

SERGIO SPIAZZI

SAN MARTINO BUON ALBERGO

LA GRANDE GUERRA

1914 - 1918

San Martino Buon Albergo e Marcellise
con approfondimento storico-militare

Abbreviazioni

Archivi Pubblici e Biblioteche

ASVr	Archivio di Stato di Verona
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
ASCVVr	Archivio Storico della Curia Vescovile di Verona
ACSMBa	Archivio Comunale di San Martino Buon Albergo

Sommario

PREFAZIONE	4
INTRODUZIONE.....	5
STORIA MILITARE DEL TERRITORIO.....	7
Il paese del “Bonum Albergum”.....	7
San Martino Buon Albergò: nodo strategico viario e militare.....	12
Le vicende militari di Verona e San Martino Buon Albergò	21
tra XVI e XVIII secolo.....	21
Napoleone Bonaparte a San Martino Buon Albergò	22
Il caso dell’Armata Russa del Feldmaresciallo Alexandr Vasilevich Suvorov	27
La dominazione austriaca e la strategia difensiva della città	29
ai margini del territorio sanmartinese	29
Dall’Unità d’Italia alla Grande Guerra	38
San Martino e l’ospitalità militare - Bono Evento e Buon Albergò	40
IL TERRITORIO AGLI INIZI DEL XX SECOLO	41
Il Sormani Moretti tra San Martino Buon Albergò e Marcellise	41
Le vicende amministrative, economiche, sociali e ricreative prima della Grande Guerra	46
I Consigli Comunali di San Martino Buon Albergò del 2 agosto 1914 e quello di Marcellise del 9 agosto 1914	67
La situazione militare della città e dei territori di San Martino Buon Albergò e Marcellise prima del conflitto	72
San Martino Buon Albergò e Marcellise all’inizio del conflitto	77
Gli accuartieramenti delle truppe.....	83
La Grande Guerra tra crisi comunale, requisizioni e somministrazioni militari.....	86
Lavori militari in paese	99
Il territorio di San Martino Buon Albergò e la difesa aerea.....	103
Lavoro, disoccupazione e scioperi	107
I Consigli Comunali e gli interventi relativi alla Grande Guerra.....	110
Il primo Commissario Prefettizio: Eugenio Valentini	116
Il caso della I Armata dopo Caporetto e l’incontro di Maddalena Trezza con Piero Acquarone	117
I Caduti sul "Campo della Gloria"	132
San Martino Buon Albergò, Mambrotta e Marcellise nel ricordo dei Caduti e “l’affare del monumento”	142
Tabelle con riepilogo dei caduti e dei morti di San Martino Buon Albergò con Mambrotta e Marcellise.....	156
APPENDICE.....	160
R E L A Z I O N E del Regio Commissario Straordinario Cav. Vincenzo Zerbinati	165
BIBLIOGRAFIA – SITOGRAFIA.....	173

PREFAZIONE

Con questo scritto cercherò di mettere in evidenza tre fatti collegati e incrociatisi tra loro. Il primo è la storia del paese durante la Grande Guerra, il secondo sono le storie dei soldati al fronte ed il loro sacrificio per la patria, il terzo la storia dei soldati di passaggio che hanno alloggiato sul nostro territorio e in particolare il comando della Prima Armata.

Per conoscere le vicende che hanno coinvolto San Martino e il suo territorio durante la Grande Guerra mi sono addentrato nella storia precedente. E' emerso che a più riprese, fin dall'antichità, il paese cresciuto lungo la via Postumia è stato al centro di eventi militari che pian piano stanno emergendo dalle carte d'archivio. Un territorio solcato da eserciti, convogli militari, da truppe in ritirata o in attacco o semplici fatti d'arme come accadeva nel lontano passato. Il vecchio Ponte del Cristo è stato attraversato da migliaia di personaggi che hanno lasciato le loro tracce lungo il percorso della storia.

Oltre ai miei cari nonni, dedico questo lavoro, per non dimenticare, a tutti i sanmartinesi e a tutte le famiglie che possono ritrovare in queste pagine un parente scomparso nella Grande Guerra.

30 Settembre 2015

Sergio Spiazzi

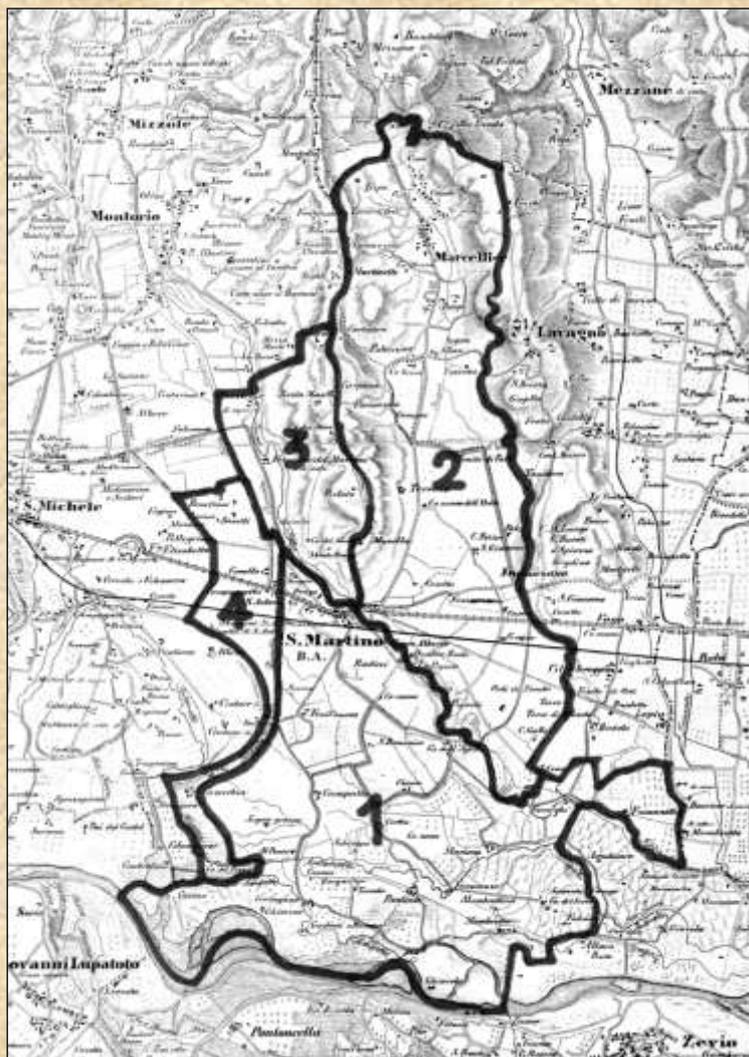


La Cereria Barbieri in un viaggio in Valpantena nel 1914. In piedi dietro al guidatore mio nonno Gaetano Spiazzi.

INTRODUZIONE

Per conoscere meglio le vicende che tratteremo in questo libro, penso che sia importante inquadrare storicamente i passaggi amministrativi e territoriali che hanno determinato i confini dell'attuale comune di San Martino Buon Albergo.

La guerra dichiarata all'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915 e conclusasi il 4 novembre 1918, chiamata la Grande Guerra, per i milioni di morti che ha lasciato sul campo, coinvolse un territorio come il nostro, che all'epoca non era quello attuale.



Ricostruzione dei confini amministrativi del comune di S. Martino B. A. al 15 dicembre 1927 con evidenziato al n. 1) l'antico comune di S. Martino; 2) l'antico comune di Marcellise; 3) porzione aggregata a S. Martino già di Montorio Veronese; 4) porzione di territorio aggregato a S. Martino già di S. Michele Extra.

Il problema derivante dai confini fu nel passato, soprattutto nel XVIII e XIX secolo, motivo di scontro campanilistico tra diverse parti del territorio, come nelle contrade del Ponte del Cristo e di S. Antonio, divise dai corsi d'acqua del Fibbio e della Rosella.

Non tutti erano d'accordo sull'autonomia dei vari aggregati tanto che nel corso del XIX secolo e per diversi decenni, molti borghi, posti geograficamente ai confini con il capoluogo, chiesero di passare appunto sotto la giurisdizione comunale di San Martino Buon Albergo.

In una mappa del 1877, dell'Ingegnere Civile G. B. Gottardi, è rappresentata una proposta d'aggregazione, di nuclei appartenenti ai comuni di Marcellise, Montorio e S. Michele, con il comune di S. Martino B. A.. Il tentativo non ebbe seguito, se non con l'unione a S. Martino, avvenuta a seguito del R.D., datato 22 agosto 1904, di parte dell'abitato del Ponte del Cristo posto sotto Marcellise e situato a nord della statale, come vediamo anche in alcune cartoline dell'epoca ¹.

L'attuale comune amministrativo, che si estende per una superficie di 3.686 ettari, si era quindi determinato storicamente, il 15 dicembre 1927, dall'unione del comune di Marcellise con quello di San Martino Buon Albergo, insieme con porzioni di territorio, già degli ex comuni di Montorio Veronese e di S. Michele Extra, aggregati prima con la città di Verona, con la Legge 2 giugno 1927 n. 877, e poi trasferiti sotto il comune di San Martino con il R.D. del 5 agosto 1927 n. 1616².



Cartolina del Ponte in pietra a tre arcate eseguita attorno al 1909 e comunque prima del suo allargamento del 1910. Si nota la lunghezza del vecchio ponte prima della sua riduzione a due arcate, nella forma attuale e con l'innesto del nuovo ponte sulla Strada Statale n. 11 edificato nel 1929.

Nell'argomentare i vari capitoli troveremo spesso questa problematica, soprattutto nel rapporto tra il comune di Marcellise e quello di San Martino Buon Albergo. Ne è testimonianza la lettera spedita al commissario reggente il comune di S. Martino, da parte del comandante della I Armata, che in modo esplicito dice: "*Soggiungo che S.E., benché risiedesse alla Villa Trezza (Comune di Marcellise), considerò di avere dimora nel Comune di S. Martino B.A. perché quivi era concentrato il Comando dell'Armata. Con osservanza.*

¹ ACSMBa., *Categoria C, Busta 35*. Nel 1877 viene formulata la proposta di aggregazione a S. Martino B.A. dei nuclei di: Ca' Vecchia, Ca' Monte, S. Antonio e Cavallo (appartenenti al comune di S. Michele); Ponte del Cristo, Musella e Perlar (appartenenti al comune di Montorio), Ponte del Cristo, Musella, la Paglia, Quattro Ruote, Pignatte e Ca' dell'Aglio (appartenenti al comune di Marcellise). Nel 1904, dopo ampia discussione avvenuta nei consigli comunali di Montorio e S. Martino, si decide per il passaggio dell'aggregato chiamato Ponte del Cristo, posto sotto la giurisdizione di Montorio, al comune di S. Martino, ma è da verificare la presenza di un successivo ricorso di Montorio.

² S. SPIAZZI, *Intorno al territorio sanmartinese*, in *Qui S. Martino*, n. 115, novembre 1991.

PARTE PRIMA

STORIA MILITARE DEL TERRITORIO Il paese del “Bonum Albergum”

Il paese nacque e si sviluppò lungo l'antica direttrice romana della via Postumia, proprio nel luogo dove superava il fiume Fibbio con l'antico ponte in pietra, ai piedi della collina della Musella. Era un passaggio obbligato per l'antica via pedemontana che collegava Verona con Aquileia. Da questo corridoio detto “*Stretta di San Martino*” passavano e passano tutte le vie di comunicazione (strade, superstrade, autostrade, ferrovia, compresa la futura TAV) sfruttando il terrazzamento ghiaioso-sabbioso, posto tra le ultime propaggini dei Lessini e l'alveo limoso del fiume Adige, fondazione ideale per qualsiasi tracciato stradale o ferroviario.

Numerosi sono i reperti dell'età del bronzo, retica e soprattutto tardo romana, ritrovati, sia nella valle di Marcellise, nel capoluogo e nelle campagne di Centegnano, dalle tombe a cappuccina, vasi, lucerne a resti di case con pavimentazioni musive, decorazioni pittoriche ed utensili di uso comune, fino alle lapidi funerarie o cerimoniali, cippi stradali e di confine.

Se nel periodo romano il territorio apparteneva ad una vasta centuriazione agricola, nel corso del medioevo l'area sanmartinese era controllata dalla città di Verona “*Campanea Minor*” e poi dai castelli di Montorio e di Lavagno. Solo con l'avvento della Repubblica Serenissima di Venezia, San Martino cominciava ad avere un'indipendenza territoriale ed economica.



Cartolina dell'Antico Buon Albergo nei primi anni del '900 quando era gestito dai fratelli Sterzi.

Due sono gli elementi architettonici di riferimento territoriale per individuare il paese in epoca medievale: la chiesa di San Martino Vescovo di Tours e l'antico Buon Albergo. Queste due strutture danno il nome al paese. Nome che verrà ufficializzato solo in epoca napoleonica, quando saranno riorganizzati, dopo la caduta della Repubblica Serenissima, i comuni, le proprietà dei cittadini e gli estimi territoriali.

Il primo documento che ho trovato all'Archivio Storico di Verona è datato 894³ ed è riferito alla chiesa di San Martino (Buon Albergo) soggetta all'abbazia di San Zeno, mentre è del 26 agosto 1146 il primo documento che cita l'appellativo Buon Albergo, una scrittura pubblica rogata dal notaio Paltonario nei pressi della "*Ecclesie Sancti Martini in loco ubi dicitur Bonum Albergum*"⁴. In tale manoscritto i degani (decani) Umberto Danioto e Giovanni Ardrigo, quali rappresentanti di tutta la vicinia (territorio) "*de eodem loco lavagno*", danno a titolo di donazione e transazione alla chiesa di S. Martino, due pezze di terra "*de loco et fundo lavagno*" di cui una detta "*malonco*" con il privilegio di godere dell'esenzione del pagamento delle gravezze al comune di Lavagno.

Il Buon Albergo invece era l'antica locanda con stallaggio che si trovava al centro del paese (i portegheti) e che un tempo era una delle soste obbligate, prima di entrare in città, per le diligenze postali, le carrozze e cavalieri di ogni grado e lignaggio.

Il Fibbio è sempre stato uno spartiacque naturale, fonte di ricchezza economica per i suoi numerosi opifici, per l'uso dell'acqua con cui irrigare il territorio agricolo e per il numeroso pesce che vi si pescava, con diritti antichissimi, come quello del 995, quando Ottone III dona al monastero di S. Zeno il distretto del castello di Montorio e la "*pescationem fluvij, qui dictaj est vulgariter Flubius*"⁵.



Cartolina del Ponte del Cristo datata 11 aprile 1902, dove si vede l'antico ponte in pietra ed il bacino idraulico costruito per gli opifici industriali fluviali.

³ S. SPIAZZI. Qui San Martino, dicembre 1986, pag. 12. Si riporta il testo della pergamena: "*894. Austerberty 2d. Abbay ex Rutulo Menbrano de S. Martino Bonalbergo Dag Anno VII Beringary Rogis signato B in Archivio Abbazia in Calto Scripturaneam de S. Martino Bonalbergo*. La pergamena di cui non si trova traccia è scritta e rogata sotto l'abate Austerberto e Berengario I, primo re d'Italia (anno 888 d.C.) nel suo VII anno di regno. Tutto ciò ci permette di indicare con sicurezza una data e quindi di trasportare nel IX secolo l'esistenza della chiesa di S. Martino già da allora soggetta all'abbazia di San Zeno Maggiore.

⁴ ASVr., O.Civ., n. 79 orig., 26 agosto 1146, ind IX.

⁵ ASVr., *Orfanotrofo Femminile*, pr. 14 (copia del sec XIII), *San Zeno Maggiore*, b. 1, v. 1, p. 50.

Nel corso del XII secolo il controllo su gran parte del territorio veronese passava dagli enti ecclesiastici alla città, che si organizzava come struttura politica ed amministrativa, con un proprio territorio extramuro che arrivava nel sanmartinese fino al Fibbio, al Carpenedo ed all'Antanello, chiamato Campagna Minore, per differenziarlo dalla più estesa Campagna Maggiore individuata a sud di Verona.

Gran parte del territorio di Marcellise era controllato in epoca scaligera dal Castello di Lavagno, mentre quello di S. Martino si trovava sotto la giurisdizione del Capitanato di Montorio e del Colonnello della Valpantena, insieme con le terre di Centegnano e Mambrotta. Non solo quindi caratteristiche geofisiche, ma anche storiche hanno da sempre caratterizzato la crescita e la diversità delle varie comunità del territorio sanmartinese.

Sandro Bevilacqua nel 1950 descrive gli abitanti del paese come: *“...gente che vive da molto tempo in un pianeta che non è il nostro, uomini che come noi hanno avuto potenti passioni e hanno carezzato dolcissimi sogni, hanno conosciuto l'incanto della speranza e il dramma delle delusioni. Sono i costruttori delle vie storiche illustrate ed insanguinate dal passaggio degli eserciti, sono i condottieri delle battaglie rinascimentali e napoleoniche, sono i padroni dei mulini, delle gualchiere e delle cartiere che nei secoli scorsi – come ci hanno tramandato gli storici – conferivano a questo centro della provincia veronese un aspetto pittoresco veramente indimenticabile”*.

Poi si inoltra nel passato toccando i temi degli antichi viandanti:

*“La tradizione dell'ospitalità a San Martino assume un valore del tutto particolare, nelle locande più vecchie acquista una freschezza e una magia di rito: questa dove sono appena entrato spande intorno un aroma di vini classici trionfalmente collaudati da bevitori sapienti, il suo cortile con un ampio porticato e lo stallo colmo di paglia e di fieno rievoca antiche stagioni... il padrone della locanda mi venne accanto e mi riportò magicamente all'epoca favolosa dei cavalli che andavano sostituiti ogni quindici chilometri per non pretendere troppo dal loro brio generoso, delle diligenze che passavano allegre di paese in paese, di villaggio in villaggio... e nello stallo abbandonato udii, o mi parve, un improvviso scalpitare di cavalli da lunghi viaggi nel mistero della notte.”*⁶

Queste parti estratte dal racconto di Sandro Bevilacqua che si intitola *“Magiche diligenze a San Martino Buon Albergo”* ci permette di entrare nel mondo antico, che viene raccontato con una vena di nostalgia, come se il passato fosse più suggestivo del presente: *“...come in una stampa della campagna scozzese, gli oratori campestri annunciati da un pino inquieto sulla cima cupa e gli edifici che tramandano la serenità del settecento.”*

Se l'antica Via Maggiore del paese ha visto passare eserciti di tutta Europa, il Fibbio ha visto erigersi nei secoli fiorenti costruzioni industriali che sfruttavano le acque del fiume per far girare le ruote idrauliche le quali, attraverso un sistema di ingranaggi, animavano gli opifici, soprattutto molini, gualchiere, ferriere, cartiere e pille per il riso. Tra tutte queste attività, importanti erano le cartiere, le uniche nel veronese, che portarono il paese ad una notorietà talmente alta da chiamarlo San Martino delle Cartiere.

Le prime notizie sull'attività cartaria le abbiamo a partire dal 1381, quando un imprenditore bresciano costruì la prima cartiera sul Fibbio. I centri industriali dei

⁶ S. BEVILACQUA, *Piccolo Atlante Provinciale (Tra l'Adige e il Garda)*, Magiche diligenze a S. Martino Buon Albergo, Verona, 1950

"mulini da carta" si svilupparono all'inizio sul Fibbio in località Ferrazze, per poi insediarsi a valle del fiume nelle località della Cengia, Ponte del Cristo, Maglio, Pignatte e Ca' dell'Aglio. Ebbero un mercato importante nella produzione della carta "bambagina" soprattutto nel XVI secolo. Le prime e più rinomate stamperie di Venezia si rivolgevano ai cartai di San Martino per avere un materiale di qualità superiore.

Nel 1561 si contavano sul Fibbio, da Olivè a Formighè ben 44 industrie fluviali per un totale di 93 ruote idrauliche: 22 mulini, 11 gualchiere, 6 cartiere e 5 magli da rame e ferro.⁷ Oltre alla vocazione industriale e commerciale sul territorio di San Martino Buon Albergo e Marcellise troviamo numerose ville di campagna, oratori, corti rurali e complessi religiosi distribuiti tra la valle di Marcellise, il terrazzamento di Campalto e la piana di Centegnano e Mambrotta.

Importanti famiglie nobili avevano nel territorio di San Martino proprietà molto vaste come i Cermisoni a Campalto fin dal 1407, i Da Lisca a Formighè dal 1391, i Marioni a Marcellise, alla Mariona ed alle Ferrazette nel XV secolo, gli Orti Manara a Marcellise, Terreno e lungo la Porcilana fin dal XIV secolo, i Malaspina a Cà dell'Aglio dai primi decenni del XV secolo, i Muselli alla Musella dal 1604.

Casati nobili che hanno lasciato tracce artistiche e monumentali importanti come la Villa Musella con gli affreschi del XVII e XVIII secolo, Villa Orti a Terreno, Villa Manara a Marcellise, il quattrocentesco brolo Marioni, Villa Malanotte, Palazzo Portinari, la Sogara, Villa San Rocco, Villa Ferrari, Casa Pozza sempre nella valle di Marcellise. Altre corti importanti le troviamo all'interno della Tenuta Musella, come il Brolo Muselli e il complesso del Drago con l'Oratorio del 1772, dell'architetto Cristofoli e le pitture del Lorenzi.

Se alla Musella e nella valle di Marcellise troviamo ville padronali di campagna, nel territorio di Centegnano e Mambrotta incontriamo grandi corti rurali come la Mariona, la Mambrottina, la Falcona, la Pantina, che incontrano la loro popolarità nel corso del XVII e XVIII secolo, quando si introdusse nella bassa sanmartinese la coltivazione del riso.



Rara cartolina degli Oleifici Oss Mazzurana di Ferrazze, allora sotto il Comune di Montorio

⁷ S. SPIAZZI, *San Martino delle Chartere*, Comune di San Martino Buon Albergo, Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, 2006.

Nel corso dell'Ottocento, ma soprattutto nel primo decennio del Novecento il paese di San Martino conosce uno sviluppo industriale, artigianale e commerciale importante. Si costruiscono le nuove industrie come lo zuccherificio Ligure-Lombardo nel 1881, l'oleificio e prodotti chimici Oss Mazzurana alle Ferrazze dal 1882, poi acquistato dalla Società Anonima Oleifici Veneti Riuniti che operava già nel 1903, la cereria Barbieri nel 1892, il cotonificio Veronese Crespi, la De Micheli dal 1907 (poi trasformata in oleificio Sacchetti dal 1914) e la Tetra dal 1913 con la produzione di concime chimico del tetrafosfato.

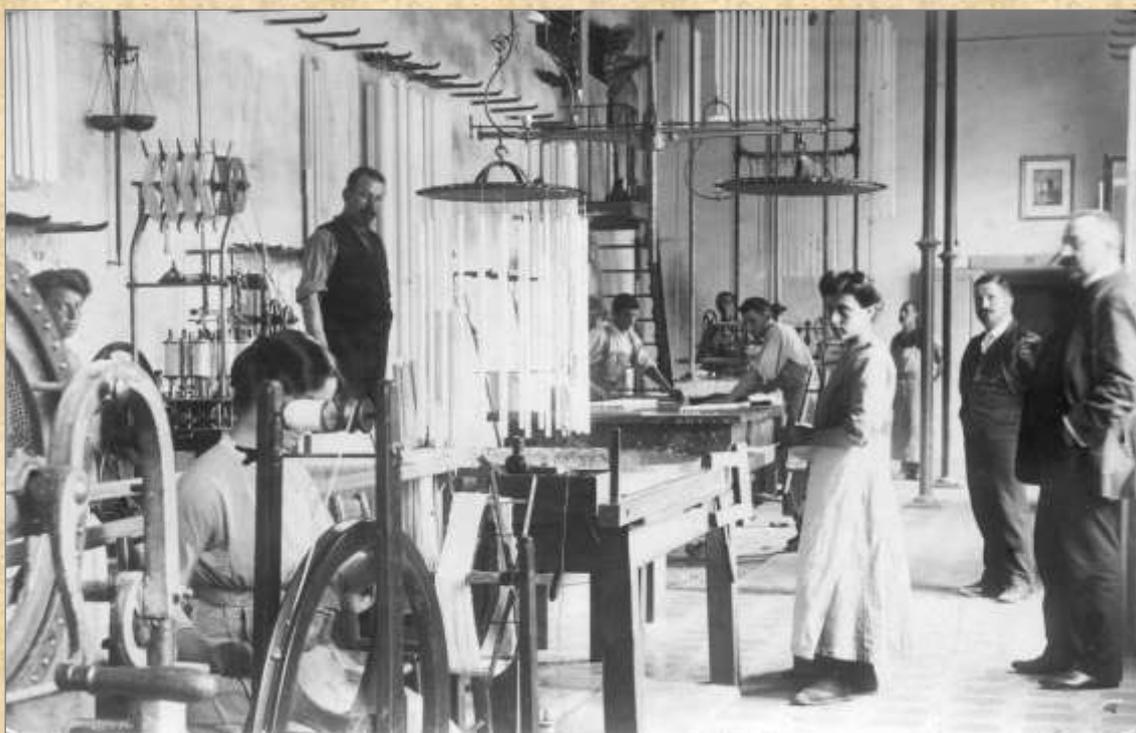
Sono segnalati anche momenti di crisi produttiva, come per lo zuccherificio Ligure-Lombardo, chiuso e riaperto più volte fino al 1906.

La Premiata Ditta Eupilio De Micheli di Verona produttrice di impianti di caloriferi e cucine economiche, con sede in Stradone S. Fermo che apre a San Martino B.A. nel 1907 una fabbrica che sarà poi acquistata e riconvertita dal produttore di oli minerali Mario Sacchetti.

Nel 1910 viene inaugurata la Società Vetraria Veronese che subrenta nei fabbricati dell'ex zuccherificio. Produceva e commercializzava prodotti di vetreria per illuminazione e bufferia (bottiglie e bicchieri) e cristalleria in genere col capitale sociale di lire 260.000. Successivamente fu sostituita dalla ditta Ing. Merkl che produceva vetri artistici, ma venne messa in liquidazione allo scoppio della Grande Guerra per la crisi commerciale con l'Austria e la Germania.

A San Martino troviamo anche i fratelli Sterzi commercianti di vino che gestivano il Caffè Roma, costruito a loro spese nel 1892, e l'Antico Buon Albergo. Troviamo anche Epifanio Nicolis che aveva una Premiata Fabbrica di Prodotti Chimici e produceva lisciva saponificata LUX - sali di soda in uno stabilimento nell'attuale vicolo Peroni, oltre ad essere rappresentante del tetrafosfato.

Ma è soprattutto dopo la seconda Guerra Mondiale che la vocazione industriale dell'area sanmartinese viene confermata dalla costruzione della nuova zona industriale, e successivamente con una trasformazione legata più al terziario ed al commerciale.



L'interno della Cereria di Daniele Barbieri a Udine nel 1913. Daniele Barbieri risulta sfollato a S. Martino B. A. dopo Caporetto. Nel 1922 aiuta il Comitato nella spedizione, da Udine, del bronzo per il monumento ai caduti.

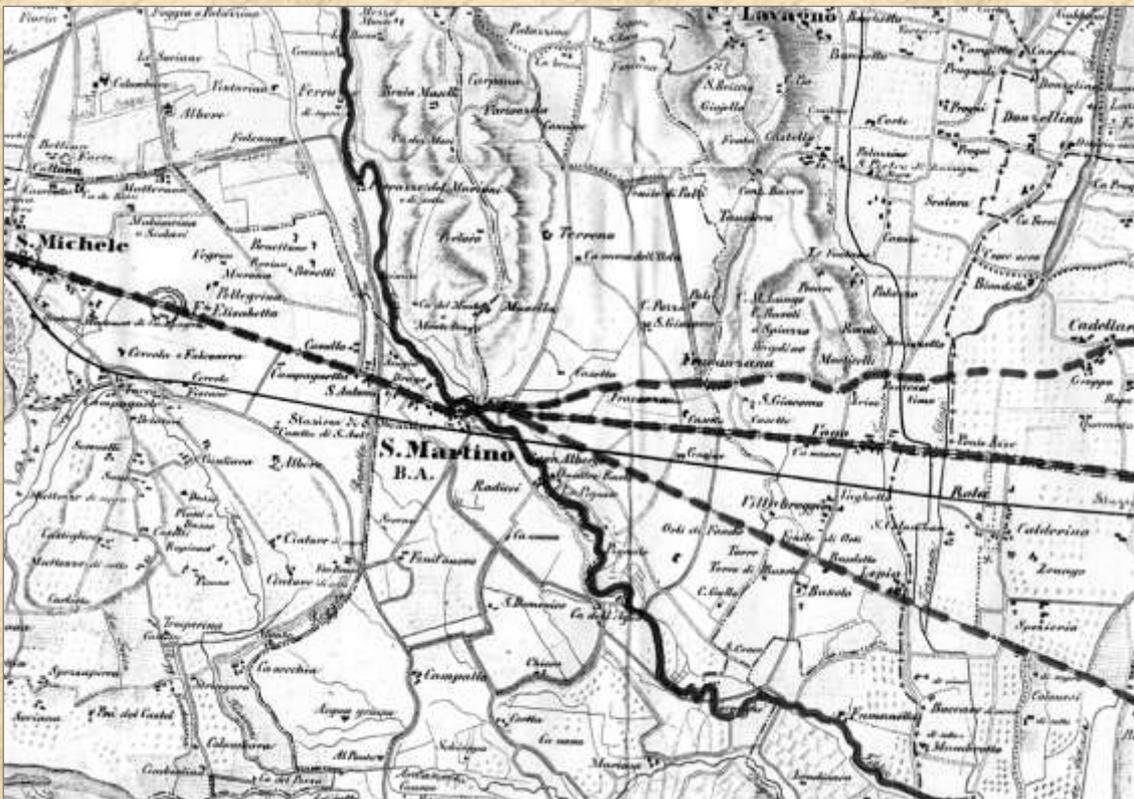
San Martino Buon Albergo: nodo strategico viario e militare

Il destino del territorio sanmartinese è sempre stato legato alle vicende storiche della città, la via Postumia ad est ha sempre collegato Verona con il Veneto orientale e le regioni adriatiche.

La difesa strategica della città di Verona ha nel corso dei secoli comportato il coinvolgimento del territorio sanmartinese, avamposto naturale, per la sua conformazione geografica, per possibili difese e conseguenti battaglie che gli storici nei loro scritti raccontano.

La cosiddetta “*stretta di San Martino*” è sempre stata in antichità ed ancora oggi, una strozzatura naturale tra le colline ed il piano di divagazione dell’Adige. Da qui, lungo la via Postumia, sono passati obbligatoriamente tutti gli eserciti, qui si sono svolte battaglie memorabili e decisive per il destino del territorio veronese.

Un protagonista di questa storia è anche il Fibbio, che è superato al Ponte dall’antica via Postumia, determinando ad est, da sempre, un confine naturale di difesa, limite dell’antica “*Campanea Minor*” di Verona.



La strada Postumia provenendo da Verona supera il Fibbio al Ponte e poi prosegue verso Caldiero. Dopo il Ponte del Cristo troviamo un trivio costituito dalla Postumia nel mezzo, in basso dalla Porcilana ed in alto dalla pedemontana di centuriazione, alternativa alla Postumia in caso di impaludamento della stessa.

L’obbligo naturale di passare il Fibbio proprio al Ponte ha comportato una variazione all’andamento rettilineo tipico delle strade romane, una curva ampia per collegare il tracciato proveniente da Verona con la nuova direttrice verso est che già anticamente si divideva in tre strade: la via Postumia al centro, che collegava dal 148 a.C., Verona con Aquileia, la strada pede-collinare che permetteva di raggiungere la centuriazione agraria delle valli di Marcellise, Mezzane e Illasi (utilizzata nel periodo imperiale come alternativa alla Postumia), la Porcilana (strada probabilmente tardo-romana o altomedievale) che collegava Verona con Cologna Veneta ed Este.

Il ricongiungimento delle tre vie di comunicazione provenienti da est in prossimità del Ponte permetteva, superato il corso d'acqua, di proseguire con un'unica direttrice verso la città. Questo aveva fatto di quest'area, fin dall'antichità, un importante nodo viario strategico, come ha sempre sostenuto il prof. Lanfranco Franzoni.

La stessa distanza di poco più di sette chilometri del Ponte sul Fibbio dalla città, aveva propiziato con il tempo un luogo di sosta obbligato - una "mansio" romana - una stazione viaria e il suo relativo insediamento, prima di superare il Ponte e proseguire il viaggio nella direzione scelta.

Tracce romane di una villa rustica sono state ritrovate nel 1995, in piazza del paese, tra l'antica via Postumia ed il Fibbio che in quel punto si trova parallelo a nord della strada, nel corso degli scavi eseguiti per la costruzione di un edificio addossato a palazzo Barbieri. Sono stati ritrovati a due metri di profondità diverse parti d'anfora, tessere in marmo di Carrara, che usavano i romani per i rivestimenti, parti di muro, ma soprattutto una grossa macina. Questi reperti sono stati trovati poco lontano dalle vecchie stalle dell'antico Buon Albergo.

Questo ci permette di stabilire che fin dall'epoca tardo-romana a San Martino, lungo la via Postumia e vicino all'acqua del Fibbio, esistevano edifici probabilmente annessi alle strutture della stazione di sosta "mansio" e cambio cavalli "mutatio", edifici pubblici con mense, bagni, alloggiamenti per i postiglioni, abitazioni per la popolazione del luogo. Secondo gli storici divennero di uso comune a partire dal IV secolo dopo Cristo.

Diventa qui doveroso ricordare il Buon Albergo, l'antica albergheria (dal gotico *haribairg*, cioè: riparo dell'esercito) citato nei documenti a partire dal 1146 e che può risalire all'epoca alto-medievale, collegato probabilmente in modo funzionale con i resti romani trovati a poche decine di metri di distanza.

Quindi San Martino fin dall'antichità è la porta d'entrata ad est della città di Verona.

L'importanza strategica militare del paese viene riconosciuta fin dal 1620 quando la Repubblica Serenissima ordina ad alcune comunità del territorio, tra cui quella sammartinese di costruire un alloggio per i soldati "capelletti" (per la forma del cappello che portavano), addetti al controllo e alla sicurezza delle strade.

I comuni quindi indicati "Doveranno ricever i Capelletti à Cavallo negli Alloggi permanenti.

Per gli Ufficiali, cioè Capitano, Tenente e Alfieri.

Un letto fornito di Lenzuoli, Coperta, e stramazzo.

Alli soldati per ogni due nell'Alloggio stesso un paio di Cavalletti con le loro tavole, un Pagliarizzo.

Una coperta di lana. Un tavolino

Una secchia per ogni due Cavalli.

Una magnadora per ogni Cavallo et per ogni Camera una Pignatta con la catena da fuoco per cucinare, & due Banchette, ò Scragni."

A queste indicazioni seguono altri obblighi a cui i comuni dovevano sottostare. Possiamo dire che questa dotazione rimarrà la stessa per alcuni secoli, visto che non possiamo parlare di cambiamenti sostanziali fino agli inizi del XIX secolo.

L'obbligo da parte del comune di San Martino Buon Albergo di edificare un quartiere militare, alla fine diventa una convenienza economica come risulta dall'estimo provvisorio del 1628.⁸

⁸ ASVr, *Estimi Provvisori*, Reg. 436, S. Martino B.A., anno 1628, 1750, 1766.

Nella “...Notta delli beni che di presente si trova posseder il Co. de S. Martin...”, troviamo tra le proprietà, un alloggio militare distribuito tra l’attuale Piazza Garibaldi e Corte Garibaldi, che “ha convenuto fabricar per dar alloggio alla nazione de soldati Capeletti, per ordine de sua Serenità, abitanti in detto comun, per guardia ordinaria della conservatione, et sicureza delle strade, et per altro beneficio publico, dal qual cavano de entrata soldi tri per ogni soldato a cavallo, compreso però la proviggione, che sono (c)ostreti di far de utensili feni e paglie per bisogno delli loro cavali il qual lozamento stimato per detti huomini dicono valer ducati 1100.

Nel 1628 l’alloggio iniziato nel 1622 non è ancora completato, infatti “... non è ancora recipiente per una integra compagnia et massima per li capitani luoghi tenenti, et altri soldati che sono maritati, sono (c)ostreti tor delle altre case a fitto da particolari cittadini, et anco contadini che non habitano nel Co. che spendono di presente ducati vinti sei all’anno – ducati 26 – Item dicono esser (c)ostreti di pagar ogni anno al massaro, che del continuo assiste alle proviggione delli soldati, di più di quello che spenderebbono in saraliarlo quando non vi fosse tal obbligo almeno ducati 40 all’anno val - ducati 40...”.

Al magnifico signor “...Giacomo Muselo pagano de fitto corrente francabile ducati 16 all’anno per capitale de ducati 162 debbiti per il Co. a quello per tanti riceuti per spender in fabricar il detto lozamento per pagar materie e mercede val – ducati 16...Item l’ante detto Comun paga ogni anno de nollo de linzoli, et per pinte che sono (c)ostreti pigliar per dar alli capitani luoghi tenenti e alfieri delle compagnie de capeletti in tutto all’anno – ducati 10...Item il predetto Co. ha anco due debbite private cioe ducati cento e debitore a mastro Gioanne Tranquilino mercante de legnami in isolo de Verona, et ducati trenta cinque e debitore al sig. Daniel Moreti per coppi e quadreli e calcina hauta per la fabrica fanno in tutto – ducati 135”.

Alla fine “...de entrata un anno con l’altro in tutto ducati 325” una cifra importante per l’epoca tanto che si aggiunge quanto segue: “...se fosse levata la detta guardia fuori della Villa per ord.e de sua Serenità o suoi rapresentanti, et fosse messa in altra villa non venirebbono a cavar de fitto di detto lozamento più che ducati” e quindi sarebbe stata una perdita veramente grave.

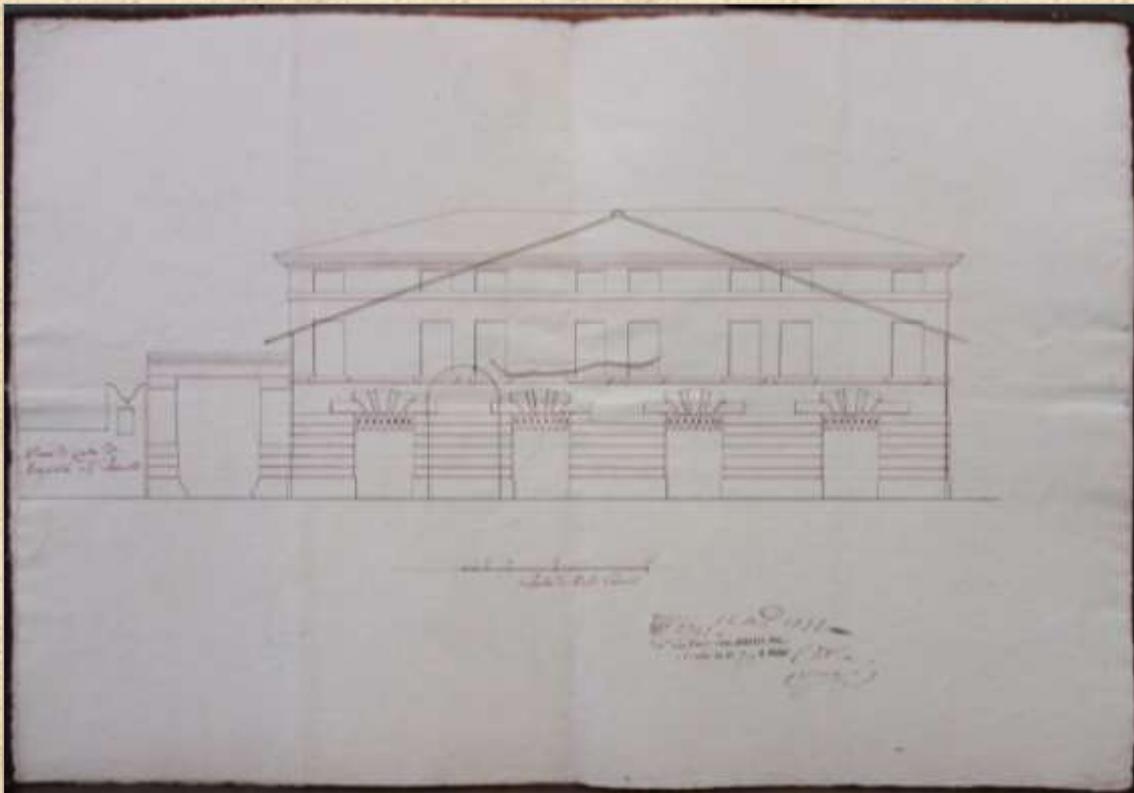
Nello stesso estimo troviamo anche i militari che posseggono proprietà nel comune come: “Antonio Vasseli soldato del Co. et hosto non ha beni da dar in notte ha sei boche in utile – n. 4 done – puti 2” o come Domenico Marin, Piero Marini, Giovanni Maria Cossina, tutti soldati del comune.

Nell’estimo del 1750 del “...Comun di San Martino Bonalbergo” troviamo che “...la comunità di san martino ano un quartier per alogiamento de soldati ricava de fito alano – ducati 122 – Al medesimo quartier ano un mezo campo di tera che non si cava niente de intrada per eser un pasagio adar al (F)sibio per comodo dela comunità...”.

Questa situazione la ritroviamo nell’estimo del 1766 che ci conferma che: “La comunità di S. Martino Bonalbergo ha un quartier serve occorendo per allogio a soldati cava di affito ducati otto di qualche camera, il restante serve di presente ai soldati de Corazieri della Compagnia Conte Pompeo Pompei dico - Ducati 8”.

Nell’estimo del 1766, vengono elencati i componenti della guarnigione comandata dal Sig. Alfier Giò. Scalla, che comprende anche il caporale Giacomo Marin ed i soldati: Iseppo Vaona, Iseppo Bussinel, Domenico Fallezza, Giacomo Zuliani, Lorenzo Alberti, Antonio Bonato, Giacomo Bardolin, Antonio Pezzo, Giovanni Piazzzi, Giacomo Gonella, Vincenzo Vallonar, Iseppo Baganzana, Marco Burato, per una presenza totale di 15 militari.

Vicino al “lozamento” c’era già dalla fine del XVI secolo il Tezzone, molto simile ad una grande stalla che serviva per la produzione del salnitro o nitro o nitrato di



Disegno del 1837 del progetto di trasformazione del Tezzon del Salnitro in case di abitazione lungo la Via Maggiore. In nero è tracciata la sagoma del Tezzon con il portone archivoltato, in rosso la nuova costruzione. La casa esiste ancora e si trova di fronte a Via Roma e a sinistra dell'accesso di Piazza Garibaldi da Via XX Settembre. ACSMBa, Categoria C, Busta 258.

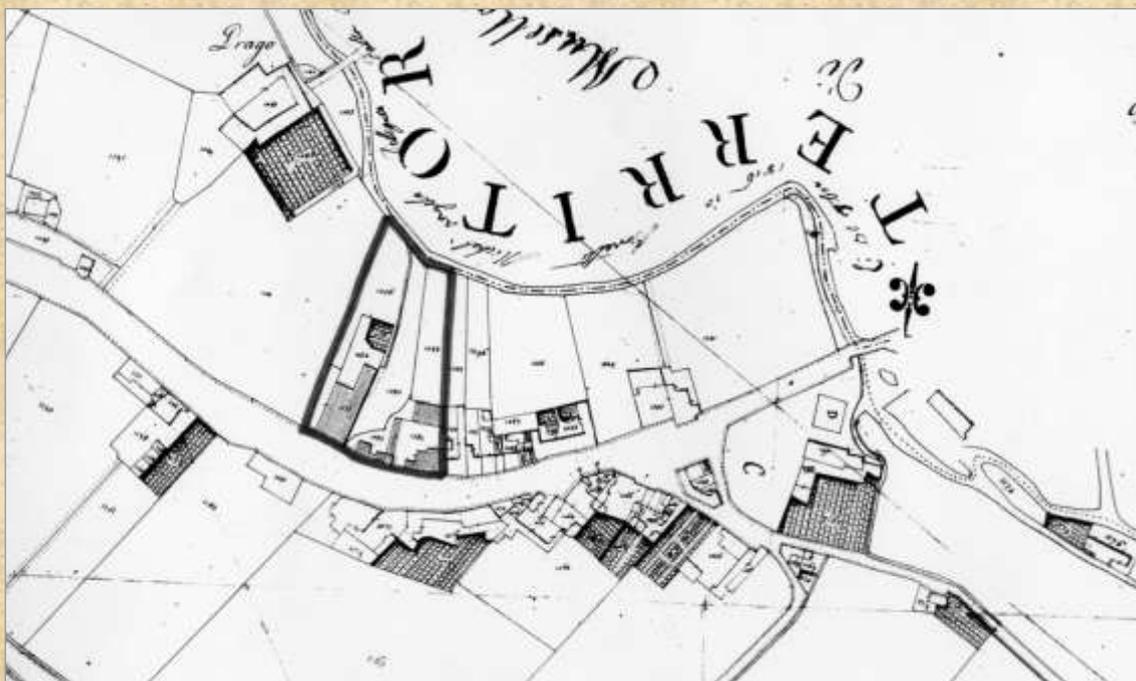
L'imprenditore di Verona Giuseppe Paronzini si aggiudica l'asta l'8 novembre 1837 depositando, poco dopo, e cioè il 14 dicembre 1837, il progetto di trasformazione del Tezzone in case di abitazione, progettate su tre piani con la facciata principale disposta verso sud cioè verso la strada principale. Nella domanda alla Deputazione Comunale di San Martino Buon Albergo il nuovo proprietario allega il disegno del prospetto principale. Nella richiesta il Paronzini "*...divenuto proprietario del locale terreno, e cose annesse era ad uso di Tezzone in questo Comune per acquisto fattone dalla Commissione per la vendita dei beni dello Stato mediante l'Istrumento del giorno 8 novembre 1837 – atti del notaio Sig. Gio. Antonio Dr. Arduini, è intenzionato nel detto locale in prospetto alla strada Postale Vicentina di conformare il fabbricato dimostrato dal disegno d'avviso allegato A, il quale diversifica dallo stato in cui attualmente s'attrova, osservando che le linee segnate con color nero dimostrano lo stato attuale, e quelle con color rosso quello a cui s'intende di convertirlo...dichiarando, che i confinanti sono questa stessa Deputazione Comunale (l'attuale piazza Garibaldi), il sig. Giuseppe Savinelli (terreni dell'attuale Musella) e lo stesso istante Paronzini come successo in forza dell'acquisto del giorno 9 febbraio 1837 al sig. Francesco Bicego (verso il Fibbio). Giuseppe Paronzini.*"⁹

Dopo aver acquistato e trasformato la salnitriera il Paronzini acquista anche gli edifici e terreni di Castagna Teodoro che era proprietario dell'attuale Corte Garibaldi, e dell'attuale parte destra della Piazza Garibaldi, fino al Fibbio.

In mezzo, tra il Tezzone e l'attuale Corte Garibaldi c'erano le proprietà comunali che nel catasto napoleonico del 1816 erano utilizzate come scuola e residenza comunale,

⁹ ACSMBa, Categoria C, Busta 258.

almeno per le strutture edilizie prospicienti l'attuale via XX Settembre, mentre l'edificio posteriore risultava diroccato ma poi adattato ad usi militari.



Rielaborazione della planimetria catastale napoleonica del 1818 con evidenziati gli edifici del Tezzon e dell'attuale corte Garibaldi di proprietà tra il 1837 ed il 1859 del Paronzini. In mezzo l'edificio comunale e la caserma dei militari. L'originale è conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. ASVe.

Con questa operazione in pochi anni il Paronzini accerchia le proprietà comunali affittando proprio alla Deputazione Comunale gran parte degli edifici, per un uso militare. E' evidente, a questo punto, che il Paronzini aveva abilmente investito in questa operazione imprenditoriale, allargando, di fatto, il quartiere militare, che tra le proprietà comunali e quelle sue creavano un vero e proprio quadrilatero di edifici, corrispondente alle attuali Piazza Garibaldi e Corte Garibaldi, corti e terreni da adibire a quartiere militare.

Possiamo dire che il quartiere militare era delimitato a sud dalla strada Regia Postale da Verona a Vicenza (con parte degli edifici adibiti al piano terra ad attività commerciali), a nord del fiume Fibbio (dove si potevano abbeverare i cavalli), ad ovest dalla proprietà del Drago dei Savinelli poi Trezza e ad est dall'attuale Corte Trento. Piazza Garibaldi era divisa più o meno a metà da un muro, in direzione sud-nord, che divideva le proprietà Paronzini da quelle comunali, muro abbattuto nel 1912 con delibera del consiglio comunale. Gli accessi al quartiere militare ottocentesco sono rimasti da allora immutati.

Nel catasto austriaco 1848-1905 si possono vedere le proprietà del quartiere e le trasformazioni che esso ha subito, compresa la destinazione d'uso.

Nel 1848 le proprietà comunali sono individuate con il mappale n. 1028 che era adibito a caserma per fanteria, il mappale n. 1029 usato come caserma per cavalleria e il mappale 1292 (ristrutturato successivamente) adibito a casa comunale al piano primo e a scuola comunale maschile al piano terra.

Già nel 1848 il Paronzini affittava alla Deputazione Comunale le sue proprietà che erano occupate dalla gendarmeria locale. In una lettera del vice capo squadra Ongaro, indirizzata all'amministrazione, troviamo le lamentele rivolte allo stesso: *"L'umile sottoscritto sono costretto di fare conoscere a codesta Deputazione Comunale che la caserma da me e mia guardia abitata son in disordine, che mancano li scuri delle*

finestre, venir la porta del ingresso inservibile, e tante altre cose che sono necessarie. Ormai siamo nella stagione del inverno ed il Sig.r Paronzini Giuseppe Padrone della caserma non si prende premura a fare l'occhorrente necessario che occhore in questa Caserma. Però imploro codesta Autorità Comunale a fare conoscere alla R.a Delegazione la trascuranza del sudetto Paronzini e che non saia mai al caso di fare quelle cose che occhore in questa caserma – il Vice Capo Squadra – Ongaro.”.

Successivamente in un contratto del 31 agosto 1857 ritroviamo le proprietà del Paronzini sempre affittate alla Deputazione Comunale di San Martino che doveva mettere a disposizione gli alloggi per i militari. Come abbiamo visto, il comune era anche proprietario di alcuni fabbricati utilizzati per uso militare anche della “Gendarmeria” (Guardia Militare per l’Ordine Pubblico istituita presso tutti i territori dell’Impero Austriaco), ma questi ambienti non erano sufficienti per ospitare le truppe di stanza e di passaggio, quindi era obbligato ad affittare altri edifici anche per gli ufficiali residenti in paese, incaricati appunto al controllo della sicurezza della comunità.

Doveva pertanto rivolgendosi obbligatoriamente al Paronzini, che affittava annualmente, a suon di denari, gran parte delle sue proprietà contermini a quelle comunali, utilizzando gli stessi accessi e corti annesse.

Il contenuto dell’atto di affitto è interessante per la descrizione degli edifici per il loro uso e per l’aspetto economico del contratto.

Troviamo due immobili per gli ufficiali con la stalla per i loro cavalli, il magazzino dei carriaggi, la selleria e cucina, dormitori per i soldati (sia fanti che cavalleggeri), stalle per 64 cavalli. Un pacchetto importante che il Paronzini nel 1857 affitta al comune per la cifra ragguardevole di Lire 3148,40 all’anno (dobbiamo pensare che il Paronzini vent’anni prima acquistò all’asta il Tezzone per Lire 3156,51).

Qualche volta il comune era in ritardo con i pagamenti ed il Paronzini non perdeva tempo ed inviava lettere urgenti per sollecitare i saldi dell’affitto. Ma anche gli ufficiali superiori responsabili della caserma si lamentavano, come abbiamo visto, della cattiva manutenzione degli edifici, per la cui sistemazione il Paronzini non voleva spendere denari in riparazioni, nonostante fosse obbligato a farlo per contratto.

Contenuto del documento del 1857:¹⁰

“ Convenendo al Comune di S. Martino B.A. di continuare la conduzione dei locali posti a pigione dai cessati amministratori per gli usi di acquarteramento Militare...viene in via di progetto stipulato e conchiuso il seguente contratto di pigione con modificazioni di corrispettivo stipulato nell’anteriore conduzione – Descrizione dei locali:

1 - Casa con locale ad uso di bottega composta di 4 stanze posta sulla strada Postale annesso a nuova fabbrica del locatore, abitata dal II° tenente in lodevole stato – Lire 201,60

2 - Casa con locale ad uso di bottega annessa alla predetta posta sulla strada Postale composta di 8 stanze abitata dal Sig. I° tenente con la famiglia in lodevole stato – Lire 468,00

3 - Magazzino da ruotabili rotti, contiguo al così detto Tezzone, ed annesso al locale del Tezzone – Lire 105,60

4 - Locali 4 ad uso di selleria, cucina prospiciente sulla corte del Tezzone – Lire 230,40

5 - Ivi piccole stalle poste in corte del Tezzone dirimpetto alla stalla comunale, contenenti 12 cavalli. Altra stalla posta in corte detta della Sterzi, (osteria in Corte

¹⁰ ACSMBa, Categoria A, Busta 2.

Garibaldi) con portone grande ad uso di 8 cavalli. Altra stalla posta in corte Sterzi per uso di 4 cavalli posta a mattina – Lire 400,00

6 – Locale composto di cinque stanze ad uso dormitorio dei soldati posto in corte Tezzone in sufficiente stato – Lire 259,20

7- Stallone di 40 cavalli di nuova costruzione posto in Corte del Tezzone in ottimo stato – Lire 740,80

8 – Casa sulla strada Postale con locali ad uso di bottega composti di 4 locali annessa al portone di Corte Sterzi ad uso dormitorio dei soldati in lodevole stato – Lire 172,80

9 - Corpo di casa sulla strada Postale composto di locali 6 ad uso di carnelleria (foresteria), e dormitorio dei soldati con magazzino, in sufficiente stato - Lire 432,00

10 – Stalla ad uso dei tenenti per quattro cavalli con locale da selleria in buono stato - Lire 136,00

Il presente contratto viene stipulato per un anno che avverrà principio dal 1 settembre 1857 e finirà col 31 agosto 1858.”

Nel 1859 per soddisfare la crescente richiesta di alloggi, dovuta all’aumento della presenza di guarnigioni e questo in rapporto alla seconda guerra d’indipendenza in corso, il comune accettava dal Paronzini, in aggiunta alle strutture elencate nel contratto del 1857, nuovi spazi da destinarsi alle milizie.

Oltre allo stallone di 40 cavalli costruito nel 1857, successivamente, tra il 1858 e 1859, il Paronzini erige altre tre stalle per altri 321 cavalli. Praticamente edifica lungo tutto il perimetro nord-est dell’attuale Piazza Garibaldi. All’epoca un muro la divideva dalla corte del Paronzini e vi si accedeva attraverso un cancello e anche dal volto di Corte Garibaldi, passando attraverso il sottoportico ancora esistente.

Il nuovo elenco comprendeva, oltre alle stalle, un nuovo locale per 30 cavalli ma soprattutto case e locali dove collocare 87 nuovi posti letto, recuperati anche in due botteghe che davano sulla strada Postale.

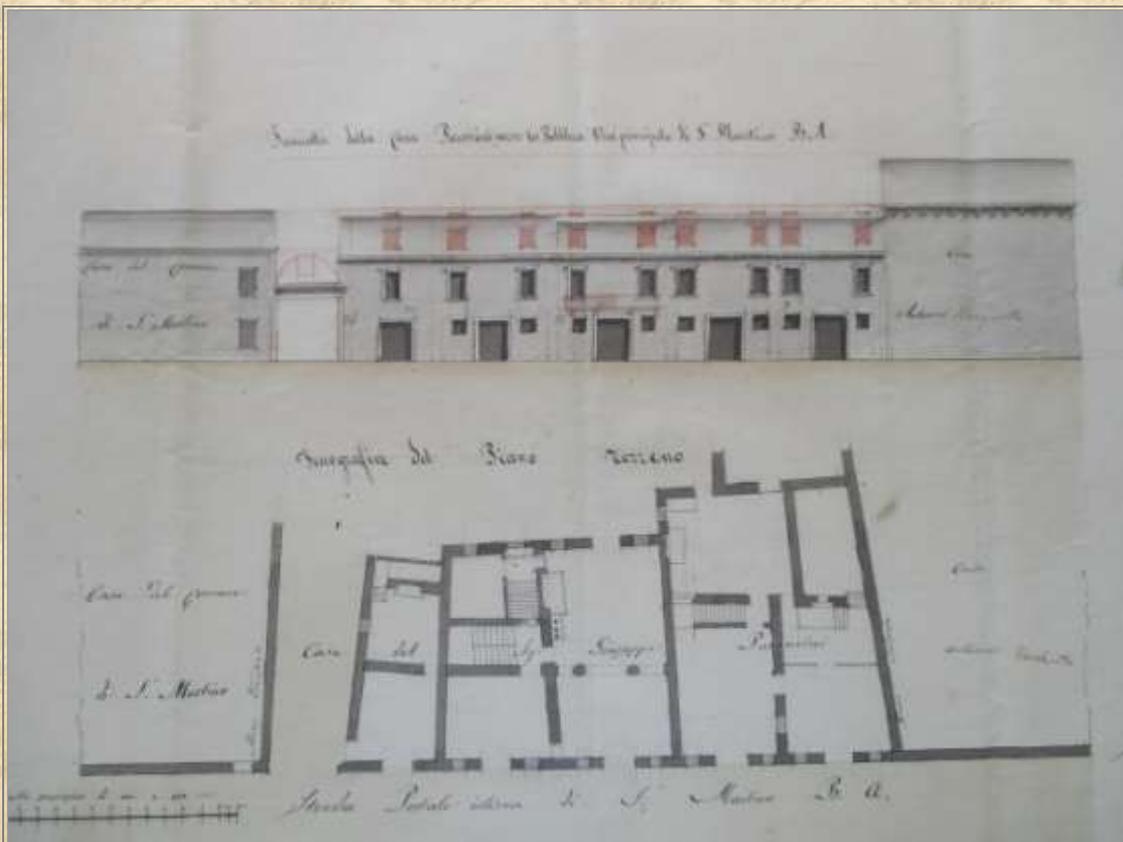
Inoltre il Paronzini sopraelevava di un piano il caseggiato prospiciente la Via Maggiore, tra l’imbocco attuale di Corte Garibaldi e quello di Corte Trento. La concessione arrivava dall’Imperiale Regia Commissione Distrettuale, la quale comunicava alla Deputazione Comunale l’autorizzazione: *“Visto il rapporto 31 Marzo Decreto n. 257. Visto l’altro 22 aprile n. 58 dell’Ingegnere Danieli. Si accorda a Giuseppe Paronzini la fabbrica secondo il disegno inserito, osservate le leggi di ornato e di proprietà. Verona 27 Aprile 1859.”*¹¹

Oltre al Paronzini, che affittava le strutture alla Deputazione Comunale con regolari atti, tutti gli altri proprietari del comune erano tenuti a mettere a disposizione, in caso di necessità, le loro strutture abitative e rusticali e a chiedere successivamente il pagamento dell’alloggio e delle somministrazioni varie.

Se non si riusciva a soddisfare le esigenze delle milizie di passaggio con gli edifici del paese, dal ponte sulla Rosella a quello sul Fibbio, si richiedevano altri spazi nelle case coloniche con stalle e fienili, più vicine al capoluogo, anche se collocate nei territori dei vecchi comuni contermini: Marcellise, Montorio Veronese e San Michele Extra.

Dopo il periodo napoleonico, gli anni delle guerre d’indipendenza, tra il 1848 ed il 1866, sono quelli più ricchi di materiale archivistico che ci permette di entrare in profondità dell’argomento su cui trattiamo e da dove esce questa nuova dimensione di S. Martino B.A., un paese non solo di transito ma anche di ospitalità.

¹¹ ACSMBa, Categoria A, Busta 28.



Giuseppe Paronzini chiede la sopraelevazione (in rosso) del caseggiato posto tra le proprietà comunali e quelle di Antonini Margherita, a nord dell'attuale Via XX Settembre e ad est del portico d'entrata nell'attuale Corte Garibaldi. L'autorizzazione viene accordata dal Commissario Distrettuale il 27 aprile 1859. ACSMBa, Categoria A, Busta 28.

La presenza di guarnigioni militari fisse in paese diventa dal XVII secolo in poi una normalità, almeno fino al 1866, data di aggregazione del territorio veronese al Regno d'Italia. Per due secoli e mezzo e più la vita del paese viene influenzata e regolata in gran parte dall'alloggiamento militare dei "Camillieri", un quartiere militare a presidio delle vie di comunicazione e collocato in una posizione territoriale strategica.

Dopo l'unità d'Italia il quartiere perde questa caratteristica, non c'è più bisogno di edifici prettamente militari, l'organizzazione cambia, si organizzano nuovi sistemi di controllo del territorio e di difesa dei confini della nuova Italia.

Le nuove regole del Regno d'Italia stabiliscono comunque che i comuni individuati in zone strategiche continuino ad organizzarsi per l'accoglienza militare.

A San Martino passano le truppe per le esercitazioni militari e per gli spostamenti in linea. Il comune non ha più in affitto gli edifici del Paronzini, nel 1874 ristruttura la sede municipale per far posto a nuove aule, comincia a pensare allo sviluppo anche industriale del paese, a sfruttare la sede della ferrovia ad organizzare meglio i collegamenti viari.

Il quartiere pian piano si trasforma in un quartiere residenziale per famiglie povere, le stalle dopo pochi anni vengono frazionate ed adeguate a residenza. Già il Paronzini, come abbiamo visto, tra il 1857 ed il 1859, aveva costruito lunghe stalle con sopra alloggi, su tutto il perimetro dell'attuale Piazza Garibaldi, probabilmente già prevedendo un uso diverso. Di queste case a due piani in Piazza Garibaldi ne sono rimaste alcune soprattutto nella parte nord-est verso il Fibbio, a testimonianza di quel periodo, e addentrandosi in Corte Garibaldi sembra ancora di sentire lo scalpito degli zoccoli dei cavalli e di vedere quei soldati con le loro divise colorate abbassare la testa per passare sotto "il buso del gato".

Le vicende militari di Verona e San Martino Buon Albergo tra XVI e XVIII secolo

Tra '700 e '800 la posizione strategica del paese di San Martino in rapporto con la città di Verona ed il territorio circostante cambia per tre volte: prima sotto la dominazione francese, poi sotto l'Austria ed infine con il Regno d'Italia.

Dopo quattro secoli di governo della Repubblica Serenissima che aveva riorganizzato le difese scaligere e viscontee della città di Verona, tra il 1517 e il 1557, questa dovette capitolare all'arrivo dell'esercito francese.

Con l'arrivo dei francesi a Verona nel 1796, la cinta muraria, costruita più di due secoli prima, non era più adatta a difendere la città dai mezzi di attacco napoleonici.

Prima dell'arrivo a San Martino delle truppe napoleoniche, nel tardo pomeriggio dell'11 novembre 1796, San Martino era stato protagonista delle cronache storiche per importanti fatti d'arme, passaggi ed alloggiamenti di eserciti.

Tra il 1509 ed il 1517 S. Martino fu teatro di scontri tra le truppe imperiali della Lega di Cambray, che avevano occupato Verona, e quelle veneziane accampate lungo la via Postumia, appena fuori dalla città tra S. Michele e S. Martino, vicende raccontate dagli storici veronesi ed italiani.

Lo Stegagno nella sua guida del 1928 ricorda che il Guicciardini fa menzione nei suoi scritti di S. Martino, dove nell'ottobre del 1509, si trovava l'accampamento veneziano: *“Ai primi di ottobre dei quell'anno gli alleati (l'imperatore Massimiliano d'Austria, il Re di Francia, il Papa ed altri) padroni di Verona a assediati da lontano dai Veneziani, fecero, come spesso facevano, una uscita per rifornirsi di viveri. Erano usciti alla “scorta” come si chiamava allora, Carlo Baglione, il Visconte Sagramoso e Federico di Bozzolo con molta truppa. I primi due furono fatti prigionieri dai Veneziani in una piccola battaglia avvenuta a S. Martino con gravi perdite di uomini da ambo le parti. Tutta la scorta sarebbe stata annientata se non fossero accorsi in gran numero cavalieri francesi in soccorso degli alleati. Lo scontro avrebbe dovuto avvenire tra il Drago a la Valloara (Valle dei lupi che è una bellissima valletta insinuantesi con un laghetto tra la collina) perché ivi vi furono rinvenuti oggetti militari e monete del tempo di cui conserva alcuni pezzi il rag. Peretti C. studioso di cose locali.”*¹²

Pier Zagata racconta altri episodi nel libro Secondo della Cronica della città di Verona: *“Adì 19 Marzo (1513) el campo dei Venetiani similmente ne partì da Soave e vene a San Martin, e li se alozò, e era Capitanio el Signor Bortolamio Dalvian, el qual era sta lassado dal Re de Franza per la Liga facta cum Vinitiani essendo suo prezon”* e poche pagine dopo racconta di altri fatti: *“Adì 4 (luglio 1513) predicto el campo de Spagnoli passò per Verona e andò a Lozar a San Martin e potevano esser circa 8000 persone da piè ada cavallo. Adì 6 dicto el Vice Re sudetto (di Napoli) se partì de Verona, e andò a San Martin al Campo. Adì 8 el Campo de Spagnolise partì da San Martin, e andò a lozar a San Bonifacio.”*¹³

Il 15 gennaio 1517 la città fu ceduta a Lautrec e da lui ai provveditori veneziani. Ritornata la pace, la Repubblica Serenissima pensò bene, dopo aver perso per alcuni anni il controllo della città, di ammodernarne le mura, seguendo nuove tecniche di difesa militare rinascimentale. Per questa operazione fu chiamato l'architetto Michele Sanmicheli che vi lavorò dal 1527 al 1557.

¹² G.B. STEGAGNO, *Guida di San Martino Buon Albergo e Marcellise*, pag. 19, 20. Mondadori, 1928.

¹³ P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona*, Libro Secondo, pagg. 152, 156. Verona, 1745.

San Martino, nell'epoca veneziana, è organizzato, come abbiamo visto, con un presidio militare, con la sede di una fabbrica di salnitro, con la presenza delle guardie dei Cappelletti e poi dei Corazzieri della Compagnia del Conte Pompeo Pompei.

La vita del paese viene risvegliata nei giorni 5 e 6 giugno 1701 dalle truppe del Principe Eugenio di Savoia, che scendendo dal Tirolo con l'esercito austriaco decise, per andare verso Milano, di aggirare le truppe francesi, (appostate tra Rivoli e Ferrara di Monte Baldo per il controllo della Val d'Adige), attraversando i monti Lessini su tre percorsi. Il primo salendo da Peri per raggiungere Fosse e Breonio, il secondo partendo da Avio, percorrendo la val Fredda, passando da La Sega e raggiungendo Breonio, per poi scendere insieme dalla Valpantena e arrivare a San Martino Buon Albergo, dove era previsto il ricongiungimento con il battaglione che aveva fatto il terzo percorso: Strada val Arsa - Valli dei Signori - Schio.

Il colonnello Angelo Tragni nelle sue notizie storico militari ricorda che da Breonio: *“Il 4 giugno la marcia fu ripresa. Il principe Eugenio per la val Pantena, scese a S. Martino Buon Alb.,ove,nei giorni 5 e 6, affluirono le varie colonne, mentre il Palffy, per la sinistra dell'Adige, giungeva presso Legnago“*, poi parlando delle vicende di San Martino ricorda che *“Nei giorni 5 e 6 giugno 1701 affluivano ed accamparono a S. Martino le colonne austriache che formavano, agli ordini del principe Eugenio di Savoia, il grosso dell'armata principale imperiale, scesa per Lessini in Italia (12000 Fanti, 4000 Cavalli, 20 Pezzi).”*¹⁴

Non sappiamo come andò a finire con l'acquartieramento e quindi con l'approvvigionamento di fieno, legna, cibo ecc...: di sicuro il Fibbio ed i fossati della zona servirono, per il numero considerevole di quadrupedi, da abbeveraggio.

Napoleone Bonaparte a San Martino Buon Albergo

Di sicuro il personaggio a cui i sanmartinesi sono più affezionati è Napoleone Bonaparte. La sua figura per più di due secoli è stata ricordata da chi ha citato e raccontato della vita civile e militare del paese.

A me i ricordi dei sanmartinesi sono stati tramandati oralmente da mia nonna Lisetta. Soprattutto dopo la posa nel 1925 della lapide sul prospetto di casa Avesani, avvenuta nel 1925, che ricorda l'ospitalità data a Napoleone la notte precedente della battaglia di Caldiero (che doveva essere quindi la notte tra l'11 e il 12 di novembre del 1796 e non tra il 10 e l'11 novembre, come scritto sulla lapide), tutti i sanmartinesi si onorano di questo soggiorno illustre. L'edificio, che prospetta su piazzetta Napoleone, viene ricordato dallo Stegagno nella sua guida:

“Detta anticamente “El Palasso”. Costruzione del ‘500 con ampio scalone di tufo nella vasta sala d'entrata e sala affrescata al piano primo”.

L'idea della lapide venne al rag. Cirillo Peretti che oltre ad essere consigliere comunale, come ricordato dallo Stegagno, era studioso di cose locali.

Sulle vicende del Bonaparte il colonnello Angelo Tragni scrive che:

“Il giorno 11 novembre 1796 tra S. Michele Extra e San Martino Buon Albergo avvenne uno scontro tra le truppe francesi (Bonaparte) e le austriache di Alwinzy.

Le prime si erano mosse da Verona verso le ore 15 per opporsi all'avanzata austriaca da Sanbonifacio: l'Alwinzy da questa località marciava verso ovest allo scopo di riunirsi alla colonna del Dawidovich che, da Rivoli doveva scendere su Verona.

¹⁴ A. TRAGNI, *Attorno a Verona. Notizie storico militari*, Verona, 1901.

L'avanguardia della divisione Augerau incontrò presso San Martino le prime truppe austriache che, al comando dell'Hohenzollern, avevano occupato il villaggio e le alture soprastanti.

Augerau spiegò le sue truppe a cavallo della strada Verona – S. Bonifacio (2 mezza brigate e due reggimenti cavalleria), ed avanzò risoluto contro il nemico. Dopo breve azione l'Hohenzollern (4 battaglioni ed 8 squadroni) fu obbligato a ripiegare sino presso a Vago, dove poté nuovamente tener testa al nemico, impedendogli ulteriori progressi.

Verso sera la divisione Massena giungeva sulla sinistra di Augereau. L'Alwinzy allora, credendo che Bonaparte volesse dar battaglia, ordinò all'Hohenzollern di ritirarsi sulla posizione di Caldiero.

Il giorno seguente 12 novembre avvenne il combattimento di Caldiero.”¹⁵

Sappiamo che alla sera il Bonaparte, capito che non poteva vincere contro l'esercito austriaco, appostato in linea dalle colline di Colognola ai Colli fino a monte Gazzo e monte Rocca di Caldiero, richiamò le sue truppe a Verona facendo credere agli austriaci di ritirarsi in città ed allontanandosi dalla stessa la sera del 14 novembre.

In realtà il Corso stava preparando l'aggiramento delle milizie austriache, scendendo lungo l'Adige fino a Ronco per poi gloriarsi con la battaglia d'Arcole.

Oltre al ricordo della lapide su casa Avesani a San Martino, a Villa Musella c'è una stanza al piano primo (che si affaccia sulla valle di Marcellise), che viene chiamata la camera di Napoleone. Il duca Luigi Filippo d'Acquarone ricordava che quando era piccolo questa stanza veniva nominata in quel modo. Pare infatti che prima di decidere di ritirarsi dalla posizione di Caldiero, Napoleone sia salito sul colle per visionare dall'alto del campanile, della chiesetta adiacente alla villa, la situazione della battaglia e si sia riposato in quella camera.

Dobbiamo poi passare ad ottobre-novembre 1805 per risentire San Martino nelle cronache militari, quando il paese divenne protagonista di una prima battaglia tra le truppe francesi e quelle austriache (29 ottobre) che si erano avvicinate alla città di Verona, conclusa il giorno dopo con l'attacco alle posizioni trincerate austriache poste sulla linea difensiva di Colognola ai Colli – Caldiero.

Nei bollettini dell'Armeè d'Italia del 29 ottobre - 7 brumaio anno 14 - troviamo le fasi della battaglia che inizia nella *Campanea Minor* di Verona:

“...la riserva di cavalleria comandata dal generale Monnet e la divisione del generale Monnet e la divisione del generale Molitor, attraversarono Veronetta e si portarono sulla grande strada di San Michele dove gli austriaci ci affrontarono con della fanteria e della cavalleria appoggiata da molti pezzi di artiglieria; furono ordinate diverse cariche di cavalleria che vennero eseguite con ardore e che sostenevano i granatieri della divisione di Molitor; in una di queste cariche, lo squadrone delle guide fece mettere le armi a terra a 500 fanti; il nemico fu respinto, cacciato dal villaggio di San Michele e da lì fino a quello di San Martino. Noi prendemmo posizione a Vago.

Seicento prigionieri e 2 pezzi di artiglieria sono il risultato della giornata. Gli Austriaci hanno lasciato molti caduti sul campo di battaglia. Le nostre perdite assommano a qualche uomo e circa cento feriti.”

Nella seconda battaglia di Caldiero, del 30 ottobre 1805, rimasero quindi sul terreno ben 5.612 austriaci e altri 3500 furono fatti prigionieri dai francesi, che subirono perdite

¹⁵ A. TRAGNI, *Attorno a Verona. Notizie storico militari*, Verona, 1901.

considerate “...ben poca cosa rispetto a quelle del nemico”, anche se in realtà erano ben 3.204, delle quali 162 costituite da ufficiali.

Alla fine, visto anche il numero considerevole di vittime, si risolse con un nulla di fatto, anche se furono i francesi di Massena ad ottenere i risultati più lusinghieri, riuscendo a cacciare verso Montebello l’esercito dell’arciduca Carlo.

Nel 1813 le cronache storiche riportano di nuovo il paese di San Martino ad essere citato nella terza battaglia di Caldiero. La posizione strategica della linea collinare Colognola ai Colli – Caldiero che attraversa ortogonalmente la strada Regia Verona – Vicenza, come vedremo diventa ancora una volta zona di guerra tra le truppe austriache e quelle francesi, luogo ideale di linea difensiva per gli austriaci.

Era il 15 novembre 1813 quando si svolse la battaglia tra i due eserciti.

Il colonnello Tragni ci informa di questa battaglia ed in particolare per quanto ci interessa del fatto che:

“Nel mattino di questo giorno la divisione Marcognet e la brigata cavalleria Bonnemain con 16 pezzi sboccarono da Vago sulla grande strada, dirigendosi su Caldiero, la divisione Quesnel da Villa Fontana su Colognola ed Illasi, per spuntare la destra nemica, la divisione Rouyer con una brigata, colla brigata cavalleria Perreymond e sei pezzi da S. Martino su Rota, per aggirare la sinistra austriaca: l’altra brigata della divisione Rouyer doveva marciare a sostegno della divisione Marcognet; due battaglioni della Guardia Reale restarono di riserva a S. Martino Buon Albergo.”

La posizione strategica di San Martino venne sempre utilizzata in considerazione della sua posizione importante di nodo stradale, in quanto le truppe di “riserva” stazionando in paese potevano essere indirizzate a seconda della necessità sulla “Grande Strada” o sulle strade della Porcilana a destra o del Feniletto-San Giacomo a sinistra.

Nell’archivio del comune di San Martino cominciano ad emergere i primi documenti (che si riferiscono alle somministrazioni fatte dal comune alle truppe francesi ed italiane nel mese di novembre 1813 e precisamente tra il 3 ed il 16 novembre 1813) dove il nome del paese compare finalmente accanto all’appellativo di “Buon Albergo”.

Il 27 ottobre 1835 Giuseppe Maria Gilardoni, parroco di S. Martino, scrive una lettera al signor Pietro Dorigotti, vice Rettore del Seminario di Verona, rispondendo alla richiesta fatta dai superiori sulla situazione dell’Oratorio di S. Antonio (sotto il comune di San Michele), in quanto un certo Luigi Gaspari, del fu Giambattista, voleva acquistare la chiesa per trasformarla in abitazione privata.¹⁶

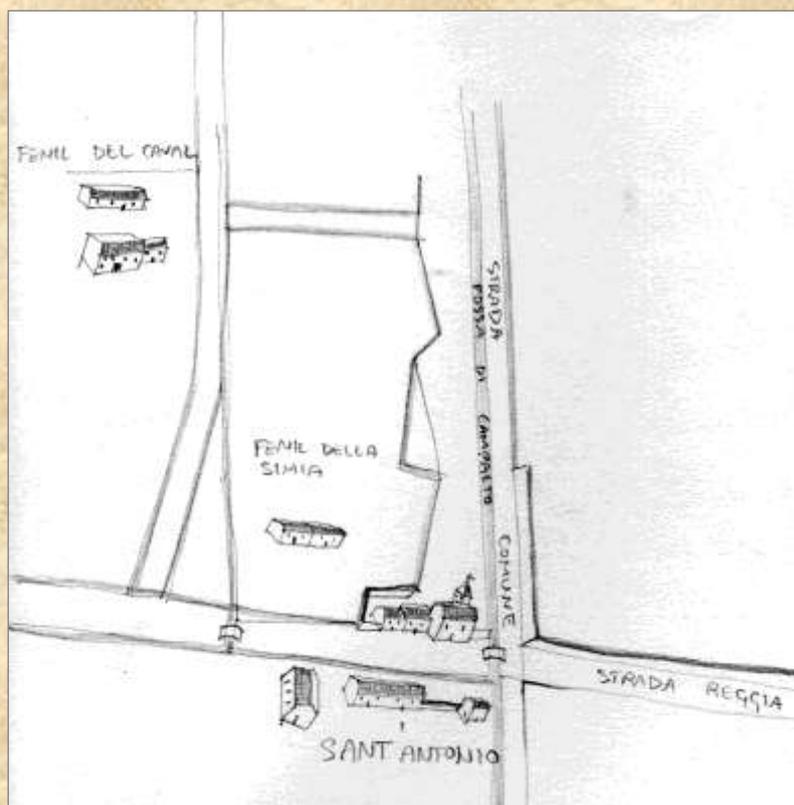
Nella lettera il parroco sottolinea di non sapere come gli immobili furono andati nelle mani del Demanio,¹⁷ visto che in un libro antico, custodito in parrocchia e trascritto da uno più antico datato 17 agosto 1608, si trovavano registrate tutte le entrate della parrocchia. Alla pagina 47 si legge “*Item la medesima Chiesa di S. Martino possiede un Campo, una chiesetta appresso la chiesa di S. Antonio Abbate, che confina da una parte la fossa grande del Fibio (questo è quello che è chiamato la Rosella) dall’altra la strada Vicentina e da due parti i Beni Cozzi e i Beni Murari, con obbligo di celebrare due Messe al Mese, e disposta la solennità in detta chiesa nel giorno del santo, come giurisdizione parrocchiale, e le due messe devono essere celebrate nei giorni feriali...*”.

Parlando dell’oratorio, G. M. Gilardoni, spiega come sia stato profanato e abbandonato precedentemente al 1813, anno del suo arrivo a S. Martino, quando: “*Per la guerra che succedette, la accampata truppa militare, rotta la porta dell’oratorio lo riempirono di cavalli, nel qual tempo ebbe a cadere il tetto tutto quanto e fu resa poi*

¹⁶ ASCVVr, *Busta S. Martino B.A.*, Lettere del 27 ottobre 1835 e 15 novembre 1816.

¹⁷ il Demanio Pubblico aveva requisito il bene ecclesiastico attorno al 1806 in quanto intestato nel Catasto Napoleonico alla Congregazione di Carità di Verona ed aveva venduto nel 1826 l’immobile ad un certo Pietro-Paolo Zambona, della contrada di S. Paolo di Campo Marzo.

inutile la chiesa, alla quale, finita la guerra, poiché la gente non continuasse a profanarla, fu murata la porta, quanto alla casetta ammessa alla chiesuola, anch'essa in tempo di guerra fu diroccata. E il campo nominato nel libro di questo parrocchiale archivio?”. Rispetto alla costruzione della casa invece si esprime come segue: “Dirò adunque schiettamente che quando venisse concessa la detta licenza pare che bastar potrebbe il collocare in alto una nicchia sopra la facciata della casa novella la statuetta del santo, come sta ora nella facciata stessa del suo Oratorio; e ciò a memoria che prima avevi Chiesa”. Quindi l'utilizzo degli spazi per gli alloggiamenti militari non risparmiavano nemmeno gli edifici religiosi.



Mappa del 1684 rappresentante l'ospedale e la chiesa di Sant'Antonio Abate. Copia dell'originale eseguita dall'autore. ASVr, Prefettura n. 91.

In una lettera del 16 gennaio 1814 della Commissione deputata agli approvvigionamenti vengono elencati i quantitativi somministrati alle truppe francesi ed italiane nel corso del mese di novembre, prima e dopo la terza battaglia di Caldiero del 15 novembre 1813.¹⁸

*“Regno d'Italia
Verona li 16 Genajo 1814
Processo Verbale*

Dietro l'Aviso Prefetizio n. 485 riunitasi questa Commissione deputata alli provigionamenti delle due piazze d'assedio Legnago e Mantova per li generi spettanti alla Comune di San Martino B.A. composta dagli Signori Albertini Pietro e Feruzzi Gio. Batta unitamente al sindaco di detta Comune Signor Orti Gio. Batta onde versare anche sul riparto delle summe che la comissione liquidatrice di questa Prefettura ha destinato in aconto delli due terzi per li generi seguenti inservienti al mantenimento

¹⁸ ACSMBa, Categoria A, Busta 1.

delle Truppe Francesi ed Italiane stazionate nel corso mese di Novembre nella sudetta Comune. Hanno con la possibile equità e giustizia stabilito quanto segue –

Al Sig. Pellegrini Alvise avendo ottenuto un buono di Carra n. 60: fieno che sono razioni n. 6133 vengono allo stesso stabilite per l'acconto dei due terzi Italiane Lire £ 2647:28

Al Sig. Martero? (Chiecchi) Don Giacomo per razioni vino n. 1100 in ragione di £ 5:97 vengono al suddetto stabilite in saldo delli due terzi £ 59.70

Al Sig. Muselli per razione vino n. 10127 vengono stabilite pure per li due terzi £ 387:50

Al Sig. Muselli per il frumento da lui somministrato gli vengono assegnate £ 100:48

Al Sig. Feruzzi GioBatta per il frumento pure da lui somministrato gli si assegnano £ 36:00

Alli Sig.ri Fratelli Orti per il frumento somministrato £ 54:00

Al Sig. Muselli per carne somministrata £ 282:50

Al Sig. Marchesini D. Luigi per carne somministrata £ 100:00

Al Sig. Muselli per avena somministrata £ 202:80

Al Sig. Feruzzi per avena somministrata £ 87:60

Al Sig. Orti Girolamo pure per avena £ 50:99

Al Sig. Orti GioBatta pure per avena £ 65:00

Al Sig. Muselli per legna somministrata £ 4:60

Al Sig. Muselli per fieno somministrato £ 43:72

Somma totale £ 4122".¹⁹

Dopo sette anni di attesa in una lettera del 24 giugno 1821 inviata alla Deputazione Comunale di S. Martino B.A. i firmatari dello scritto (Teresa de Betta Erede Orti, Giovanni Orti Manara, Antonio Provolo Marito dell'Erede di Gaetano Marchesini, Tommaso Pellegrini, Giacomo Chiecchi erede di Don Giacomo Chiecchi), chiedono che fine abbiano fatto i “...circa franchi quattromille per indennizzo dell'indicata somministrazione, osano di ricercare a codesta autorità qual disposizione ne sia per avvenire o ne sia data avvenuta della sudetta somma che certamente per la maggior parte spettar deve agli istanti.”. Visto che la “...Francia abbia pagato col mezzo della Cassa Centrale di Venezia e da codesto Comune esatta una somma di circa quattromila franchi...”

Una lettera inviata alle Deputazioni Comunali in pieno governo austriaco da parte del Regio Commissario Distrettuale l'11 maggio 1836 ricorda che si possono chiedere gli indennizzi giusta la Sovrana Patente 27 agosto 1820 secondo la compilazione di un modulo allegato.

Gli indennizzi sono suddivisi in:

“ a) In crediti dal 1796 al 1805 – la cui liquidazione spetta alle Commissioni del debito pubblico in Milano, e dei Magistrati Camerali di Milano e Venezia

b) Quelli riferibili all'epoca del regime Italico spettano alla Commissione liquidatrice del debito pubblico

c) Quelli per prestazioni militari alle armate austriache dall'ingresso delle medesime a tutto luglio 1814 la cui liquidazione spetta alla Commissione istituita a Venezia

d) Quelli per somministrazioni, ed altri titoli dal 20 aprile in poi...si ventileranno presso i competenti uffici nelle vie ordinarie senza bisogno di chieder grazie.”

¹⁹ ACSMBa, Categoria A, Busta 1.

Questi ritardi per gli indennizzi di somministrazione e successivamente di requisizione alloggi diventeranno normalità nel trattare questa materia.

Il caso dell'Armata Russa del Feldmaresciallo Alexandr Vasilevich Suvorov

Raffaele Fasanari nel suo volumetto "L'Armata Russa del Generale Suva(o)rov attraverso Verona (1799-1800)", edito da "Vita Veronese" nel 1952, ci racconta delle vicende dell'armata durante la seconda coalizione europea contro la Francia.

Nella prefazione il Fasanari ci introduce nell'argomento sottolineando che:

"Fra tutti i periodi della storia moderna veronese, il più complesso e meno noto è senza dubbio quello compreso tra la caduta della Repubblica Veneta (1797) e il consolidarsi dell'impero napoleonico in Italia (1806), durante il quale Verona passò successivamente dai Veneziani ai Francesi (1797), agli Austriaci (1798), ai Francesi sulla destra dell'Adige (1801), ed infine completamente ai Francesi nel 1806. Durante questo periodo si registrano avvenimenti di ogni genere, tra i quali uno dei più interessanti riguarda il passaggio e la permanenza dell'Armata Russa del generale Suva(o)rov in coincidenza della campagna di guerra della seconda coalizione europea antifrancesa negli anni 1799-1800."

Dal punto di vista della tattica militare, il feldmaresciallo Alexandr Vasilevich Suvorov, favorito dell'Imperatrice di tutte le Russie Caterina II, accoppiava all'impeto ed alla risolutezza "...il colpo d'occhio della sicura decisione...". Ma soprattutto quel che lo rese spesso vincitore fu il grande carisma che aveva presso i soldati, la sua parola d'ordine era "stupai", cioè avanzare.



Fotografia scattata da Rino Zanetti nel 1910 dalla casa appena costruita dal padre Attilio. Questa era la situazione del paese che si presentava al generale Suvorov nel 1799. Corte Campeto sulla destra, al centro l'oratorio degli Huberti costruito nel 1772 con il muro e la corte del Drago ed in fondo il casone della Scaletta.

Alle 19.00 del 17 aprile 1799 il generale entrò a Verona da Porta del Vescovo con diverse vetture al seguito andando ad alloggiare, come aveva fatto Napoleone, in casa Emilei. I soldati della cavalleria e della fanteria vennero ospitati soprattutto nei conventi e nelle case signorili. L'esercito russo, con a capo il Feldmaresciallo Suvorov, era composto da un Reggimento di Granatieri Rosemberg, da un Reggimento Moschettieri, da un Reggimento Cacciatori, da Battaglioni Granatieri, da Reggimenti Cosacchi, dall'Artiglieria da campagna e da un'Artiglieria reggimentale, per un totale di 16.013 fanti, 2.930 cosacchi, 1.304 artiglieri, per un totale di 20.247 uomini e 4125 quadrupedi.

Il passaggio e l'acquartieramento dei primi 20.000 soldati e poi del convoglio dei famigliari comportava la rapida e tempestiva risoluzione di tre preoccupanti problemi: trasporti (con la manutenzione delle strade e fornitura delle carrette), alloggi e sussistenza. Il passaggio dell'armata del principe Eugenio non era nulla a confronto di questa situazione, anche perché continuarono arrivare carriaggi e truppe, da ospitare in attesa di essere convogliati verso le zone di guerra, per più di sette mesi tra il 14 aprile al 2 giugno 1799 e dal 24 settembre 1799 al 30 gennaio 1800.

I territori più importanti per l'alloggiamento delle truppe russe erano i due comuni di S. Michele e S. Martino assegnati alle Imperiali Truppe Ausiliari Russe fin dai primi giorni di passaggio attraverso la provincia di Verona.

Il documento di assegnazione emanato dice: *“Il Signor Comandante Generale Conte di Suva(o)rov destinato di collocare il bagaglio delle Truppe Russe nelle vicinanze di Verona, come altresì il Laboratorio, ed il depositario delle munizioni in Verona. Perciò si è scielto per il depositario dei Bagagli suddetti il luogo di S. Martino e per il Laboratorio e per il Depositario dell'Artiglieria il luogo di Zovale poco distante da Porta S. Giorgio, il quale è stato riconosciuto abile dal capitano Uhmman dell'Artiglieria di Guarnigione, avendo questo luogo già servito per l'Artiglieria della*

fu Repubblica. Non tralasciò pertanto di renderne intesa l'inclita Deputazione per la necessaria Direzione. Firmato: il Tenente Maresciallo Vinecken. Verona li 19 aprile 1799.”

Il giorno successivo l'ufficio della Deputazione Territoriale con una lettera al Sindaco e Consiglieri del Comune di San Martino specificava quanto segue: *“A vista della presente, sotto la vostra responsabilità, allestirete l'alloggio necessario per le imperiali Ausiliarie Truppe Russe che per costì stazioneranno, per invigilare ai loro trasporti. Avvertite che non manchino a loro il necessario. Così esigendo ogni buon ordine. Dell'esatta esecuzione vi si augura ogni bene. 20 aprile 1799.”*

Pochi giorni dopo, il sindaco Pietro Gazzolato, mandava una lettera alla Deputazione Territoriale specificando che il convoglio, arrivato in paese il 21 aprile, era troppo grande per essere ricoverato e foraggiato nel comune, pensando quindi di ripartire i 4125 cavalli tra: Lavagno con 600 quadrupedi, Marcellise con 1600, S. Michele in Campagna con 1000, trattenendo in paese 1015 cavalli.

Anche per *“...le femmine e figli de' Russi militari...”* era stato assegnato d'alloggiare nella Villa di San Martino *“...situata a poca distanza dalla città e nella via che conduce a questa...”*. Con il passare dei mesi il problema degli alloggi divenne una questione grave, irrisolvibile. Le continue lamentele delle comunità di San Michele, S. Martino e Marcellise erano all'ordine del giorno, gli abitanti erano costretti a lasciare le proprie case per cedere *“... le stanze agli ospiti loro ed a procurarsi altrove un ricovero con notevole pregiudizio delle campagne, e massima della coltivazione de' bachi da seta.”*

Altro grave danno derivava dal fatto che la mancanza di legna e del fieno spingeva le famiglie russe ad abbattere piante, anche importanti, ad invadere i prati danneggiando il raccolto.

Le somministrazioni erano molto varie, andavano dal frumento al granoturco, dalla farina al pane, oltre alla legna, al fieno e alla paglia, a cui si aggiungevano: il vino, l'olio, il sale, le candele, il riso, l'avena, i "bigoli", i legumi, il pesce salato.

Erano soprattutto i paesi di Quinzano, San Michele e San Martino che avevano i maggiori oneri, visto che, in questi paesi stazionavano permanentemente alcuni reparti dell'Armata Russa.

A queste incombenze, che possiamo chiamare di ordinaria amministrazione, bisogna aggiungere i danni causati soprattutto nella zona di San Martino.

I 4215 cavalli distribuiti, nella prima settimana di arrivo, anche nei comuni limitrofi al paese, procurarono danni incalcolabili ai terreni. Dopo aver consumato tutto il fieno disponibile dei comuni di San Martino, Marcellise, Lavagno e S. Michele, i soldati con i cavalli andarono a foraggiare anche nel comune di Montorio e in altri contermini, consumando tutto il fieno "*marzotico*".

Quando il 28 di maggio se ne andarono, si contarono i danni che erano enormi: "*...molti campi seminati a frumento e sorgo turco devastati e dissipate in quantità grande le piante di albare, salgari e morari...*" oltre a somministrazioni mai pagate, mancando la ricevuta per un eventuale rimborso.

Il giorno 27 maggio 1799 il conte Bernardo Fracanzani (a nome dei contribuenti di San Martino), ed il conte Fregoso (per quelli di San Michele in Campagna), scrivevano una lettera alla Deputazione Territoriale affinché mandasse due periti agrimensori, coadiuvati da altri due delegati, rappresentanti dei danneggiati, per svolgere degli accertamenti sui danni subiti "*...ne' fieni quanto negli alberi nonché nei seminati...ad oggetto di poter reclamare i danni antedetti...*". Il 12 giugno la perizia era pronta, con soddisfazione dei possidenti. I periti stabilirono un'indennità di Lire 5.442,14 che comprendeva, oltre ai danni al territorio, anche il compenso per un consumo approssimativo di 1630 carri di fieno.

Tra i possidenti danneggiati di San Martino troviamo: il marchese Francesco Muselli, proprietario della contrada Fenil S. Francesco, detto poi Fenil Novo (costruito nel 1772), insieme al fondo e Corte Serena, delle Bentivoglie, del Feniletto e della Pradaria della Chiesa; il marchese G.B. Da Monte, proprietario di terreni vicini a Campalto; il nobile Dandolo a Cà dell' Aglio; il conte Carlo Da Lisca, in contrada S. Croce; il marchese Malaspina al Busolo; il conte Bernardo Fracanzani alle Pignatte ed alla Guaina; i conti Marioni alle Ferrazze; i Pellegrini a corte Radice; i Dal Pozzo a Casa Pozza; la contessa Zenobia a Sant'Antonio.

Una volta finita la campagna d'Italia, il sessantanovenne generale Suvorov, venne richiamato in patria, dove venne isolato dalla vita militare (era già in pensione prima di essere richiamato nell'avventura italiana) soprattutto per l'invidia di gran parte dell'esercito. Il Suvorov morì a Mosca il 18 maggio del 1800.

La dominazione austriaca e la strategia difensiva della città ai margini del territorio sanmartinese

Il 4 febbraio 1814 entrarono a Verona gli austriaci con Bellegarde. Il dipartimento veronese mutò, con la pace di Parigi (30 maggio 1814), in provincia del Veneto e la città fu sede del senato e del comando militare generale del nuovo regno Lombardo – Veneto, controllato da 90.000 soldati agli ordini del Conte Frimont. Nel 1830, dopo la rivolta parigina, gli austriaci temevano delle insurrezioni anche nel Lombardo-Veneto e quindi pensarono di armarsi per essere pronti contro ogni evenienza. Oltre a rinforzare la presenza dell'esercito sotto gli ordini del generale di Cavalleria Conte Radetzky, che sostituì Frimont, si ordinò di restaurare ed ampliare le fortificazioni delle provincie

Lombarde-Venete, specialmente quelle di Verona, oltre alle altre località del quadrilatero (Peschiera, Mantova, Legnago).

A quell'epoca le fortificazioni veronesi erano state in gran parte mozzate e rese inoffensive dai francesi, che avevano usato la mina come esplosivo. Questo avvenne nel 1801, quando Verona, col trattato di Luneville (9 febbraio 1801), fu divisa in due: a destra dell'Adige Verona Repubblicana (Repubblica Cisalpina) e a sinistra Verona Austriaca. Questo fino al 26 dicembre 1805, quando, con la pace di Presburgo, Verona fu assegnata al Regno Italico.

L'ordine emanato da Vienna, nel 1830, per restaurare le fortificazioni di Verona era quello di *"...convertire la città di Verona in una perfetta piazza di evoluzione e di deposito per l'armata imperiale..."* ordine che, dal Genio Militare Austriaco venne interpretato nella seguente maniera: *"...dare a questa spaziosa piazza oltre ad un grado conveniente di solidità e potenza difensiva, la proprietà di favorire celeri movimenti di truppe, sia per ritirarsi dopo una battaglia perduta innanzi ad essa sulla sinistra sponda dell'Adige, sia per battere parzialmente il nemico, e finalmente per aspettare dietro i suoi baluardi che l'esercito rinforzato di nuove truppe, possa procedere ad una generale offensiva."*

Il generale Franz Von Scholl propose moltissimi lavori di fortificazione che però non furono del tutto eseguiti. Tra il 1833 ed il 1843 si rafforzò, prima di tutto, la cinta muraria della città con la modernizzazione dei bastioni cinquecenteschi, poi furono costruiti alcuni punti di difesa esterni, come l'opera detta del Gazometro, ad est del cimitero, l'opera Biondella, in vicinanza del bastione di S. Toscana, i tre forti di S. Sofia, S. Leonardo e S. Mattia, sulle Torricelle, e più a nord sulle alture settentrionali, le quattro torri di S. Giuliano. Inoltre furono costruite in questo periodo la Batteria Pellegrini e il Blokhous di Porta Vittoria, il forte Procolo e venne trasformato Castel San Felice.

Oltre a queste opere il generale Von Scholl aveva proposto, nella stessa epoca e circostanza, altre opere difensive (fortilizi staccati) atte a difendere, a sud, il ciglione semicircolare della città. Le opere non si fecero in quell'occasione per motivi economici, ma anche per il forte dispiego di militari che avrebbero comportato.



Mappa militare rappresentanti le grandi manovre del 1844 organizzate dal comandante Radetzky tra Verona e Caldiero (Collezione privata)

Queste opere coincisero praticamente con l'arrivo del comandante Radetzky che per trarre maggior vantaggio in caso di guerra, fece di Verona, in tempo di pace, il centro delle esercitazioni autunnali offrendo in tal modo ai propri ufficiali l'occasione per studiarne il terreno.

In quell'epoca San Martino era spesso al centro delle esercitazioni. La via Regia era l'ossatura delle operazioni, che partendo dalla città, si protraevano ad est fino a raggiungere le alture di Caldiero e Colognola ai Colli, area importante da conoscere e già utilizzata nelle guerre napoleoniche.

La posizione del paese (sulla strada Regia Postale) imponeva altre incombenze, oltre a quelle di veder passare eserciti di occupazione o liberazione, di dar alloggio e cibo, legna e fieno per i cavalli, di controllo e manutenzione delle strade, anche quella di rendere omaggio alla corte imperiale austriaca di passaggio.

Da una lettera all'Imperiale Regio Commissario Distrettuale di Verona apprendiamo che:

“L'onorevole incarico demandato alla Deputazione per l'ossequiato ordine Delegatizio accompagnato in originale col valevole Rescritto 28 corrente 8bre n. 9283. non potè essere adempiuto che il 29 corrente, mentre S.A.I. il Serenissimo vice Re passò da S. Martino soltanto che al momento dell'arrivo in Paese che fu alle ore 7 1/2 circa pomeridiane dell'Eccellentissima Serenissima Vicereale coppia, e loro distintissimo seguito già da breve preceduto dal primo Imperiale Reggimento Aggiunto di Delegazione, il Benemerito Clero, la Deputazione in sito opportuno erano raccolti, ed attornati da propri Popolani, che al suono delle campane erano accorsi, hanno potuto inclinare e presentare i propri devoti rispettosi e profondi ossequi, che furono accolti con quella Benignità che è propria della Famiglia Imperante delle L.L.A.A. Imperiali le quali proseguirono il Viaggio ricolmi dei più felici auguri. Dalla Residenza della Dep. Com.le – S. Martino B.A. li 30 8bre 1846 – li Dep.ti – Ag.te Com.le G. Fiorini “. Nella lettera si specifica che il medico condotto e il clero che erano rimasti ad aspettare dalle

11 del mattino ad una certa ora (alle 5 e 1/2 pomeridiana) “...fatta l’ora tarda si erano licenziati...”.

L’anno successivo nel 1847 il vicerè ripassò e quindi fu mandata un’altra lettera di riscontro all’Imperiale Regio Commissariato Distrettuale di Verona che descriveva il momento del passaggio regale:

*“ Onde render onore al passaggio avvenuto il 13 corrente del Serenissimo Arciduca Vice-Re colle loro altezze, si riunì nel luogo solito sulla pubblica R. Strada Postale, la Rappresentanza Comunale, il Clero, il Medico Condotta, ed il cursore vestito in uniforme portando la bandiera, i quali attornati dai propri popolani accorsi in gran folla tanto pel richiamo dal suono dei sacri bronzi, quanto per la musica strumentale eseguita all’uopo da vari lavoratori della Strada Ferrata che indossavano il loro vestito da festa, si ebbe la piena contentezza con tale pubblica cerimonia, di rendere i dovuti omaggi alle prelodate Altezze, che con gaudio furono accolti con quella benignità ch’è propria della famiglia Imperante delle rilodate loro altezze. S. Martino li 14 luglio 1847. Si risconta la riverita ordinanza n. 6053.”.*²⁰

Forse è uno degli ultimi momenti di quotidianità in quanto le gloriose insurrezioni di Milano e di Venezia, nel marzo del 1848, costrinsero gli austriaci a ritirarsi nelle città del quadrilatero (Verona, Peschiera, Mantova e Legnago), dove avrebbero potuto, con i cannoni posizionati sulle fortificazioni e sulle mura, reprimere facilmente qualsiasi rivolta. Anche a Verona ci furono delle sollevazioni popolari che portarono a chiedere le dimissioni del Podestà Orti-Manara, mentre il Vice-Re si diede alla fuga. Nei mesi successivi però Radetzky, riuscì con la forza, a sedare le varie rivolte della città e della provincia.

Alcuni rinforzi austriaci vennero fatti affluire anche dal Veneto orientale e a San Martino per esempio, tra tanti passaggi di truppe, si fermarono anche due squadroni dell’8° Tenente John Sribner che facevano parte del Reggimento Principe Ren(sì).

²⁰ ACSMBa, Categoria A, Busta 2.



Fotografia della fine del XIX secolo raffigurante la Via Maggiore con il volto della corte De Santi o dei Gnocchi, ora corte Trento. In alto sulla destra l'affresco della Madonna del Carmine con a lato la pistola che ricorda la vicenda di un giovane innamorato il quale deluso dalla sua passione, per una ragazza che abitava in quella casa, tentava il suicidio, quando la pistola "...con la quale tentò di compiere il delitto gli si spezzò nella mano."

I due squadroni presero alloggio al di fuori del quartiere militare, tra la Musella, il centro del paese e la borgata del Ponte del Cristo (in parte sotto Montorio e Marcellise), a Campalto e a Centignano.

Uno Squadrone

- 1 - Tenente Colonello alla Musella.....(con i cavalli)
- 2 - Capitano in casa Ferruzzi - cavalli 7
- 3 - Tenente nella locanda Sr.i Cazzola (il Buon Albergo) cavalli 5
- 4 - Ufficiale in casa Smania - cavalli 3
- 5 - Ufficiale al Drago ovvero in casa Montresor - cavalli 6
- 6 - Ufficiale casa Montresor - cavalli 4
- 7 - Ufficiale e Soldati dieci in casa Rossi Radisi con - cavalli 14
- 8 - Osteria Sterzi sette soldati ed un sergente con - cavalli 8
- 9 - Gonella al Ponte del Cristo - cavalli 15
- 10 - Fenile denominato il Chievo - cavalli 40
- 11 - Fenile denominato S.to Domenico - cavalli 30
- 12 - Ca dall'Aglio da Arcozzi - cavalli 8

Altro Squadrone

- 13 - Osteria al Ponte quattro cavalli compreso il sergente - cavalli 4
- 14 - Casa Monti Campalto - cavalli 9
- 15 - Casa Alberti id. (Campalto) - cavalli 6
- 16 - Campalto dal Nino Acqua Piccola - cavalli 25
- 17 - Casa Serpini Centignano Ufficiale e 14 soldati - cavalli 14

18 - *Acqua Grossa - cavalli 44*

19 - *Alle Canove - cavalli 25*

Il 1848 come il 1859 sono anni cruciali per la storia di S. Martino e della città di Verona, dove truppe austriache, contingenti di formazione locale e truppe liberatrici utilizzano il paese come se fosse una grande caserma territoriale.

Verona fu minacciata sia il 6 maggio (battaglia di S. Lucia) che il 13 giugno 1848 e solo per alcuni casi fortunosi gli austriaci non capitolarono.

La lezione venne presa dagli austriaci come un ammonimento a dover completare il disegno strategico militare del generale Von Scholl.

Dopo l'armistizio del 5 agosto 1848 si cominciarono i lavori di rafforzamento difensivo della città con l'edificazione di una serie di fortificazioni lungo il ciglio del terrazzamento tra Chievo, S. Massimo e S. Lucia fino all'ansa dell'Adige di fronte a Tombetta.

I forti edificati crearono un campo trincerato davanti alla spianata della città, mentre la loro posizione permetteva un sistema difensivo esterno, che andava ad integrare le difese già costruite a nord della città. Tra il 1848 ed il 1856 vennero edificate le opere fortificative di: Porta Nuova (già Clam); Forte Palio (già Alt-Wratislaw), Forte di S. Lucia (già Schwarzenberg); Forte Fenilone (già D'Aspre); Forte di S. Massimo (Lichtenstein); Forte di S. Zeno (già Radetzky); Forte Spianata (già Wallmoden); Forte Tombetta (già Culoz); Forte Chievo (già Kaiser Franz Joseph); Forte Santa Caterina (già Hess); Forte Croce Bianca (già Strassoldo).²¹

Il 15 ottobre 1848 la Deputazione Comunale di S. Martino B.A., a firma dell'agente comunale Fiorini, incarica il cursore comunale Segala Girolamo “...di ordinare gli individui che in calce vengono descritti affinché questi abbiano a trovarsi domani mattina a questo Ufficio alle ore 4. ante per essere scortati ed inviati ai lavori delle Fortificazioni nel radio esterno fuori di Porta nuova, con avvertenza che non potendo alcuno di questi per oggetti suoi particolari prestarsi a tale servizio sarà accettato ad ognuno di sua vece il cambio sostituto, e con prevenzione ai medesimi che mancando saranno fatti tradurre al posto destinato colla pubblica forza non solo, ma anche con doppio lavoro e paga minore – Dalla Residenza della Deputazione Comunale – S. Martino B.A. li 15 8bre 1848 – li Deputati – l'Agente Comunale Fiorini.”.

Seguono i cognomi e nomi dei 18 lavoratori: *Andrioli Sante, Monastero Francesco, Gonzato Serafino, Dondin Santo, Lanceroto Gio. Batta, Corolaita Vincenzo, Falezza Fortunato, Micheloni Pietro, Gilardi Noè, Valentini Stefano, Albertini Girolamo, Zingherlini Santo, Agostini Andrea, Bertoni Domenico, Pasetto Giovanni, Andrioli Michele, Nicolis Gaetano, Adami Bortolo*. In quattro non si presentarono, ma alla fine furono pagati per l'opera prestata.²²

Pochi giorni dopo, il 27 ottobre 1848, il Vice Capo Squadra Ongaro manda una missiva alla Deputazione Comunale di San Martino, di questo tenore:

“ *L'umile sottoscritto su fa dovere di partecipare codesta Deputazione Comunale che avendo una giurisdizione vasta da perlustrare, e nonchè anche da perlustrare la Postalle per le R.R. Diligenze che tanto di giorno, e quanto di notte precorono da Vicenza a Verona per questa strada Postalle, nonchè altri veturali e caretieri, e che devo con le mie guardie tenere una rigorosa sorveglianza a motivo dei gran delitti che tuttora insorgiano; essendo un servizio così pesante e frequente, dimanda col mezzo di*

²¹ A. DA LISCA, *La fortificazione di Verona dai tempi dei romani al 1866*, Verona, 1916.

²² ACSMBa, *Categoria A, Busta.3*.

questa dip.e: di potere avere un susidio dei militari come ano ancha gli altri posti dei distretti, a scanso del mio proprio dovere imploro le autorità di avvere un rinforzo di Militari come ne ano le altre squadre – San Martino li 27 8bre 1848 – il Vice Capo Squadra – Ongaro.”

Ongaro si lamentava per il lavoro di sorveglianza che era aumentato, visto il continuo via vai di carretti e vetture, impegnati a portare la sabbia e la ghiaia dei progni verso i cantieri militari della città.

Nel 1849 c'è ancora il tempo di inaugurare la strada ferrata. Una lettera ufficiale dell'Imp. Regio Commissario Ministeriale nel Regno Lombardo Veneto, spedita da Verona in data 3 luglio 1849, il giorno dell'inaugurazione della strada ferrata, ed indirizzata *“Alla Spettabile Deputazione Comunale di S. Martino.”*. Diceva: *“Intessando l'apertura della strada ferrata fra Vicenza e Verona tutte le popolazioni dei paesi circonvicini io non ho mancato a far invitare a mezzo dei rispettivi R. Commissariati Distrettuali tutte le Deputazioni dei Comuni lungo essa strada spedendo a ciascuna due biglietti d'invito. Altrettando ho fatto per le Deputazioni di Marcellise, S. Martino e S. Michele, per le quali ho fatto tenere dei Viglietti al Regio Commissario Distrettuale di Verona con una nota dei 26 del decorso Giugno n. 1309. Esso Sig. Commissario mi rescrisse con suo foglio dei 28 del mese stesso n. 4463: Quanto ai Sig.ri Deputati debbo osservare che, per la partenza alla volta di Vienna del nob. Sig. Cav. Orti Manara, Podestà di Verona e primo Deputato tanto nel Comune di Marcellise, quanto in quello di S. Martino, non trovai di poter far pervenire il grazioso biglietto se non che al Sig. Giacomo Franco, altro Deputato di S. Martino, il quale fece sapere di non poter approfittarne, ai sig.ri Pietro Delai e Domenico Gallio Deputati di S. Michele, essendo che mi manca il tempo di ottenere riscontro dagli altri Deputati per conoscere se siano disposti ad intervenire, ed inoltre essendo eglino sostituti di Deputati devo ritenere che sieno alieni dal prender parte a tali solennità.*

*Nell'atto ch'esterno a codesto Rispettabile Deputazione comunale la verace mia dispiacenza per non aver veduto alcun suo rappresentante alla festa di ieri, come sarebbe stato mio sincero desiderio, ella potrà convincersi che ciò non ha dipenduto da mia inavvertenza, o da altra causa da attribuirsi all'Ispettorale della strada ferrata. Negrelli”.*²³

Da questa lettera si evince che la municipalità di S. Martino non partecipò all'inaugurazione della nuova Strada Ferrata. Il motivo non lo sapremo mai.

Il Regio Commissario ci informa che il 3 luglio 1849 il podestà Orti Manara si trovava a Vienna per conferire con Francesco Giuseppe, infatti era partito il 27 giugno insieme al conte Luigi Miniscalchi ed al nobile Fumanelli Giovanni Battista per presentare un indirizzo d'omaggio all'imperatore, conformemente agli ordini ricevuti.

Negli anni successivi, tra la città di Verona ed il paese di San Martino Buon Albergo, al centro della strada regia, venne edificato tra il 1854 ed il 1856, per rafforzare la difesa ad est, visto che l'attacco alla città poteva essere portato anche da questa parte: *“Il Forte di San Michele (già Kaiserin Elisabeth), per 200 uomini e per 32 cannoni, Aveva il tracciato poligonale con muro alla Carnot, con quattro caponiere: una alla gola per cinque pezzi, una alla capitale per due e due ai fianchi per due pezzi ciascuna. Questo forte aveva lo scopo di proteggere la piazza dal lato di mattina, dove sarebbe rimasta affatto scoperta; esso è a cavallo della strada che passando da S. Michele Extra conduce a S. Martino e a Vicenza. La strada piega a sinistra del forte.”*

²³ ACSMBa, Categoria A, Busta 3.

Anche qui, diversa mano d'opera utilizzata venne assoldata nei comuni vicini, come San Martino e Marcellise.

Dopo le battaglie di Solferino e di S. Martino e l'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859) la destra del Mincio non era più dell'Austria che decise opportunamente di rafforzare maggiormente la piazzaforte di Verona, completando le opere allora esistenti ed erigendo una nuova linea esterna di forti staccati.

Alessandro Da Lisca, studioso di cose militari, pubblicò nel 1916, quando la Grande Guerra era già iniziata da qualche anno, il libro *“La fortificazione di Verona”* importante pubblicazione sulla storia militare della città fino al 1866.

Non parla della Grande Guerra ma a pag. 182 mette in risalto i progressi che erano stati fatti in campo tecnico-militare soprattutto nell'artiglieria e nelle armi da fuoco:

“ Nelle guerre d'Italia combattute fra il 1859 e il 1860 facevano la prima prova le artiglierie rigate, che tosto si diffusero in tutte le nazioni.

*Conseguentemente alla rigatura delle bocche da fuoco, si diede al proiettile la forma cilindrica ed ogivale, sopprimendo il vento fra il proiettile stesso e l'anima e l'anima dell'arma; si aumentò il peso del proiettile e della carica, ottenendosi così maggior cosa viva iniziale, più sicura e più lunga traiettoria; quindi l'uso dei proiettili scoppianti: le **granate** che sconvolgono a guisa di mine i materiali ove penetrano e gli **shrapnel** che proiettano una gragnuola di pallottole micidiali.*

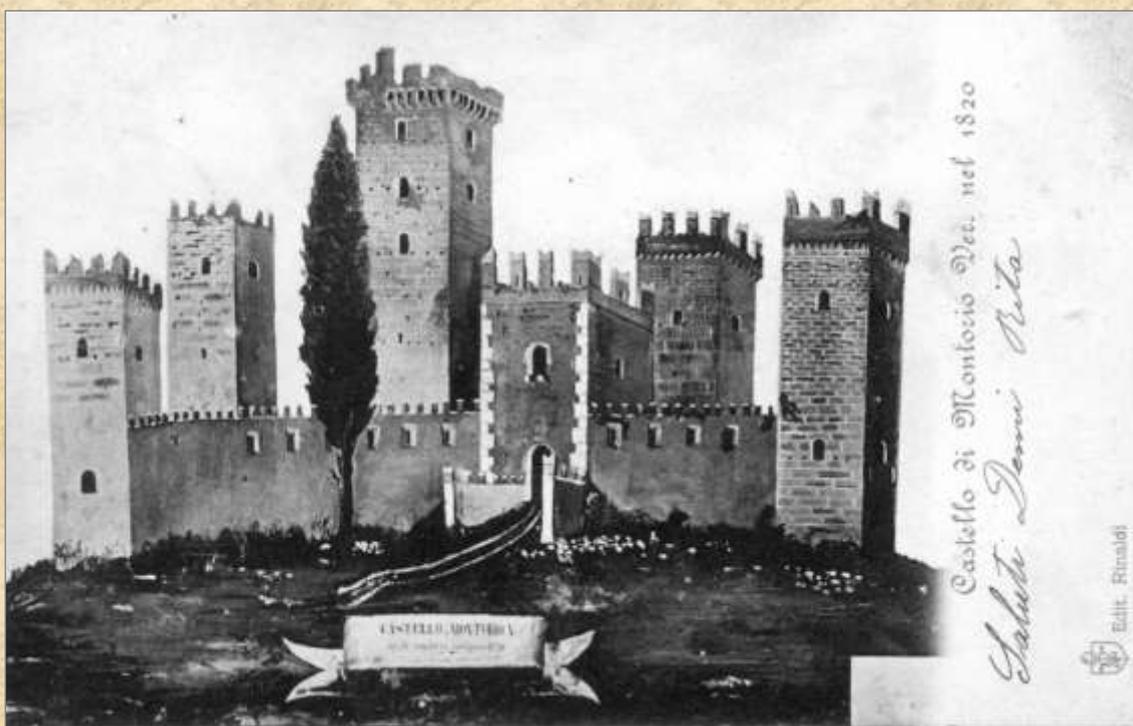
La costanza della traiettoria rese possibile una maggior precisione dei tiri e ottimi risultati ancora con tiri e puntamenti indiretti.

Tutte le ragioni sopra esposte ebbero profonda influenza sulle opere di fortificazione permanente. Infatti l'aumentata gittata delle artiglierie consentiva nell'attacco una maggiore distanza e uno sviluppo più esteso e più numeroso di linee; la precisione del tiro coi proiettili scoppianti dava la sicurezza di colpire il bersaglio danneggiandone le parti più importanti e gli uomini che le difendevano; mentre prima occorrevano molti colpi per ottenere piccoli effetti, poi con pochi colpi bene assestati si ottenevano risultati grandissimi. Conveniva dunque separare maggiormente gli organi di combattimento da quelli di sicurezza.”

I forti esistenti della città furono migliorati con l'aggiunta di un muro alla Carnot (ingegnere militare francese) spesso con feritoie protette dalla caponiera, che avanzava la struttura del muro, pensato per ospitare i fucilieri e collocato lungo la fossa ai piedi delle scarpate del fortilizio.

Per difendere meglio la piazzaforte, furono costruite delle opere staccate che andarono a costituire una seconda linea esterna di difesa, disposta a sud-ovest, che possiamo individuare nei Forti di Parona, Lugagnano, Dossobuono, Azzano e Tomba.

Verso est venne ristrutturato il Castello Scaligero di Montorio ed adattato per la presenza di 35 cannoni e 60 uomini, diventando una grande batteria, chiusa con muratura avente feritoie e cannoniere. Tale opera serviva a controllare la piana verso sud, fino al forte di San Michele e la strada ferrata appena costruita, l'intervento purtroppo distrusse gran parte del castello scaligero.



Cartolina dei primi anni del XX secolo. Viene rappresentato il castello di Montorio come appariva prima dell'intervento austriaco del 1859-60.

Più a nord del castello di Montorio venne costruito nel 1860 il Forte Preara (già dedicato al barone Franz Von John) con 14 cannoni e con la presenza di 100 uomini. Il forte venne scavato nella roccia formando una batteria chiusa, con fossato sul fronte e due caponiere. Le artiglierie battevano la dorsale nord, verso San Fidenzio e incrociavano il fuoco delle torri di S. Giuliano, inoltre controllavano lo sbocco della Valsquaranto, quello opposto della Valpantena, e coprivano a sud il castello di Montorio.

Nel 1866, quando Ottone di Bismarck si alleò con la Prussia e Re Vittorio Emanuele si presentò nel veronese con una parte dell'esercito nazionale, si pensò di organizzare meglio il lato est della città, aggiungendovi in gran fretta i fortilizi, con caratteristiche semiprovvisorie, di Cà Vecchia e Cà Bellina, posti a destra e a sinistra dell'Adige, che andavano a chiudere le aree scoperte a sud e a nord del Forte San Michele. Tali opere furono costruite come *fortification à fossés secs* alla Brialmont da parte del colonnello Tunkler, con terrapieni di terra e palizzate in legname, con una comunicazione sotterranea, tra i ripari della gola e quelli delle facce.

La costruzione di Cà Vecchia richiese l'impiego di 350 lavoratori militari e 1500 civili, mentre a Cà Bellina furono impiegati 150 militari e 700 operai civili. Furono iniziate il 13 maggio 1866 e completate, in tempo record, nei primi giorni di agosto.

Tra il Forte S. Michele ed il nuovo Forte di Cà Vecchia, posto però sulla riva opposta dell'Adige, vennero posizionate delle batterie intermedie, in località Casotti di S. Michele e Pontara Sandri.

Il campo trincerato di Verona diventò un modello da esportare in tutta Europa, tanto che le piazzaforti di Anversa, Liegi e Namur si ispirarono a quella veronese.

Ma non ci fu il tempo di completare l'opera difensiva che i fatti di Custoza del 24 giugno 1866 e gli avvenimenti in Germania, con la battaglia di Sadowa (3 luglio) costrinsero gli austriaci a trattare per arrivare il 3 ottobre 1866 alla pace di Vienna.

Il Veneto e le province di Mantova furono liberate. L'esercito nazionale, fra gli applausi del popolo, sotto una selva di bandiere tricolori sventolanti da tutte le case, entrava in Verona il 16 ottobre 1866.

Dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra

Con la pace di Vienna, le strutture militari di Verona costruite per difendere la città da sud-ovest non serviva praticamente più a nulla “...un forte arnese di guerra tutto rivolto in senso opposto a quello che occorrerebbe oggi pel regno d'Italia.”, questo afferma il Sormani Moretti che aggiunge “Non vi è da stupirsi, pertanto, se, dopo poco il 1866, in molte menti italiane balenasse l'idea di distruggere questa piazza, e se, parendo essa troppo avanzata verso la frontiera e troppo male legata alle retrostanti linee di difesa, apparisse quale pericolosa tentazione ad attirarvi, in caso di guerra, troppa parte delle forze nazionali, tanto da potersi paragonare alla Metz francese del 1870. Si ventilò persino il progetto di distruggere le fortificazioni e vi fu un momento nel quale la distruzione si sarebbe forse operata se non fossa stata troppo dispendiosa, richiedendosi all'uopo una spesa di parecchi milioni...per questo, forse, più che per altri motivi, potè prevalere sui destini della piazza di Verona il concetto conservatore che ebbe per strenuo difensore il generale Giuseppe Pianell.

Alle fortificazioni lasciate dagli austriaci nel 1866, una sola aggiunta fu fatta, verso oriente, rafforzando, colle opere di monte Castelletto, di S. Briccio e di Monticelli, il contrafforte fra valle Squaranto e valle di Mezzane per modo da esercitare una certa azione fino sulle storiche alture di Caldiero-Colognola, rendere meno facile l'investimento nemico da tal parte e più pronta ed agevole la controffensiva

Intanto a S. Martino continuarono ad affluire, in modo saltuario, truppe impegnate soprattutto nelle azioni di prove militari, organizzate questa volta dall'esercito italiano. Come le grandi manovre del 18, 19 e 20 ottobre del 1870, che impegnarono tra i 12.000 e i 20.000 soldati, con conseguenze disastrose per i terreni di San Martino e dei paesi contermini. Per evitare queste invasioni, il comune predispose uno studio calcolando che poteva ospitare non più di 410 militari con cavalli a seguito, disposti tra l'Antico Buon Albergo, per gli ufficiali, e le corti del Drago, Radici, Canova, San Domenico, Ca dell'Aglio, Fenilnovo, Chievo, Fenil delle Cavalle, Campalto e Acquagrossa per le truppe. Fienili e corti distribuite sul terrazzamento ghiaioso dell'antica Campanea Minor dove era possibile utilizzare l'acqua fresca proveniente dai numerosi fossati, derivazioni, del fiume Fibbio con le sorgenti a Montorio e che partivano soprattutto dalle Ferrazze e dalla Cengia, come la Rosella con le derivazioni dell'Acqua Piccola e dell'Acqua Grossa, la Fossa Nova, la Cengetta, la Draga, ma anche la Fossa Pozza e la Fattora.

La strategia militare, alla fine dell'ottocento, quindi già pensava a come poter difendere la città ad oriente e dalla linea di confine lessinico, a nord verso il Trentino, confine che diventerà area di sanguinosi combattimenti durante tutta la Grande Guerra.

Verona non era molto lontana dal confine e quindi doveva essere difesa soprattutto a nord-est. La costruzione del forte di San Briccio, iniziata con lo scasso del monte nel 1883, si protrasse per quattro anni fino al 1887 e doveva costituire, insieme alla batteria Monticelli, al forte Castelletto con la batteria Griggi, al forte di Santa Viola (vicino al paese di Azzago), al forte di Monte Tesoro (sopra Fane), una nuova linea di difesa italiana a nord est del paese di San Martino Buon Albergo e della città di Verona. Tale linea difensiva era disposta ad arco, in senso sud-nord, e si congiungeva con l'altro sistema difensivo verso la Val d'Adige costituito dal Forte Masua (1884) vicino al Monte Pastello.

In questo modo S. Martino Buon Albergo si venne a collocare all'interno del sistema difensivo orientale, in una posizione ancora più strategica rispetto a quella ottocentesca, difeso dalla batteria Monticelli e dal forte di San Briccio.

La batteria costruita dallo Stato Italiano nel 1883, sul colle Monticelli molto vicino all'antica Via Postumia, era di forma trapezoidale con la parte offensiva disposta verso sud-est. Fu pensata per 8 bocche da fuoco, di cui 6 indirizzate ad est verso la valle di Lavagno come supporto difensivo del forte di San Briccio.

Tra le valli di Marcellise e Mezzane e sopra il crinale basaltico, di origine vulcanica, della contrada di Barco, si trova la collina con il Forte detto di San Briccio. La sua costruzione venne iniziata nell'ottobre del 1883, con lo scasso del monte e la conseguente distruzione della chiesa romanica di S. Briccio e di ciò che probabilmente restava del "*castrum*" medioevale e dell'antico castelliere già abitato dal IX secolo a.C..

La collina abitata fin dall'età del ferro, fu sempre utilizzata per scopi di difesa o di offesa, vista la sua posizione strategica e dominante sulla pianura circostante.

Durante gli scavi delle fondazioni del fortilizio, tra il 1883 ed il 1884, furono ritrovate numerose vestigia di epoche diverse, collocate tra il periodo retico o paleoveneto e quello medievale. Importante è il ritrovamento di due frammenti di corna di cervo, con alcune scritte in retico datate tra il V ed il IV secolo a.C..

Il forte venne costruito dallo Stato Italiano, tra il 1883 ed il 1887, con la sovrintendenza del Rocchi, in un suo programma di strategia difensiva della città di Verona e del nord Italia in caso di un nuovo attacco da parte dell'Austria, insieme a tutta una serie di forti costruiti lungo la catena prealpina.

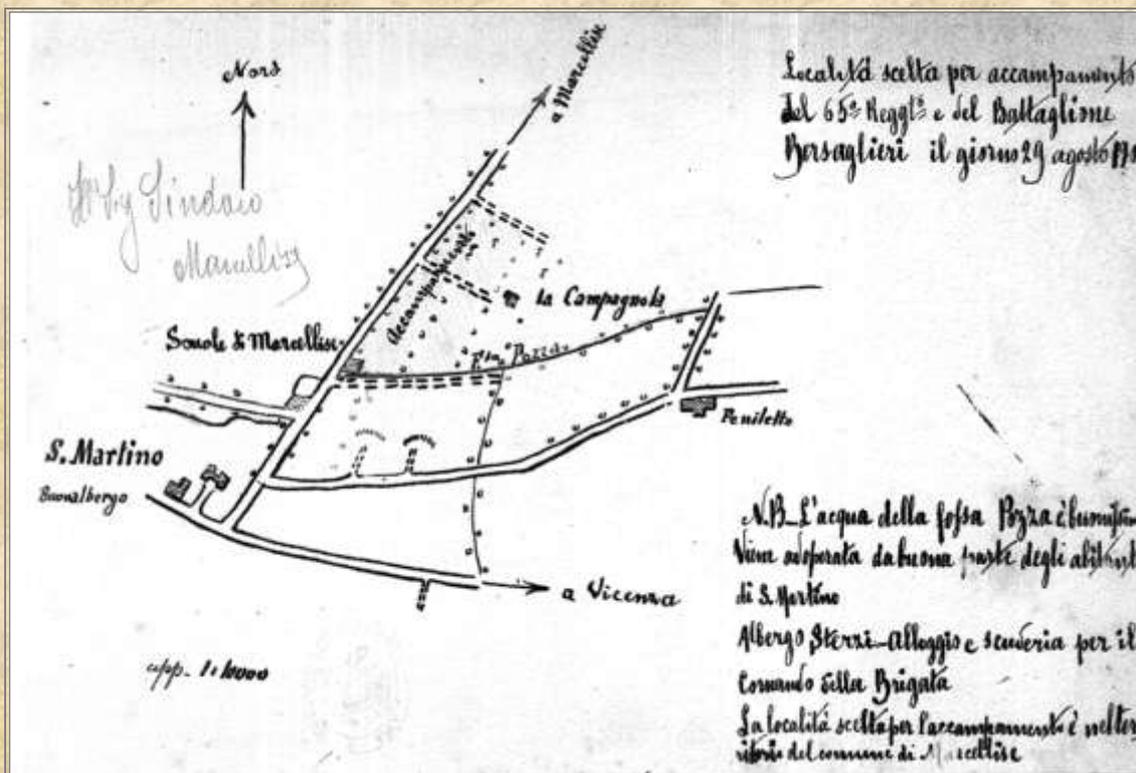
Di forma trapezoidale e difeso da un ampio fossato, è disposto in modo da offrire alle bordate del nemico, dei fronti obliqui e non frontali, ipotizzando degli attacchi da est e da sud. Infatti, sono proprio i fronti posti ad oriente quelli maggiormente difesi, anche se tutte le postazioni d'artiglieria sono state congegnate per una difesa a 360 gradi.

L'entrata principale è disposta ad occidente e difesa da un tamburo difensivo a due piani, che sporge ad anello dal fronte rettilineo del forte insieme alle altre postazioni a sud e ad est, dette "*in barbetta*". I pezzi di artiglieria erano disposti accoppiati, a cielo aperto, per un insieme di 12 cannoni da 150 mm a retrocarica, oltre a due cannoni in bronzo da 120 mm a retrocarica, due cannoni da 90 mm e due mortai da 150 mm.. Doveva inoltre contenere una guarnigione di 290 soldati.

Nella parte centrale del fortilizio si trova la piazza d'armi dove dipartono rampe e scale di accesso alle postazioni, mentre disposti lungo i lati del trapezio si trovano i locali della guarnigione, i locali di deposito e di servizio, studiati appositamente per avere dei requisiti idonei di illuminazione, ventilazione ed impermeabilizzazione. I materiali usati sono la pietra locale per le parti esterne ed il mattone per le volte interne, mentre i locali impermeabilizzati da una cappa a due spioventi in malta e ghiaia sono al di sopra protetti, da uno strato di terreno che varia dai 2,5 ai 10 metri di spessore.

La presenza dei nuovi fortilizi mette il territorio sanmartinese, come già ricordato, al centro di "*Grandi Manovre*" organizzate dal Genio Militare fin dalla fine del secolo XIX.

Se fino all'unità d'Italia gli spazi da occupare sono quelli delle stalle e dei fienili della campagna, a San Martino alla fine dell'ottocento rimane un grande contenitore che a tratti diventa luogo militare da utilizzare, come nelle grandi manovre del 1897, quando era stato utilizzato come ospedale militare dalla Croce Rossa. Questo grande contenitore era l'ex-zuccherificio della società Ligure-Lombarda. La fabbrica aperta nel 1881, dopo pochi anni era entrata in crisi per la scarsa produzione in zona della barbabietola da zucchero, venne chiusa e riaperta in vari periodi fino al 1906.



Disegno spedito al Comune di Marcellise con l'indicazione dell'area da occupare per l'accampamento militare in vista delle Grandi Manovre del 1900.

In una richiesta al comune di Marcellise del 20 agosto 1900 il Comando della Brigata Valtellina (65° e 66° di Fanteria) chiede di accampare il 29 agosto presso “*la Campagnola*” tra l’attuale via Pasubio e la fossa Pozza il 65° Reggimento e il 19° Battaglione Bersaglieri. Nella planimetria allegata alla lettera, dove si vedono i riferimenti per l’accampamento sono segnati la scuola di Marcellise (al Ponte) e il Campagnol. Nel disegno sono annotate alcune indicazioni: “*N.B. – L’acqua della fossa Pozza è buonissima. Viene adoperata da buona parte degli abitanti di S. Martino.*”

Albergo Sterzi-alloggio e scuderia per il Comando della Brigata. (Antico Buon Albergo)

La località scelta per l’accampamento è nel territorio del comune di Marcellise.”²⁴

Un altro dispaccio del 23 agosto indirizzato al comune di S. Martino specifica che durante le manovre militari programmate tra il 29 agosto e il 12 settembre, “...*le truppe della divisione di Verona nelle marcie, accampamenti di esercitazioni, occuperanno od attraverseranno parti del territorio di codesto comune. Nel periodo dal 1° a tutto il 7 settembre le manovre si svolgeranno sui contrafforti interposti fra le valli di Illasi, Alpone e Chiampo; dall’8 al 12 settembre nel terreno compreso tra il torrente G... e l’Alpone tra S. Bonifacio e Montebello Vicentino.*”. Inoltre la lettera, che deve essere pubblicata, avvisa già quelli che dovrebbero essere danneggiati dalle manovre militari, di presentare le domande di indennizzo al proprio comune.

San Martino e l'ospitalità militare - Bono Evento e Buon Albergo

Alla fine di questo percorso storico-militare dobbiamo annotare come l’Antico Buon Albergo, diventi la sede fissa dei comandi militari di passaggio, soprattutto a partire

²⁴ ACSMBa, Categoria M, Busta 98.

dalla metà del XIX secolo e che questa *“ospitalità militare”* è da sempre ricordata nel corso della storia almeno dall'anno 1146.

Il fatto, che nei documenti ufficiali, l'appellativo *“Buon Albergo”* unito al nome *“San Martino”*, si ritrovi solo dopo il 1812, e fino allora il paese venga chiamato *“S. Martino”*, non è legato espressamente alla figura di Napoleone ma alla revisione napoleonica del territorio durante il Regno d'Italia, dopo il 1805.

L'appellativo Buon Albergo venne quindi unito al nome che il paese aveva conservato per tutto il periodo della Repubblica Serenissima, cioè *“San Martino”*.

Quindi i francesi ufficializzarono ciò che la tradizione, da secoli, aveva tramandato, distinguendo il paese da altre omonimie.

Nel XVI secolo il paese venne chiamato, come abbiamo visto, anche S. Martino delle Chartere per la presenza in esso delle industrie cartarie fluviali.

Dobbiamo smitizzare il fatto del *“Bono Evento”* in quanto la lapide non fu ritrovata sotto la chiesa di San Martino ma, nel corso del XVI-XVII secolo, nel Pantheon di Santa Maria in Stelle e portato a casa, a Verona, dai famigliari del Moscardo.

Ciò viene confermato anche da un disegno dell'architetto Adriano Cristofoli, della fine del XVIII secolo (1780 circa), relativo al rilievo del tempio sotterraneo in cui disegna, oltre ad altre lapidi, la *“basis”* del simulacro dedicato al dio romano *BONO EVENTO*, nella forma e con le dimensioni di quella conservata al teatro romano di Verona ed unica ritrovata nel veronese.

Quindi l'appellativo venne assegnato per la presenza dell'Antico Buon Albergo (e non legata in modo incomprensibile solo nel XVII secolo, dal Moscardo, al Bono Evento), almeno dal 1146, quando viene citato nel documento del 26 agosto, rogato in *“Ecclesie sancti Martini, in loco ubi dicitur Bonum Albergum”*.

L'antica presenza della *“mansio”* romana lungo la via Postumia, trasformata con il tempo, nel corso del periodo longobardo, in *“haribaig”* (albergo o riparo dell'esercito) dà quindi sicuramente l'appellativo al paese, seguendo quello della chiesa dedicata a San Martino.

PARTE SECONDA

IL TERRITORIO AGLI INIZI DEL XX SECOLO

Il Sormani Moretti tra San Martino Buon Albergo e Marcellise

La monografia statistica - economica - amministrativa della provincia di Verona, curata dal conte Luigi Sormani Moretti ed edita nel 1904²⁵, può essere un riferimento per tracciare le linee conoscitive di S. Martino B. A. prima dello scoppio della Grande Guerra e degli eventi successivi che metteranno i territori di San Martino Buon Albergo, Marcellise e Mambrotta al centro di vicende storiche irripetibili²⁶.

²⁵ L. SORMANI MORETTI: *La provincia di Verona. Monografia statistica - economica - amministrativa*. Firenze, Olschki, 1904. Monumentale ed enciclopedica opera, divisa in tre parti (I: condizioni fisiche. II: condizioni economiche. III: condizioni politiche ed amministrative) che analizza ogni aspetto relativo a Verona e provincia, descrivendo tutte le località, la storia, la flora, la geologia, la caccia in provincia, gli istituti di credito, le fortificazioni, i teatri, l'arte in genere, l'agricoltura, l'industria, la fauna, l'idrografia ecc. Il conte Sormani Moretti impiegò ben 7 anni a completare l'opera con l'ausilio di 28 importati studiosi veronesi come il comm. Edoardo De Betta, il conte Carlo Cipolla o l'abate Antonio Pighi, per citare quelli più conosciuti. Sormani Moretti fu regio prefetto della città ed autore di numerose opere di carattere economico a cavallo dei due secoli.

²⁶ Dobbiamo ricordare che San Martino Buon Albergo con Mambrotta e Marcellise, all'epoca della Grande Guerra, erano territori amministrativamente distinti, anche se avevano diversi servizi in comune (cimitero, chiesa,

Il curatore della sezione relativa ai comuni della provincia di Verona scrive a proposito del paese: "**S. Martino** detto da antico assai, non si sa perchè nè da quando, **Buon Albergo** malgrado la vicinanza alla città dissuada certo oggi i viandanti dall'accettare il lusinghiero invito il quale tuttavia vale a distinguere questo da altri venti comuni omonimi del regno, dista solamente sette chilometri all'est, da Verona, da dove vi si accede o per linea-ferroviaria Milano-Venezia, o per la strada carrozzabile Verona-Vicenza con binario della guidovia per a Tregnago e per a Lonigo e Cologna.

Il grosso borgo, attraversato pel lungo da questa strada, già postale e quindi nazionale ora provinciale, è costituito d'un seguito, da entrambi i lati, di buoni edifici, d'alcune graziose villette e di case civili con botteghe, nonchè di parecchi alberghi ed osterie, usandovi assai dai Veronesi, nei giorni festivi, di spingersi sino là a gite di sollazzo. Fra quei fabbricati, presso che rimpetto allo sbocco d'una corta via laterale che conduce alla stazione ferroviaria, v'ha la residenza comunale in piccolo ma assai conveniente locale proprio (prima del trasferimento del Comune nel palazzo attuale).

Assisa ai piedi dei poggi i quali, ultime ondulazioni delle alture lessinee dominanti l'immediata pianura, vengono sino presso alla riva sinistra dell'Adige, la borgata capoluogo trovasi, al settentrione limite del suo territorio cotanto accostata ai prossimi confinanti comuni di S. Michele extra, di Montorio e di Marcellise che con questi ultimi due, s'incontra nel giardino e nella villa Trezza alla Musella dividendosene in tre la giurisdizione, e le case che, oltre il ponte sul Fibbio, fanno seguito e però una cosa sola col suo abitato, appartengono, invece, colle intere frazioni delle Pignatte e degli Orti, al comune di Marcellise da cui distano parecchi chilometri, mentre sono in realtà, parte integrante di S. Martino, quasi sulla piazza principale dov'è la parrocchiale. Infatti, poco al di quà del detto ponte dove fa capo la grande strada che vien da Verona e piega un po' a mano stanca per valicarlo e proseguire, apresi la piazza, messa ad ajuole e verdi arbusti, con dinanzi la chiesa vasta e ben tenuta ed il fabbricato per le scuole e l'asilo infantile che è un nuovo, buono e bell'edificio. E' di fianco a questo che parte una minore via la quale conduce alla raffineria di zucchero...".

scuola, dottore ecc.). Soprattutto i cittadini della zona bassa, lontani dal centro di Marcellise, usufruivano della comodità dei servizi comunali e parrocchiali del paese di San Martino Buon Albergo. Sant'Antonio allora dipendeva da S. Michele Extra mentre dal Ponte del Cristo, a nord del Fibbio ed a ovest del crinale della Musella compresa Ferrazze era giurisdizione antica del comune di Montorio. Nel 1927 con due regi decreti, come già spiegato nell'introduzione, di cui il primo del 5 agosto ed il secondo del 15 dicembre, si determinarono gli attuali confini.



La maestra con alcuni alunni della scuola materna ed elementare in una cartolina dei primi anni del '900. A destra l'asilo Antonini e la parrocchiale. In fondo la cereria Barbieri.

Direi che la visione che ha lo storico, di San Martino alla fine del XIX secolo, è quella che emerge dalle ricerche d'archivio: un paese vocato al commercio, all'industria ed all'ospitalità.

L'incontro tra la via romana Postumia (148 a.C.) e il Fibbio, fiume utilizzato a scopo industriale fin dal X secolo²⁷, ha determinato ai piedi della collina la crescita di una comunità, che si sviluppa con il tempo attorno all'Antico Buon Albergo ed alla parrocchiale, nata sotto il titolo di Martino Vescovo di Tours attorno al IX secolo, allungandosi successivamente con numerose botteghe commerciali e artigianali ai lati della strada principale.

Il nucleo principale del paese si forma fin dal lontano medioevo attorno a queste due strutture edilizie, con l'antica piazza probabilmente circondata originariamente da modeste costruzioni alle quali si aggiunsero con il tempo alcuni edifici sobri, che conferirono al paese, soprattutto nel XVIII secolo, una certa caratterizzazione edilizia oggi perduta per sempre.

Dalla descrizione dello scrittore, stilata attorno al 1897, possiamo notare che all'epoca la sede comunale era ancora nella vecchia residenza all'imbocco del "Camillion", dove si trovavano fin dal XVI secolo, anche l'antico Tezzon del salnitro, le case e le stalle della guarnigione veneziana "dei Capeleti", posta a presidio della Regia Strada Postale Vicentina.

San Martino, come abbiamo visto, ha sempre avuto queste peculiarità che ancora oggi conserva.

Prima della Grande Guerra il paese di San Martino è popolato da famiglie legate ad attività industriali, commerciali ed artigianali, con cognomi che ritroviamo ancora oggi in paese, dopo più di un secolo.

²⁷ Per approfondire l'argomento vedi: SERGIO SPIAZZI: *San Martino delle Chartere - Storia delle attività industriali lungo il Fibbio negli antichi territori di Montorio San Martino Buon Albergo e Marcellise*. Biblioteca Comunale di San Martino Buon Albergo, Verona, 2006.

Al di sotto del capoluogo, disposto lungo l'antica Postumia, tra la fossa Rosella ed il fiume Fibbio, si estendeva invece la parte agricola del territorio, caratterizzata da corti di antica origine, da nuclei storici nati dallo sfruttamento industriale del Fibbio, da ville padronali, da contrade e frazioni sorte attorno ad antichi possedimenti scaligeri e da nuclei di povere case contadine. In questo territorio troviamo famiglie con cognomi che hanno origine antichissima, come i Pellegrini e i Da Lisca, ma anche ottocentesca come gli Antonini, i Grigolini, i Migliorini, i De Vecchi, i Biondani e i Grezzana.

Infatti se seguiamo con la descrizione che fa il Sormani Moretti, possiamo rilevare che: *" Eppo capoluogo è preceduto, verso Verona a nord della strada carrozzabile, dalla piccola frazione detta Cengia determinata contro s. Michele extra per torrentello Rosella e comprendente una località detta Drago. Al di là, ossia a destra della via provinciale veniente dalla città, hannovi le località dette il Maglio e Cà dell'Aglio e la contrada Campalto da cui il territorio comunale si protende sin quasi all'Antanello. A mattina di Campalto è la Coetta ed a mezzodì Centegnan, da dove il territorio comunale forma una insenatura che abbraccia sino al Casino le rive d'Adige di fronte a S. Giovanni Lupatoto; poi hannovi la Pantina, Mambrottina e Mambrotta insino, oltre Fossa Gardesana, a Cà del Ferro e Mariona. Inferiormente poi alle frazioni delle Pignatte e degli Orti che, lungo il Fibbio, appartengono impropriamente a Marcellise, e, sotto pure al Busolo, in tenere di Lavagno, passando per la strettoja da S. Croce a Formighè risultante dal protendersi sino a sinistra d'Adige della giurisdizione comunale di Zevio che è a destra del fiume ma ivi lo sorpassa con un ponte in ferro, detto ponte Perez, il territorio di S. Martino va alla Fumanella, sui confini col torrente d'Illasi nel comune di Caldiero. Non occorre rilevare, per la sola or qui accennata descrizione topografica del Comune, la necessità di delimitare altrimenti e meglio gli intricati confini e illogiche, nonchè incommode, giurisdizioni di tutte quelle contrade comuni."*

Come si evince, la stranezza dei confini è sottolineata in modo evidente dal curatore della scheda comunale, che mette in risalto il complesso intreccio storico dei limiti territoriali. Confini comunali che si incontravano attorno al vecchio ponte in pietra della Postumia che ancora oggi supera il corso d'acqua del Fibbio proprio vicino al centro del paese²⁸.

Marcellise invece viene descritta nella sua dimensione agreste ed idilliaca.

"Marcellise, 13 chilometri al nord est di Verona, è in mezzo a due versanti di ridenti colli formanti una conca cosparsa tutta di gioconde ville. Sopra la contrada Municipio su di un poggio (125) alla sinistra di chi viene da Verona sorge la parrocchiale dalla facciata non finita e dall'interno ad una navata, dove trovansi parecchi, alcuni decorativi ma altri pregevoli quadri...". La scheda continua, dopo la sommaria descrizione delle opere artistiche conservate nella parrocchiale, prendendo in considerazione gli edifici. *" Fra le 252 case che contansi nel Comune, quella dove ha sua sede l'ufficio comunale, al basso della salita per la chiesa, a 96 metri d'altitudine, è un buon edificio con sottoposte le scuole ma troppo prossime da vero al cimitero. Non molto discosto v'ha una villa Malanotte, ora Tinazzi, dinnanzi alla quale trovansi due guerrieri, già fiancheggianti la porta dei bombardieri ideata dal Miglioranzi ed ora nel cortile del palazzo dé tribunali, statue che, state nel 1796 sottratte fra le commozioni dé quei giorni delle Pasque veronesi, sarebbe pur bene forse, riavere e ricollocare a fianchi di quell'originale caratteristico portone. Non poche altre graziose e civili case*

²⁸ Il problema, che emerge soprattutto nel corso del XIX secolo, viene superato appunto nel 1927 con l'accorpamento di Marcellise e l'aggregazione di parte dei territori dei comuni di San Michele Extra e Montorio con l'antico comune di San Martino Buon Albergo e Mambrotta, determinando l'attuale situazione amministrativa.

di campagna trovansi nelle vicinanze della frazione capoluogo e sparse nei colmelli o contrade."



Una cartolina di Marcellise nei primi anni del '900 nella contrada Municipio. A sinistra si trova il palazzo comunale e la scuola del paese. In fondo la locanda di Marcellise.

La descrizione continua con l'elecazione di tutte le ville più importanti della valle compresa villa Musella, che allora dipendeva in parte da Marcellise e sull'argomento troviamo scritto: *"...la Musella, a 91 metri, magnifica villa passata dai Muselli agli Orti e poi ai Trezza i quali ne ottennero il predicato a titolo nobiliare, e che, splendida anche per la vastità e la deliziosa postura del parco-giardino, ha in se i confini dei tre comuni di Montorio, di S. Martino e di Marcellise, in quest'ultimo avendo l'ingresso principale e la massa maggiore de' fabbricati di vario stile e differenti epoche, fra cui il palazzo che va ora ricostruendosi e fu sinora in parte dipinto ad ornati gotici e tutto ricoperto da statue, con una torre belvedere ed una antica grandiosa uccelliera, attribuita, al fondamento del corretto stile, a Michele Sanmicheli"*.

Successivamente si passa alla descrizione della parte pianeggiante del territorio, dove l'autore si sofferma sulla situazione complicata della borgata del Ponte, dove sottolinea che al comune di S. Martino potrebbero ricorrere i *"...terrazzani abitanti e pel medico e per le farmacie e per gli affari comunali e per le denuncie dello stato civile. Le ultime suindicate contrade (Musella e Ponte) dovrebbero indiscutibilmente andare unite di preferenza al comune di S. Martino B.A. qualora si venisse ad uin vagheggiato e desiderabile rimaneggiamento delle circoscrizioni dei Comuni, facendo tacere le misere rivalità dei campanili, non solo per maggiore economia di spese, ma per poter dare un più vigoroso ed illuminato indirizzo ai servizi comunali."*

Le vicende amministrative, economiche, sociali e ricreative prima della Grande Guerra

Prima delle dichiarazioni di guerra dell'Austria alla Serbia (28 luglio 1914) e della Germania alla Francia e alla Russia (31 luglio), il sindaco di S. Martino B.A., Giovanni Battista Stegagno, ha il tempo di relazionare al Consiglio Comunale del 12 luglio la sua gestione amministrativa degli otto anni precedenti.

Ritengo che questa relazione sintetizzi, in modo chiaro, le trasformazioni e le modernizzazioni avvenute nel paese nei primi anni del secolo XX, prima della Grande Guerra. Un centro abitato dove l'apporto dei servizi, la strada ferrata, il commercio e l'industria, hanno cambiato completamente il tessuto urbanistico, anche a seguito del piano regolatore del 1908. Non si può dire altrettanto per Marcellise e Mambrotta.

La relazione, datata 30 giugno 1914, è sottoscritta dalla Giunta Comunale composta dal sindaco Giovanni Battista Stegagno e dagli assessori: Giulio Barbarani, Ottavio Agostino Luzzo, Umberto Albertini e Giovanni Riolfi.

Il libretto a stampa (Stabilimento Tipografico V. Frigo – Verona - 1914) di 21 pagine viene consegnato ai consiglieri comunali alla fine del mandato, ed inizia così:

“Onorevoli Consiglieri, con il luglio prossimo si compie il periodo di otto anni da quando l'attuale Amministrazione assunse il governo del Comune.

Vi furono in questo abbastanza lungo periodo vari cambiamenti determinati dalla rinnovazione parziale del Consiglio; ma si può dire che la fisionomia della Giunta restò immutata, per cui essa può presentarvi un resoconto della gestione tenuta dal 1906 ad oggi con unica impronta di continuità di principi, di metodi e di fatti.



Una rara fotografia dello stabilimento di Eupilio De Micheli costruito tra la Rosella e la linea ferroviaria nel 1908.

L'opera svolta negli otto anni fu tutta fedele al programma a voi ed agli elettori manifestato ed informata rigorosamente ai principi a tutti noti, per i quali l'Amministrazione ebbe il suffragio del voto popolare.

Varie furono le forme della sua attività abbracciati i diversi rami dei pubblici servizi. Passeremo brevemente in rivista i più importanti di essi...”.

Dal documento veniamo sapere che il segretario comunale è il signor Vittorio Sartori, coadiuvato dall'applicato Adriano Fraccaroli. Dal regolamento impiegati (1912/14) il segretario ha uno stipendio di Lire 2700, l'applicato di Lire 1250, il capo stradino prende Lire 775 oltre a proventi straordinari, lo stradino di Mambrotta Lire 730, mentre lo spazzino e affossatore (becchino) prende uno stipendio di Lire 600 oltre a proventi spazzature.

La relazione continua, mettendo in evidenza le “...modificazioni e aggiunte...” dei regolamenti delle nuove costruzioni, l'igiene delle abitazioni urbane e rurali, la polizia mortuaria, la tassa d'esercizio, quella sul bestiame e sul peso pubblico.

La relazione prosegue con due importanti contratti stipulati con la Manifattura Giuseppe Antonio Crespi e la ditta De Micheli. Il primo contratto è del 12 ottobre 1906 con N. di Repertorio 183 con il quale venne ceduto “...alla ditta G.A. Crespi di Busto Arsizio una ingente quantità di terreno per concorrere alla costruzione dello stabilimento di cotonificio a condizioni e patti speciali...”.

Il secondo contratto venne stipulato il 24 luglio 1907, con atto del notaio Donatelli N. 18557, con la ditta Eupilio De Micheli di Verona, per l'impianto di uno stabilimento che produceva elementi di riscaldamento. Il terreno, di proprietà del comm. Cesare Trezza, venne ceduto alla ditta con una permuta di una striscia di terreno di strada comunale davanti al muro della Musella, che iniziava all'altezza della casa del dott. Aurelio Benoni e continuava fino a S. Antonio. “I due primi contratti furono di grave sacrificio al Comune, ma l'Amministrazione vi provvide con animo sereno spinta dal vivissimo desiderio di veder sorgere importanti stabilimenti che assicurassero lavoro alla classe operaia e benessere a tutta la popolazione. Disgraziatamente le previsioni non si avverarono come si disegnavano. Lo stabilimento De Micheli venne a fallire e solo dopo una causa in tribunale la ditta poté rimborsare il Comune...”.

Lo Stegagno ricorda poi la consorzialità scolastica (del 12 luglio 1907) con il comune di Marcellise ed il contratto (del 12 agosto 1910) con il quale si provvide alla illuminazione elettrica del paese che “...fu stipulato per un quinquennio e per esso furono collocate fino ad oggi 24 lampadine da 50 candele che vengono accese ogni notte e 5 lampade da 200 candele che vengono accese solo nei giorni festivi. L'illuminazione elettrica fu estesa anche ai locali municipali ed alle scuole.”.

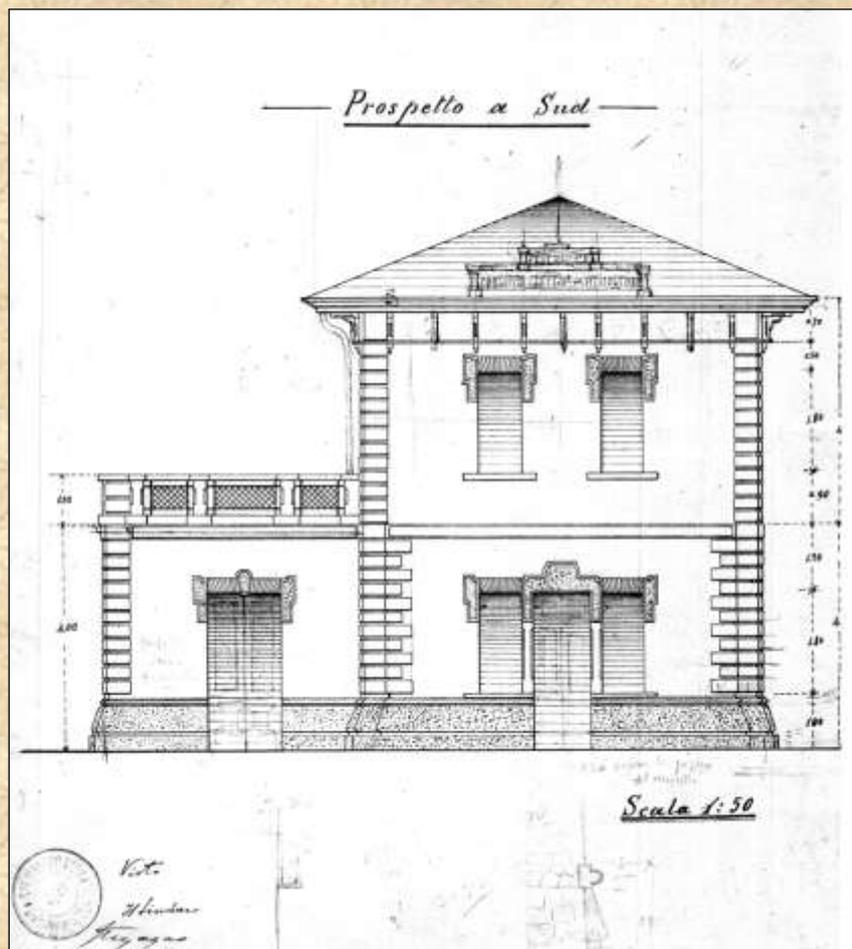
A pag. 7 della relazione il sindaco uscente ricorda che “ Il Comune prese parte a tutte le più importanti manifestazioni della vita nazionale e locale. Contribuì con slancio fraterno alla sottoscrizione per la sventurata Calabria, si associò alla Dante Alighieri in segno di protesta contro i dolorosi fatti di Vienna, onorò i reduci di Libia al loro ritorno ed offrì a ciascuno una medaglia ricordo; promosse e contribuì ogni anno a spettacoli e feste a beneficio delle locali opere pie; offerse una medaglia d'oro con solenne cerimonia ad una benemerita insegnante, la signora Beverino Lavinia. Non vi fu insomma avvenimento o lieto o doloroso al quale, per mezzo della sua rappresentanza, non partecipasse in stretta comunione di sentimenti con la popolazione tutta”.

Nella guerra di Libia o Italo-Turca diversi sanmartinesi vennero chiamati alle armi. Abbiamo un elenco²⁹ dove ritroviamo una decina di nomi come: **Martini Augusto** di Carlo del 79° Regg. Fanteria a Bengasi (dichiarato poi disperso sul Col Caprile il

²⁹ ACSMBa, Categoria B, Busta 49.

24.10.1918); **Piccobelli Gaetano** del 57° Fanteria sempre a Bengasi; **Corti Cirillo** del 57° Fanteria a Tripoli; **Stadere Pietro** del 14 Regg. Fanteria a Derna (muore in prigionia il 20.8.1917 a Gorizia dopo essere stato dichiarato disperso); **Lonardi Silvio** del 52° Fanteria a Tripoli; **Scarmi Eugenio** del 93° Regg.to Fanteria a Maccabez Scian Sials; **Provolo Beniamino** del 57 Regg. Fanteria a Tripoli; **Bianchi Serafino** dell'8° Regg. Articolati, Corpo Spedizioni a Sidi Said in Tunisia; **Bussinelli Dino** del 6° Alpini, **Gonella Marcello** del 6° Alpini a Derna; **Billo Silvio** di Luigi del 43° Regg. Fanteria, 2° Sezione mitragliatrice, poi passato al 17° regg. Fanteria a Derna (tra agosto 1912 e ottobre 1913), per poi morire il 25 agosto del 1818 sul Montello durante la Grande Guerra.

Nei lavori pubblici “ *Notevolissimo fu l'impulso dato dall'Amministrazione a questo importante ramo della vita comunale. Furono compiuti, pur attraverso le grandi difficoltà specialmente burocratiche che un piccolo Comune incontra sempre nello svolgimento della sua attività, rilevanti lavori di varia indole e cioè: Costruzione di due nuove aule del capoluogo...allargamento del Cimitero del capoluogo...costruzione e sistemazione della nuova Via Mazzini, ora ridente per le nuove ed eleganti case e l'ombreggiato parco...adattamento del sottopassaggio della ferrovia...trasformazione dei giardinetti pubblici con impianto di nuovi alberi e diffusione del verde nel centro del paese, viale della stazione ecc...azione continua e generale per il rinnovamento delle facciate delle case...sistemazione della popolare contrada Garibaldi, corte Trieste ecc...denominazione delle vie e piazze e numerazione razionale (in corso) delle case.* ”.



Progetto del 1911 per la costruzione di un edificio al Drago per conto del comm. Cesare Trezza (ex portineria della Musella) dove si insedia la Federazione Consorzi difesa dei Viticoltori.

Ma più di tutto, l'attenzione assidua dell'amministrazione fu rivolta all'incremento del paese mediante la costruzione di nuove case. *“Il piano regolatore del 1908 condusse ad accordi con vari proprietari per la vendita di aree in piccoli lotti ed a prezzi modici...In tal modo, e in prosieguo di tempo con trattative dirette con la ditta Trezza per la lottizzazione di un tratto di terreno al Drago, si ottenne in pochi anni la costruzione di 3 importantissimi gruppi di case in Via Mazzini ed all'uno e l'altro lato della strada provinciale in località Drago.*

L'impulso alle nuove costruzioni e il fornimento di aree a buon mercato e in situazione ottima fu tale, che mentre prima del 1909-1910 la costruzione di case era nulla, dal 1910 ad oggi ben 59 furono le case costruite con un complessivo di 503 locali; tante non se ne costruirono in un precedente periodo di 50 anni”.

La relazione continua mettendo in evidenza i miglioramenti operati nei settori del Servizio Postale e Telefonico, l'ampliamento della Stazione Ferroviaria e tramviaria.

“Particolare cura dell'Amministrazione fu rivolta alla diffusione della cultura popolare. Già fin dal 1907 fu stipulato il ricordato accordo con il Comune di Marcellise per il quale gli alunni della parte bassa di quel Comune presero a frequentare le scuole del capoluogo.”.

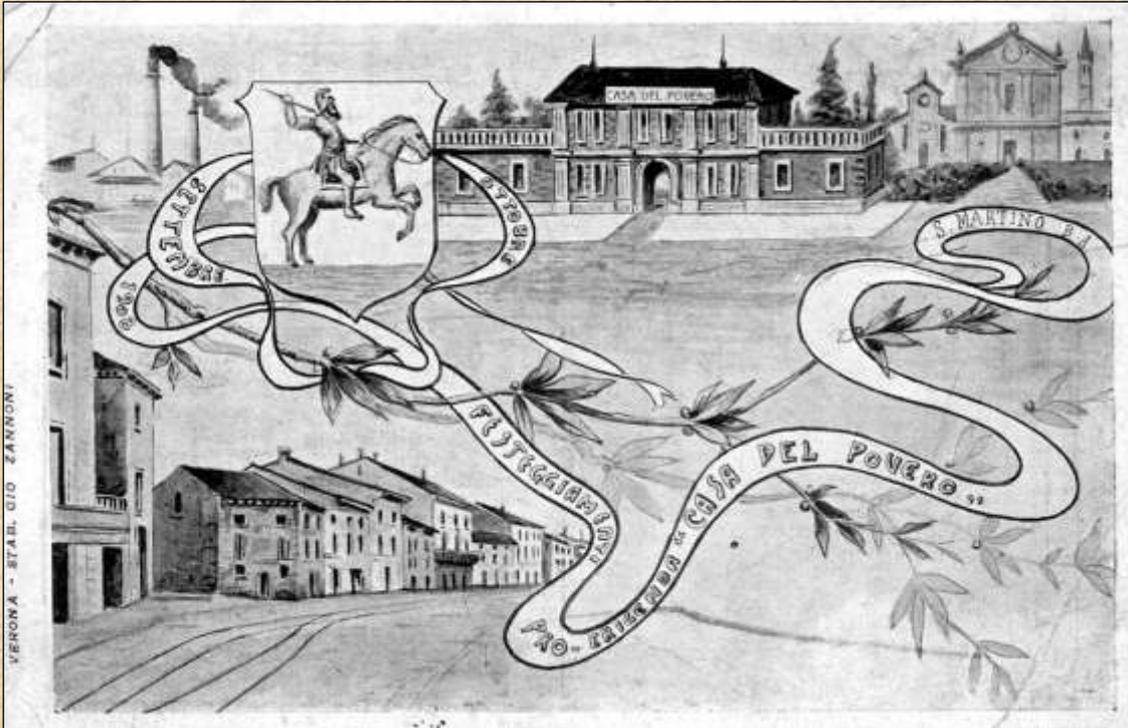
Con queste parole inizia la parte riguardante l'Istruzione Pubblica, a cui la relazione dedica ben quattro pagine, riferendosi all'istituzione di nuove classi, al nuovo fabbricato nel capoluogo, alle scuole serali e festive, al personale insegnante e, citandola come esempio *“...verso la maestra signora Lavinia Rosa Morando Beverino, che per ragioni di salute dopo ben 37 anni di insegnamento nei quali avviò al sapere e alla rettitudine centinaia di fanciulli, si ritirava a pensione, il Comune offrì alla benemerita insegnante una medaglia d'oro.*

E la consegna di essa ebbe luogo con una cerimonia indimenticabile alla quale partecipò con entusiasmo il paese intero.”.

Si fa riferimento al rinnovamento del materiale scolastico, allo sviluppo dell'Asilo Antonini, alla nuova scuola a Centegnano, alla scuola di Mambrotta dove per l'abolizione di legge dell'insegnamento religioso i genitori degli alunni fecero disertare le lezioni ai figli *“...in ispregio della legge...mandandoli invece ad una abusiva scuola privata. Dopo inutili e lunghe pratiche amichevoli furono perciò denunciati, insieme con l'insegnante, al Pretore Urbano e puniti a norma di legge.*

Riconosciuta però l'irragionevolezza del loro procedere, non seguito peraltro dalla popolazione del capoluogo, e il danno che ne derivava, quei padri di famiglia opportunamente tornarono a rimandare i loro figli alla scuola pubblica che ora, fortunatamente per tutti, procede nel modo più regolare.”.

Nel settore della beneficenza la relazione mette in risalto come il Comune si impegnò notevolmente, nei limiti del bilancio, aumentando le spese d'assistenza triplicandone praticamente la somma impegnata, portando la stessa da lire 5.150 a lire 13.320.



Cartolina fatta stampare dal Comitato per l'Erigenda casa Inabili al Lavoro in occasione della festa di beneficenza di settembre-ottobre 1908. Festa che ebbe lire 2304,64 di spese e 2399,90 di entrate con un guadagno risibile di lire 35,90. La casa non venne mai costruita.

L'amministrazione inoltre sottolinea l'impegno nel settore della sanità, dell'igiene e della salubrità. Nelle finanze, con lo sviluppo urbanistico, entrarono diversi oneri edilizi dovuti anche all'alienazione di terreni e fabbricati, come il vecchio municipio che venne alienato nel 1909 per lire 14.550.

La relazione termina con queste parole: *“Così rapidamente esposta la situazione del Comune dal 1906 ad oggi, l'Amministrazione ha il conforto di rilevare che nello svolgimento dell'opera propria ebbe l'assenso quasi completo (le rare divergenze furono dovute più che altro a questioni d'indole politica) e l'approvazione della numerosa e valorosa minoranza che esercitò sempre elevatamente la propria azione di controllo. E conforto maggiore le deriva dal fatto di aver adempiuto o cercato di adempiere con tutta coscienza al proprio dovere, sforzandosi sempre di informare la propria condotta, pure determinata da principi di partito, a sensi di giustizia e di equità con il fine di contribuire al migliore benessere ed al continuo progresso del paese.*

*S. Martino B. A. 30 Giugno 1914.”*³⁰

La Guida Provinciale Veronese del 1914 elenca una serie di informazioni riguardanti il nostro paese che sono da “verificare”, ma possono comunque essere utili per capire l'economia alla vigilia della prima guerra.

Giunta – Sindaco: Stegano avv. G.B.

Segretario – Sartori Vittorio

Giudice Conciliatore – *Giudice:* Nicolis cav. Epifanio – *Vice Giudice:* Ambrosi Luigi

Esattoria – *Esattore:* Lodi Fè cav. Luigi

Parroci – Ambrosini don Virgilio, Girelli don Angelo

Medici Condotti – Benoni dott. Aurelio

³⁰ ACSMBa, Categoria B, Busta 52

Levatrici – Tregnaghi Augusta
Farmacisti – Nicolis cav. Epifanio
Opere Pie – Asilo Infantile Antonini, Congregazione di Carità
Società in genere – Società Operaia di M.S., Società Corale G. Verdi



Foto dei fratelli Belli con negozio di sartoria ed acconciatura.

In ordine alfabetico (con mancanza nel settore scolastico)
Alberghi – Danese Luigi, Filippo Itala agli Uccelli, Malagnini Maria ved. Peretti al Cavallino, Turco Antonio
Acqua cedro fabbrica – Nicolis Epifanio
Barbieri – Belli Luigi, Castellani, Dalla Riva Riccardo, Lucco Girolamo, Negri Alessandro, Sargentini Luigi
Biciclette neg. - Filippi Sisto, Gajardoni Lucillo
Bottai fabb. – Pighi fratelli
Caffettieri – Canestrari Lucia ved. Peretti, Umberto I, Fusina Edvige all'Amicizia
Calderai – Zanetti Adolfo
Calzolari – Albertini Emilio, Corsi Luigi, Ferrari Giacomo, Fraccarolli Giovanni, Fusina Felice, Braggio Luigi, Scandola Angelo
Canape, lino, cordami neg. – Pigozzo G. Battista
Capi mastri – Ambrosi Luigi, Marchesini Girolamo, Poesi Francesco, Sivero Vittorio
Carrettieri – Conti Felice, De Santi Santo, Marani Emilio
Cererie – Barbieri Riccardo
Coloniali neg. – Nicolis Epifanio, Ravarani Stefano Tobia, Stegagno Giulio, Zenari fratelli
Concimi artific. – Griso Vittorio Belisai, Naraini Pietro, Nicolis Epifanio
Edicole giornali – Marotto Pietro
Fabbri – Corolaita frat., Filippini Ant., Filippi Sisto, Vecchietti Ernesto

Falegnami – Benvenuti Giuseppe, Gonzato Marcellino, Marchesini Vittorio,
Masotto Gaetano, Tessari Gaetano

Ferramenta neg. – Malagnini Maria vedova Andreis, Ravarani Stefano Tobia

Formaggi, salumi neg. – Tornieri Celeste

Giardinieri – Zanoni Ercole



Cartolina pubblicitaria di Griso Vittorio Belesai che aveva un laboratorio di polveri piriche a Sant'Antonio nell'edificio costruito al posto dell'oratorio del santo.

Granaglie neg. Zanetti Adolfo, Zanetti Attilio

Lattonieri – Talamini Antonio

Lavori in cemento – Riolfi Giovanni

Legnami neg. – Dal Merlo fratelli

Letti ferro negozio – Armani Massimo, Negri Alessandro

Macellai – Castagnetti Oreste, Milani Augusto

Maniscalchi – Filippini Antonio, Vecchietti Ernesto

Mediatori bestiami – Andreoli Alessandro, Melotti Giò.Batta

Mediatori granaglie – Marini Silvio, Naraini Pietro

Mediatori vini – Naraini Giovanni, Naraini Pietro

Molini – Bonetti Alfonso, Provolo Giuseppe, Scarpi Angelo, Tonello Angelo,
Zanetti Adolfo

Pasticceri – Albertini Attilio, Zorzi Giuseppe

Pietre marmi neg. – Cavedini Francesco

Pile riso – Baroni Eugenio, Tonello Martino

Polveri piriche – Griso Vittorio Belesai

Prestinai – Albertini Antonio, Zorzi Giuseppe

Salumieri – Canestrari Angelo, Grandis Luigia ved. Guantieri, Mosconi Virgilio,
Pigozzo G. Battista, Turco Antonio, Zorzi Giuseppe

Seghe legnami – Gonella fratelli, Tomba Eugenio

Spiriti, liquori neg. – Stegagno Giulio, Zenari fratelli

Stand – Società di tiro al Volo

Stoviglie neg. – Bussinelli Antonio

Tessuti manifatture – Manifattura Cotoni Stabilimento G. A. Crespi

Tessuti neg. – Armani Massimo, Malagnini Maria ved. Andreis, Negri Alessandro,
Ravarani Stefano Tobia

Vini neg. – Sterzi fratelli

Questo elenco mette in luce un variopinto mondo di attività che costituiva l'ossatura portante dell'economia del capoluogo e delle frazioni.



Cartolina rappresentante il Caffè Roma nel 1904, allora era gestito dai fratelli Sterzi.

In un altro elenco comunale, legato alla licenza d'esercizio per vini e liquori, troviamo anche altre attività di caffè, osteria, alberghi e vendita diretta.³¹

L'elenco è formato dagli esercenti che rinnovarono la licenza nel 1913:

Armani Enrico – Osteria – Via Maggiore n. 20

Begnini Cecilia – Osteria – Mambrotta

Canestrari Lucia – Caffè e liquori – Piazza Umberto n. 90

Ceolari Maria – Vendita liquori – Via Maggiore n. 71

Dal Bosco Olinda – Vendita vino – Via Maggiore n. 154

Danese Luigi – Albergo - Piazza Maggiore (succeduto ai fratelli Sterzi)

Filippozi Itala – Vendita vino e liquori – Piazza Maggiore n. 78

Fraccari Angela – Osteria – Camillion

Fusina Silvia – Caffè e liquori – Piazza Maggiore n. 103

Lorenzoni Secondo – Osteria - Campalto, n. 10

Malagnini Maria – Osteria – Piazza Maggiore, n. 73

Manzoni Alessandro - Vendita vino, caffè e liquori – Piazza Maggiore (cessato 1913)

Marchesini Vittorio – Vendita vino - Campalto n. 8

Mosconi Virgilio – Vendita liquori – Mambrotta

Sterzi Cesare – Caffè, vino e liquori – Via Maggiore n. 30

Turco Antonio – Osteria – Ponte n. 129

³¹ ACSMBa, Categoria B, Busta 49.

Zenari Angelo – Vendita liquori – Piazza Maggiore n. 92

Il 6 ottobre 1913 Squarcini Silvio, fratello di mia nonna paterna, fa domanda per ottenere la licenza politica per la vendita del vino. Lo Stegagno nella lettera al Questore mette in evidenza che: “*La domanda dello Squarcini merita d’essere accolta in quanto si tratta d’una Società d’Operai e lavoratori del sito i quali per scopi igienici ed economici intendono provvedere per proprio conto all’acquisto e smercio del vino nell’interesse proprio e delle famiglie.*”.

Nel comune di Marcellise le licenze di vendita vino e liquori, al 1910, sono le seguenti.³²

Bazzoni Abbondio – Osteria e vendita liquori e vino – Contrada Mezzavilla

Zattono Armelinda – Osteria e vendita vino – Contrada Mezzavilla

Isalberti Ferdinando - Caffè e vendita vino e liquori – Contrada Mezzavilla

Corolaita Giovanni – Osteria e vendita vino e liquori – Municipio

Naraini Martino – Osteria e vendita vino e liquori – Contrada Ponte

De Boni Giovanni – Osteria e vendita vino e liquori – Contrada Casette

Rioffi Elisa ved. Pasquali – Osteria – Contrada Casette

Bussinelli Luigi – Osteria – Pignatte.

Come si vede da questi elenchi, non c’è confronto tra gli esercenti posti lungo la Strada Vicentina, sia di San Martino che di Marcellise, rispetto a quelli che si trovano nel capoluogo alla fine della valle.

Nel 1911 c’è una richiesta da parte di Montesor Annibale, con nulla osta dell’Intendenza di Finanza di Verona, di vendita di Sigari e Spagnolette Nazionali presso il civico n. 20 della contrada Municipio.³³

Nel censimento del 1901 la popolazione sanmartinese risulta essere di 2008 abitanti, nel 1911 di 2314 abitanti (frazione capoluogo n. 1292 – frazione Campalto n. 269 – frazione Centegnano n. 298 – frazione Mambrotta n. 515) e nel 1914 arriva a 2600 abitanti (Guida Provinciale Veronese 1914 di Pietro Apollonio), questo vuol dire che dall’inizio del secolo all’inizio della Grande Guerra la popolazione del Comune di San Martino Buon Albergo aumenta del 30%.

³² ACSMBa, Categoria M, Busta 114.

³³ ACSMBa, Categoria M, Busta 114.



Cartolina del dopoguerra con il villino Marini e gli edifici liberty di via Drago costruiti nel 1913.

E' evidente l'impulso edilizio anche dalla nuova architettura che ritroviamo nel paese. Agli edifici in linea, di stile sette-ottocentesco, lungo la via Maggiore si contrappongono le nuove strutture liberty di via Mazzini (1910-11) e di via Drago (1913-15), caratterizzate dai nuovi contorni stampati in calcestruzzo, ispirati a motivi di ornato geometrico o floreale (ne era specialista il capo mastro Giovanni Riolfi). Il primo edificio monumentale che aspira ad un rinnovamento stilistico è l'ex bar-pizzeria Roma, costruito nel 1891-92 nell'angolo della via che porta alla stazione. Mentre il primo edificio che si ispira alla nuova architettura liberty è la palazzina Andreis, costruita nel 1905, ora Campedelli e Gaspari, all'angolo tra l'attuale via XX Settembre e Piazza del Popolo. I nuovi edifici pensati anche come "condomini" a più piani si differenziano da quelli precedenti a schiera (con i "cessi", se c'erano, in corte) per un uso "moderno" con i "cessi" sul ballatoio allo stesso piano degli appartamenti.

Le cosiddette "case popolari" erano progettate come case igienicamente più sane, a più livelli, con buona illuminazione ed aerazione, con locali alti e controsoffitti intonacati. Mentre per evitare l'umidità i solai del piano terra, dovevano collocarsi a più di cm. 50 dal livello della strada.

Inoltre erano dotati di camini e di canne fumarie per la stufa a legna, con il "cesso" disponibile per tre o massimo quattro abitazioni. Era una rivoluzione di costume per il paese di San Martino, una ricerca per dare condizioni abitative migliori alla classe lavoratrice, secondo criteri edilizi più moderni. Lo Stegagno, raffinato esteta, aveva anche fatto votare, in Consiglio Comunale, delle regole per sistemare gli edifici cadenti del centro storico.

Oltre agli edifici "popolari", vennero edificate anche palazzine signorili con giardino e palazzi addossati (come in città) per recuperare lo spazio edilizio, con il giardino sul retro. All'epoca i Capi mastri erano: Ambrosi Luigi, Marchesini Girolamo, Poiesi Francesco e Sivero Vittorio che costruirono tra il 1910 e 1915, diversi caseggiati.

Uno degli ultimi edifici dove è stato usato ancora il tufo per i contorni è la palazzina di Zanetti Attilio, costruita nel lotto tra via Disciplina e via Maggiore, su domanda del 19 gennaio 1910: "...fra la casa Maggioni e la Presa, su terreno denominato Campeto...".

Stegagno Giulio costruì in via della Stazione, una casa a tre piani e 12 vani, su progetto dell'ing. Angelo Invernizzi, presentato il 25.8.1911, con una struttura in cemento armato e come copertura una moderna terrazza piana. Il parroco don Virgilio Ambrosini in data 24.8.1912, chiese di sopraelevare e prolungare la casa attigua a quella del falegname Masotto in via Radisi.



Via Drago con gli edifici Liberty costruiti tra il 1911 e il 1915.

Via Mazzini prima di chiamarsi così veniva chiamata contrada Nuova e prima ancora via della Raffineria. Il 10.9.1912 avvenne il pagamento del capo mastro Luigi Ambrosi per la costruzione del marciapiede, di fronte alla cortina degli edifici appena edificati.

Nel 1913, il 25 febbraio, il costruttore Scipione Rodella presentava il progetto per edificare, per conto di Alessandro Pighi, una palazzina (ex Tre Corone). Qualche mese dopo, Marchesini Girolamo costruiva una casa di 12 vani al Drago (Casa liberty Tonello) ed un'altra vicina sempre di 12 vani. Il 25 aprile 1913 il signor Silvio Marini presentò il progetto di un villino tra casa Benoni e casa Falezza (casa dott. Mostacci).³⁴

Gli edifici edificati sul lato nord dell'attuale via XX Settembre, tra la casa storica Benoni e S. Antonio, facevano parte della lottizzazione comunale posta all'interno del Piano Regolatore del 1908, già di proprietà Trezza. Dopo una vertenza con il comune, la ditta Trezza cedette, una fascia di circa 30 metri lungo la via, per la costruzione di case.

Ma anche Cesare Trezza si impegnò in attività imprenditoriali con l'edificazione nel 1911 di un edificio a lato dell'entrata della proprietà, in località Drago, che doveva servire da sede e scuola per la Federazione Veronese dei Consorzi di Difesa della Viticoltura, dipendente dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la Provincia di Verona, a cui aveva anche affittato 10 campi tra il Drago e la Tetra, dove si sperimentavano le culture ad innesto forzato e si impiantavano vivai di piante madri e barbatelli.

Il Trezza costruì alla Tetra, tra il 1913-14, una delle prime cabine elettriche del paese, per una fabbrica che venne affittata alla Società Generale Italiana del "Tetrafosfato" - Società Anonima, con Sede a Milano, che creava prodotti chimici per l'agricoltura. L'attività venne trasferita successivamente al "Tetra Veronese" società

³⁴ ACSMBa, Categoria B, Busta 51.

anonima veronese per la fabbricazione e vendita del Tetrafosfato e di altri prodotti utili per l'agricoltura rappresentata dal cav. Epifanio Nicolis. Inoltre è segnalato un ampliamento dell'edificio della Presa nell'attuale via Milano, sempre di proprietà Trezza che si estendeva a sud dell'attuale via XX settembre fino alla linea ferroviaria ed oltre.

Ai molti lavoratori impegnati in queste attività edilizie, commerciali e artigianali si aggiunse la grande quantità di operaie, operai e lavoratori agricoli impegnati, come manodopera, nei grandi latifondi proprietà di antiche famiglie tradizionalmente legate alla terra. Certo non mancava comunque la disoccupazione che nella crisi economica prima e poi durante la guerra, ma soprattutto dopo il conflitto (quando tanti soldati tornarono dal fronte), si farà maggiormente sentire e sarà più difficile da debellare. Il problema della disoccupazione è generale. La "Società Umanitaria Sezione di Verona" stampa, nel 1913, un'inchiesta sulla disoccupazione agricola, industriale e del settore edilizio nel veronese iniziata durante l'inverno 1912-13, cercando di mettere in evidenza i motivi di tale recessione.³⁵ Ad entrare in crisi tra il 1913-14 a San Martino fu proprio il settore edilizio che occupava molte decine di manovali e muratori.

Anche il settore industriale non se la passava bene. Un articolo anonimo dell'8 luglio 1913 dal titolo "**Comune ed Industrie**", pubblicato sull'Adige di quel giorno, nel Corriere della Provincia, ci fa capire la situazione industriale precaria dell'epoca:

"La nostra amministrazione comunale è giustizia riconoscerlo, ha fatto quanto era umanamente possibile perché nel nostro paese sorgessero delle industrie.

*Vi fu un momento in cui parve che le buone disposizioni del comune venissero coronate da un felice successo. Ed infatti in breve, sorsero gli stabilimenti Crespi, De Micheli, Forti e Chiesara (Soc.Vetraria Veronese). Disgraziatamente **"appena vidi il sol che ne fui privo"** questi 2 ultimi chiusero poco...decorosamente...e restò solamente in attività lo stabilimento Crespi ai quale il Comune consumò un vero patrimonio.*



Fotografia del 1914 in quadricromia della palazzina e stabilimento del Cottonificio Crespi con alcune operaie in posa.

³⁵ ACSMBa, Categoria B, Busta 55.

Ed anche questo stabilimento sul quale il Comune aveva fondato le sue migliori speranze...non solo non apportò nessun vantaggio...ma le poche operaie occupate dal paese nello stabilimento stesso, sono costrette a licenziarsi perché le paghe da fame...che il papà Crespi elargisce...non bastano a comperar loro le medicine necessarie all'esaurimento che cagiona loro il non lieve e poco igienico lavoro.

Se non abbiamo mangiato la memoria col pane, ci pare che il Comune nella concessione abbia anche imposto dei doveri alla ditta concessionaria. Ora la ditta stessa rispetta questi doveri? Attenderemo per riparlarne lungamente.”³⁶

L'articolo coglie perfettamente e in modo sarcastico la situazione drammatica del lavoro nel paese, soprattutto quella maschile in quanto nella Crespi gli uomini sono solo una trentina rispetto alla stragrande maggioranza di donne, quasi tutte giovani.

Il 10 gennaio 1914, i Cottonifici Riuniti G.A. Crespi e di Lonigo, con attività di tessitura del cotone meccanica e dove si utilizzano motori meccanici a vapore (per un totale di cavalli-vapore 120), denunciano di avere un totale di 304 operai. I lavoratori della Crespi fanno un orario normale di 10 ore e mezza, dalle 6½ alle 12 e dalle 13½ alle ore 18½. La fabbrica ha anche una stanza di allattamento, visto la grande quantità di manodopera femminile. L'azienda denuncia di occupare 27 operai sopra i 15 anni, 9 operai sotto i 15 anni, mentre le operaie sono suddivise in tre fasce: sopra i 21 anni n. 21; dai 15 ai 21 anni n. 157; sotto i 15 anni n. 89. Dal tenore dell'articolo sappiamo che le paghe sono a cottimo e quindi riferite ad un'attività anche logorante e per di più frenetica.³⁷

In una lettera, datata 6 febbraio 1914, il Deputato Comm. Gualtiero Danieli informava il sindaco di aver presentato un'interrogazione al Governo, per sapere quali provvedimenti intendeva prendere riguardo al problema della disoccupazione nella provincia di Verona. Inoltre il deputato chiedeva al comune le cause della mancanza di lavoro e il numero dei disoccupati. Lo stesso giorno l'assessore Luzzo rispondeva così: *“ I disoccupati di questo Comune sono un centinaio. Questo municipio per aiutare i disoccupati ha speso circa lire 500 per sgombero neve; lire 700 per trasporto terra nella parte nuova del cimitero del capoluogo. Sta ora per eseguire allargamento del tronco strada Campalto per lire 700 circa. Si augura poi di poter al più presto appaltare il lavoro di costruzione del fabbricato scolastico per la frazione Centegnano. Non sono preparati altri lavori da mandare in esecuzione. Con distinta considerazione – P. il Sindaco Luzzo.”*

Nel paese però non mancavano le attività ricreative e di svago, come la locale Società Anonima Stand Verona (S. Martino B.A.), costituita per il tiro al volo (al piccione o alla quaglia). La sede si trovava in centro al paese, a lato dell'Antico Buon Albergo e vi si accedeva dalla via Maggiore, passando a fianco della stazione tramviaria. Aveva una sede sociale e una casa di abitazione per il custode. Il campo tiro si sviluppava dall'attuale parco Gambaretto, dove si trovava la postazione di tiro, verso il Fibbio e un largo ponte in legno permetteva di attraversarlo. Nel prato adiacente al fiume, dove attualmente c'è la scuola media, si lanciavano i volatili dalla fossa di servizio.

³⁶ ACSMBa, Categoria C, Busta 283.

³⁷ ACSMBa, Categoria B, Busta 55.



Fotografia del parterre dello Stand di San Martino Buon Albero prima della Grande Guerra.

In un comunicato a stampa, inviato il 1° febbraio 1911, sono elencati i 219 soci e l'handicap, che parte da 20 metri fino a 28, secondo un complesso calcolo riferibile al numero di volatili abbattuti. Tra i soci, provenienti da tutta la provincia di Verona, troviamo anche quelli del comune di San Martino Buon Albero che si dilettavano nella disciplina. Nell'elenco, organizzato in ordine alfabetico, troviamo anche numerosi personaggi sanmartinesi illustri: Albertini Antonio, Avesani Giacomo, Bighignoli Gaetano, Bonetti Giuseppe, Bussinelli Domenico, Castagnetti Oreste, Dal Merlo Alessandro, De Vecchi Enrico, De Vecchi Gio. Batta, De Vecchi Giuseppe, Farina Gaetano, Griso detto Bellisai Vittorio, Milani Eugenio, Milani Giulio, Naraini Pietro, Nicolis cav. Dott. Epifanio, Peretti Cesare, Peretti Gaetano, Poiesi Francesco, Stegagno avv. Gio. Batta, Stegagno Giulio, Sterzi Fausto, Vecchietti Giovanni, Vecchietti Luigi, Venturi Plinio, Zanetti Adolfo, Zanetti Guido, Zanetti Rino, Zanoni Ercole e Zusi Luigi.³⁸

Alla richiesta datata 5 gennaio 1910, del rinnovo della concessione “...di dare tiri a volo nello Stand Verona costruito sul territorio di codesto Comune di S. Martino B.A. al mappale n. 90 foglio 1° di proprietà Trezza nobile di Musella. Per il Presidente avv.to Alfredo Vaccari il vice Presidente Gottardi.”, risponde il sindaco (che era anche socio) l'11 febbraio 1910 con: “La interessò vivamente ad esercitare nelle domeniche e negli altri giorni in cui han luogo i tiri al locale campo di tiro a volo, la mattina rigorosa sorveglianza sui cacciatori che sparano ai piccioni dentro o nei pressi dell'abitato, come già ebbi a pregarla più volte a voce. So che ella s'è già occupato della cosa e la prego di voler metter senz'altro in contravvenzione chiunque sia trovato a cacciare abusivamente. Il Sindaco, Stegagno.”³⁹

In una lettera del 17 maggio 1910, il Presidente Vaccari scrive al sindaco Stegagno per l'organizzazione di un tiro alla quaglia per beneficenza per il giorno 5 giugno (festa dello Statuto), elargendo gli utili ai poveri del paese. Il sette giugno, il Presidente

³⁸ ACSMBa, Categoria B, Busta 40.

³⁹ ACSMBa, Categoria B, Busta 40.

Vaccari acclude 200 lire per i poveri o per l'asilo del paese e ringrazia il sindaco “...che tanto cortesemente ci ospita.”

La Questura di Verona, in data 24 aprile 1913, concede vicino allo Stand Verona un permesso per tre mesi a Danese Luigi, gestore del'Antico Buon Albergo, di proprietà Trezza, “...in via di esperimento, di tenere in detto albergo feste da ballo, con obbligo al concessionario di non accordare il ballo a tutte le persone che ne faranno richiesta, limitando così tale concessione alle sole comitive di forestieri ivi alloggiati. Detto permesso è revocabile per motivi di ordine e di moralità pubblica. Il Questore.”.

Prima della Grande Guerra a San Martino c'era un gran fermento culturale e sportivo innescato dall'avvicendamento del parroco. Ma c'era anche chi, con passione fotografava il paese e i suoi eventi, comprese le gare ciclistiche, le processioni, i funerali, le sfilate dimostrative, i personaggi che caratterizzavano la vita del luogo. Dobbiamo qui ricordare Giovanni Belli, Rino Zanetti e Romolo Nicolis che, con i loro vetrini, oggi ritrovati ci hanno permesso di vedere San Martino prima della guerra, anche perché, durante la guerra e non solo, era diventato pericoloso fotografare i luoghi pubblici.

Don Virgilio Ambrosini, subentrato a Don Gaetano Foggini, ufficiosamente il 1° gennaio 1909,⁴⁰ aveva dato impulso alle attività ricreative parrocchiali, con la costruzione del ricreatorio, tanto che in una lettera all'amministrazione comunale, dell'8 novembre 1910, comunicava che “Domenica 13 novembre 1910 in occasione della benedizione della bandiera di questo circolo cattolico; al mattino si farà una sfilata dal salone ricreatorio alla Chiesa passando per il paese con bandiere e musica; alla sera verso le 4 dalla Chiesa al salone ricreatorio e poi programma musicale sulla piazza. Verso sera fuochi artificiali sul piazzale della chiesa. Con perfetta osservanza Ambrosini Virgilio Arciprete.”.⁴¹

A novembre del 1910 quindi il “ricreatorio” (l'attuale teatro Peroni) era funzionante e fu usato spesso, almeno fino alla guerra, per rappresentazioni musicali, teatrali e cinematografiche. Durante il periodo della Grande Guerra fu utilizzato invece come alloggio di truppe di passaggio in quanto non c'erano ancora i cosiddetti posti fissi.

L'amministrazione, vista questa iniziativa parrocchiale, che doveva risalire ai primi mesi del 1910, il 9 aprile dello stesso anno mise all'ordine del giorno, di un consiglio comunale straordinario, l'argomento “Costruzione di ricreatorio scolastico” ed impegnò la somma di Lire 8.600,00 per l'erezione. L'idea era quella di avere un ricreatorio civico da contrapporre a quello parrocchiale anche perché dobbiamo ricordare la formazione “democratica radicale” dello Stegagno, ma soprattutto quella dell'assessore e praticamente vicesindaco Giulio Barbarani che si era sempre dichiarato socialista radicale. Un altro punto all'ordine del giorno si riferiva alla “Proposta di costruzione di cinematografo”. Il sindaco interveniva informando il consiglio che i “...signori Minzoni Giulio e Masier Silvio di Verona sarebbero disposti di costruire in legno a loro cura e spesa un locale ad uso di spettacoli cinematografici. A Tale uso si presterebbe anche il fabbricato ricreatorio che si vuole erigere. La costruzione in legno avrebbe per scopo di guadagnare tempo.

Il Consiglio concede ai predetti proponenti di far uso per tempo indeterminato dello spazio vicino al fabbricato scol.co del Capoluogo per la costruzione in legno di locale ad uso di pubblici spettacoli.”.

⁴⁰ ACSMBa, Categoria B, Busta 31.

⁴¹ ACSMBa, Categoria B, Busta 34.

S. MARTINO B. A.

Domenica 30 corr. 

ACCADEMIA GINNASTICA

COL PROGRAMMA DEL CONCORSO GINNASTICO
DI TORINO

Data della Società Ginnastica "SCALIGERA"
di Verona

I. Presentazione delle squadre e piramide.

II. Progressione collettiva obbligatoria a corpo libero.

III. Progressione obbligatoria con bastoni.

IV. Progressione obbligatoria alle parallele.

V. Progressione libera con appoggi Baumann.

VI. Esercizi liberi alle parallele.

VII. Coro ginnastico obbligatorio.

VIII. Corsa di Km. 5 per la Società ginnastica "Vigor."

IX. Saggio accademico di Lotta Greco-romana.

La premiata Banda del Patronato Operaio
rallegrerà gli intermezzi.

Spettacolo incantevole attraente

 **Domenica 30 ore 17**

LE GARE AVRANNO LUOGO NEL CORTILE DELLA CANONICA

IL REGIO DI LOTTA GRECO ROMANA SCELTO NEL TRATTO ALLE CINQUE ANNE (1900-1905)

Manifestino di propaganda per saggi ginnici nel cortile della canonica. Tra le gare troviamo la corsa della Vigor.

Anche lo sport a San Martino era praticato a livello dilettantistico, tanto che venne fondata oltre che il Ricreatorio Circolo Speme, la Società Ginnastica "Vigor".

In una lettera, spedita al comune il 2 aprile 1910 il comitato organizzatore informava che domenica 3 aprile, insieme alla "...società "Speme" di S. Martino B.A. si recherà a S. Antonio ad incontrare la federazione Sportiva Veronese, che come ella sa viene sul nostro paese per partecipare alla manifestazione sportiva."⁴²

Agenore Bertagna, curatore di "San Martino '80", a pag. 116 e 117 ci racconta di questo periodo quando nacque il teatro Speme e la prima compagnia filodrammatica: "...un ottimo gruppo di attori improvvisati già fremeva nell'attesa di esibirsi, l'insegnante signora Selmo pronta ad insegnare l'arte della recitazione, il famoso pittore dottor Romolo Nicolis preparò coreografie e scene, Giovanni Belli era il pianista e musicista che sapeva anche fare degli arrangiamenti musicali particolari, Luigi Belli era il comico e caratterista di eccezionale bravura ed impegno, Don Ambrosini il suggeritore, presidente del "Teatro Speme" fu eletto Marcello Zorzi.

Sulle scene agivano con sempre maggior successo e sicurezza Marcello Zorzi, Aldo Zenari, Giuseppe Zangiacomi, Luigi e Giovanni Belli, Silvio Pozzan, Raffaele

⁴² ACSMBa, Categoria B, Busta 39.

Vecchietti, Arturo Bussinelli, Fulvia e Idelma Zenari, Attilio Scandola, Riccardo Masotto, Giannino Andreis.



Luigi Belli caratterista e comico di teatro (a sinistra), era stato riformato dal servizio militare per scarsità toracica.

Luigi Gonella era l'assistente di scena, un bravissimo maestro che diresse, improvvisò e creò buone musiche per la filodrammatica Vigor fu Francesco Avesani.”
Le commedie non si svolgevano sempre in teatro ma su grossi carrettoni agricoli che raggiungevano le località di Mambrotta, San Briccio, Soave, Mezzane o Fumane.

“Le commedie più ricorrenti del repertorio furono “Vandea”, “L’attesa”, “La famiglia Magni”, “Nina non fare la stupida”, e tra le farse più belle in cui eccelleva l’arte di Luigi Belli “Meneghin Batocio”, e “Zago in Pretura”.”.

Una locandina dell'epoca ci informa che nel:

RICREATORIO CIRCOLO "SPEME"

===== S. MARTINO B. A. =====

Domenica **12 Febbraio 1911** alle ore **7,30**
Le fanciullette del Paese daranno la

BRILLANTE COMMEDIA MUSICALE
IN 3 ATTI

L'IMPRESA di MENEGHINO

Negli intervalli il bravo Concerto locale svolgerà scelto programma

La S. V. Ill.ma è invitata ad onorare di sua
presenza tale programma

NB. – Mediante offerta si prende posto a sedere

Il 1910, praticamente, era l'anno delle innovazioni, anche perché era arrivata la luce elettrica che acconsentiva d'illuminare il centro del paese, e permetteva di assistere, anche di sera, ai vari spettacoli teatrali e cinematografici che si stavano proponendo.

A Marcellise dobbiamo aspettare ancora diversi anni per avere l'elettricità, ma nel 1909 un bel manifesto, su fondo giallo, promuove una serata cinematografica organizzata a Marcellise dal "**MONDIALE CINEMATOGRAFO VOLTA**", che recita: "Questa sera si darà in questo paese il seguente PROGRAMMA – Parte Prima **L'EROE DI VALMY** – EPISODIO della Rivoluzione Francese – Parte Seconda **LA CALABRIA** prima e dopo il terremoto DEL 28 DICEMBRE 1908 – Proiezione veramente impressionante – Parte Terza – **SORPRESE** – **L'UOMO TORPEDINE** – Proiezione della massima ilarità – **PREZZI** per questa sera – I. posti C. 20 – II. posti C. 15 – Ragazzi C. 10".

La domanda viene formulata dal sig. Paolo Dinaro al sindaco di Marcellise, in data 16 giugno 1909, nella quale chiede: "*...di poter dare spettacoli pubblici Cinematografici in luoghi aperti a cominciare da domenica p. v. 20 giugno nel cortile di mia proprietà in Contrada Cesiola. La illuminazione è a gaz acetilenice il di cui gazometro è messo lontano dal pubblico in maniera di evitare qualsiasi contatto. Trattandosi di cortile aperto il pubblico può sfollare senza inconvenienti di uscite ristrette e perciò lontano da ogni pericolo. Non si impiantano nè palchi ne steccati, ma solo sedie libere. Cambiando località nell'istesso Comune non mancherò di parteciparne il luogo a Codesto Onorevole Sig. Sindaco.*". Il sindaco risponde: "*Visto, accordato il permesso Marcellise 17.VI.09. Il Sindaco*".⁴³

⁴³ ACSMBa, Categoria M, Busta 113.



Manifesto su fondo giallo delle dimensioni cm 100x140 (doppio elefante) del 1909 che pubblicizza la serata cinematografica alla Cesiola di Marcellise da parte del proprietario Paolo Dinaro.

Ma non c'è solo lo svago a tenere impegnata l'amministrazione, anzi. Nel 1910 in una lettera datata 31 marzo e spedita dal sindaco Stegagno ai fornai sig. Albertini Antonio, Verzini Giovanni, Zorzi Giuseppe, richiama gli stessi sulla faccenda del pane: *"Varie lagnanze sono giunte a questo Ufficio per l'eccessivo prezzo del pane superiore a quello praticato nei paesi vicini e perfino a Verona.*

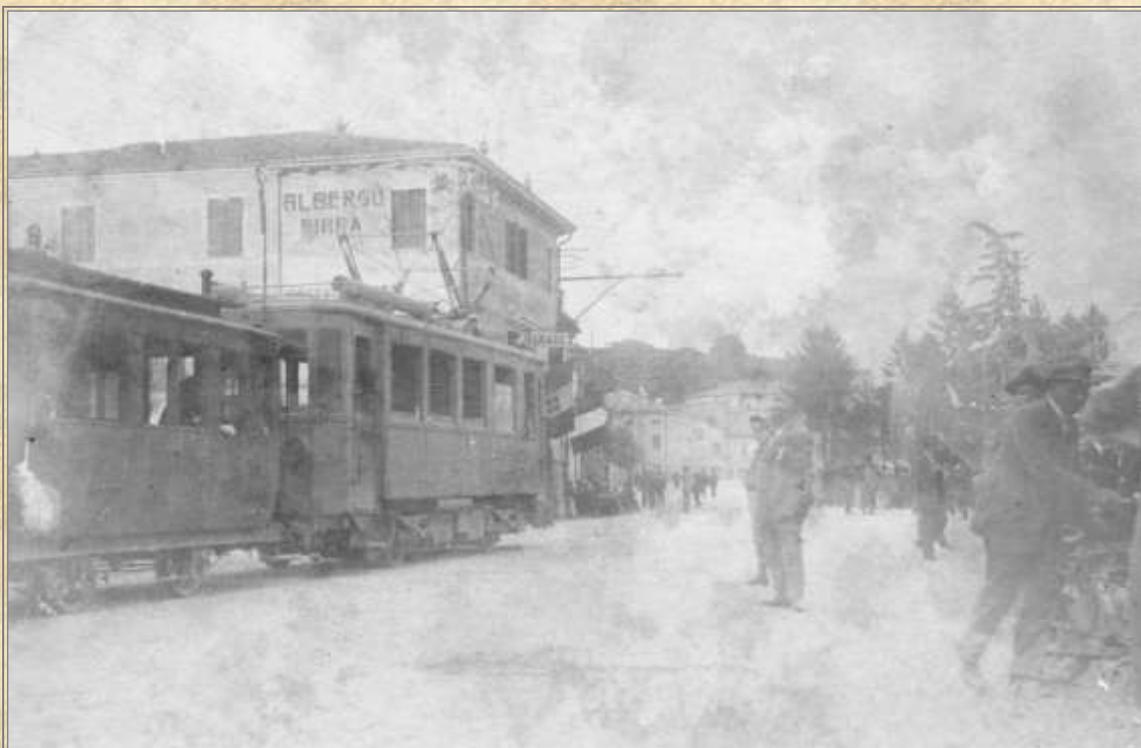
Viene anche lamentata la cattiva cottura del pane stesso per parte di qualcuno dei fornai. Prego perciò le S.V. di voler ribassare il prezzo e curare una miglior cottura. In caso diverso sono costretto a provvedere in un modo o nell'altro per togliere il lamentato gravissimo inconveniente. Il Sindaco Stegagno."

Il problema "pane" lo incontreremo spesso. Nel periodo della guerra i prezzi dei singoli generi saranno sottoposti a Calmiere Ufficiale in ogni paese per arrivare successivamente al razionamento con la distribuzione delle tessere annonarie. Ci saranno dei comitati formati appositamente per studiare e calcolare una *"...più rigorosa limitazione dei consumi..."*, in quanto *"...la grande maggioranza dei cittadini mangiano assai più del necessario."*, gli stessi nutrizionisti consigliano i consumatori di cercare *"...pane che sia cotto a perfezione, e denunzino senza riguardo quei fornai che mettono in vendita pane non sufficientemente cotto. Il difetto di cottura viene rilevato anche esternamente, nelle pagnotte alquanto grosse, dalla eccessiva resistenza della crosta."*

Un altro avvenimento importante prima della guerra, è stata l'elettrificazione del Tram. In una lettera del 27 agosto 1912 il sindaco Stegagno invita la popolazione per:

“Sabato p.v. 31 corrente...” in quanto “... avrà luogo l’inaugurazione del tram elettrico Verona - S. Bonifacio.

Da Verona partirà un treno speciale per gli invitati e la Società del Tram offrirà una colazione all’arrivo a S. Bonifacio.- Questo Comune ha offerto per l’occasione un vermouth in Municipio all’arrivo del treno speciale a San Martino. Sarei grato alla S.V. se vorrà intervenire alla cerimonia – Il Sindaco – Stegagno.”



L’inaugurazione del Tram elettrico il 31 agosto 1912. Il Buon Albergo espone alcune bandiere del Regno d’Italia.

Prima della fine del mandato, nel consiglio comunale del 4 gennaio 1914, c’è ancora posto per una nuova nomenclatura di vie e di piazze che ancora oggi esistono.

Il sindaco Stegagno propone di modificare “...come segue la nomenclatura delle vie e delle piazze esistenti nel territorio:

1° Via Provinciale dal confine di S. Michele (S. Antonio) a quello di Marcellise/Ponte verrà chiamata = Via Venti Settembre

1° bis Via Cengia = verrà chiamata = Via Cengia

2 Via Disciplina o delle Fosse dalla Provinciale tra le case Zanetti e Maggioni all’incontro della comunale per Zevio = conserverà la denominazione di via Disciplina

3 Via della Stazione = verrà chiamata Via Roma

4 Piazza Camillion o S. Rocco = verrà chiamata Piazza Garibaldi già Camillion

5 Volto e Corte per Camillion = verrà chiamata = Corte Garibaldi

6 Corte dai De Santi o Gnocchi = verrà chiamata = Corte Trento

7 Corte Rinaldi = verrà chiamata = Corte Trieste

8 Corte Luzzo, Dal Merlo ecc. = verrà chiamata = Corte Cavour

9 Via Radisi = verrà chiamata = Via Radisi

10 Via Nuova già Via della Raffineria = verrà chiamata = Via Mazzini

10 bis Via Molinello = verrà chiamata = Via Molinello

11 Contrada Coetta = verrà chiamata = Contrada Coetta

12 Contrada Ca’ dell’Aio = verrà chiamata = Contrada Ca’ dell’Aio

13 Contrada S. Domenico = verrà chiamata = Contrada S. Domenico

14 Contrada Pantina = verrà chiamata = Contrada Pantina

Non tutti sono d'accordo con i nomi, come il consigliere Gemma (che pochi mesi dopo voterà per l'elezione del sindaco Mosconi), il quale propone di conservare le denominazioni caratteristiche e storiche ed aggiunge: *“E stato un male inteso senso di patriottismo che ha avuto uniformità d'indicazioni in tutte le città del Regno.”*

Dobbiamo pensare che inizia a farsi sentire nell'opinione pubblica, dopo 44 anni dalla presa di Porta Pia, un senso di italianità che porta anche a San Martino una certa voglia di Trento e Trieste, ancora in mano all'impero austro-ungarico, propiziando la loro annessione all'Italia. Anche se nei consigli comunali del 2 e 9 agosto 1914, di San Martino e Marcellise, tutti sono pronti a condannare la guerra europea appena iniziata.



Un gruppo di amici che scherza prima della guerra. A destra Luigi Belli con la frusta in mano.

I Consigli Comunali di San Martino Buon Albergo del 2 agosto 1914 e quello di Marcellise del 9 agosto 1914

Con l'amministrazione Stegagno si chiude un'epoca di sviluppo economico e culturale eccezionale, ma la guerra è alle porte e la seduta straordinaria del Consiglio Comunale del 2 agosto 1914, che prevede la nomina del nuovo sindaco per il comune di San Martino è anche uno dei Consigli più animati della storia del paese.

Dopo le elezioni del 19 luglio vengono nominati 5 nuovi consiglieri comunali (all'epoca il regolamento prevedeva la durata in carica del consigliere per 4 anni e quindi attraverso elezioni parziali si sostituivano i consiglieri decaduti e si rivotava il sindaco) e nel Consiglio Comunale di quella sera alcuni consiglieri della passata amministrazione Stegagno votano un nuovo sindaco: Virgilio Mosconi.

Ma veniamo ai fatti. Nella: "*Seduta straordinaria del 2 agosto 1914 del Consiglio Comunale di S. Martino Buon Albergo eletto nel giorno 19 luglio 1914.*". Il verbale delle deliberazioni del Consiglio Comunale⁴⁴ recita: "*L'anno 1914 addì due agosto a ore ant. 9 in S. Martino Buon Albergo nel Municipio dietro invito 24/7 1914 N. 1483 si è riunito il Consiglio Comunale in seduta straordinaria di 1° convocazione nella persona dei signori:*

1 Stegagno avv.to G. Battista – Sindaco – Presidente

2 Barbarani Giulio – assessore

3 Della Torre Arturo –consigliere

4 Zanetti Adolfo – consigliere

5 Galli Cav. Ing. Giandomenico – consigliere

6 Gemma Cav. Avv. Ermanno - consigliere

7 Biondani Giuseppe – consigliere

8 Migliorini Zeno – consigliere

9 Bighignoli Gaetano – consigliere

10 Marchiori Luigi – consigliere

11 Mosconi Virgilio – consigliere

12 Scandola Giovanni – consigliere

Risultano assenti i signori

Albertini Umberto – ass. supplente

Peretti Cirillo – consigliere

Pisani Serafino – consigliere

I consiglieri che sono sottolineati subentrano all'assessore Luzzo Ottavio Agostino, all'assessore supplente Riolfi Giovanni ed ai consiglieri Arvelli Luigi, Pisani Alessandro e Poli Teodoro che non sono rieletti, non solo perché qualcuno non si è ripresentato, ma anche perché non votato, come Ottavio Agostino Luzzo.

Il fatto che il consigliere eletto Peretti Cirillo venga richiamato alle armi e quindi non presente quella sera e l'assenza dell'ex assessore supplente Albertini, insieme al fatto che l'ex assessore Luzzo (appartenente alla maggioranza precedente), non sia stato rieletto, crea i presupposti per un cambio di amministrazione.

Il tono della seduta si anima subito sulla lettura del verbale precedente annunciato dal presidente Stegagno. Interviene l'ing. Galli, acerrimo nemico politico dello Stegagno, che ritiene "*...non sia necessario dare lettura a un Consiglio nuovo del verbale della seduta del consiglio cessato perché ai nuovi eletti non può interessare di controllare*

⁴⁴ ACSMBa, Registro n. 9 delle Deliberazioni del Consiglio Comunale di S. Martino B.A.

quanto dissero i precedenti consiglieri, anzi se taluno li crederà potrà esaminare il verbale recandosi all'ufficio di segreteria. Il presidente pone in votazione la proposta di dare lettura del verbale. Risultò respinta a grande maggioranza."

Dopo un breve commento dello Stegagno, la seduta riprende con i ringraziamenti dello stesso all'amministrazione precedente.

Nel verbale si legge: *"Il Presidente manda un cordiale saluto ai nuovi consiglieri, sente pure il bisogno di estendere il suo affettuoso saluto anche ai colleghi caduti e in modo speciale al carissimo amico rag. Luzzo che ha prestato al Comune opera disinteressata e preziosa avendo grande competenza di cose amministrative.*

Il consigliere G. Barbarani ringrazia il sindaco per le cortesi parole rivolte a lui e ai colleghi caduti e ricorda l'opera veramente proficua del compagno A. Luzzo che non fu riletto con gran danno a questa amministrazione. Ricorda che se è orgoglio per l'avv. Stegagno di aver rappresentato il comune per otto anni coprendo la carica di Sindaco in modo veramente encomiabile, il paese di San Martino considererà sempre un grande onore di avere avuto per Sindaco una persona della bontà del valore e della intelligenza dell'avv. Stegagno amato e stimato da tutti."

L'intervento di Giulio Barbarani prosegue e qui noi cominciamo ad entrare nelle vicende della Grande Guerra che travolgeranno la normalità della vita degli abitanti di San Martino e Marcellise.

Quindi prima dell'elezione del nuovo sindaco, Giulio Barbarani in continuazione del suo intervento aggiunge:

"Ricordo poi che le popolazioni d'Europa soggiacciono allo stato di trepidazione pel pericolo di guerra che sovrasta. Si augura che da ogni parte possa sorgere vivissima protesta contro la guerra.

Il consigliere Della Torre ringrazia il Sindaco del saluto rivolto ai nuovi consiglieri; giustifica l'assenza del consigliere Peretti richiamato alle armi e si associa al consigliere Barbarani nell'esprimere la più forte protesta contro la guerra che minaccia l'Europa.

Il consigliere Gemma a nome dei nuovi eletti ringrazia il sindaco e contraccambia il saluto, si augura che tutto abbia a svolgersi con modi cortesi anche in avvenire come in passato. Trova giusto fare conoscere le legittime aspirazioni delle popolazioni per far salire in alto il vivo desiderio di conservare la pace e per togliere i pericoli di guerra che ci minacciano.

Il Sindaco (Stegagno) ritiene utile per la conservazione della pace che da parte di tutte le classi sociali venga espressa voce di protesta contro la guerra."

Da questi interventi vediamo che il consiglio, unanimemente, si esprime contro la guerra che è iniziata in Europa da pochissimi giorni. Gli stessi consiglieri pensano e sperano che sia solo un pericolo. In realtà comincia un bagno di sangue senza precedenti: 30.000.000 (trentamiliardi) di morti (tra militari e civili), tra caduti in battaglia, gassati, bruciati dai lanciafiamme, morti in prigionia, morti accidentali, per malattia, per suicidio, per malattia mentale, per bombardamenti aerei ecc., che durerà più di quattro anni.

Dopo questi interventi contro la guerra il consiglio ritorna alla realtà amministrativa continuando con l'elezione del sindaco.

"Assume la Presidenza dell'adunanza l'assessore anziano Barbarani Giulio che risulta pure essere il consigliere più anziano fra tutti i consiglieri presenti (12 su 15 assegnati al Comune). Fa distribuire le schede per la nomina del Sindaco del Comune e prega i consiglieri Zanetti, Galli e Dalla Torre di funzionare da scrutatori. Eseguita la votazione...si ebbe il seguente risultato:

Mosconi Virgilio – voti otto su 12 votanti e quattro schede bianche dei rappresentanti della minoranza.

Viene proclamato eletto Sindaco del Comune il Sig. Mosconi Virgilio fu Alessandro nato in S. Martino il 29 luglio 1879 (1877 n.d.a.) per un quadriennio. Letto, confermato e sottoscritto. Il sig. Mosconi ringrazia il Consiglio.”.

La seduta continua con l'elezione dei due assessori: Migliorini Zeno e Biondani Giuseppe e i due assessori supplenti nelle persone di Bighignoli Gaetano e Scandola Giovanni, sempre con 8 voti su 12. Il consigliere Giulio Barbarani prende la parola e: *“...rivolge alla nuova amministrazione il saluto delle armi. Per tradizione il Sindaco, in passato veniva sempre scelto tra i rappresentanti della frazione Capoluogo perché il Capoluogo ha maggiori bisogni delle frazioni. Anche nella lotta politica passata fu detto dal capo partito che sarebbero stati usati gli stessi criteri nella lotta amministrativa allo scopo di potere creare una amministrazione apolitica. I fatti dimostrano che fu scelta amministrazione clericale. Eppure nel capoluogo eravi uomo adatto alla carica di sindaco e quest'uomo era proprio il consigliere Peretti portato nelle due liste. Gli dispiace che sia stato nominato ass. supplente il sig. Giovanni Scandola che non merita tale fiducia per avere abbandonato la cessante amministrazione.*



Fotografia del 1914 dopo l'allargamento del vecchio ponte (tale situazione venne modificata con la costruzione del nuovo ponte nel 1929 sulla SS 11)

Il consigliere Scandola risponde che ha fatto parte della precedente amministrazione solo per un anno, non ha mai fatto dichiarazioni di appartenenza a nessun partito e non ha mai inteso di vincolarsi. Ha inteso e intende di regolarsi colla propria testa per fare il bene pubblico e niente altro. Il consigliere Albertini (entrato successivamente) raccomanda che venga inserito nel verbale che sarebbe bene avere Sindaco appartenente al Capoluogo invece delle frazioni. Gemma osserva che la nuova Giunta è composta di lavoratori e di persone da considerarsi di schietta democrazia. Di ciò non è da meravigliarsi quando vedesi salire al potere della città di Verona uomini usciti da laboratori, da officine uomini di buon senso. E' giusto pretendere che i nuovi amministratori abbiano il massimo riguardo al Capoluogo che è fiorente e moderno e paragonabile a una cittadina, e di ciò non dubita. Il Consigliere Barbarani si augura che la nuova amministrazione sia apolitica; ha sentito con piacere le parole del sig.

Scandola che promise di prendersi cura del bene del Comune; gli duole che non sia qui il consigliere Peretti; ammonisce la maggioranza a portarsi bene perché in caso contrario il Capoluogo potrebbe in qualunque momento con dimissioni provocare altre elezioni.

Il Consigliere Gemma ricorda quanto è inserito nella relazione a stampa distribuita dalla Giunta Stegagno. In essa è detto che l'opera delle minoranze fu di schietta collaborazione. Gli duole sentire ora le parole di minacce e ammonimento del consigliere Barbarani. Sono le ore 10,10 e la seduta viene tolta.

Dalla discussione consigliere emerge, con evidenza, la contrarietà alla nomina da parte dei consiglieri del capoluogo, di un sindaco di Mambrotta e degli assessori di Centegnano e Campalto. I consiglieri del capoluogo concordano nell'intervento del consigliere Albertini (entrato in ritardo e dopo la votazione del sindaco) il quale fa mettere a verbale "...che sarebbe bene avere Sindaco appartenente al Capoluogo..." e provocatorie del Barbarani "...il Capoluogo potrebbe in qualunque momento con dimissioni provocare altre elezioni...".

L'amministrazione Mosconi parte quindi in modo molto debole, con una maggioranza risicata di soli 8 voti favorevoli su 15 e si trova di fronte ad una minoranza preparata, soprattutto nelle persone dello Stegagno e di Giulio Barbarani, che non mancheranno, con le loro interpellanze, di tenere animati i consigli comunali almeno fino a marzo del 1915, quando si aprirà la crisi comunale.

Anche a Marcellise si vota il 19 luglio 1914 per il rinnovo del Consiglio Comunale. Qui il penultimo consiglio era stato convocato il 29 aprile 1914 nella Sessione ordinaria di Primavera. I consiglieri nella seduta erano 8 e con il sindaco De Vecchi Gio. Batta erano presenti i consiglieri Iseppi Aurelio, Milani Eugenio, Bianchi Emilio, Tinazzi Eugenio, Albertini Giuseppe, Portinari sac. Pietro e Rossi Luigi. Alla seduta erano assenti: Cavedini Augusto, Gemma Giuseppe, Lucchese Pietro, mentre Malagnini Carlo, Venturi Ognibene, Zamboni Pietro Cav. Uff. e Albertini Annibale (il segretario comunale era GiamBattista Marini). La delibera più importante è quella che impegna Lire 100 per il restauro della facciata della chiesa Parrocchiale di San Martino, visto "...che una buona parte della popolazione del Comune è soggetta alla giurisdizione di quella Parrocchia".

Nell'ultimo Consiglio Comunale del 24 giugno 1914 il punto più importante riguarda il sussidio di Lire 1000 alla Fabbriceria per la spesa di rifusione delle campane della chiesa parrocchiale di Marcellise.

Il librone delle delibere del Comune di Marcellise⁴⁵ riporta nell'anno 1914: *"Insediamento della nuova Amministrazione dopo le elezioni generali Amministrative del 19 luglio 1914. Seduta straordinaria del 9 Agosto 1914 ore 10 ½ antimeridiane – Prima Convocazione.*

L'anno 1914 addì nove di Agosto a ore ant. 10 ½ nella solita sala delle adunanza in Marcellise, in seguito ai diramati.....promesse le formalità di legge si è riunito il Consiglio Comunale – All'appello fatto dal Segretario risposero i Signori:

- 1 Albertini Giuseppe*
- 2 Bazzoni Abbondio*
- 3 Bianchi Emilio*
- 4 De Betta nob. Ulrico*
- 5 Iseppi Aurelio*
- 6 Malagnini Carlo*
- 7 Milani Eugenio*
- 8 Musola Umberto*

⁴⁵ ACSMBa, Registro n. 23 delle Deliberazioni del Consiglio Comunale di Marcellise, 1911-1918.

9 Orti Manara Co. Ottavio
10 Trombetti nob Dr Giovanni
11 Tinazzi Eugenio
12 Venturi Plinio
13 Zamboni Dr Manfredo

Risultano assenti i Signori

1 De Vecchi Gio Batta – 2 Ferrari Dr Riccardo

Assiste all'adunanza il Segretario Comunale sig. Giambattista Marini.

Constatata la legalità dell'adunanza il Sig.r Iseppi Aurelio nella sua qualità di assessore anziano in assenza del Sindaco assume la Presidenza dichiara aperta la seduta.

Il cons. Tinazzi scusa l'assenza del sig De Vecchi GioBatta ed il cons. Trombetti quella del Dr Riccardo Ferrari.

Il consigliere Milani in assenza del Sindaco porta il saluto della vecchia amministrazione ai nuovi eletti e si augura che si abbia ad avviare gli atti della nuova amministrazione.”. Dopo la verifica dell'eleggibilità dei nuovi consiglieri si passa all'elezione del Sindaco e all'Oggetto 2° - Nomina del Sindaco, troviamo che “Il Presidente ricorda ai Consiglieri il disposto articolo 440 e 441 del testo unico della legge Comunale e Prov. 2 maggio 1908 n. 309 . Fatto quindi distribuire le schede, raccolte ed eseguitone lo spoglio con l'assistenza dei tre scrutatori Signori: Bianchi Emilio – Trombetti Dr Giovanni – Zamboni Dr Manfredo – si ebbe il seguente risultato: Votanti 13 = Sig.r Orti Manara co. Ottavio voti 13 = Constatato che il Sig.r Orti Manara co. Ottavio ha ottenuto la maggioranza assoluta di voti e non essendo esso colpito da alcuna delle compatibilità previste dall'art. 141 del testo unico della legge Com.e e Prov.e suddette, il Presidente lo proclama Sindaco di questo Comune per quadriennio 1914 – 1918.-

Il Conte Orti ringrazia il Consiglio dell'unanime manifestazione di stima dichiara trepidante nell'accettare l'incarico in questo momento nel quale anche il nostro Paese potrebbe essere coinvolto nell'attuale Guerra Europea, spera nella collaborazione dei componenti della giunta e nella concordia del Consiglio.”.

Sono evidenti le diverse problematiche dei due paesi. Marcellise nel 1914 è un paese, come sempre, raccolto nella sua valle, lontano dalle linee viarie principali e dalle trasformazioni industriali. Il capoluogo è frammentato in più contrade disposte ai lati e tra il Progno e l'unghia della collina, con un territorio prevalentemente agricolo e dove la modernità tarda ad arrivare. Legato alle antiche tradizioni di famiglie, che con le loro ville e proprietà, hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia della valle.

Personaggi illustri, di cui gli abitanti di Marcellise sono sempre stati fieri sono nati o vissuti in questa valle: dai Muselli a Villa Musella, dagli Orti Manara a Villa Terreno e a Villa Manara con Giovanni Gerolamo podestà di Verona tra il 1836 ed il 1850, gli Zamboni-Montanari a Villa S. Rocco, i De Betta alla Sogara con Edoardo ultimo Podestà di Verona prima dell'Unità d'Italia, i Malanotte con Bartolomeo già primo cittadino di Marcellise dopo l'unità d'Italia, i Marioni con il Brolo Marioni, i Camozzini dove nella corte visse don Nicola Mazza.

I problemi di Marcellise prima della Grande Guerra non sono quelli di San Martino, qui la vita scorre tranquilla. La nomina del nuovo sindaco “nobile”, persona sicuramente autorevole e conservatore avviene con il voto unanime dei presenti, si dovrebbe però tener conto che l'ex sindaco, consigliere rieletto, Gio.Batta De Vecchi, che guidava un'amministrazione dal 15 luglio 1910, composta prevalentemente da imprenditori, non si presenterà per tutta l'amministrazione Orti Manara. Durante il suo mandato 4 consiglieri, alcuni di origine nobile, si erano dimessi per protesta contro il comportamento dell'assessore Eugenio Milani di Giulio.

La situazione militare della città e dei territori di San Martino Buon Albergo e Marcellise prima del conflitto

Le dotazioni infrastrutturali che Verona aveva ereditato dalla dominazione asburgica rendevano la città nel periodo prebellico un importante centro logistico, con il panificio militare della Santa Marta, l'ospedale militare, il vecchio arsenale austriaco e due stazioni ferroviarie da cui potevano partire i convogli di truppe e vettovagliamenti verso il fronte posto a nord ed a est della città. A Boscomantico, dove oggi ha sede l'aeroporto turistico, venne realizzato un'aerobase per dirigibili e aeroplani, i nuovi protagonisti bellici dello spazio aereo. A Verona esisteva un aeroporto cittadino situato a Tombetta – Piazza d'Armi.

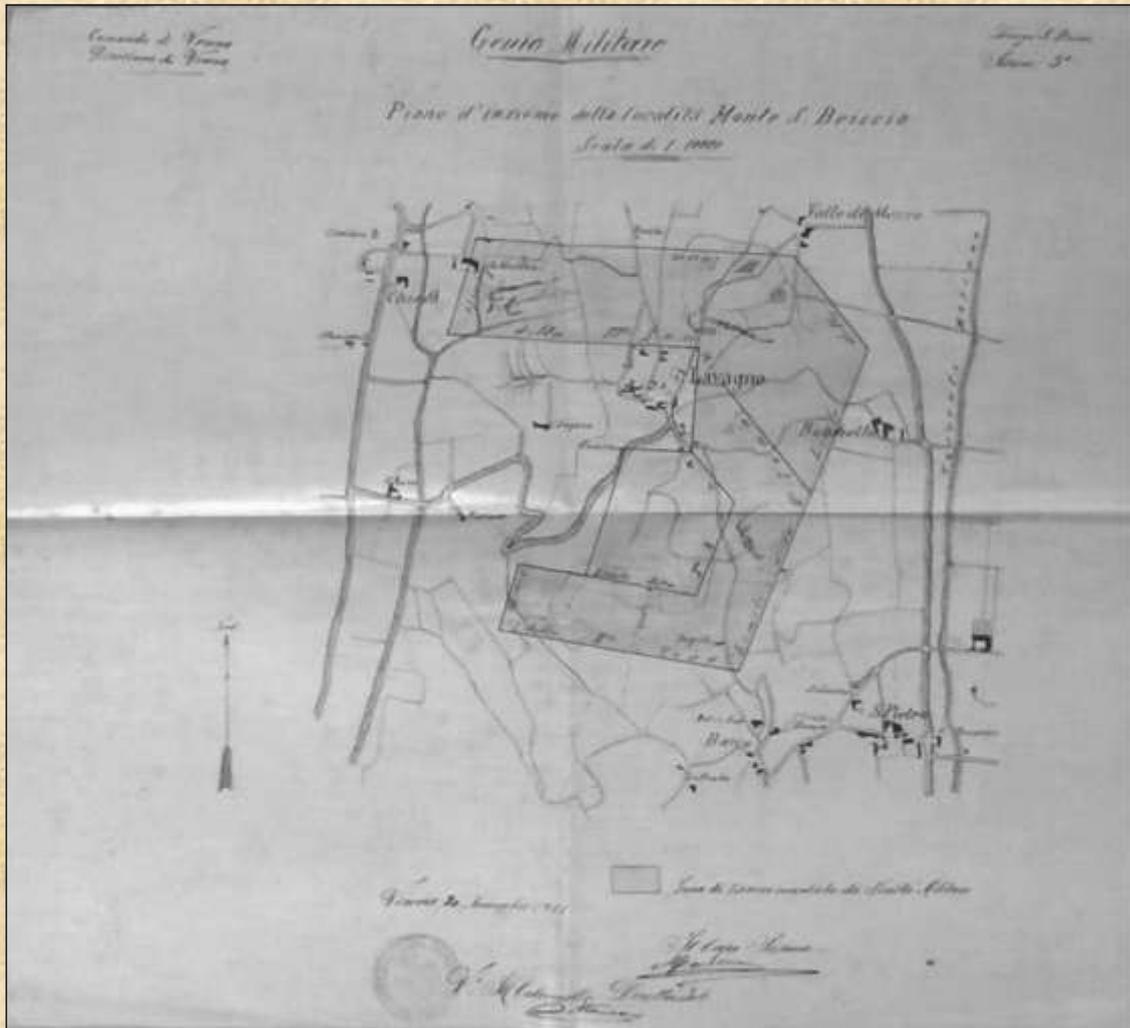
I fortilizi veronesi della città e del campo trincerato, persa quella caratteristica di difesa, assunsero delle nuove identità militari, utilizzati come polveriere, sedi di comandi, depositi di materiale bellico e punti estremi di eventuale difesa di Verona. Alla vigilia del conflitto, le caserme militari diventavano insufficienti in quanto pensate per una guerra, come quella ottocentesca, fatta di scontri in campo aperto, ritirate e avanzate, dove la cavalleria era ancora la struttura militare più importante da utilizzare.

Il Sormani Moretti, nella sua opera monumentale, ci suggerisce che nell'anno 1899 *“Le mutate condizioni dei punti fortificati nella militare offesa o difesa sono tali, come anche si accennò, che la cinta dei bastioni immediati alla città ed i più prossimi fortilizi perduto hanno, oggidi, il loro prisco valore. Che infatti colla moderna artiglieria a lungo e potente tiro, non v'ha da difendersi contro un nemico il quale sia giunto a pochi passi dalle mura né a queste quello avrebbe ormai da dare l'assalto cogli approcci e le scalate siccome anticamente solevasi. Quindi è che sorse in alcuni l'idea e venne proposto non solo d'abbandonare ma demolire alcuni fortini e venderne l'area. Se non che le spese relativamente ai lievi per le demolizioni di fronte al meschino possibile ricavo dalle vendite, fecero indugiare a prendere un simile partito.”*

Quindi solo per motivi economici i fortilizi cittadini rimasero in piedi, mentre i forti e le batterie esterne come Batteria Monticelli, Forte S. Briccio, Forte Castelletto, Forte Viola e Forte John o Preara rimasero in attività anche per il controllo del materiale bellico conservato. Attorno alle aree militari di S. Briccio e Monticelli, tra il 1892 e il 1893, si tracciarono dei limiti di servitù militare, i quali interessarono i territori che all'epoca erano di Marcellise, come Casette per la batteria Monticelli. Nel 1901 troviamo un *“Piano d'insieme della località Monte S. Briccio”*, con allegata una mappa, datata 20 novembre che individua le zone sottomesse a servitù militare, suddivise in Ia, IIa e IIIa zona, con indicati i termini in pietra. Il brolo Marioni era l'ultimo caseggiato posto nella valle di Marcellise ad essere vincolato, all'epoca era proprietà del sig. Pollini Giuseppe. Successivamente, nel 1905 venne fatto un piano catastale *“Colla indicazione delle zone di servitù militare”*, disegnato in una mappa dettagliata, datata 20 gennaio, dove, con precisione, si vedono i termini della servitù. Nel 1905 troviamo anche i documenti relativi all'operazione di delimitazione delle servitù militari della Batteria Monticelli, in base ai disegni preparati e vistati nel 1903. Venne cancellata dalla servitù la zona di Vago Veronese, che era diventata praticamente in edificabile, e l'area dove era prevista la costruzione del Campo da Tiro a Segno, di cui parlerò più avanti.

San Martino e Marcellise, agli inizi della Grande Guerra, erano quindi in una situazione privilegiata in quanto difesi, verso oriente, dalle opere militari costruite dagli Italiani. San Martino, più di Marcellise e altri paesi limitrofi, divenne quindi sede privilegiata di truppe di passaggio ma anche sede di Comandi, come quello della I Armata, che si trasferì praticamente in paese con il Comando a Villa Musella, qualche

mese dopo la disfatta di Caporetto. La sua posizione sulla strada Verona-Vicenza a pochi chilometri dalla città, localizzata in area protetta sia naturalmente che militarmente, vicina al campo di Tiro a Segno di Vago di Lavagno, vicina alla stazione ferroviaria e con abbondanza di acqua a disposizione, diventava sede militare ideale di un alloggiamento di retrovia.



Mappa del 1901 allegata al decreto di individuazione delle zone sottoposte a servitù militari del forte di S. Briccio. ACSMBa

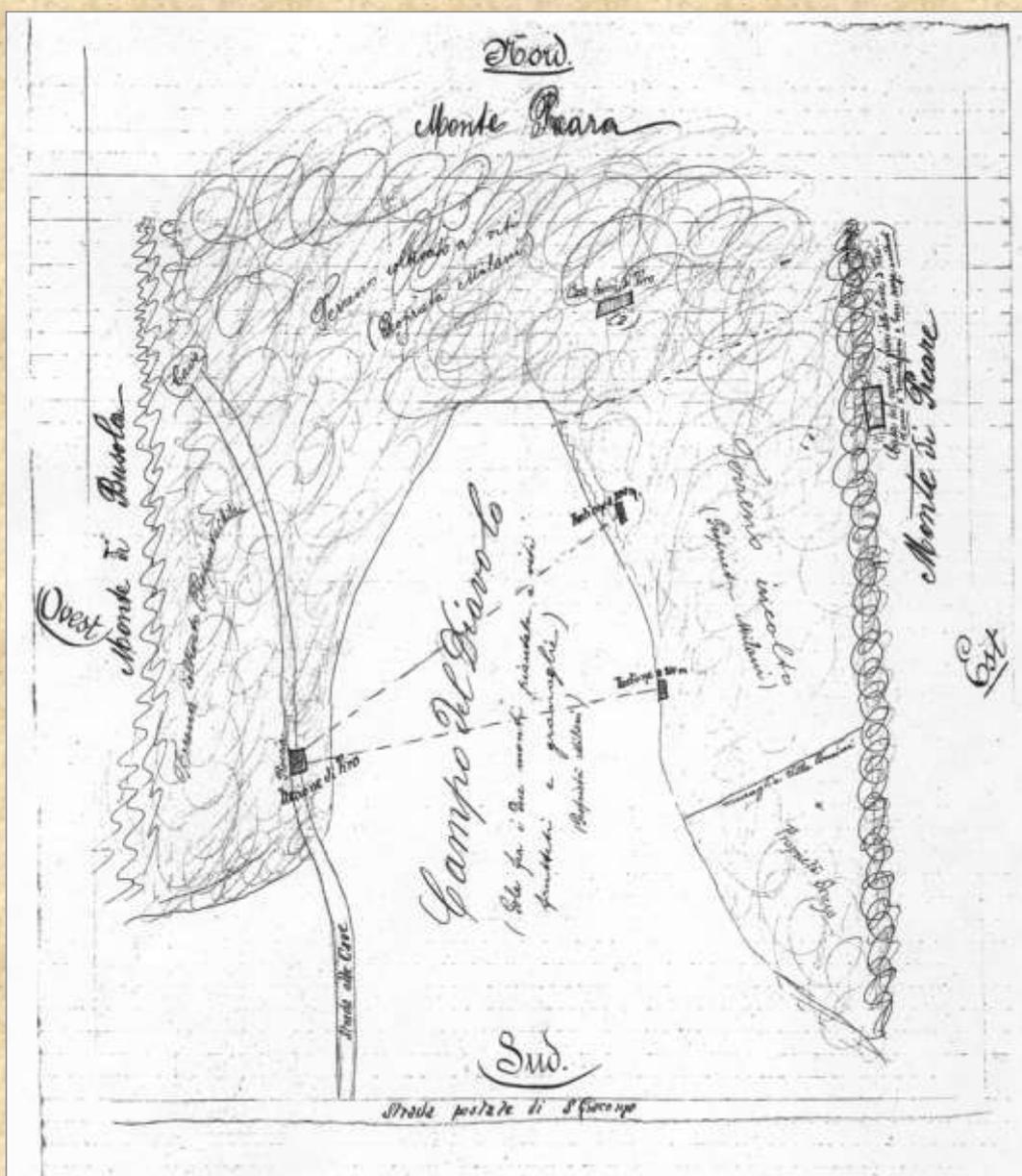
Agli inizi del '900 Verona è sede di un Comando di Corpo d'Armata, il quale, fra i dodici stabiliti nel Regno d'Italia, porta il numero V ed estende la sua giurisdizione sull'intera regione veneta. I due comandi territoriali sono a Padova e a Verona. In città c'è un Comando di Brigata di Fanteria, un Comando di Brigata (IVa) di Cavalleria, un Comando Territoriale d'Artiglieria, una Direzione di Sanità di Corpo d'Armata, un Tribunale Militare e un Comando della Legione dell'arma dei Reali Carabinieri.

Il Comando del V Corpo d'Armata, a più rimandi (1912), avverte la popolazione che *“E' vietato severamente l'accesso e il transito delle zone di immediata vicinanza delle fortificazioni che risultano delimitate da appositi pali con cartelli indicatori o da termini lapidei di servitù militari. E' vietato inoltre alle persone non munite di speciale autorizzazione di questo Comando qualsiasi rilievo topografico o fotografico, nonché qualsiasi ricerca topografica o mineraria nella zona, comprendente in parte o in tutto il territorio di questo Comune, ad est del Torrente Fibbio dalla località Pignate a Monte.*

In detta zona è proibito il porto di macchine fotografiche. Queste ultime dovranno essere depositate presso i Carabinieri Reali di S. Martino B. A..

I contravventori alle suaccennate prescrizioni saranno deferiti all'autorità giudiziaria quali sospetti di spionaggio. Il Tenente Generale F. Aliprandi – Giugno 1914.

Nel 1888 i Consigli Comunali di Lavagno, Caldiero, S. Martino B.A. e Colognola deliberano di unirsi in Consorzio per istituire il Tiro a Segno, secondo le indicazioni della legge 2 luglio 1882.⁴⁶ Nel 1890 tre dei quattro comuni (S. Martino B.A., Lavagno e Caldiero) firmano un accordo per la costruzione del Tiro a Segno consorziale con sede a Vago di Lavagno. Con gli anni il consorzio si allarga anche ai comuni di Marcellise, Mezzane di Sotto e Zevio.



Il campo del Diavolo dove viene organizzato il tiro a segno della Società Vago di Lavagno. Marcellise e San Martino partecipano al consorzio dei comuni interessati al campo da tiro. A destra sulla collina si trova la batteria militare Monticelli. ACSMBa, Categoria B, Busta 44.

⁴⁶ ACSMBa, Categoria B, Busta 44.

Una lettera del ministro Afan de Rivera del 4 dicembre 1896,⁴⁷ ci fa capire che la Società di Lavagno “...*da tempo fa pratiche per ottenere la costruzione di un campo di tiro permanente e ne fu anche compilato il relativo progetto*”. Ma la commissione ministeriale decide che qualora le società non abbiano un campo permanente dovranno servirsi di quello militare, ma qualora il campo sia più lontano di 8 chilometri, “...*potrà autorizzarsi la costruzione di un campo aperto da adattarsi con poca spesa*.” L’anno successivo la macchina burocratica riprende le pratiche che coinvolgono il Genio Militare di Verona e la Direzione Provinciale del Tiro a Segno Nazionale. Dopo cinque anni si arriva ad un incontro-convegno in Prefettura di Verona, di cinque dei sette paesi interessati inizialmente: Lavagno, Marcellise, S. Martino B.A., Caldiero e Mezzane di Sotto.

Nel 1903 quindi, dopo anni di pratiche, si arriva al progetto per la costruzione di un poligono di tiro permanente da erigersi nel “*Campo del Diavolo*”, area già servitù militare posta tra le colline di Montelungo e quelle di Preara, sulla proprietà dell’ing. Paolo Milani dove da anni si praticava il Tiro a Segno in via precaria. Il Milani era proprietario anche di San Giacomo del Grigliano. La convenzione prevedeva anche la costruzione di una tettoia per i tiratori con diaframma, fosse di tiro e sistemazione stradale con accesso dalla strada di San Giacomo, con un contratto di 15 anni, fino al 1918.

Nel veronese erano 17 le società di tiro a segno costituite. Nei dati riassunti dal Sormani Moretti sappiamo che nel 1899 nel tiro a segno di Vago di Lavagno c’erano 166 soci. La frequentazione del Tiro a Segno permetteva, attraverso certificazione, di evitare il richiamo al servizio militare. Nel 1911, un elenco del comune di Marcellise a firma del sindaco Giobatta De Vecchi, ci permette di sapere che in quell’anno erano iscritti 17 soci,⁴⁸ mentre in un altro elenco del comune di S. Martino del 1914 risultano iscritti al Tiro a Segno 20 persone.⁴⁹

I presidi militari permanenti della provincia di Verona nei primi anni del ‘900 sono indicati dal Sormani Moretti nel suo volume dedicato al veronese e sono i seguenti:

- a) *Due reggimenti di fanteria coi rispettivi depositi di stanza in Verona e distaccamenti di un battaglione a Peschiera e d’altro battaglione a Legnago;*
- b) *Un reggimento di bersaglieri col deposito di stanza in Verona ed un battaglione distaccato a Vicenza;*
- c) *Un reggimento alpino con deposito di stanza fisso in Verona ed un battaglione distaccato a Bassano, avendo, inoltre, tale reggimento dei magazzini di mobilitazione a Vicenza e Bassano e delle sedi estive, per le compagnie, a Caprino Veronese, a Boscochiesanuova e, fuori Provincia, nel vicentino, a Recoaro, a Velo d’Astico, ad Asiago, a Schio;*
- d) *Un reggimento di cavalleria con sede del deposito in Verona ed uno squadrone distaccato a Mantova;*
- e) *Un reggimento d’artiglieria da campagna con deposito e due compagnie del treno in Verona;*
- f) *Due batterie del reggimento artiglieria a cavallo con una compagnia del treno, distaccate da Milano a Verona;*
- g) *Una brigata del reggimento (3°) telegrafisti e specialisti del genio, distaccata da Firenze a Verona;*

⁴⁷ ACSMBa, Categoria B, Busta 44.

⁴⁸ ACSMBa, Categoria M, Busta 144

⁴⁹ ACSMBa, Categoria B, Busta 64.

h) Una brigata del reggimento pontieri e lagunari (4°) del genio, con una compagnia del treno, distaccate da Piacenza a Verona;

i) Una compagnia di sanità;

l) Una compagnia di sussistenza

Oltre a questi presidi va ricordato che Verona è sede del Distretto Militare n. 45 con le seguenti funzioni: regolamentare l'organico, chiamata delle classi, mobilitazione delle truppe, riunione e distribuzione della milizia territoriale.

All'inizio del conflitto, a Verona troviamo i comandi di diverse unità territoriali e le caserme austriache sono riutilizzate come sedi logistiche militari.

Nella tabella indicante la stanza dei Comandi e dei Depositi dei Corpi (redatta al 1° gennaio 1915 dal Ministero della Guerra) troviamo a Verona i seguenti comandi:⁵⁰

REGGIMENTI DI FANTERIA

N. Regg. 79 - Stanza del Comando - Verona - Sede del Deposito - Verona;

N. Regg. 80 - Stanza del Comando - Verona - Sede del Deposito - Verona;

REGGIMENTI BERSAGLIERI

N. Regg. 8 - Stanza del Comando - Verona - Sede del Deposito - Verona;

REGGIMENTI ALPINI

N. Regg. 6 - Stanza del Comando - Verona - Sede del Deposito alla Sede del Corpo;

REGGIMENTI DI CAVALLERIA

Cavallegeri di Padova (21°) - Stanza del Comando - Verona - Sede del Deposito alla Sede del Corpo;

REGGIMENTI DI ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

N. Regg. 29 - Stanza del Comando - Verona - Sede del Deposito - Verona;

REGGIMENTI ARTIGLIERIA DA FORTEZZA

N. Regg. 9 - Stanza del Comando - Verona - Sede del Deposito - Verona;

VERONA è anche sede della LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALE

COMPAGNIA DI SANITA' (Dir. Ospedale Mil.)

COMPAGNIA DI SUSSISTENZA (Dir. Com. Mil.)

⁵⁰ ACSMBa, Categoria B, Busta 58.

PARTE TERZA LA GRANDE GUERRA

San Martino Buon Albergo e Marcellise all'inizio del conflitto

Nell'estate del 1914, dopo l'inizio della guerra europea, comincia la mobilitazione militare con tutta una serie di richiami alle armi, Ciò crea ulteriori problemi alle famiglie più povere che, dopo i dovuti accertamenti, sono aiutate con sussidi economici. Il 3 agosto, il giorno dopo la dichiarazione di guerra della Germania alla Francia, il Colonnello Comandante Bonacini del Distretto di Verona emana una circolare dove vengono richiamate le classi del 1889-90 e quella del 91 per la Cavalleria e l'Artiglieria a Cavallo. Il 2 settembre la Commissione Rimonta per Batterie a Cavallo, manda una lettera a tutti i comuni del veronese per *"...comperare cavalli robusti e leggieri, adatti al traino di galoppo ed alla sella. Si ricercheranno cavalli di statura superiore ai m. 1.55, di costituzione sana e di giusti appiombi. Sono esclusi i cavalli inferiori ad anni 4, i cavalli vecchi e le cavalle coperte."*

A S. Martino l'appuntamento per i proprietari dei cavalli da vendere è fissato il giorno 4 alle ore otto.

La dichiarazione di guerra in Europa, con la chiusura delle dogane, si riflette economicamente anche in Italia con la crescita del costo dei generi principali. Il sindaco di Verona T. Zanella emana l'8 settembre il IV listino dei prezzi di minuta vendita per gli alimenti di consumo popolare, fissando i prezzi per la città. Troviamo il pane a cent. 47 al kg., le patate a 10 cent. la polenta a 25 centesimi. I generi più cari sono: il salame veronese (a Lire 3.60 al kg.), il lardo (a Lire 2.00) e lo zucchero (a Lire 1.50 al chilogrammo). Da un'indagine vediamo che nel paese, tra i vari negozi di generi alimentari, i prezzi sono in linea con quelli della città. Il pane lo troviamo in vendita da 46 a 50 cent. il kg., la polenta da 24 a 26 cent., le patate a 10 centesimi. A San Martino il salame all'aglio, difficile da trovare viene venduto molto caro, da 4 a 4,50 lire al chilogrammo, mentre il lardo e lo zucchero sono in linea con i prezzi della città.⁵¹

Tornando a parlare di cose militari il 18 settembre 1914, il sindaco Virgilio Mosconi spedisce una lettera al Comando della Divisione Militare di Verona,⁵² come risposta ad una loro richiesta di disponibilità di spazi per uso militare, all'interno di industrie dismesse del comune, in cui spiega che:

" Dal Sig. Sacchetti nuovo proprietario dello stabile già De Micheli si ebbe la risposta negativa che in copia comunico (Milano 14 settembre 1914 – Illustrissimo Signor Sindaco di S. Martino B.A. – In risposta alla stimata Sua lettera del 12 corrente, sono spiacente di doverLe comunicare che non mi è possibile trattare la locazione dello stabilimento già De Micheli, perché nel venturo mese d'Ottobre comincerò l'impianto del mio nuovo macchinario nel detto stabilimento, che spero mettere in funzione col principio del nuovo anno. Voglia gradire, Egregio Signor Sindaco, i miei rispettosi ossequi. Devotissimo. Mario Sacchetti). "

Dallo stabilimento vetrario non si potuto ottenere ancora risposta affermativa, anzi i sig. prof. Barbarani e Ing. Merkl esposero tante circostanze che influirebbero piuttosto in senso negativo. Di questi ultimi la risposta è ancora pendente.

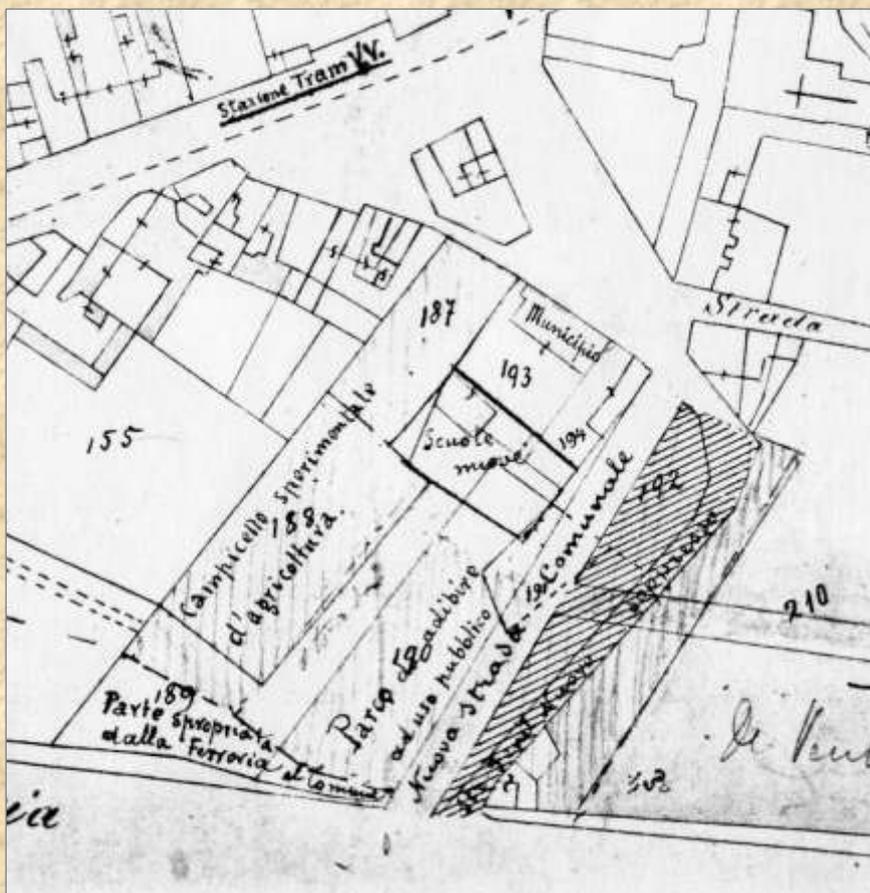
⁵¹ ACSMBa, Categoria B, Busta 55.

⁵² ACSMBa, Categoria B, Busta 54.

A Campalto vi sarebbe altro stabile vasto ma occorrerebbe trasportare altrove il frumento in deposito. Il Sig. De Vecchi G. Battista non ha ancora favorito alcuna risposta. Chiedo tante scuse per involontario ritardo verificatosi. Il Sindaco”.

Una minuta, datata 29 settembre 1914, di una lettera spedita alla Direzione del Commissariato di Verona specifica che:

“...pel caso di mobilitazione ha fissato come suoi magazzini n. 3 locali dello stabile dietro la Vetreria = Vetri Speciali = Ing. Merck. Nel caso venisse occupata per alloggio avvisare la suddetta Direzione.”⁵³



Stralcio del Piano Regolatore del 1908 con disegnata la nuova Via Mazzini, che sostituisce la vecchia strada della Raffineria di Zucchero. Gli edifici sono realizzati attorno al 1910-11.

Il giorno prima (17 settembre 1914) della missiva del sindaco al Comando Militare, un gruppo di esercenti del capoluogo scrive una lettera al sindaco Virgilio Mosconi chiedendo di attivarsi per avere in paese un contingente militare:

“ I sottoscritti esercenti allarmati dalle cattive condizioni economiche del paese, si rivolgono alla S.V.I. affinché voglia interessarsi perché pure in questo paese possa essere accasermato un rilevante contingente di militari.

Si pregiano far notare che per antiche tradizioni d'ospitalità di cui va rinomato questo paese, detti militari sarebbero benevoli dall'intera popolazione, la quale ne risentirebbe vantaggi economici non indifferenti.

I sottoscritti nutrono fiducia ch'ella, colla sua opera solerte, vorrà concorrere ad eliminare i disagi attuali. Con tutta osservanza, si firmano: Castagnetti Oreste, Malagnini Maria Ved. Peretti, Bussinelli Domenico, Sterzi Cesare, Fratelli Peretti, Bussinelli Antonio, Giuseppe Albertini, Giuseppe Zorzi, Angelo Canestrari, Albertini Attilio, Filippozzi Itala, Fratelli Zenari, Albertini Antonio, Luigi Danese.”

⁵³ ACSMBa, Categoria B, Busta 64.

Questa richiesta offrirà l'occasione ai rappresentanti della minoranza del capoluogo per provocare una crisi comunale, attaccando il sindaco Virgilio Mosconi.

Già Peretti Cirillo richiamato alle armi si era dimesso nel corso dell'estate, per protesta contro l'amministrazione appena eletta in riferimento alle cariche politiche "...assegnate a rappresentanti delle frazioni in danno del capoluogo."

L'entrata in guerra di Austria e Germania il 28 luglio ed il 2 agosto del 1914, anche se l'Italia si dichiara neutrale, crea tutta una serie di problemi che possiamo riassumere con l'ordine del giorno del consiglio comunale del 1° settembre: "*Provvedimenti a favore degli emigranti rimpatriati e delle famiglie bisognose dei richiamati sotto le armi e per fronteggiare la crisi economica*". Questi tre punti vengono discussi dopo una relazione preparata dall'amministrazione. Interviene lo Stegagno che evidenzia come non esistano indicazioni di provvedimenti presi a favore delle famiglie bisognose dei richiamati e continua: "*Di fronte a tale stato di cose pare contraddittoria la relazione; la Giunta deve considerare che le condizioni generali sono gravissime e in avvenire potranno solamente aggravarsi; bisogna fare in modo che gli operai abbiano occupazione fino alla ventura primavera*". Il sindaco risponde che esistono solo due famiglie di richiamati bisognose, aiutate dalla Congregazione di Carità, mentre la disoccupazione invernale può essere risolta dando da lavorare a muratori e manovali "*...con opere igieniche da ordinarsi ai privati*". Interviene anche Giulio Barbarani il quale dice "*... che la Giunta attuale non ha gli uomini per fronteggiare il grave momento*."

La discussione prosegue con vari interventi, riferiti a lavori che si potrebbero iniziare per dare occupazione alla gente. Lo Stegagno: "... *raccomanda che (ciò) venga sollecitato perché fra breve ritorneranno altri operai da paesi delle provincie limitrofe operai che aumenteranno così il numero dei disoccupati*".

Il Presidente della Deputazione Provinciale emana il 4 settembre una circolare per chiedere ai Comuni quali finanziamenti servirebbero per fronteggiare la disoccupazione soprattutto quella invernale e: "*Quali lavori potrebbero intraprendersi subito, o presto da codesto Comune, qualora potesse ottenere la sovvenzione di cui sopra? Quale somma occorrerebbe?*" Pochi giorni dopo, il 10 settembre, il sindaco Mosconi spedisce una lettera rispondendo al Presidente della Deputazione Provinciale in questo modo: "*A questo Comune occorrono lire 20.000 per fare fronte a spese straordinarie stradali che potranno occupare i disoccupati durante il prossimo inverno. Si presume che il numero degli operai potrà salire a 60 essendo attualmente una ventina circa. Il Comune ricevendo la sovvenzione di cui sopra farà le pratiche occorrenti per la stipulazione di mutuo entro di mesi diciotto. Con profondo ossequio. Il Sindaco, firmato Mosconi*".

Quindi su sollecitazione della minoranza, oltre a pensare a lavori stradali, al sindaco Mosconi venne l'idea di mandare una lettera a tutti i grandi proprietari terrieri, che erano appunto concentrati attorno a Mambrotta, Campalto e Centegnano (elettori che avevano sostenuto e votato l'amministrazione in carica), chiedendo di assumere manovalanza in base alla loro disponibilità terriera.⁵⁴

⁵⁴ ACSMBa, Categoria B, Busta 55.

Questo è il testo integrale della lettera:

*“Municipio di
San Martino Buon Albergo*

San Martino 29/9/1914

Prego il Signor.....

*Di dar lavoro a manovali e braccianti ora e
nella ventura stagione invernale assumendo un
numero di lavoratori proporzionato ai terreni
che possiede.-*

*Persone competenti attestano che occorre
un contadino per ogni venti campi di terreni.-*

*I possessori di terreni devono considerare
la misera condizione di chi vive alla giornata e
devono contribuire a fare in modo che non esistano
disoccupati.-*

*Così facendo faranno opera encomia-
bile e terranno lontani i pericoli che può
produrre la miseria se aggravata dalla disuccu-
pazione.-*

*Le sarò tenuto se vorrà indicarmi il
numero delle persone assunte in servizio.-*

Con tutta stima

*Il Sindaco
Mosconi”*

L'amministrazione, prima di spedire le lettere, aveva calcolato che nel territorio di San Martino, escluso naturalmente quello di Marcellise, i campi coltivati erano 3200 e quindi i lavoratori della terra potevano essere circa 160.

I grandi proprietari che superavano i 100 campi erano: Grezzana Silvino con 650; Maggioni Augusto, Bruni Ugo della Pantina e G.B. De Vecchi con 300; Grigolini Antonio e Sartorari Agostino con 200; Pisani Giuseppe con 170; Scandola Giovanni con 145; Maggioni Vittorio e Rigotti Giuseppe con circa 120; Guantieri Benedetto e Biondani Giuseppe di Campalto con 100 campi.

La richiesta del sindaco anticipava di qualche mese la circolare del 27 novembre 1914 del Presidente della Deputazione Provinciale, Pontedera, che sollecitava i Sindaci a trovare collaborazione nella solidarietà delle classi più abbienti anche in virtù del “...patriottismo che anima gli agricoltori e dal lusinghiero risveglio agricolo della Provincia, per cui ogni iniziativa feconda di bene si tramuta sollecita in realtà.”.⁵⁵

Tornando alle vicende amministrative del Consiglio Comunale del 18 ottobre 1914, tra i punti trattati troviamo un'altra volta la richiesta dello Stegagno “...di insistere e di sollecitare i lavori d'igiene tanto necessari e che importano impiego di mano d'opera.”. Altre opere, di carattere pubblico, sono all'ordine del giorno per combattere la disoccupazione, come i lavori al cimitero di Mambrotta e la “...costruzione di galleria stradale per Via Mazzini...”, opera fognaria in muratura per convogliare le acque meteoriche verso via XX Settembre e poi nel Fibbio. Vista l'ora tarda (ore 12 della domenica) la seduta viene rimandata alla domenica successiva (25 ottobre), che si apre con una polemica tra minoranza e maggioranza sulle interpellanze, in quanto la maggioranza voleva spostarle dopo l'ordine del giorno.

⁵⁵ ACSMBa, Categoria B, Busta 55.

Galli interviene rassicurando del fatto che *“La maggioranza accorda a tutti ampia libertà di parola e non intende d’imbavagliare nessuno, stia certo consigliere Barbarani”*. Lo Stegagno risponde: *“...a cortesia risponderemo con cortesia”*. Nella seduta viene nominato il nuovo Presidente della Congregazione di Carità, nella figura di Talamini Antonio, ed i nuovi rappresentanti sia della Congregazione che dell’Asilo Antonini.

Il successivo ordine del giorno è la comunicazione delle dimissioni di Giulio Barbarani da Presidente dell’asilo Antonini. Dimissioni motivate da *“...delicatezza politica.”* in riferimento *“...all’esito delle elezioni del decorso luglio.”*. Al posto di Giulio viene eletto il fratello Emilio, con 8 voti su 13 votanti e con 5 schede bianche della minoranza.

Finalmente, dopo la nomina di altre commissioni, si passa all’approvazione della *“Costruzione della galleria stradale per lo scarico dell’acqua di Via Mazzini”* in muratura per una spesa di L. 1699,92.

In uno dei consigli di novembre troviamo, a sorpresa, le dimissioni dell’assessore di maggioranza Giuseppe Biondani di Campalto, il quale mette in seria difficoltà l’amministrazione, che da otto, passa a sette consiglieri. Da queste dimissioni inizia la crisi comunale, che si prolungherà per cinque anni, tanto che, con l’entrata in guerra dell’Italia, non sarà più possibile votare ed il paese avrà tre commissari prefettizi fino al 1920.



Il soldato Belli Giovanni della Prima Batteria, Prima Divisione Artiglieria a Cavallo, sotto le armi nel 1916.

Nel consiglio del 7 dicembre la minoranza mostra i muscoli e, in seguito ad una provocazione del sindaco che: *“...scatta con una frase vivace contro i valori delle interpellanze della minoranza; i consiglieri Stegagno e Barbarani replicano pure vivacemente e quindi abbandonano l’aula seguiti dai consiglieri Albertini, Della Torre e Zanetti; la seduta viene sospesa per mancanza di numero legale. Di lì a poco i predetti consiglieri tornano nell’aula e la seduta viene riaperta.”*.

Un altro lavoro necessario, ma è il penultimo che troviamo prima della vera crisi comunale, è l’approvazione *“...di progetto per costruzione di cessi pubblici”* ed i lavori *“...verranno affidati ad assuntori del paese che daranno lavoro a operai disoccupati del Comune con prezzo di giornata usuale da concordarsi con la Giunta Municipale.”*.

Il consigliere Galli *“...vorrebbe che il cesso del Capoluogo avesse forma più elegante. Il modello presentato può bastare per le frazioni e verrà riportato il lavoro fra i capimastri. Viene stabilito di chiedere disegno migliorato per il cesso del Capoluogo da collocarsi di fianco all’oratorio.”*. Si delibera per i “cessi” delle frazioni, mentre per il capoluogo si discuterà *“...in prossima seduta dietro presentazione di disegno più elegante avente forma di chiosco.”*.

Dopo altri punti minori, troviamo quello importante dell’approvazione del progetto di un fabbricato scolastico per la frazione di Mambrotta. Il disegno, allestito dall’Ing. G.B. Tobanelli di Verona, viene visionato dai consiglieri insieme alla relazione tecnica. Il costo previsto per la costruzione è identificato in una spesa di Lire 31.500.

Oltre ai problemi edilizi, che l’amministrazione cerca di risolvere per dare lavoro ai manovali edili, un altro problema che dovrà risolvere il comune di San Martino è l’acquartieramento delle truppe di passaggio, che diventerà un grosso problema, soprattutto dopo la disfatta di Caporetto del 24 ottobre 1917.



Foto di gruppo dei cavalleggeri compagni di Giovanni Belli, che si trova seduto al centro.

Gli acquartieramenti delle truppe

Tornando al problema dell'acquartieramento delle truppe, (richiesto, come abbiamo visto, nella lettera del 17 settembre, sottoscritta da 15 esercenti del capoluogo) nel consiglio del 18 ottobre 1914 lo Stegagno chiede: *"...spiegazioni delle pratiche fatte per ottenere nel comune un Distaccamento militare; aggiunge che in paese regna l'impressione che i reggenti il Comune non abbiano agito energicamente."*

Interviene il sindaco Mosconi, spiegando ciò che aveva scritto al Comando Militare il 18 settembre e che nello scambio delle proposte: *" Il Comando Militare ha sempre trattato di locazione per alcuni mesi soltanto. Si erano mossi intavolando altre trattative per (ottenere guarnigione stabile, ma il Comando non ha mai acceduto al nostro desiderio) proprio conto (vetrerie Merck) per cessione dello stabile al Comune per destinarlo a caserma e per potere ottenere guarnigione duratura. Il Comando Militare non ha mai espresso di questi desideri per cui la premura dell'intermediario non avrebbe potuto approdare ad alcun esito definitivo."* Il sindaco conclude l'intervento sottolineando che questa sua risposta fa cadere *"...tutte le dicerie partigiane fatte correre in paese e qualunque altra amministrazione non avrebbe potuto fare di più."* Lo Stegagno invece è di avviso contrario e ritiene che *"...a momento opportuno si avrebbe potuto ottenere il distaccamento militare."*

Interviene il consigliere Gemma il quale spiega: “...che l'amministrazione fu animata dalle migliori intenzioni di operare pel bene del Comune. Ad esempio: se si avesse potuto avere qui caserma stabile il comune avrebbe sopportato anche la spesa di acquisto e di fabbricazione, ma il Comando militare non ha di queste intenzioni e le trattative furono abbandonate”.

Due anni dopo!!! in una lettera al municipio, del 22 ottobre 1916, il Comando della Divisione Territoriale di Verona, sull'argomento alloggiamento truppe, scrive: “Questo Comando ha già stabilito la dislocazione delle truppe secondo le esigenze e terrà presente il desiderio espresso dagli esercenti di S. Martino B.A. non appena se ne presenti l'occasione. Con osservanze. Il Tenente Generale Comandante.”.⁵⁶



Titolo al portatore dell'ottobre 1909. La società dell'ing Merkl subentra nella struttura dell'ex zuccherificio Ligure-Lombardo, alla Società Vetraria Veronese.

L'industria Vetri Speciali dell'Ing. C. Merkl e C., società costituitasi nel marzo del 1914, che produceva manufatti di vetro opachi brevettati, poco prima dell'entrata in guerra dell'Austria e della Germania, iniziava l'attività a San Martino con otto operai, che diventarono 25 il 31 maggio 1914, dopo che erano stati istruiti al nuovo lavoro.

L'Ing. C. Merkl, socio con Emilio Barbarani e altri, tra cui il principe Giovannelli, nell'ottobre del 1914, negando la possibilità di trasformare in caserma parte dell'enorme struttura dell'ex zuccherificio, metteva comunque a disposizione del Comune una trentina di locali per le famiglie più bisognose.

A dire il vero l'attività vetraria non ebbe molta fortuna proprio per la guerra, tanto che, in varie riprese la ditta chiese la collaborazione dell'amministrazione comunale per avere un supporto economico tra le 4000 e 5000 lire, vista la situazione grave e la disoccupazione dilagante, anche perché tanti operai che lavoravano nella ditta erano di S. Martino. Ma l'amministrazione che aveva altre idee per trovare posti di lavoro, rispose in modo negativo alla richiesta della ditta, e la Merkl, poco dopo, chiuse l'attività.

Quindi alla fine le richieste di un distaccamento militare fisso, a San Martino, furono vanificate, ma era questione di tempo, in quanto il paese di lì a breve si sarebbe completamente trasformato in villaggio militare. Il momento dell'entrata in guerra dell'Italia stava arrivando.

⁵⁶ ACSMBa, Categoria B, Busta 64.

Gli interventisti cominciavano ad avere una certa influenza sulla popolazione, che cominciò a seguire i discorsi di personalità importanti, come Cesare Battisti e Gabriele d'Annunzio. Per l'imminente entrata in guerra dell'Italia, anche se Giolitti frenava l'idea, il Comando Militare doveva rafforzare i contingenti, richiamando i militari in licenza, e prepararsi a una mobilitazione generale.

Il 23 novembre del 1914, l'Ufficio Mobilitazione dell'8° Reggimento Artiglieria da Campagna chiedeva dei locali al Comune di S. Martino.



Fotografia ricordo del I Battaglione Reggimento Artiglieria a Cavallo Classe 1891. L'artigliere a cavallo Giovanni Belli è il quarto da destra in seconda fila.

Il tono della lettera era questo: *“Al Sindaco di S. Martino Buonalbergo – Si prega la cortesia di codesto Municipio di voler comunicare a questo comando anche telegraficamente, se nel caso di una prossima formazione di nuovi reggimenti d'Artiglieria, esso potrebbe fornire ed a quali condizioni locali per 150 uomini e scuderie per 100 cavalli di una batteria che sarebbe inviata costà in distaccamento. In caso di risposta affermativa un ufficiale verrà in codesto capoluogo per prendere accordi definitivi. Il Colonnello Comandante del Reggimento.”*.

Il 29 dello stesso mese il sindaco Mosconi risponde al Comandante dell'8° Reggimento comunicando che *“...domani il Segretario Comunale si recherà costà per conferire con la S. V. Ill.ma onde prendere gli eventuali accordi in merito alla cortese richiesta formulata colla nota sopra indicata. Con osservanza – Il Sindaco – Mosconi.”*.

La Grande Guerra tra crisi comunale, requisizioni e somministrazioni militari

A San Martino, in piena trasformazione industriale ed edilizia, il 16 marzo 1915, si apre, improvvisamente, una crisi comunale che porta il sindaco Virgilio Mosconi, dopo ben 15 tentativi di convocazione del Consiglio Comunale, ad essere destituito, il 7 agosto del 1916, dal prefetto di Verona, con decreto n. 2842.

Dopo tre giorni, il 10 agosto, il caporale Virgilio, destituito da sindaco, deve partire per la guerra, lasciando da soli la moglie Amalia e cinque figli, tra cui Giuseppe il più piccolo di un anno.

Virgilio Mosconi non fa nemmeno in tempo a firmare il processo verbale del 7 agosto, che doveva essere concluso proprio il 10 agosto per la verifica di cassa, presso l'Ufficio dell'Esattoria comunale, della ditta Lodi FE cav. Luigi con sede in vicolo Ghiaja n. 5 (che era succeduta alla Trezza), a Verona.

Alla fine è l'assessore Zeno Migliorini che firma, aggiungendo sotto: *“Anche per il Sindaco richiamato stamane ale armi”*.⁵⁷

Lo stesso giorno della partenza del 39enne Capolare Virgilio, la moglie Amalia fa domanda di sussidio governativo settimanale: *“Mambrotta 10-8-1916 - Alla Onorevole Commissione Comunale di S. Martino – La sottoscritta Sabaini Amalia maritata Mosconi, domanda che venga accordato il sussidio governativo concesso alla famiglie dei richiamati. Avertò che ho cinque figli in feriori ad anni dodici. Con tutto assequo mi firma richiedente – Sabaini Amalia”*.⁵⁸

Per fortuna la commissione comunale dopo due settimane ammette a sussidio la famiglia dell'ex sindaco, con un versamento settimanale calcolato per due lire e dieci centesimi al giorno (60 cent. alla moglie e 30 cent. per ogni figlio).

Nell'elenco delle famiglie poste a sussidio settimanale, del 18 settembre 1916, troviamo aggiunto alla fine, dopo la zeta, il Caporale Mosconi Virgilio, classe 1877, con la moglie Amalia ed i figli Rina (nato nel 1905), Aristide (nato nel 1907), Ida (nata nel 1909), Olga (nata nel 1912) e Giuseppe (nato nel 1915) con un sussidio governativo settimanale di lire 14,70. (Appendice - documento n. 1).

Altre notizie sul caporale Mosconi le abbiamo dalla *“Richiesta di mano d'opera militare per aziende agrarie a conduzione familiare”* del 6 giugno 1917 a firma della moglie. Lo stesso giorno, il Commissario Prefettizio Eugenio Valentini manda alla Commissione Provinciale di Agricoltura di Verona la richiesta di licenza agricola *“Per aderire al desiderio espressomi dall'interessato e per quel conto che codesta on. Commissione vorrà tenere sul riparto delle licenze agricole per il 2° periodo, debbo significare che il caporale maggiore Mosconi Virgilio fu Alessandro già addetto in zona di guerra alla 79° Batteria d'assedio della classe 1877 venne trasferito a Verona al IX regg.to da fortezza 3° Compagnia provvisoria.”*.⁵⁹

Virgilio Mosconi, di Mambrotta, come abbiamo visto, nel luglio del 1914 viene nominato sindaco, dopo due mandati dell'avv. G. Battista Stegagno, ma la sua esperienza ha poca fortuna.

Quasi subito, dopo pochi mesi, si trova abbandonato dalla sua stessa maggioranza, dopo che il consigliere di minoranza Lucillo Peretti, richiamato alle armi si dimette il 4 ottobre 1914. Ventisei giorni dopo, il 30 di ottobre, si dimette da assessore di

⁵⁷ ACSMBa, Categoria B, Busta 62.

⁵⁸ ACSMBa, Categoria C, Busta 226.

⁵⁹ ACSMBa, Categoria C, Busta 36.

maggioranza il consigliere Giuseppe Biondani, richiesta accettata dalla Giunta in data 13 febbraio 1915.

Nel Consiglio Comunale del 12 marzo, in prima convocazione, alle 2 del pomeriggio si ritrovano: il Sindaco Virgilio Mosconi; l'assessore Zeno Migliorini; i consiglieri di maggioranza: Giovanni Scandola, Gaetano Bighignoli, Serafino Pisani e i consiglieri di minoranza Giovanni Battista Stegagno e Giulio Barbarani. Risultano assenti i consiglieri di maggioranza: Giandomenico Cav. Ing. Galli; Ermanno Cav. Avv. Gemma; Luigi Marchiori; Arturo Della Torre (ammalato) e i consiglieri di minoranza Adolfo Zanetti e Umberto Albertini.

Il sindaco considera valida la seduta con sette consiglieri presenti, in quanto su tredici consiglieri in carica, visto che due si sono dimessi, sette costituiscono la maggioranza. Ma i consiglieri di minoranza non ci stanno ed escono, lasciando il consiglio che doveva approvare il bilancio del 1915 e che deve essere riconvocato.

Il Consiglio Comunale si riunisce in seconda convocazione il 16 marzo alle nove del mattino. Sono presenti solo il sindaco e quattro consiglieri di maggioranza. *“Il Sindaco assunta la Presidenza constatata essere insufficiente il numero degli intervenuti per la legalità della seduta e dichiara deserta la seduta per la trattazione del bilancio comunale 1915.”*, in compenso, per la trattazione ordinaria, vengono nominati alcuni rappresentanti della Congregazione di Carità e dell'Asilo Antonini.⁶⁰

Il 21 aprile 1915 muore, dopo una lunga malattia, il consigliere di maggioranza Arturo Della Torre. La giunta, convocata proprio lo stesso giorno, commemora il consigliere di 24 anni abitante nella piazza del capoluogo, contribuendo alle spese del funerale.

Dopo appena quattro giorni dalla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, il 28 di maggio, viene convocato un nuovo consiglio. Si presentano solo sei consiglieri e quindi un numero insufficiente per proseguire con la seduta.

Il successivo consiglio lo troviamo addirittura il 10 novembre del 1915, dopo più di 5 mesi dal precedente con le dimissioni di Giulio Barbarani, Umberto Albertini, Adolfo Zanetti e dell'avv. G.B. Stegagno. La motivazione è riassunta nella lettera firmata dai quattro e indirizzata al sindaco: *“La S.V. malgrado il preciso ordine del giorno votato parecchio tempo fa dal Consiglio, che invitava la Giunta ad indire nei giorni festivi le riunioni consiliari, ha creduto per il passato non ostante le vive proteste della maggioranza e di noi, di fare le convocazioni nei giorni feriali. Più sedute per tal fatto andarono deserte. Ora la S.V. rinnova ancora la convocazione del Consiglio in giorno feriale. Tale fatto insignificante per se stesso, ripetuto insistentemente e posto in relazione con l'altro che da oltre sette mesi il Consiglio non viene convocato, quando importanti argomenti ne avrebbero richiesto la riunione, dimostra che è proposito e sistema dell'Amministrazione di tenere in nessun conto la rappresentanza comunale...Presentiamo perciò le nostre dimissioni da consiglieri, disposti, come crediamo di aver fatto finora, a prestare come cittadini senza riserve di sorta l'opera nostra per il bene comune...S. Martino B. A. - 8 novembre 1915.”*⁶¹

Poco dopo sono i consiglieri di maggioranza Galli, Gemma e Marchiori a dimettersi.

⁶⁰ ACSMBa, *Deliberazioni Consiglio Comunale e Podestà*, 3-1-1915 – 23-10-1929, Registro n. 10.

⁶¹ ACSMBa, *Categoria B, Busta 62*.



Cartolina viaggiata del 1915 che rappresenta la nuova Via Mazzini nel 1911-12 con le palazzine appena costruite.

Per la guerra in corso non è possibile votare, quindi per le nuove elezioni si deve attendere il mese di settembre del 1920 e dopo tre commissari (Eugenio Valentini - 8 agosto 1916, Vincenzo Zerbinati - 12 ottobre 1917, Giuseppe Zavarise - 10 settembre 1919 – 1 ottobre 1920) viene nominato l'effervescente socialista Giulio Barbarani, probabilmente per sua scelta, ma non lo sapremo mai, a sindaco Facente Funzione.

Il sistema amministrativo entra in crisi lasciando i rappresentanti delle frazioni ai loro problemi, come aveva anticipato la minoranza al momento della nomina del sindaco Mosconi di Mambrotta. I rappresentanti ed i cittadini del capoluogo hanno altri problemi legati alle "somministrazioni" delle truppe di passaggio.

La primavera del 1915 passa relativamente tranquilla, anche se già a San Martino si percepiscono i segni di un'imminente entrata in guerra dell'Italia, ma a fianco di chi?

Il 26 aprile 1915 viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Regio Decreto-Legge n. 506, **relativo alle requisizioni militari**. La legge contiene le disposizioni relative alla "...necessità di procedere coercitivamente, mediante requisizioni, a prelevamenti di oggetti ed a occupazioni d'immobili.". Regole da applicarsi in periodi di tempo, nelle materie concernenti la difesa militare.

L'articolo 2 recita: "*Le requisizioni possono avere per oggetto:*

- a) *somministrazioni di robe, derrate, macchine, strumenti ed utensili, energia elettrica, idraulica a vapore o comunque prodotta, e materiali di qualsiasi natura;*
- b) *occupazioni temporanee di beni immobili, compreso l'uso delle pertinenze degli impianti in essi esistenti;*
- c) *prestazioni d'opere personali."*

Verona e San Martino sono considerate "zona di guerra" e quindi deve essere applicato l'art. 16 che prevede: "*Per le requisizioni occorrenti in zone di territorio nazionale in cui sia avventura vigente lo stato di guerra, si applicano le speciali disposizioni del regolamento di servizio in guerra, nonché quelle più particolari norme che eventualmente venissero statuite per mezzo di bandi militari dall'autorità competente."*



Cartolina dei primi del '900 rappresentante il giardino dell' Antico Buon Albergo Sterzi scritta e firmata da Riccardo Barbieri.

Quindi anche se siamo in piena neutralità, l'Italia si sta muovendo militarmente, politicamente e strategicamente per abbracciare la causa irredentista ed interventista con il patto segreto di Londra, firmato proprio lo stesso 26 aprile 1915 (giorno della pubblicazione del D.L. sulle requisizioni), schierandosi a fianco della triplice intesa (Francia, Inghilterra e Russia) contro l'Austria-Ungheria, sua ex-alleata e preparandosi per entrare in guerra il 24 di maggio. Sappiamo che l'Italia non era preparata militarmente e che i primi mesi sono stati soprattutto dedicati al controllo delle frontiere, in attesa di una migliore organizzazione militare.

Intanto a San Martino il comm. Cesare Trezza proprietario dell'Antico Albergo, già annusa affari d'oro, scrivendo il 3 aprile 1915, una lettera al sindaco, informandolo che il nuovo gestore, il sig. Cavicchiolo, è disponibile ad affittare stanze agli ufficiali di passaggio. Il sindaco manda una lettera al Questore di Verona sottolineando che: *"Il signor Cavicchiolo viene ad assumere la conduzione dell'Albergo Trezza abbandonato da Danese Luigi fallito."* Aggiunge inoltre di *"...sollecitare le pratiche che occorrono per la riapertura dell'Antico Albergo, riapertura molto reclamata specialmente dai forestieri. Decorre poi il funzionamento dell'importante esercizio anche per fornire alloggi ad uff. del R. Esercito. Il Sindaco."*

C'è ancora tempo, il 2 maggio del 1915, per le gare di tiro al volo delle quaglie, presso lo Stand Verona di San Martino, vicino all'Antico Albergo, ma è l'ultimo svago prima del massacro. La Prefettura spedisce una lettera al sindaco ricordando di informare lo Stand che: *"1) i volatili devono provenire da luoghi ove la caccia è permessa ed essere scortati da regolari certificati di origine. 2) gli animali uccisi durante il tiro dovranno essere destinati ad un istituto di beneficenza e non venir venduti in commercio. Possono essere lasciati al tiratore purché ne paghi l'importo ad un istituto di beneficenza. 3) i volatili rimasti vivi dovranno essere lasciati liberi."*⁶²

⁶² ACSMBa, Categoria B, Busta 61.



Cartolina dei primi anni del '900 rappresentante il giardino dell'Antico Buon Albergo gestito dai fratelli Sterzi.

Il presidente dello Stand Verona di S. Martino B.A., Giuseppe Roghi, il 4 maggio risponde al Prefetto, assicurando che nello statuto sono inserite le indicazioni della deliberazione ministeriale in quanto la *"...la Società non si prefigge coi tiri alle quaglie scopi di lucro o di commercio...ma bensì solo scopi di onesto e forse non inutile divertimento. Che la Società desidera, anche coi tiri al volo, di ripopolare di selvaggina le nostre campagne. Ben ottanta quaglie sfuggirono infatti illese l'altro ieri dal tiro, ed altre cento ne liberammo; che sarebbero altrimenti andate a finire nei frigoriferi o nelle scattole di conserva. Che la società intende ora e sempre di continuare in quell'opera di pubblico soccorso e di carità che forma una delle essenziali del suo programma ed uno dei suoi più fulgidi vanti. Ciò è dimostrato dalle elargizioni fatte costantemente dalla nostra Società ad Opera ed Istituti di Beneficenza."*⁶³

La costruzione dello "Stand Verona" di San Martino B. A. avvenne nel 1895 per mezzo degli "iniziatori", cioè soci, che erano: l'ing. Giovanni Gottardi, Fausto Sterzi, l'avv. Alfredo Vaccari, N. Albertini e L. Marcon. In una richiesta del 1908 i soci chiedono il permesso di svolgere, domenica 10 maggio, delle gare di tiro al volo. Il sindaco Stegagno autorizza gli *"...iniziatori della costruzione dello "Stand Verona" che sorge nel cortile dell'albergo Sterzi (di proprietà del comm. Cesare Trezza)...sotto la personale loro responsabilità in caso di disgrazie in seguito allo sparo delle armi."*⁶⁴

Già, perché, da giugno 1915 fino al 1919, il paese si trasforma in un villaggio militare. Lungo la strada Verona-Venezia e la ferrovia è un susseguirsi di alloggiamenti, requisizioni, transiti di merci, di truppe in avanguardia o di rinforzo, in attesa di sostituire i poveri soldati morti al fronte.

Anche la scuola è coinvolta nella guerra, tutti sono pronti. Il Ministero è informato dell'entrata in guerra della Nazione e quindi avvisa il Provveditorato agli Studi che a sua volta allerta i Comuni, pochi giorni prima del 24 maggio 1915.

⁶³ ACSMBa, Categoria B, Busta 61

⁶⁴ ACSMBa, Categoria B, Busta 34

Il Regio Provveditore G. Toniazio il 18 maggio 1915 manda una Riservata-Urgente ai Sindaci, che viene protocollata il 20 maggio: *“A tutti i Sindaci della Provincia – Pregiomi riferire alle SS. LL. che il Ministero del P. I., mentre intende che non si opponga alcuna difficoltà alle richieste di locali scolastici che eventualmente facessero le Autorità militari, raccomanda vivamente, per mio mezzo, alle Autorità comunali che devono fornire i fabbricati scolastici, di provvedere nel modo migliore possibile affinché le lezioni non vengano interrotte, come hanno dato esempio altre nazioni. Le lezioni potranno anche esser fatte, in questa stagione, all’aperto, o sotto baracche improvvisate e si potranno, anche in una sola aula, far lezione a due classi con orario alternato. Ho dato in proposito istruzioni ai Regi Ispettori e Vice-Ispettori scolastici.*

Raccomando vivissimamente la cosa alle SS.LL.”.

Pochi giorni dopo l’entrata dell’Italia in guerra, arriva un altro comunicato del Provveditorato, che autorizza la fine dell’anno scolastico nelle scuole elementari, se si presentano motivi di urgenza, avvisando, se possibile, il Regio Ispettore Scolastico.⁶⁵

Il 23 maggio 1915, con il D.M. n. 674, il governo italiano prende provvedimenti in materia di pubblica sicurezza, in previsione della dichiarazione di guerra del 24 maggio all’Austria, dopo l’accordo segreto di Londra. Gli interventisti, i futuristi, gli irredentisti hanno la meglio sulla posizione neutrale di Giolitti, pronti a *“liberare”* con una guerra lampo Trento e Trieste.

Ma la storia sarà molto diversa e sarà una guerra di logoramento, di trincea, di orrori, di storie miserevoli e pietose che toccheranno anche il nostro paese, soprattutto la comunità contadina, quella formata da *“miserabili”* famiglie numerose. Tutto ciò non emerge dalla vita pubblica del paese, ma dai documenti d’archivio (elenchi dei poveri, richieste di sussidi economici, telegrammi ministeriali che comunicano la caduta da eroi per la Sacra Patria e famiglie che emigrano in cerca di una casa, di un lavoro misero per sfamare i propri figli).

A San Martino, dopo solo tre giorni dall’entrata dell’Italia in guerra, il 27 maggio si costituisce il comitato di assistenza per le famiglie dei soldati.

Il comitato è composto da sette persone, le più rappresentative del paese, nelle figure del parroco don Virgilio Ambrosini, di Giulio Barbarani già assessore durante i due mandati precedenti, del dott. comunale Aurelio Benoni, del sindaco in carica Virgilio Mosconi, del farmacista cav. Epifanio Nicolis (giudice conciliatore), dell’avv. Giovanni Battista Stegagno già sindaco e Talamini Antonio (pres. della Congregazione di Carità).

Il proclama sottoscritto dai sette è la sintesi del momento storico particolarmente sofferto: *“L’Italia ha chiamato i migliori suoi figli alla difesa e al compimento tanto sospirato dei suoi confini naturali, alla liberazione delle terre di sangue italiano oppresse dallo straniero, alla lotta contro i due popoli che, in armi contro il mondo tutto, fanno strazio di ogni sentimento di libertà e civiltà.*

E’ nostro sacro dovere in questo momento solenne far sì che alle famiglie dei soldati e specialmente a quelle più povere e sole non manchi l’aiuto pronto e fraterno, non manchi l’assistenza alle donne ed ai fanciulli, non manchi sopra tutto a nessuno il pane.

E’ necessario che i combattenti sappiano, abbiano la sicurezza che i loro cari non avranno mai a soffrire privazioni umilianti.

Prendiamo con ferma fede questo impegno d’onore! E’ ancora il meno che possiamo fare per i valorosi che espongono la vita per difendere e fare più grande la Patria dove noi, per opera di essi, per opera dei nostri padri che sono morti sul campo e sulle forche per darci la libertà e l’indipendenza, viviamo sicuri.

⁶⁵ ACSMBa, Categoria B, Busta 60

Affrettando con i più ardenti voti, nella calma e nella concordia dei forti, l'ora della vittoria immancabile, mettiamoci tutti all'opera.[...] Mostriamoci degni del momento; sempre tra i primi come è tradizione di S. Martino, pronti a rispondere nel nome santo d'Italia."⁶⁶ Tale tempestività è veramente ammirevole, la costituzione del comitato anticipa di una settimana la comunicazione del prefetto Zoccoletti che invita i sindaci ad organizzare nei comuni il "Comitato di Soccorso per lo stato di Guerra".



Foto del 1914 rappresentante l'Antico Albergo Sterzi gestito dal 3 aprile dai fratelli Cavicchiolo.

All'interno della lettera del prefetto troviamo tra l'altro una frase così strutturata "E' il fascio di tutte le forze che bisogna formare per far fronte alle straordinarie emergenze dell'eccezionale momento storico, che attraversa l'Italia.". Il significato del termine "fascio", che verrà utilizzato in senso militante qualche anno più tardi, viene così chiaramente anticipato.

Pochi giorni dopo la lettera del prefetto il giornale locale *L'Adige*, di mercoledì 9 giugno 1915, pubblica un articolo dal titolo *Lo slancio del paese per l'assistenza civica*, mettendo in risalto la generosità dei sanmartinesi verso i soldati di passaggio e l'impegno del comitato di assistenza con la raccolta di Lire 2540.

Nell'articolo il giornalista non può non segnalare il fatto "...che mostra di quanto fervore e senso di patriottismo sia animato il nostro Paese. Giorni fa fu di passaggio, come sempre, un gran numero di soldati, ma stanchi questa volta e sudati per la giornata afosa. Or bene: fu una gara commovente per offrire loro ristoro e riposo. Bisogna aver visto le nostre buone popolane affannarsi ad aiutare quei bravi giovani. Chi non aveva vino da offrire, ne comperava; chi ne aveva, ne dava generosamente. Delle famiglie restarono senza pane per darlo ai soldati; altre diedero ciò che avevano pronto per la cena. Tra gli altri un parmigiano richiamato, qui al momento residente, un territoriale dall'aria di buon padre di famiglia, dispensava gratuitamente del vino comperato del suo a soldati ed ufficiali come si facesse le parti ai suoi figlioli a tavola. Fu insomma una dimostrazione quale mai si vide, spontanea, fraterna, commovente e confortante per lo slancio e l'umanità."

⁶⁶ ACSMBa, Categoria C, Busta 228.

Queste prime manifestazioni di generosità sono anche conseguenza dell'alloggiamento in paese, dal 1° giugno al 18 luglio 1915, del 67° Battaglione di Milizia Territoriale, del 39° Reggimento di Artiglieria da Campagna e del IV Parco Automobilistico.

L'arrivo in paese del 67° Battaglione viene comunicato con una lettera urgente del 1° giugno 1915 del Capo di Stato Maggiore, che avvisa: "...di provvedere immediatamente giungendo il battaglione in serata costì...all'alloggiamento del 67 battaglione di Milizia Territoriale...D'Ordine. Il capo di Stato Maggiore.", di 15 ufficiali e 788 soldati di truppa. Il paese si dovrà abituare a questi ordini urgenti di alloggiamento delle truppe.⁶⁷

Per fortuna abbiamo l'Antico Buon Albergo, gestito dai fratelli Cavicchiolo, che accoglie gli ufficiali.

Nella nota per i rimborsi delle spese avute (esiste un prezzario statale) sono alloggiati all'albergo: il maggiore e il capitano (in stanze separate), 14 ufficiali in stanze doppie, ma anche lo stallo per il cavallo del sig. Maggiore e altri 14 cavalli con depositi e carriaggi.⁶⁸ Inoltre sono occupati il salone, il salottino e il ripostiglio per l'attendente, mentre, vicino all'albergo (presso lo Stand) alloggiano 200 soldati di truppa. Gli altri soldati sono segnalati negli stabili già Ambrosi in Camillion (circa 150), al Drago altri 150 soldati e 360 nei fabbricati scolastici.

L'arrivo in paese, delle truppe, nella serata del 1 giugno 1915, comporta tutta una serie di oneri non indifferenti per i sanmartinesi, che saranno risarciti solo nel 1917, dopo lunghe pratiche burocratiche, anche con strascichi legali e con un ribasso del 20% sul prezzo stabilito dalla normativa dell'epoca. All'albergatore Cavicchiolo Giovanni, trovandosi nel 1917 richiamato alle armi, si possono pagare le forniture solo se vengono intestate al padre Diego.



Don Virgilio Ambrosini insieme con un gruppo di parrocchiani forse intenti a sistemare nel 1910 il teatro "Speme".

⁶⁷ ACSMBa, Categoria B, Busta 59

⁶⁸ ACSMBa, Categoria B, Busta 59

Al 67° Battaglione si uniscono, nei primi giorni di giugno, 490 soldati del 39° Reggimento di Artiglieria da Campagna, di cui 140 dislocati alla Scaletta del Trezza, 150 alla Presa di Augusto Maggioni, 150 presso Jacob Enrica allo Stand e 50 di guardia all'albergo per servizio cavalli ufficiali. Visto che l'Antico Buon Albergo è occupato dagli ufficiali del 67° Battaglione, i dieci graduati del 39° Reggimento vengono sistemati presso le abitazioni dei privati cittadini. Un ufficiale alloggia presso il sig. Turco, due presso il sig. Barbieri, uno da Andreis, uno da Cesare Peretti, il maggiore presso Epifanio Nicolis, uno presso Jacob, uno dal dottore del paese Aurelio Benoni, uno alla Crespi presso il direttore Cazzani e uno da Toffali. In una nota del 5 giugno 1915 leggiamo che per assecondare il desiderio del comm. Cesare Trezza le batterie verranno allineate dalla Scaletta lungo la strada per Marcellise.

L'incaricato per l'organizzazione degli alloggi e sussistenza è Ceolari Antonio, che fa costruire un padiglione e la cucina per le truppe, vicino allo Stand del tiro al volo (tra l'attuale palazzo Barbieri ed il Fibbio).

Bussinelli Domenico invece fornisce la paglia per le truppe e i cavalli per un quantitativo di 177 quintali, suddivisi tra il parco automobilistico della IV armata (fermatosi dal 12 maggio con 9 ufficiali, 40 sottufficiali, 450 soldati con 104 autocarri, 3 autovetture e 25 motocicli), il 67° Battaglione e la 39° Artiglieria da Campagna.

Il 67° Battaglione è alloggiato tra il teatro parrocchiale, le scuole nuove, la vetreria ing. C. Merkl & C. (ex zuccherificio), che aveva messo a disposizione alcune stanze per la fureria, nonché l'area esterna ed una cantina, l'asilo Antonini, la corte del Drago e il magazzino Ambrosi in Piazza Garibaldi.

In una lettera al sindaco il parroco don Virgilio Ambrosini scrive: *“Alloggio Truppa. Il so(t)toscritto avverte di aver alloggiato per giorni 48 numero 120 militari in un suo locale. I suddetti militari poi (h)anno usufruito della luce elettrica addetta al locale e il so(t)toscritto ha pagato per il mese di Giugno lire 9,40 e pagherà in proporzione altrettanto per i 18 giorni del mese di luglio. Il so(t)toscritto poi avverte che parecchi danni furono cagionati al locale ed all'impianto elettrico in questo periodo di soggiorno, e spera che i su(d)detti danni verranno liquidati equamente...D. Virgilio Ambrosini parroco di S. Martino B.A.”*⁶⁹

⁶⁹ ACSMBa, Categoria B, Busta 59.



Fotografia in quadricromia del 1914 rappresentante Piazza Umberto I con il negozio dei fratelli Zenari, il caffè Peretti ed il Caffè al Commercio.

Il 30 luglio il parroco manda un resoconto degli alloggi forniti tra il mese di aprile e luglio. Oltre ai 120 soldati del 67° Battaglione, risulta dal documento, che il parroco ha dato ospitalità, il 10 di aprile ad un ufficiale, il 10 di maggio ad un ufficiale e 60 soldati, il 17 maggio a 100 soldati, per una richiesta di rimborso spese di lire 594.

Tra i fornitori di olio, candele e lucignoli (stoppini), troviamo il negozio di generi alimentari e prodotti coloniali dei Fratelli Zenari, in piazza Umberto I, mentre per le lanterne, lampadine e riflettori il fornitore è Antonio Talamini.

I fratelli Cavicchiolo dell'Antico Buon Albergo, ospitano soprattutto ufficiali e attendenti con i rispettivi cavalli.

Il 18 luglio il 67mo Battaglione Fanteria parte da San Martino e si trasferisce a Breonio, ripercorrendo quel tragitto che aveva fatto, in senso opposto Eugenio di Savoia con le sue truppe nel 1701, probabilmente per raggiungere il fronte del Trentino.

Ed è infatti da Breonio, che il Comandante del Battaglione scrive al sindaco di San Martino una lettera di ringraziamento: *“Questo Comando ringrazia per l'accoglienza e per la cordiale ospitalità accordata al Battaglione da Codesta benemerita Civica Rappresentanza e da tutti i cittadini indistintamente nel periodo della sua residenza a S. Martino B.A.”*⁷⁰

Questo stato di cose sarà normalità per tutto il periodo di guerra, ma soprattutto dopo il 24 ottobre del 1917, quando, con la disfatta di Caporetto e quindi con l'arretramento sul Piave, sul Montello e sulle montagne vicentine e veronesi, tutto il sistema logistico e organizzativo dovrà risistemarsi su una linea compatibile con quella del fronte. La stessa sede della Prima Armata sarà trasferita nel marzo del 1918 da Vicenza a San Martino Buon Albergo e Marcellise.

I mesi di maggio e giugno 1915 sono sicuramente quelli più frenetici per la comunità sanmartinese, travolta dalla dichiarazione di guerra del 24 maggio e dalla crisi amministrativa.

⁷⁰ ACSMBa, Categoria B, Busta 59

Il segretario comunale e il sindaco, pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia (il 12 maggio), chiedono lumi al Comando del Distretto Militare di Verona, per sapere se hanno diritto alla dispensa dalla chiamata alle armi, come per il medico e il farmacista comunali. Il dubbio viene fugato dalla lettera di risposta del Colonnello Comandante del Distretto Militare di Verona, datata proprio il 24 maggio 1915, nella quale specifica: *“ I sindaci ed i Segretari Comunali possono conseguire dispensa se appartenenti alla milizia territoriale. Documento da rimettersi al caso al Distretto: pel Sindaco certificato del Prefetto pel Segretario certificato del Sindaco col visto del Prefetto.”*⁷¹

Poco prima dell'entrata in guerra viene chiesto all'amministrazione comunale di S. Martino B.A., da parte del Ministero della Guerra : *“Quanti uomini e quadrupedi possono approssimativamente ricoverarsi con paglia a terra nei locali pubblici (teatri, scuole, uffici, chiese) ...e privati...tenendo presente che per ogni uomo occorre uno spazio di m. 1.50 x 1 e per ogni quadrupede 3 x 2.”*

La risposta dell'amministrazione non si fa attendere. Dai documenti veniamo a sapere che nel territorio dell'epoca, escluso quello di Marcellise, l'ospitalità militare può arrivare a 3300 uomini (più degli abitanti residenti), e 450 cavalli.

Inoltre i documenti ci informano che ci sono 3 forni (con una produzione di 9 quintali di pane al giorno) e 3 mulini (di cui uno elettrico e due ad acqua), nel capoluogo, uno ad acqua al Maglio, un molino ed una sega per legname a Formighè, un pozzo d'acqua pubblico nel capoluogo, uno a Campalto ed uno a Mambrotta, oltre a numerosi pozzi privati.

Nel centro del capoluogo troviamo anche un ufficio postale con il servizio telegrafico ed un posto telefonico situato *“...in luogo infelice perché disturbato dal rumore dei carri che transitano.”*

In una lettera di risposta all'Ispettore Distrettuale delle Poste di Verona datata 8 gennaio 1915, il sindaco informa che il servizio postale è soddisfacente e *“...che occorrono costantemente in servizio almeno due persone invece di una sola, essendo ormai molto sviluppati tutti i prestazioni ed affluendo a questo capoluogo persone provenienti dai territori dei comuni limitrofi, Marcellise, Montorio, Zevio, S. Michele, Lavagno e Mezzane. Il comune di S. Martino non ha ancora 3mila abitanti ma ricevendo il concorso dei dintorni supera qualsiasi comune con popolazione di 6mila abitanti. Bisogna poi considerare che la maggior parte della popolazione è operaia, commerciale e industriale e come tale ricorre continuamente all'uff. postale, telegrafico e telefonico.”*

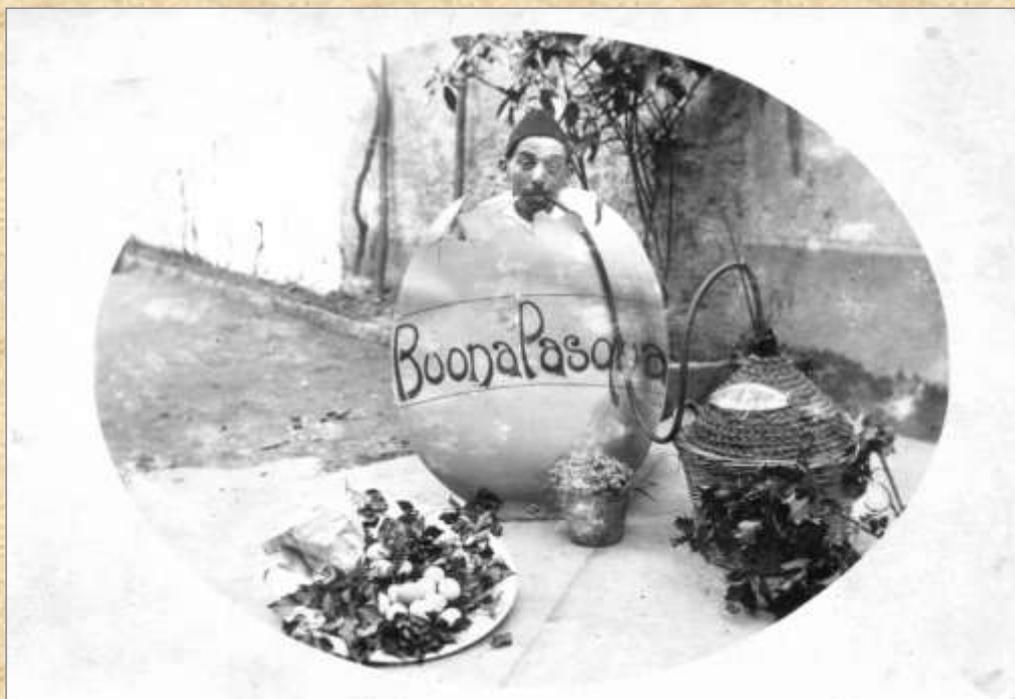
Il problema dell'organizzazione postale esplose all'arrivo dei primi soldati in paese, tanto che il 27 luglio 1915, si chiede il rafforzamento del personale dell'ufficio postale per maggior lavoro dovuto al transito ed alloggiamento delle truppe.

Soldati che spediscono molte lettere, cartoline postali e cartoline fotografiche del paese in tutta Italia e qualche tempo dopo, anche in Francia e Inghilterra. Non è difficile trovare cartoline di San Martino Buon Albergo prodotte nel periodo della guerra. Non sono cartoline a colori in quadricromia, ma semplici riproduzioni fotografiche di cartoline prodotte prima del conflitto e virate con colorazioni sul seppia.

Durante il periodo del conflitto, a San Martino come in qualunque provincia dichiarata zona di guerra, è vietato fotografare in pubblico e le macchine fotografiche dovrebbero essere depositate presso le caserme dei Carabinieri Reali, invece come abbiamo già ricordato, Giovanni Belli fotografa spesso gli eventi importanti che accadono in paese e timbra le proprie foto, Rino Zanetti lo troviamo più interessato all'aspetto paesaggistico ed Epifanio Nicolis alla trasformazione del paese.

⁷¹ ACSMBa, Categoria B, Busta 58.

In alcune cartoline spedite durante la guerra al fratello Giovanni, Luigi attore e intrattenitore comico, esonerato dalla leva per scarsità toracica, si fa ritrarre in pose comiche con la voglia di esorcizzare la guerra e di portare un po' di sollievo al fratello Giovanni, ufficiale di Cavalleria.



Luigi Belli si fa fotografare a Pasqua del 1916 in modo ironico per poi spedire la cartolina al fratello in guerra

Un conto sono le richieste di pagamento di alloggi e somministrazioni, altro sono le richieste di risarcimento danni, che pian piano si accumulano in comune. Una delle prime è quella presentata dallo Stand Verona, a firma del perito ing. Tobanelli, che chiede un risarcimento di lire 326,50 per danni relativi all'arredamento, alle finestre, alle tende e strutture dello Stand ed all'impianto di illuminazione.

Poco dopo l'ing. Tobanelli viene incaricato anche di relazionare (13 agosto 1915) sui danni alle strutture scolastiche del capoluogo che risultano di lire 687,50 e comprendono riparazioni di murature, infissi esterni ed interni, vetri, serrature, stufe, tende e disinfezione generale, sistemazioni da attuare con urgenza perchè le scuole devono riprendere ad ottobre in modo regolare.

Per una migliore organizzazione delle requisizioni immobiliari, si creano dei "buoni alloggio", compilati e vistati dall'autorità militare, firmati e consegnati dal soldato al proprietario, che a sua volta, alla fine di ogni mese, li porta in Municipio, per essere da questo successivamente spediti all'autorità militare iniziale che li aveva emessi, per il pagamento.

Il passaggio e la movimentazione militare può creare problemi sanitari ed è per questo che si chiede la formazione di un locale d'isolamento per le malattie infettive. Si propone un locale, di proprietà comunale, vicino alle nuove scuole che viene organizzato per lo scopo.

Il negozio di Scipione Andreis di San Martino, che commercia stoffe, tele candide e "greggie", veli, pizzi, busti, filati, lane e cotone, spedisce, in data 22 luglio, un preventivo per realizzare otto letti con i relativi materassi, lenzuola, guanciali, federe e coperte, per una spesa di lire 650,40.



Cartolina pubblicitaria del 1908 rappresentante il nuovo edificio in stile Liberty di San Martino costruito dalla famiglia Andreis che aveva appena aperto un emporio di manifatture - mercerie e cappelleria.

Il Prefetto Zoccoletti, il 10 agosto, si assicura che il locale sia stato allestito.

Il Comando della Divisione Territoriale di Verona, il giorno 13 novembre 1915, manda una lettera al sindaco e, per conoscenza, alla Direzione del Genio Militare, avente per oggetto: *“Alloggiamenti.”*. La missiva informa l’amministrazione che per l’alloggiamento delle truppe: *“...dovranno essere occupati entro il corrente mese gli stabili privati indicati nell’unita nota. Un ufficiale delegato da questo Comando si recherà tosto sul posto per avere in consegna i locali da occuparsi.”*. Si invita quindi i proprietari di sgomberare i locali soprattutto dalle *“bozzoliere”*, dove venivano allevati i bachi da seta.

Due giorni dopo (zona di guerra 15/11/1915) arriva una circolare dell’Intendenza Generale specificando che *“A tutti gli ufficiali che si trovano nelle zone di retrovie deve continuare a corrispondersi l’alloggio gratuito.”*

Bene inteso che l’alloggio gratuito spetta agli ufficiali che per effetto della mobilitazione hanno lasciato la primitiva sede per trasferirsi altrove; a quelli invece che continuano a permanere nella primitiva sede non spetta l’alloggio a carico dell’amministrazione militare.

La concessione dell’alloggio gratuito dev’essere mantenuta agli ufficiali che usufruiscono di licenza di durata inferiore ad un mese.”

Lavori militari in paese

Il cinque novembre del 1914 un certo Giovanni Nesti, *Rappresentanze Forniture Civili & Militari* con sede a Verona in Corso Vittorio Emanuele 125, scrive una lettera all'amministrazione comunale:

“Ill.mo Sig. Sindaco del Comune di S. Martino Buon Albergo

Avendo assunto la Fornitura di parecchie migliaia di Scarpe per il R. Esercito e trovandomi nella necessità di aumentare la maestranza, mi permetto rivolgermi alla S. V. Ill.ma affinché voglia compiacersi di render noto ciò nel suo Comune allo scopo di potermi indirizzare quegli operai calzolai che eventualmente potessero essere disponibili essendo disposto, dietro buone referenze, a consegnare ad ogni singolo operaio un buon quantitativo di Scarpe da confezionare.

Nella certezza di essere favorito, La ringrazio in anticipo e pregandola di un cenno di riscontro, con la massima osservanza mi professo della S. V. Ill.ma.

Dev.mo

Giovanni Nesti

*P.S. Ritengo necessario, a maggior chiarimento, render noto che trattasi della sola cucitura del fondo dando tutto io il necessario e cioè tomaie aggiuntate e fondi tagliati”.*⁷²

Il sindaco Mosconi non perde tempo nel compilare una lista di persone interessate al lavoro a cottimo.

Ma probabilmente il confezionamento delle calzature non era sufficiente per fornire le truppe dei richiamati alle armi, tanto che il Ministero della Guerra il 26 gennaio 1915, emana una circolare dove spiega che i soldati richiamati possono dotarsi di calzature proprie basta che “...esse siano robuste, munite di buona chiodatura, o aventi la suola di spessore tale da potervela applicare solidamente, e che nel complesso non si discostino troppo dalla forma regolamentare: cioè che il piede vi trovi comodo allogamento (vietate quindi le calzature strette in punta) e siano atte alle marce.”.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio 1915, il problema del corredo personale, soprattutto dei richiamati alle armi, viene risolto con la possibilità del soldato di partire per le armi non solo con “*le scarpe Alpine*” ma anche con biancheria, farsetto a maglia di lana pesante e una correggiola (cordone) per pantaloni. Per oggetti in ottime condizioni si pagano al militare lire 16,50 per le scarpe, lire 4,00 per un paio di mutande di lana, lire 0,80 per una correggiola, lire 5,00 per un farsetto a maglia di lana e cent 0,20 per un fazzoletto.⁷³

Il problema delle calzature diventa impellente a luglio del 1915, quando, una missiva dell'8° Reggimento Bersaglieri viene spedita ai sindaci.

All'interno di essa si chiede con urgenza alcuni nominativi di calzolai del comune, in quanto la scrivente “...deve costruire al più presto un numero ingente di calzature per truppa (stivalini a gambaleto)” al prezzo di lire 17,50 se cucite a macchina con materiale proprio e lire 2,40 se il materiale viene fornito.

Tre giorni dopo, il segretario comunale risponde che nel comune non si trovano calzolai che “...assumano la costruzione di scarpe perché il prezzo è insufficiente e coloro che potrebbero assumere non possiedono il cuoio.” Il segretario, nella lettera scrive anche che: “*Appartiene a questo Comune il militare Ceolari Guido di Antonio di 2° Cat. Classe 1893 che teneva laboratorio in questo Comune. Il Ceolari potrebbe riattivare il suo laboratorio nel caso venisse rilasciato dal servizio militare*”.⁷⁴

⁷² ACSMBa, Categoria B, Busta 54.

⁷³ ACSMBa, Categoria B, Busta 59.

⁷⁴ ACSMBa, Categoria B, Busta 59.

Non sappiamo come andò a finire, ma sicuramente il Ceolari non tornò subito a casa.

A Marcellise la risposta è telegrafica: *“In questo Comune, causa il richiamo alle armi, non è rimasto alcun calzolaio. Tanto ad evasione della circolare in margine indicata. Il Sindaco.”*

La Commissione Centrale per gli Indumenti Militari, istituita presso il Ministero della Guerra, stampa un giornale di 8 pagine relativo alla circolare 29 agosto 1915 diretta ai Prefetti, dove spiega con fotografie e modelli grafici, come confezionare gli indumenti, quanto devono pesare e quanto vengono pagati. Una sciarpa di 250-300 grammi viene pagata da 1,40 lire a 1,70 e può servire come pettorina e anche come passamontagna. La misura indicata è di cm. 45 x 150.

L'8 settembre 1915, la Prefettura di Verona manda una circolare urgente nella quale spiega che a *“...scopo precipuo di integrare l'opera di soccorso a favore delle famiglie dei richiamati, ha determinato di affidare alle persone idonee delle famiglie stesse la confezione di alcuni indumenti militari di facile esecuzione...”*, indumenti di lana, come sciarpe, calze, manichini, ventriera, ginocchiere, guanti, che vengono pagati a cottimo. Un paio di guanti rende a chi lo produce solo 70 centesimi, quando il prezzo di un chilo di pane varia da 45 ai 50 centesimi.⁷⁵

In una lettera ciclostilata, dell'8 ottobre 1915, la Prefettura di Verona precisa, tra le tante cose, che la produzione deve essere proporzionata e precisamente: *“Calze 36% - Ventriera 7% - Ginocchiere 10% - Guanti 9,50% - Sciarpe 30% - Manichini 7,50%.* Ciò si rende noto fin da ora ad evitare che si abbia un'eccessiva produzione di quegli indumenti le cui mercedi possano ritenersi più remunerative.”. Inoltre ricorda che *“...saranno da preferirsi le donne che non siano già occupate nella confezione di altri indumenti militari o per conto dell'Autorità Militare o degli appositi Comitati.”*



Fotografia del 1915-16 rappresentante l'interno dell'officina meccanica Tessari mentre lavora per l'esercito producendo proiettili per mortai e cannoni.

⁷⁵ ACSMBa, Categoria B, Busta 58.

In un'altra circolare del 28 ottobre si precisa che il confezionamento degli indumenti militari non può trasformarsi in un affare economico e quindi i lavori devono essere attribuiti solo alle persone bisognose. Ricorda inoltre che è proibito distogliere maestranze da altri mestieri in quanto esiste il pericolo, se la guerra finisse, di trasformare questi lavoratori in disoccupati.

La Prefettura di Verona il 19 novembre 1915 spedisce ai comuni un ciclostile dove si invita un incaricato a presentarsi al Magazzino Militare in vicolo Oratorio Filippini per la consegna di 25 Kg. di lana, come prima assegnazione fatta al comune di San Martino. Il preposto ufficiale, nel consegnare la lana, "*...darà i modelli ed i campioni degli oggetti da confezionarsi indicando la quantità di ciascuna specie d'indumento*". Per fortuna rispetto al prospetto dell'8 settembre i pagamenti dei vari indumenti vengono aumentati del 20%, anche per il rincaro in corso dei generi alimentari.⁷⁶

Un telegramma urgente del Prefetto, del 9 dicembre 1915, invita i comuni a pagare le confezionatrici per la mercede che hanno diritto, senza applicare di spese, tassazioni o peggio intermediari, visto che la legge lo vieta.⁷⁷

Nella sua relazione di fine incarico del 10 settembre 1919 il Commissario Prefettizio Vincenzo Zerbinati a proposito del confezionamento degli indumenti di lana elenca le coordinatrici del progetto: "*Si provvede pure alla lavorazione di indumenti di lana pro combattenti a mezzo delle gentili Signore Battistoni-Selmo, Bondi Giustina e Bonetti Anna.*"⁷⁸

Da una missiva spedita dalla Commissione Provinciale per gli Indumenti Militari, al signor Sindaco ed alla signora Giustina Bondi, sappiamo che in data 16 gennaio 1916 viene emesso un pagamento di lire 650,40 per le confezioni degli indumenti di lana. Dalla cifra pagata possiamo ipotizzare una consegna di un confezionamento misto di circa mille pezzi.

Il 24 febbraio 1916 il Sindaco manda una lettera accompagnatoria alla Direzione del Magazzino Militare di Vicolo Oratorio Filippini, dove chiede di consegnare alla signora Battistoni Margherita ved. Selmo, kg 80 di lana assegnata al Comune "*...per confezione di guanti per militari con foglio prefettizio 23 corr. N. 842*".

Se le confezionanti ritardano ci pensa il Prefetto Zoccoletti a ricordare le scadenze di consegna. In un telegramma del 9 dicembre 1916, indirizzato al Sindaco (Commissario Prefettizio), sollecita la consegna delle confezioni: "*Prego V.S. curare che indumenti militari confezionati con lana assegnata codesto Comune siano versati al Magazzino Militare senza meno pel 14 corrente dalle ore 9 alle 12. Attendo assicurazione.*". La risposta è affermativa.⁷⁹

Oltre alle scarpe ed indumenti di vestiario il Ministero della Guerra ha assolutamente bisogno di stabilimenti meccanici per la produzione militare.

Nella lettera dattiloscritta del 18 settembre 1915, proveniente dalla Camera di Commercio e Industria della Provincia di Verona, si chiedono notizie sugli stabilimenti meccanici per "*...cooperare alla produzione delle munizioni e dei rifornimenti dei materiali da guerra...e una distinta di quegli stabilimenti che per locali, facilità di comunicazioni, ubicazione, forza motrice sono adatti per accentrarvi ed aggrupparvi dei torni sparsi fra le piccole officine dei centri minori*".

Inoltre si vuole "*Un elenco di tutte le ditte o industrie del legno, del ferro e ghisa che possono fabbricare e fornire casse da imballo per proiettili, come pure carretto, carriole, badili, picconi, ed in genere strumenti da lavoro per muratori, terraioli, carpentieri, fabbri, falegnami ecc...*".

⁷⁶ ACSMBa, Categoria B, Busta 58.

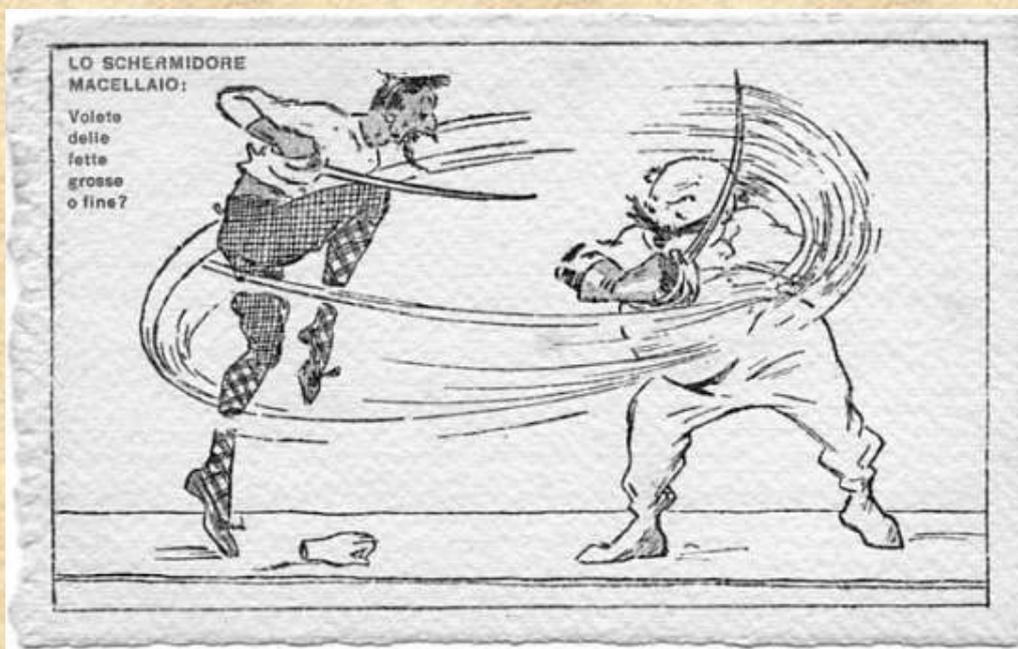
⁷⁷ ACSMBa, Categoria B, Busta 54.

⁷⁸ ACSMBa, Categoria B, Busta 67.

⁷⁹ ACSMBa, Categoria B, Busta 64.

L'amministrazione comunale di Marcellise risponde che: *“Nessun laboratorio, officina, stabilimento meccanico...esiste in questo Comune.- Tanto a riscontro. Il sindaco.”*⁸⁰ A San Martino un laboratorio esiste e viene immortalato in una foto del 1915, scattata nell'officina Tessari. Nella fotografia vediamo una quindicina di operai di varie età in posa tra proiettili in produzione per cannoni o mortai. Anche Lucillo Gajardoni, insieme con la ditta Andreis, di professione meccanico, lavorava da diversi anni per il sistema militare producendo armi bianche (fioretti, spade d'ogni impugnatura, sciabole, stocchi) ed articoli da scherma come guantoni, guantini e maschere, oltre ad avere un negozio di biciclette e macchine da cucire in paese.

Nella guida provinciale del Sormani Moretti del 1904 viene segnalata a Verona, con una succursale a San Martino Buon Albergo, un'attività di Armi e Oggetti da Scherma che occupa 22 persone tra maschi, femmine e 4 ragazzi di 14 anni. Si producono fioretti, spade d'ogni impugnatura, sciabole, stocchi, maschere, guanti ecc... per una produzione annua di 30.000 lire. Le materie prime utilizzate sono acciai dalla Stiria, lame da Salingen, ferro, pelle e cuoio di provenienza italiana.



Cartolina pubblicitaria della ditta Gajardoni.

Una lettera del 18 giugno 1915 ci informa che la Scuola Militare di Modena riceve una fornitura di maschere, guantoni e guantini da scherma per un controvalore di lire 2932,12 da parte della ditta Gajardoni e Andreis.⁸¹

Nel marzo del 1916 la ditta Gajardoni e Andreis *“Manifattura Nazionale d'Armi e Arnesi da Scherma”* manda una lettera al comune chiedendo il rilascio di un certificato in carta semplice *“...dichiarando che la merce che spedisce in Inghilterra, cioè, n. 679 lame per fioretto 144 custodie per le stesse è di produzione italiana...”*.

Ma serve ben altro e il Console Britannico che ha sede a Venezia, scrive al Comune che la merce per essere spedita in Inghilterra ha bisogno di una certificazione consolare britannica e quindi invita la ditta, o un suo delegato, a recarsi a Venezia per ritirate tale documento che attesti che il materiale è di produzione italiana. La guerra è anche questo.

⁸⁰ ACSMBa, Categoria M, Busta 119.

⁸¹ ACSMBa, Categoria B, Busta 59.

Il territorio di San Martino Buon Albergo e la difesa aerea

Il 31 maggio 1915, dopo sette giorni dell'entrata in guerra dell'Italia, il prefetto di Verona, Riccardo Zoccoletti, trasmette a tutti i sindaci del veronese una lettera contenente istruzioni urgentissime circa la previdenza e norme di sicurezza da adottarsi contro gli attacchi aerei.⁸²

Il prefetto invita i “*Signori Sindaci*” di avvertire la cittadinanza con appositi manifesti e di osservare un rigoroso comportamento verso le norme emanate.

Con una premessa che raccomanda la riduzione della pubblica illuminazione allo stretto necessario ed evitare l'accensione di lumi e fuochi all'aperto, la lettera elenca tutta una serie di norme relative a:

1) *Posti di ascoltazione e di osservazione: Si stabiliscono nei punti più elevati. (Il rumore del motore di un'aereo si può percepire parecchi minuti prima che arrivi sulla verticale dell'ascoltatore)*

2) *Segnale d'allarme: Dai posti di ascoltazione o di osservazione uomini provvisti di cornetta daranno un segnale d'allarme; questo sarà se occorre, ripetuto da altri uomini fra i detti posti ed il centro abitato. (Non è consigliabile il suono delle campane; perché potrebbe servire di richiamo per le aereomobili nemiche).*

3) *Provvedimenti dopo il segnale d'allarme:*

Dato il segnale d'allarme occorre:

- a) *mettere immediatamente al buio l'abitato;*
- b) *limitare l'illuminazione nell'interno delle abitazioni e dei negozi al puro necessario, facendo in modo che non passi luce al di fuori;*
- c) *astenersi in modo assoluto dallo sparare armi da fuoco;*
- d) *evitare agglomeramenti di persone;*
- e) *evitare che dai camini di forni, di officine, ecc. si diffonda chiarore all'esterno;*

4) *Estinzione incendi: Per la pronta estinzione di incendi, cui desse luogo il bombardamento aereo, si dovrà preventivamente:*

- a) *assicurarsi che i mezzi di estinzione esistenti siano, in perfetto stato di funzionamento;*
- b) *organizzare, se già non esiste, un corpo di pompieri, provvedendo dei materiali necessari (pompe, scale, carri da trasporto, estintori ecc.).*
- c) *stabilire nelle abitazioni ed all'esterno riserve d'acqua per servirsene nell'estinzione degli incendi.*

5) *Soccorso ai feriti.*

Organizzare preventivamente posti di primo soccorso (con cassette attrezzi e medicinali) pel caso che i proiettili degli aerei o gli incendi sviluppatasi producano disgrazie alle persone.

6) *Ritorno allo stato normale.*

Soltanto dall'autorità comunale sarà annunciata la scomparsa del pericolo di attacco aereo, con altro segnale convenzionale, che in questo caso potrà essere anche il

⁸² ACSMBa, Categoria B, Busta 59.

suono di campane, esolo dopo tale annunzio la popolazione sarà dispensata dall'osservare le norme innanzi prescritte.”

Il 2 giugno 1915, a firma dell'assessore Zeno Migliorini, l'amministrazione comunale risponde al Prefetto osservando che fin dal 28 maggio: *“...a scopo di sicurezza fatto sospendere la pubblica illuminazione elettrica e d'avere, d'accordo col comando dei Reali Carabinieri di questa Stazione, dispensato gli esercizi pubblici dall'accendere il prescritto lume all'ingresso degli esercizi. D'accordo col Comitato locale di assistenza pubblica verranno prese disposizioni per le segnalazioni in caso di arrivo e di scomparsa di attacchi aerei nemici. Mi riservo di riferire più dettagliatamente.”* Alla fine della lettera viene ribadita la volontà del Comitato *“...a provvedere col Comune per le provviste di alloggi a truppe e ad ufficiali di passaggio.”*

Il 4 giugno 1915 protocollato al n. 1124, arriva al Comune di San Martino una missiva *Riservata-Urgente*, con data 2 giugno, dalla Direzione Tecnica dell'Aviazione Militare di Torino, a firma del capitano Giulio Casarella.

La lettera inizia così: *“L'attuale intensa attività a cui l'Aviazione Militare è portata per lo svolgimento del compito affidatole per la difesa nazionale, renderà sovente necessario il passaggio di aeroplani in volo sul territorio di codesto Comune.*

E di somma importanza per l'Aviatore di possedere l'indicazione esatta, segnata sulla carta che gli serve per dirigere il proprio volo, dei luoghi dove possa eventualmente atterrare in caso di necessità, colla sicurezza di trovarsi le necessarie favorevoli condizioni.

Per un buon atterramento, occorre un campo, o, preferibilmente, un prato che misuri almeno 300 metri per 100, possibilmente piano, non attraversato da fossi, né interrotto da arbusti o da piante e lontano da condutture elettriche e fili di qualunque specie, comunque distesi alle altezze consuete.”

Pochi giorni dopo il Comune di San Martino Buon Albergo, a firma dell'assessore Scandola, risponde alla Direzione Tecnica dell'Aviazione Militare di Torino che *“...a pronto riscontro alla preg.ma riservata, di cui contro, rispondiamo che in questo comune esiste un prato della misura di metri 300 per 100, piano e non attraversato da fossi denominato S. Domenico. Detta località dista dalla stazione ferroviaria due chilometri.”*⁸³

Il 16 giugno 1915 il Prefetto Zoccoletti invia ai sindaci una missiva contenente delle disposizioni riguardanti le: *“Ordinanze allo Stato di Guerra*

Interesse le S.S.I.I. a trasmettere a questa Prefettura un esemplare di tutti i proclami, ordinanze pubblicate dall'Autorità Municipale, comunque riferentisi alla stato di Guerra dichiarato con R. Decreto 22 Maggio u.s. n. 705 (ordinanze per la difesa contro attacchi aerei, proclami per la costituzione e funzionamenti dei Comitati di soccorso, per notizie della guerra al pubblico etc. etc.).

La trasmissione di tali atti dovrà essere continuata per tutta la durata della guerra.”

L'uso dell'aereo e dei dirigibili per incursioni di guerra sono già sperimentati fin dal 1911 nella guerra italo-turca e poi nel conflitto europeo, con il bombardamento sulla costa britannica del 15 gennaio 1915, effettuato con l'uso di due Zeppelin.

In Italia sarà soprattutto la ditta milanese di Gianni Caproni a costruire a Cascina Malpensa, fin dal 1914, aerei da bombardamento su progetti dell'ingegnere Giulio Douhet. Si trattava di biplani trimotori costruiti essenzialmente in materiale leggero

⁸³ ACSMBa, Categoria B, Busta 59.

(legno, tela, metallo e tiranti d'acciaio) perfezionati nel corso degli anni, visto che all'inizio del conflitto l'Italia disponeva solo di 15 aeroplani.

Saranno però i Fokker austriaci ad avere la supremazia nei cieli almeno all'inizio della guerra, i primi bombardamenti nei territori italiani sono proprio dovuti a loro.

La paura degli attacchi aerei viene messa in evidenza da tutti i quotidiani locali.

Il quotidiano *L'Adige* di mercoledì 9 giugno 1915 a nove colonne titola *"Venezia ancora bombardata da un "Taube", - 1 morto e qualche ferito"*. All'interno l'articolo descrive il fatto: *"Stamattina un aeroplano nemico ha volato sopra Venezia, gettando bombe che hanno lievemente danneggiato alcune case private...poche bombe sono state anche lanciate sui punti più interni della costa. I danni si limitano ad un morto e qualche ferito"*.

All'interno il quotidiano riporta altre notizie sulle *"...titaniche lotte aeree della guerra moderna"*, in specie dello Zeppelin abbattuto in Belgio da un aviatore britannico, *"E' la prima volta che un aeroplano riesce a distruggere uno Zeppelin."*

L'Arena del 18-19 luglio riporta in prima pagina altre notizie riguardanti la guerra dell'aria titolando a nove colonne: *"I nostri dirigibili bombardano opere ed accampamenti nemici a Gorizia e sul Carso"* mentre in Italia i nemici lanciano *"Bombe di aereoplani austriaci sulla città aperta di Bari"*.

Anche Verona viene bombardata il 25 luglio, ma è l'incursione aerea austriaca del 14 novembre 1915 che colpisce in pieno giorno, con il mercato affollato, il cuore della città di Verona. Le bombe piovvero sulla piazza delle Erbe davanti alla Domus Mercatorum, provocando ben 37 morti e 48 feriti.

L'Arena dell'8-9 agosto 1915, dopo il bombardamento del 25 luglio, pubblica l'ordinanza del Sindaco Zanella relativa alla difesa aerea della città.

"La relazione all'Ordinanza 19 giugno 1915, n. 3 di S.E. il Tenente Generale Comandante la Fortezza di Verona. Presi gli opportuni accordi con l'Autorità Militare:

Il Sindaco allo scopo di evitare alle persone i danni che potrebbero essere causati dalla caduta dei proiettili lanciati dai posti di protezione della città contro aeromobili nemici. Invita i cittadini a sgombrare dalle strade e piazze e a rimanere nelle proprie abitazioni appena sia avvertito il pericolo di bombardamenti aerei. Rende noto che di tale pericolo la popolazione sarà avvertita, se di notte, dal repentino oscuramento della città, nonchè dai segnali di cornette dati dai militari percorrenti di corsa le vie principali; se di giorno, dal segnale del "rengo" che sarà suonato a rintocchi brevi e vibranti, oltrechè dalle cornette nei quartieri eccentrici. Ad avvisare la popolazione del cessato pericolo, varrà, nottetempo, la riaccensione della pubblica illuminazione, e, di giorno, il suono a distesa del "Rengo". Verona 7 agosto 1915, Il Sindaco T. Zanella"

La paura dei bombardamenti, ma anche il ritrovamento di bombe inesplose, è realistica e tutti gli enti cercano di dare istruzioni sempre più specifiche, come quella riguardante le *"Precauzioni da osservarsi quando si trovano proiettili inesplosi"*, mandata dal Comando della Divisione Territoriale di Verona al Comune di Marcellise il 26 febbraio 1916 e pubblicata all'Albo Pretorio.⁸⁴

"COMUNICATO – Si sono lamentate disgrazie dovute all'inesperienza od imprudenza di persone, le quali – per imperizia nel maneggiarle – hanno provocata l'esplosione dei bombe cadute da aeroplani. Ad evitare il ripetersi di tali infortuni, si avverte il pubblico che è fatto obbligo a chiunque trovi bombe, proiettili o qualsiasi altro

⁸⁴ ACSMBa, Categoria M, Busta 120.

ordigno esplosivo, di non toccarli e di avvertire invece del ritrovamento la più vicina Autorità Militare, o in mancanza, quella Comunale.”



Cirillo Avesani (sindaco di S. Martino B. A. nel 1946) durante la guerra 1915-18 su un Bleriot da 24 HP

Il sindaco Mosconi il 24 maggio 1916, ad un anno esatto dall'inizio della guerra, spedisce una lettera al Comando della Fortezza di Verona chiedendo disposizioni in merito all'”...avviso delle segnalazioni d'incursioni aeree nemiche e della cessazione del pericolo a mezzo del telefono militare o altro modo. Questa disposizione diventa più necessaria che prendano sede in questo territorio e dintorni Comandi e truppe. Con tutto ossequio. Il sindaco Mosconi.”

La risposta del Comando della Divisione Territoriale non si fa attendere. Il Tenente Generale risponde che: “Per rendere udibili ai paesi vicini i colpi di cannone come avviso del pericolo d'incursioni aeree furono installate apposite stazioni d'allarme nei forti staccati della Piazza Forte, né più sarebbe al riguardo fattibile stantechè – al momento dell'allarme – il locale Comando di Difesa, cui incombe impartire per telefono urgenti ordini ai molteplici organi esecutivi vicini e lontani, troverebbesi impossibilitato ad instradare messaggi su diverse linee anche ai comuni rurali, tanto più che durante l'allarme medesimo ogni corrispondenza resta interrotta, dovendo la rete telefonica funzionare unicamente per segnalazioni inerenti alla difesa medesima”.

La lettera continua specificando che dovrebbe essere il comune ad attivarsi per ricevere eventualmente le comunicazioni presso un ufficio telefonico locale.

Una lettera ai sindaci della provincia di Verona del Prefetto Zoccoletti dell'8 agosto 1916 con oggetto: “Incursioni di aereoplani nemici”, raccomanda onde “...evitare, durante le incursioni aeree di aereoplani nemici, disgrazie, che potrebbero accadere anche per cadute dall'alto di bossoli **shrapnel**, durante il fuoco di nostre batterie antiaeree prego le S.S.L.L. di ricordare al pubblico di attenersi strettamente alle

prescrizioni in proposito emanate dall'On. Comando della Fortezza, ed alle S.S.L.L. a tempo debito comunicate."

Il Commissario Prefettizio del comune Valentini, l'11 agosto 1916 mette un avviso in paese riguardante le disposizioni del Prefetto di Verona raccomandando di "...restare chiusi nelle case e di non esporsi alle finestre durante le incursioni aeree di aeroplani nemici...".

Con l'arrivo in paese del Comando della Prima Armata ai primi di marzo del 1918, con la sede dello Stato Maggiore a Villa Musella, il problema degli attacchi aerei diventa ancora più pressante, tanto che si chiede al comune di San Martino di predisporre dei rifugi antiaerei idonei. Il Regio Commissario Vincenzo Zerbinati ci informa che: "*In seguito al disastro di Caporetto, le autorità superiori e il Comando della I° Armata qui stanziato, insistevano per fare costruire a spese comunali alcuni rifugi per il riparo della popolazione civile col dispendio di oltre 100000 lire.*

Mentre si svolgevano le trattative perché il comune venisse esonerato da questo enorme aggravio giunse la fausta notizia della grande battaglia del Piave svoltasi a nostro favore nel Giugno-Luglio 1918.

Lo spirito pubblico risultò tanto rinfrancato da far persistere lo scrivente nell'abbandono della costruzione dei progettati rifugi, risparmiando all'Amministrazione un centinaio di mille lire.

Nell'aprile del 1918 per evitare ulteriori problemi alla popolazione, visto che il paese accoglieva gli ufficiali addetti ai vari uffici della Prima Armata, si rendevano note le disposizioni da osservare in merito ad eventuali bombardamenti aerei.

Il segnale d'allarme doveva essere dato dal suono ad intermittenza della sirena elettrica dello stabilimento Crespi e tutti dovevano sgomberare le vie e le piazze e rifugiarsi negli androni e nelle cantine e tenendosi lontani dalle porte e finestre con una serie di indicazioni generali. Il cessate allarme verrà dato dalla sirena della Crespi con un suono prolungato e continuo. "*Si confida nel patriottismo di questa popolazione per una volenterosa cooperazione e per l'osservanza delle suppressive disposizioni, avvertendosi che i contravventori...saranno deferiti direttamente al Tribunale di Guerra competente."*

I ricoveri pubblici "*trinceroni*" alla fine non furono costruiti anche perché le notizie dal fronte durante l'estate del 1918 cominciavano ad essere confortanti per la controffensiva dell'esercito italiano e per l'allontanarsi di ulteriori pericoli di bombardamenti aerei.

La I Armata si organizzò con un sistema contraereo disposto sulla terrazza dell'edificio, edificato pochi anni prima su progetto dell'ing. Invernizzi, di proprietà di Giulio Stegagno in Via Roma, vicino alla stazione, che doveva proteggere anche il Cotonificio Crespi da eventuali attacchi aerei

Lavoro, disoccupazione e scioperi

Telegramma - Municipio di S. Martino Buon Albergo

Regio Prefetto della Provincia Verona –Oggi a ore 15 1/2 scioperarono trecento operaie del Cotonificio Crespi di questo Comune reclamando aumento retribuzione lavoro eseguito a cottimo.-

Nessun disordine

***Sindaco
f. Mosconi***

Spedito il 17/8 – 915 ore 17-5

Con questo telegramma il sindaco Virgilio Mosconi avvisa il prefetto dello sciopero in corso al cotonificio Crespi, lo stabilimento più importante del paese.

La “mercede” o retribuzione al cotonificio viene calcolata fin da gennaio 1908 (data di inizio produzione) a cottimo su sei giorni di lavoro.

Il problema delle ore di lavoro giornaliera, il ritmo di produzione e il salario, oltre che il regolamento interno, diventano subito tema di discussione tra l’amministrazione comunale rappresentata dal sindaco di allora, Giovanni Battista Stegagno, ed il direttore del cotonificio Flaminio Cazzani.



Veduta generale del Cotonificio Crespi (Palazzina)
Fot. Bertolazzi

S. MARTINO B. A.

Cartolina degli anni precedenti alla Grande Guerra che riprende le palazzine e lo stabilimento Crespi dalla ferrovia

L’amministrazione con atto 12 ottobre 1906 cede gratuitamente alla Manifattura Giuseppe Antonio Crespi di Busto Arsizio, il terreno di ettari 10.28.02 (34 campi veronesi), posto a sud della ferrovia (ora ex Pozzani), già terreno annesso a villa Ferruzzi (attuale sede municipale). La ditta “...*si obbliga di servirsene per impiantarvi e mettervi in attività entro il 1907 uno stabilimento di tessitura di cotone...*”, con la promessa di mantenere in continua attività lo stabilimento per un periodo di 12 anni e “...*con l’impegno di impiegare giornalmente non meno di duecento (200) persone nella proporzione di un settimo circa di operai maggiorenni ed il resto donne e ragazzi con preferenza alle persone del paese.*”.

Nel contratto viene anche prevista la possibilità di costruire, da parte della ditta, case operaie sul territorio comunale, in accordo con l’amministrazione “...*secondo le migliori norme moderne.*”

L’avvocato Stegagno, nell’atto di transazione, pone tutta una serie di condizioni che mettono al riparo l’amministrazione soprattutto da elementi sostanzialmente legati al recupero del terreno ceduto, ma non intervengono sulle condizioni di lavoro, orario e salario che sono disciplinati da un regolamento interno e da contratti di settore.

La preoccupazione del sindaco è già evidente dopo pochi giorni di lavoro, quando in una lettera del 18 gennaio 1908 indirizzata alla Crespi scrive: “*Avendo saputo da voci di malincuore sparse in paese tra le operaie di cod. Spett. Stabilimento ho voluto*

parlare domenica scorsa con molte delle operaie stesse per sentire da loro direttamente se e quali fossero le loro pretese e domande.

Le domande da loro espresse mi unanimità e delle quali, pressato dalle operaie stesse mi faccio interprete hanno un fondamento di equità e di umanità come non potrà disconoscere anche la S.V. sono le seguenti: 1. Riduzione delle ore di lavoro a 10 – 2. Salario non minore per le operaie addette ai telai di £ 1,30 al giorno, come già varie operaie percepiscono...”.

La lettera prosegue con la richiesta di modificare il contratto interno troppo sbilanciato dalla parte della proprietà manifatturiera.

La risposta, firmata direttamente dal proprietario Luigi Crespi, non si fa attendere e dopo un iniziale “ringraziamento” per l’interessamento il gerente risponde che per l’orario si vedrà di ridurlo in futuro, quando i telai di lavoro saranno maggiori.

Per l’adeguamento del salario minimo la risposta è di questo tono: “*Ci meravigliamo come si venga ad imporci una cifra che non si merita per ora; sono del resto discussioni da lasciar fare solo a chi ne è competente e che può parlare con vera cognizione di causa...*”.

Negli anni successivi, per tutto il periodo della Grande Guerra e prima della nascita delle organizzazioni sindacali, numerose saranno le trattative tra la manifattura Crespi e l’amministrazione comunale, soprattutto nella figura dell’assessore Giulio Barbarani, che doveva in quel momento storico accollarsi il compito di risolvere i problemi tra operai e padrone.

Quello del 17 agosto è probabilmente il primo sciopero della fabbrica e che coinvolge praticamente 80% degli operai su 372 occupati (dati di febbraio 1916). Sappiamo anche che l’orario si distribuisce dalle 7 alle 19 con riposo domenicale. Gli operai maschi sopra i quindici anni sono 36 e sotto sono 11. Le operaie femmine sopra i ventuno anni sono 70, tra i quindici e ventuno anni sono 120 e al di sotto dei quindici anni sono 135.

Non sappiamo come finì lo sciopero del 17 agosto, per mancanza di documentazione, ma sappiamo come andò a finire quello del 1917, quando i 400 operai riuscirono ad ottenere, dopo 10 giorni di sciopero, il 20% di aumento della mercede, per *il caro viveri*.

Con l’accordo del 17 marzo 1917, firmato nell’ufficio comunale, su invito del commissario prefettizio Eugenio Valentini (reggente l’amministrazione), tra il direttore del cotonificio sig. Cazzani Flaminio e la rappresentanza delle maestranze operaie nelle persone di: Elvira Avesani, Regina Grandi, Maria Zangiacomì e Leonice Corsi.

Si concludeva quindi, temporaneamente, la vertenza tra le parti. Ma la crisi dovuta alla guerra (e quindi alla mancanza di manodopera maschile richiamata alle armi, addetta soprattutto alla manutenzione dei telai), alla mancanza di materie prime (come il carbone), alla rottura di macchinari (con pezzi introvabili), alla mancanza di energia elettrica, metteranno in difficoltà tutta la produzione industriale del 1917 e del 1918.

Ma il problema del lavoro si accentuerà al ritorno dei soldati dal fronte, sia in ambito operaio che contadino. In particolare, per i lavoratori della terra, non erano state mantenute le promesse fatte da Armando Diaz, di compensare il tributo alla Patria con la cessione di terreni agricoli ai soldati contadini. I posti occupati dalla manovalanza giovane, rimasta a casa dalla guerra, e dalle donne, che continuano ad essere sottopagate, creeranno negli anni 1919-20 momenti di grande tensione sociale.

I Consigli Comunali e gli interventi relativi alla Grande Guerra

A San Martino Buon Albergo il primo consiglio utile, dopo la dichiarazione di guerra del 24 maggio 1915, viene convocato il 28 maggio. E' il consiglio di un'amministrazione già in crisi, dove solo sei consiglieri si presentano, quindi non viene raggiunta la maggioranza e viene sciolto. Dobbiamo ricordare che il 27 maggio, cioè il giorno prima, viene costituito il Comitato di Assistenza per le famiglie dei soldati.

Sembrerà strano, ma da questo momento, il paese di San Martino si organizzerà al di fuori della macchina amministrativa, almeno fino alla nomina, nel 1923 di Leonzio Lonardoni, con vari comitati, come appunto quello assistenziale o per la costruzione del monumento ai caduti.

Bisogna aspettare il 10 di novembre del 1915 per trovare una nuova seduta del consiglio. La riunione va deserta, ma veniamo a sapere che i consiglieri di minoranza si sono dimessi. Una settimana dopo il consiglio viene riconvocato, in seconda seduta, dove i sei di maggioranza votano sulle delibere di giunta urgenti e altre nomine di enti vari, ma non troviamo nulla sulle vicende della guerra in corso o su iniziative amministrative in merito.



Fotografia di Via Maggiore dopo l'elettrificazione del Tramway avvenuta nel 1912.

Il 17 dicembre si riunisce di nuovo il consiglio e viene data lettura delle dimissioni della minoranza, e della dichiarazione dei consiglieri Gemma e Galli che approvano il bilancio ma non l'operato della maggioranza di cui fanno parte.

Il 28 gennaio 1916 di nuovo, in prima convocazione, il consiglio va deserto, mentre in quello successivo si presentano cinque consiglieri (Mosconi, Migliorini, Scandola, Gemma e Marchiori) rendendo così valida l'adunanza consigliare.

La minoranza, non presente, manda una lettera di conferma delle dimissioni. Interviene il consigliere Gemma che: *"...si augura ancora che in questi momenti in cui*

tutti danno l'opera loro al Paese non manchi il notevole contributo di intelligenza, esperienza e pratica amministrativa della minoranza; tanto più che non si può procedere a nuove elezioni e un commissario prefettizio o regio sarebbe una gran spesa a tempo indeterminato. Il Consigliere Marchiori si associa.". Nella stessa seduta si approva il bilancio preventivo 1916, mentre viene rimandata l'approvazione del conto finanziario 1914, non essendo presenti sette consiglieri.

Una nuova convocazione la ritroviamo il 26 di maggio del 1916, ma, essendo in prima convocazione e con solo cinque consiglieri, non si può procedere e quindi si riconvoca il consiglio per il 31 maggio 1916. Finalmente ritroviamo, dopo tanto tempo, otto consiglieri e, per la prima volta, dopo più di un anno dall'inizio della guerra, qualcuno prende la parola, prima di passare all'ordine del giorno. L'assessore Scandola Giovanni interviene proponendo: *"...di esprimere voto di plauso al nostro valoroso Esercito che superando ostacoli di ogni specie sa dare tante prove di eroismo per la difesa e per la grandezza della Patria. Il consigliere Cav. Avv. Gemma si associa alla proposta Scandola e raccomanda che venga data comunicazione del voto al Comando stanziato in questo territorio. Il Consiglio unanime esprime caldo voto di plauso al Valoroso Esercito che con sacro entusiasmo **sacrifica la vita sul campo dell'onore**. Verrà data partecipazione della patriottica manifestazione al Comando locale perché possa farle giungere al Comando Superiore. Letto. Confermato.*".



Via XX Settembre con il nuovo negozio di sarto e barbiere di Riccardo Dalla Riva che è richiamato sotto le armi. Il 13 febbraio 1917 chiede l'avvicinamento per poter gestire il negozio, visto che deve mantenere la moglie e tre figli.

La riunione prosegue e, tra le comunicazioni del sindaco, troviamo che *"...le scuole del Capoluogo che funzionarono poco regolarmente in passato furono improvvisamente chiuse per dare posto ad alloggi di truppe e sezione di sanità.*".

Questo è l'ultimo consiglio che delibera in quanto anche i consiglieri di maggioranza, Galli, Gemma e Marchiori, visto che la minoranza non è tornata sui propri passi, presenteranno le loro dimissioni nel consiglio successivo del 30 giugno, convocato dietro decreto prefettizio urgente n. 2557 e ordine telegrafico del 28 c.m..

Dopo trenta minuti viene dichiarata deserta la riunione e rinviata al 2 luglio in seconda convocazione. Si presentano sempre cinque consiglieri che leggono la lettera dei dimissionari di maggioranza e riassumono anche la storia amministrativa ricordando che: “...dalle dimissioni del consigliere Peretti alla morte del Dalla Torre attraverso le dimissioni Biondani e la frequente lontananza del consigliere Pisani si venne alle dimissioni del consigliere Barbarani e di tutta la minoranza.

Respinte queste tornano in modo assoluto anche con una lettera di questi giorni; non ostante si fosse fatto vivo appello alla unione di tutti i partiti per proseguire sino alla fine della guerra non potendosi adesso fare le lezioni. Così fu ripetutamente detto ai consiglieri della minoranza facendo loro rimarcare come essi andarono ad assumersi la responsabilità della venuta di un commissario.”. Successivamente alle dimissioni di Galli, Gemma e Marchiori il sindaco vuole precisare che la scelta dei tre consiglieri di dimettersi non è imputabile alla maggioranza ma alla rinuncia di cooperazione della minoranza.

Il sindaco continua nel suo intervento ricordando che “ *I dimissionari non potevano scegliere più brutto momento di questo per rinunciare, perché tenendo conto della esistenza dello stato di guerra ciascuno deve resistere alla lotta e conservare le funzioni fino a quando verrà conclusa la pace non potendosi ora provocare elezioni suppletive.*”. Il consiglio incarica il sindaco di fare azione di convincimento sui tre consiglieri dimissionari per un loro ripensamento.

Nel consiglio successivo del 9 luglio 1916 si ritrovano solo in tre: il sindaco Mosconi e gli assessori Migliorini e Scandola. L'undici luglio viene riconvocato il consiglio, con la presenza di cinque consiglieri. Gemma, Galli e Marchiori non si presentano e il sindaco propone la sospensione del consiglio, sperando in un ripensamento.

Giulio Barbarani, al di fuori del consiglio, accusa il sindaco di non volersi dimettere per non andare in guerra.

Nel consiglio del 23 luglio, in prima convocazione, sono sempre presenti tre consiglieri e il 25, in seconda convocazione, solo il sindaco Mosconi con l'assessore Bighignoli Gaetano. Questo è proprio l'ultimo consiglio dell'era Mosconi. Dopo 15 giorni, il sindaco Virgilio Mosconi, dimesso dal prefetto viene richiamato sotto le armi.

Quindi il Consiglio Comunale durante la guerra non ha mai contribuito in maniera determinante a risolvere i problemi della popolazione. La macchina amministrativa ha sempre funzionato, quando poteva farlo, sotto la direzione del segretario comunale Sartori Vittorio. E' lui a firmare l'ultimo consiglio del 25 luglio 1916 ed il successivo del primo ottobre del 1920, quando, visto che il sindaco non viene nominato, Giulio Barbarani, nominato assessore insieme ad Enrico Armani, essendo assessore anziano, prende la carica di Assessore Facente Funzione di Sindaco.⁸⁵

Di tono diverso sono i consigli del Comune di Marcellise dove per tutto il periodo della guerra c'è un sindaco ed un'amministrazione che governa con una certa sicurezza di presenze, anche se con fatica per la mancanza di consiglieri richiamati in guerra.

Il primo consiglio che prendiamo in esame è quello di venerdì 21 maggio 1915, in seconda convocazione alle ore tre pomeridiane, tre giorni prima della dichiarazione di guerra. Sono presenti oltre al Sindaco conte Ottavio Orti Manara (nipote di Gian Girolamo Orti Manara) i consiglieri Bianchi Emilio, De Betta nob. Ulrico, Albertini Giuseppe, Bazzoni Abbondio, De Trombetti nob. Dr Giovanni, Malagnini Carlo, Tinazzi Eugenio e Zamboni Montanari Dr Manfredo. Risultano assenti i signori: Iseppi

⁸⁵ ACSMBa, Registro n. 10 delle Deliberazioni del Consiglio Comunale e Podestà di San Martino Buon Albergo, 3.1.1915 – 23.10.1929.

Aurelio, Venturi Plinio, Ferrari Dr. Riccardo, De Vecchi Giò.Batta, Milani Eugenio e Musola Umberto, assiste il segretario Comunale Marini Giovanni Battista.⁸⁶



Cartolina dei primi del '900 di Mezzavilla di Marcellise.

Gli argomenti trattati sono: approvazione del regolamento per la cessione delle tombe e colombai nel cimitero del capoluogo e aumento dello stipendio al medico condotto dottor Cirillo Ronconi da 3600 a 4000 lire all'anno.

Il Presidente: *“Prima di dichiarare sciolta la seduta...esprime l’augurio che la grave e solenne decisione che nell’attuale conflitto Europeo sta per prendere l’Italia nostra, sia tale che torni tutto a vantaggio per la grandezza e prosperità della Patria nostra. Il Consiglio unanime si associa all’augurio del Sig. Presidente. Fatto, letto approvato e firmato. Il Presidente Orti Manara Ottavio, il Consigliere Anziano Ulrico De Betta, il Segretario Giam.Battista Marini.”*

Il verbale viene pubblicato lunedì 24 maggio 1915, il giorno della dichiarazione di guerra dell’Italia all’Austria-Ungheria.

La prima seduta che troviamo, dopo il consiglio del 21 maggio, è quella del 10 novembre 1915 alle ore 9½ antimeridiane. Sono presenti 10 consiglieri, manca il segretario comunale. Il presidente comunica che *“...vien data l’assenza dei Consiglieri Ferrari – Venturi – Zamboni che si trovano sotto le armi, riferisce sommariamente l’andamento del Comune in questi cinque mesi di guerra. **Commemora il Maggiore Giovanni Camozzini morto per la Patria sul campo dell’onore e propone che siano inviate condoglianze alla famiglia, anche il Consiglio unanime si associa. Rivolge un saluto ai nostri soldati che combattono per la grandezza della Patria ed al magnanimo nostro Re, e l’augurio che la vittoria arrida alle nostre armi. Il Consiglio unanime applaude e si associa alle espressioni del Sig. Presidente.”*** Si passa quindi all’ordine del giorno.

Le attività del consiglio e dell’amministrazione proseguono normalmente con i soliti problemi delle strade, del cimitero, dell’acquedotto, dell’energia elettrica ecc...fino ad arrivare al consiglio dell’autunno del 1916, nella seduta del 29 novembre, con la

⁸⁶ ACSMBa, Registro n. 23 delle Deliberazioni del Consiglio Comunale di Marcellise, 1911-1918.

presenza sufficiente, di 8 consiglieri. I consiglieri richiamati alle armi diventano quattro, aggiungendosi Aurelio Iseppi a Venturi, Zamboni e Ferrari. Dopo la lettura del verbale della seduta precedente, il presidente commemora la perdita del consigliere Eugenio Tinazzi che per, tanti anni come consigliere ed assessore, fece parte dell'amministrazione.

Poi il presidente prosegue commemorando “...pure i valorosi soldati del nostro comune che diedero la loro vita sui campi di battaglia per la grandezza della patria, finora essi sono: 1) **Zangiacomi** (Giuseppe), 2) **Fanti Giovanni**, 3) **Avogaro Giuseppe**, 4) **Avogaro Natale**, 5) **Castagna Vittorio**. – A questi eroi e principalmente al soldato **Zangiacomi** (Giuseppe) **onorato della medaglia d'argento** pel valore militare, vada la nostra riconoscenza, alle loro famiglie le nostre sentite condoglianze. Il Consiglio Comunale unanime si associa alle espressioni del Sig. Presidente.”

Successivamente alle osservazioni del consigliere Milani, il presidente risponde che il consiglio per legge, si convoca, due volte all'anno e che è stato convocato dopo tanti mesi, perché non c'erano punti importanti e soprattutto perché: “...in questi momenti tutto viene assorbito dalle funzioni che i Comuni debbono disimpegnare per la guerra, venendo quasi la vita amministrativa paralizzata...”

Nella seduta di primavera del 28 aprile del 1917 si ritrovano sette consiglieri. Venturi, Iseppi, Zamboni e Ferrari sono ancora sotto alle armi. Si “...commemora l'on. **Gualtiero Danieli** Deputato del nostro collegio morto in Roma il 23 Marzo 1917...Ricorda infine con parole di riconoscenza i nostri ultimi morti in guerra e cioè i soldati: **Castagna Vittorio** – **Bonomo Gio-Batta** – **Andreoli Giuseppe** e **Marchesini Attilio** e propone che alle loro famiglie siano inviate le condoglianze...”

Il sindaco informa il Consiglio dei provvedimenti presi nei riguardi del “...razionamento dei generi di prima necessità, e sulla necessità che ognuno si ispiri e si uniformi alle disposizioni impartite del Governo.”



Cartolina della Locanda di Marcellise nei primi anni del '900.

Successivamente “ Il Presidente informa il Consiglio che dall'inizio della guerra il lavoro per pagamento dei sussidi alle famiglie dei richiamati è andato sempre più aumentando tanto da assorbire buona parte dei lavori d'ufficio...” Dopo questo

consiglio si arriva a quello autunnale e poi a quello, importante, della fine della guerra del quale parleremo nel capitolo riguardante la commemorazione dei caduti.

I consigli comunali convocati durante la guerra ci permettono di fotografare la situazione nei due comuni limitrofi. Rispetto S. Martino a Marcellise il Consiglio, di volta in volta, commemora i soldati caduti in battaglia.

In ordine troviamo: il Maggiore Carlo Camozzini, morto sul Monte San Michele e insignito della medaglia d'oro al valore militare; Zangiacomì Giuseppe, morto per ferite riportate in combattimento e insignito della medaglia d'argento al valore militare; Fanti Giovanni, morto sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento; Avogaro Giuseppe, morto sul Monte Ortigara durante un combattimento e, subito dopo, Avogaro Natale, disperso sempre sul Monte Ortigara; Castagna Vittorio, morto sul medio Isonzo, per ferite riportate alla testa; Bonomo Giò.Batta, morto all'ospedale di guerra per malattia; Andreoli Giuseppe morto, per infortunio, all'ospedaletto da campo n. 147 e Marchesini Attilio, morto all'ospedaletto da campo n. 134 per peritonite, il 9 febbraio 1917.

A San Martino i caduti non sono ricordati in consiglio comunale, probabilmente proprio per la crisi amministrativa in corso.

Ritroviamo solo una generale commemorazione nel consiglio comunale del 31 maggio 1916.

A questa commemorazione risponde il Comando della 19a Divisione di Fanteria, il 3 giugno 1916, con una lettera di ringraziamento per le: *"...patriottiche parole con le quali Ella ed i colleghi del consiglio comunale hanno voluto esaltare l'opera delle nostre valorose truppe. Questa manifestazione di plauso della rappresentanza comunale, simbolo della perfetta identità di pensieri e di palpiti che legano la vita del paese a quella dell'esercito operante, dà a tutti incrollabile fede nella vittoria finale."*⁸⁷

La 19° Divisione comunica al Comando Supremo del Regio Esercito Italiano la manifestazione patriottica del consiglio comunale, tanto che il Segretario Generale del Comando spedisce al sindaco Mosconi una lettera di apprezzamento per il saluto e l'augurio che *"...con alto intendimento di patriottismo codesto Consiglio Comunale nella seduta del 31 maggio rivolgeva solennemente all'Esercito mentre combatte intrepido per la grandezza e la fortuna della patria."*

Compiacciasi V.S. rendersi cortese interprete presso l'On. Consiglio del vivo gradimento del Comando Supremo e accogliere i sensi della mia particolare considerazione."

Con l'arrivo a San Martino dei commissari prefettizi non si trova documentazione che parli di commemorazioni, se non elenchi di caduti richiesti dalle autorità superiori militari e prefettizie.

⁸⁷ ACSMBa, Categoria B, Busta 64.

Il primo Commissario Prefettizio: Eugenio Valentini

Dall'8 agosto 1916 fino alla designazione di Giulio Barbarani a sindaco F.F. del 1° ottobre 1920 il paese di San Martino fu governato da tre commissari (8 agosto 1916: Eugenio Valentini; 12 ottobre 1917: Vincenzo Zerbinati; 10 settembre 1919: Giuseppe Zavarise) mandati dal prefetto di Verona per sostituire l'amministrazione non più in grado di far funzionare la macchina comunale.

In realtà l'arrivo del primo commissario doveva durare poco, proprio in attesa della fine imminente della guerra, difatti in una lettera di trasmissione della Prefettura di Verona, del 7 aprile 1917, troviamo allegato il decreto di proroga di tre mesi per la ricostituzione del Consiglio Comunale di S. Martino B.A. sciolto ufficialmente con il decreto del 21 dicembre 1916. Si dava tempo altri tre mesi, ma la guerra non finiva e quindi il 21 giugno 1917 veniva emanato un secondo decreto di proroga di ulteriori tre mesi che veniva concessa in virtù della legge Comunale e Provinciale, nonché del Decreto 27 marzo 1915 n. 744.⁸⁸

Nell'archivio comunale troviamo un terzo decreto di proroga del 1° ottobre 1917 firmato, come nei precedenti, da *"Tomaso di Savoia Duca di Genova, Luogotenente Generale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia"* e controfirmato dal ministro Orlando.

Questo è l'ultimo decreto prima della disfatta di Caporetto, poi probabilmente non c'è più il tempo per pensare a decretare ulteriori proroghe, ci sono altre priorità più importanti: la salvezza del *"Sacro Suolo"*.

Il primo atto del commissario Eugenio Valentini lo ritroviamo nel verbale del 24 agosto 1916, quando assistito dal segretario comunale Sartori Vittorio deliberava che: *"... per l'occupazione dei locali scolastici da parte dell'Autorità militare la maestra della 2a classe mista nei mesi di giugno e luglio 1916 S.ra Bianchini ha dovuto portare la sua scuola in locale di proprietà privata del Sig. Riolfi Giovanni, delibera di corrispondere allo stesso la somma di lire 25.00"*.⁸⁹ Seguono altre delibere di pagamenti di piccole manutenzioni stradali, riparazione di attrezzi stradali e *"...punte di ferro per i giardini municipali di fronte alla chiesa..."*. Di fatto i commissari, che costavano al comune ben 9 lire lorde al giorno e quindi circa 3.300 lire all'anno, controllavano e deliberavano solo ciò che era di ordinaria amministrazione, come il riordino delle classi di contribuzione, l'applicazione dell'addizionale di tassazione sulle bevande, la determinazione del prezzo massimo di vendita dello zucchero, la determinazione del prezzo massimo per la vendita delle uova che era fissato in *"...12 centesimi se di prima qualità e in centesimi 10 se di seconda qualità."*

Dovevano applicare anche le nuove disposizioni relative al calmiere dei prezzi dei vari generi. Il 9 ottobre 1916 il commissario deliberava che il prezzo massimo per la vendita del *"...latte, burro, formaggio, erbaggi"*, era, come per le patate, di 20 cent. al chilo e l'insalata a 30 centesimi. Se al fronte si combatteva e si moriva, nel paese cominciava a farsi sentire la crisi economica dovuta alla scarsità dei prodotti. In pochi anni il costo delle patate raddoppiava passando da 10 a 20 centesimi al chilogrammo.

Il 10 novembre venne approvata l'applicazione del contributo straordinario per l'assistenza civile in quanto *"...il prolungarsi della guerra rende(va) necessario l'applicabilità del contributo determinato dalla legge, trovandosi ormai il Comitato (comunale) alla fine dei mezzi ottenuti dalle spontanee oblazioni."*

⁸⁸ ACSMBa, Categoria B, Busta 67.

⁸⁹ ACSMBa, Deliberazioni Giunta Comunale 29.5.1912 – 22.9.1926, Reg. n. 13. Comune di S. Martino B.A.

Il 23 dicembre il commissario deliberava di eleggere i “...signori Nicolis cav. Epifanio, Dal Merlo Alessandro, Barbarani Giulio componenti il locale Comitato di Assistenza civile a far parte della Commissione da costituirsi...per la erogazione delle somme da incassarsi del Comune per l'applicazione della tassa straordinaria stabilita a favore della assistenza civile.”.

Qualche giorno dopo veniva determinato il prezzo del pane a partire dal primo gennaio 1917 a cent. 50 al chilogrammo, mentre il 6 gennaio veniva deliberato anche il prezzo al minuto della farina di frumento a 48 cent. al chilo ed il pane veniva, pochi giorni dopo, rivisto a 52 cent. al chilo.

Qualche mese dopo il prezzo del pane confezionato colla “...farina al 90% preparato in forma unica (pagnotta liscia senza tagli) del peso non inferiore a 700 grammi è fissato in lire 0,50 al chilogrammo.”.

Dal 30 marzo 1917 oltre ad esserci un prezzo calmierato del pane si arrivava a determinare la quantità massima di granoturco al giorno, stabilita in virtù dell'età dell'individuo. Per ogni persona al di sotto dei 12 anni era prevista una quantità di 150 grammi al giorno. Per gli individui di età superiore ai dodici anni veniva stabilito 350 grammi al giorno attraverso buoni d'acquisto. Ad aprile vengono determinati anche i prezzi delle paste alimentari ed i prezzi massimi per la vendita al minuto dei grassi di maiale, olio di oliva e di semi e del solfato di rame.

Alla fine di aprile del 1917 si delibera che “Dal 1 maggio 1917 è istituita nel Comune la tessera annonaria familiare per l'acquisto dello zucchero. La quantità giornaliera di zucchero assegnata ad ogni individuo presente nella famiglia è di grammi 10. Alla tessera familiare sarà allegato un foglio di buoni quindicinali valevoli fino al 31 dicembre 1917 colla indicazione della quantità di zucchero che può essere acquistata ...”.

Per l'occasione il governo emana attraverso un opuscolo le istruzioni per l'applicazione del razionamento non solo dello zucchero ma di tutti i prodotti, dal grano al riso, al granoturco, alla carne, al latte ai legumi, ma anche al petrolio. Il 1917 è l'anno dei razionamenti e il 12 di ottobre arriva il nuovo commissario: Vincenzo Zerbinati.

Il caso della I Armata dopo Caporetto e l'incontro di Maddalena Trezza con Piero Acquarone

Dopo il 24-27 ottobre del 1917, data storica della ritirata di Koparid o Caporetto, tutta la dislocazione logistica e sedi delle varie armate si riorganizzava in base alla nuova linea del fronte italo-austriaco (Piave, Montello, Monte Grappa, Asiago e Monte Pasubio). L'esercito italiano perse 350.000 uomini fra morti e prigionieri e gran parte della sua dotazione di artiglieria. Decine di migliaia di soldati e di profughi civili si ritirarono precipitosamente oltre la linea del Piave. Il governo Boselli fu sostituito da un gabinetto presieduto da Vittorio Emanuele Orlando.

Alla fine di novembre del 1917 il generale Luigi Cadorna fu sostituito con il generale Armando Diaz che avrebbe dovuto instaurare un rapporto diverso con le truppe, per risollevarne il morale, con la promessa di riforme sociali dopo la guerra, in particolare la distribuzione delle terre ai contadini, che formavano l'ossatura dell'esercito. Promesse poi disattese, che portarono a violente proteste e scioperi, negli anni successivi, alla fine del conflitto.

All'epoca il Quartiere Generale della I Armata aveva sede a Vicenza, a Palazzo Trissino, con comandante dal 9 maggio 1916 il generale Guglielmo Pecori Giraldi, che succedeva al gen. Roberto Brusati. Il Comando della I Armata dirigeva e controllava le truppe lungo il fronte nord del veronese e del vicentino con il Trentino, allora austriaco.

Il Generale Pecori Giraldi appena insediato fronteggiò, con una certa tenuta, la grande offensiva austriaca della "*Strafexpedition*" ovvero la spedizione punitiva avvenuta tra il 15 maggio e il 27 giugno 1916 lungo la linea del Trentino.

Dobbiamo dire che il fronte con il Trentino, rispetto agli altri fronti, è stato quello dove maggiormente le truppe italiane avevano mantenuto salda la posizione e questo per tutta la durata del conflitto.

A Vicenza il generale Pecori Giraldi soggiornava presso Villa Clementi a Monte Berico e secondo il colonnello Angelo Gatti, capo dell'ufficio storico del Comando Supremo: "*Ogni giorno, mattina e sera, due automobili conducevano alla villa gli ufficiali del comando che mangiavano con Pecori*". Gli ufficiali si meravigliavano di non trovare in villa mappe militari e che quindi desse ordini sapendo a memoria la struttura geofisica del fronte.⁹⁰

Nel marzo del 1918 il generale Armando Diaz spostava, la sede del Comando della I Armata, da Vicenza a San Martino Buon Albergo, in una posizione strategicamente più funzionale per la controffensiva che si aveva in mente di operare, sulla linea nord a confine con il Trentino.

La scelta di San Martino Buon Albergo non era casuale. La posizione del paese lungo la direttrice est-ovest della strada Verona-Vicenza, la presenza della stazione ferroviaria, la disponibilità e l'abitudine degli abitanti ad alloggiare truppe, la consistenza volumetrica di alcune industrie (come l'ex zuccherificio che poteva prestarsi bene a sede logistica, visto che era collegato alla linea ferroviaria), ma soprattutto del fatto che la località era protetta a nord ed est da quella cintura fortificata costituita dalla Batteria Monticelli, forte di San Briccio, forte Castelletto, forte Monte Viola e Monte Tesoro.

La vicinanza del paese alla città di Verona ed agli altri fortificati ancora funzionanti di San Michele Extra, Castello di Montorio e forte Preara completavano la scelta.

Ma determinante fu la presenza di Villa Musella, strategicamente isolata sopra una collina e difesa dal forte di San Briccio, posta al centro di un vasto territorio che poteva essere benissimo controllato ed organizzato, in caso di necessità, con più vie di fuga. La stessa villa aveva una dotazione di stanze e sotterranei sufficienti per ospitare personalità da proteggere anche da attacchi aerei.

Al generale Guglielmo Pecori Giraldi piacevano le cose belle e villa Trezza, da pochi anni risistemata, diventò la sede ideale per il Quartiere Generale del Comando della I Armata.

Se la Musella di Cesare Trezza divenne la sede del comando, il territorio sanmartinese insieme alla valle di Marcellise divenne il luogo ospitante dei vari comandanti e ufficiali appartenenti alla I Armata.

Villa Musella nel 1918 era proprietà di Cesare Trezza. Il bene venne trasmesso dal padre Luigi. Il primo acquisto di Luigi Trezza, del 1861, riguardava proprio la villa e il "*Fondo Musella*", ottenuto attraverso un'asta giudiziaria. Tale lotto, proveniva dalla

⁹⁰ M. RIAZZOLI, Guglielmo Pecori-Giraldi, alterhistory@libero.it. Il maresciallo d'Italia e conte Guglielmo Carlo Pecori-Giraldi nacque a Borgo San Lorenzo, Firenze il 18 maggio 1856. Frequentò la Scuola militare di fanteria e cavalleria. Ebbe una lunga carriera militare importante, soprattutto nelle guerre d'Etiopia ed Eritrea e poi di Libia. Fu richiamato in servizio nel 1915 dal Generale Cadorna che aveva piena fiducia in lui e partecipò alla II battaglia dell'Isonzo, poi promosso al Comando del VII Corpo d'Armata e successivamente al Comando della I Armata. Ai primi di novembre del 1918 la I Armata avanzò su Rovereto e Trento spingendosi fino alla linea dell'armistizio.

proprietà di Matilde Muselli maritata Orti Manara ed ammontava a 111 ettari. Oltre alla villa e pertinenze, comprendeva parte del bosco, Val Lovara, il Perlar, la Tenda e la Scaletta con tutti i prati in piano nella valle di Marcellise. Nel 1863 il Trezza acquistava dalla famiglia Orti Manara anche il fondo Ca' Roccolo-Ca' Pigno.



Prospetto est di Villa Musella in una cartolina stereoscopica dei primi anni del '900.

Morto Luigi nel 1870, il figlio Cesare continuava l'opera del padre acquistando tra il 1880 ed il 1884 il "*Fondo Palazzina*" di 32 ettari e il fondo "*Brolo Muselli*" di 26 ettari da Filomeno Bragantini, ma comunque provenienti dall'ex-proprietà Matilde Muselli.

Sempre Cesare nel 1881 con atto del 28 dicembre acquistava dal conte Silvio Fracastoro per Lire 147.500 il "*Fondo del Drago*" e "*Monte del Drago*" di 61 ettari.

La famiglia Trezza completò gran parte della proprietà con l'acquisto del 10 ottobre 1883 del fondo "*Busa, Feniletto e Ferrazzette*" detto anche "*Fondo Ferrazze*" che si estendeva per 100 ettari circa, per lire 142.000 dagli eredi della famiglia Marioni e cioè dal cav. Felice Lombardi.

Altri acquisti di Cesare Trezza erano quelli relativi al Roccolo d'Ancora del 1879, da Tregnaghi Maria e di una fascia di terreni posti tra Ca' Roccolo ed il Perlar dalla famiglia Orti Manara tra il 1879 e la fine del XIX secolo.

Ultimo acquisto importante fu quello del centro industriale fluviale della Cengia, fatto con rogito del 14 aprile 1898 del notaio Villardi, dalla famiglia Marchiori. La famiglia Trezza alla fine del XIX secolo disponeva di un patrimonio immenso, soprattutto nei territori dell'ex Lombardo-Veneto e nella città di Verona, dove possedeva molti palazzi, ma soprattutto "*la Campagnola*", su cui sorse in poco meno di sessant'anni l'attuale Borgo Trento. A San Martino aveva altre proprietà in centro del paese con terreni e fabbricati nella parte bassa del comune.⁹¹

Durante la guerra Cesare Trezza dovette vendere numerose proprietà, anche a San Martino, questo probabilmente per la crisi dei dazi, ma anche per una malattia che lo costrinse ad allentare il controllo sulla ditta Trezza che rimase senza direzione.

⁹¹ S. SPIAZZI, *Relazione Storica*, Tenuta Musella, All. Variante Parziale P.R.G., 1992.

La ditta era stata fondata il 13 agosto del 1828 dal nonno Paolo per assunzione di servizi di appalto dazi e gestione di Esattorie e Ricevitorie. Nel 1915 la ditta Trezza era assuntrice daziaria anche a Marcellise e S. Martino B.A., dove, con l'arrivo del sindaco Mosconi, fu sostituita per contestazioni della nuova maggioranza, sul suo operato.

Non sappiamo se nel marzo del 1918 la villa fosse abitata anche perché il comm. Cesare Trezza e sua figlia Maddalena passavano l'inverno in città.

Il 19 aprile del 1917 Olga Spargella, dama di compagnia di Maddalena, mandava una lettera da Verona da Palazzo Trezza in via C. Cattaneo, al Comune di Marcellise, in quanto allora la villa dipendeva da quel territorio:

Verona li 19 Aprile 1917

Spett.le Municipio

di Marcellise

*La sottoscritta si pregia di notificare
che dal giorno 20 aprile verranno ad abitare
nella Villa Musella le seguenti persone.
Ciò allo scopo di avere le tessere pel ritiro dello
zucchero e della farina di granoturco.
Con Osservanza*

- 1 Comm. Cesare Trezza di Musella*
- 2 Maddalena Trezza di Musella*
- 3 Olga Spargella*
- 4 Peruzzo Amabile cameriera*
- 5 Peruzzo Augusto cameriere*
- 6 Grammatici Luigi cuoco*
- 7 Perazzola Toscana*
- 8 Bertaso Giacomo custode⁹²*

La famiglia Trezza, quindi, si trasferiva alla Musella per passare la primavera e l'estate del 1917.

A Maddalena piacevano molto i fiori che faceva porre quotidianamente, dal giardiniere, in tutte le stanze, fiori anche tropicali che venivano coltivati nelle serre riscaldate. Nel parco poteva giocare a golf o passeggiare fino al capanno dei daini, o conversare con gli ospiti nel padiglione estivo, o raccogliere le fragoline nel bosco, ma nel 1917 anche per i ricchi era difficile trovare lo zucchero e la polenta.

In autunno probabilmente ritornarono a Verona per passare l'inverno, ma il 24 ottobre, dopo Caporetto, se ne andarono probabilmente in posti più sicuri. A marzo del 1918 la villa quindi poteva trovarsi libera per essere requisita ed occupata dal Quartiere Generale della I Armata.

La struttura militare della I Armata che dipendeva dall'Intendenza d'Armata comandata dal Ten. Ge. Vittorio Zaccone era così formata:

***Comandante della I Armata del Trentino il Ten. Gen. Guglielmo Pecori Giraldi;
Capo di Stato Maggiore il Mag. Gen. Giacomo Ferrari;
Comandante d'Artiglieria il Magg. Gen. Gioacchino San Martino di Strambino;
Comandante del Genio il Ten. Gen. Umberto Giustetti;
Comandante dell'Aeronautica il Col. Zino Gilbert de Winckels***

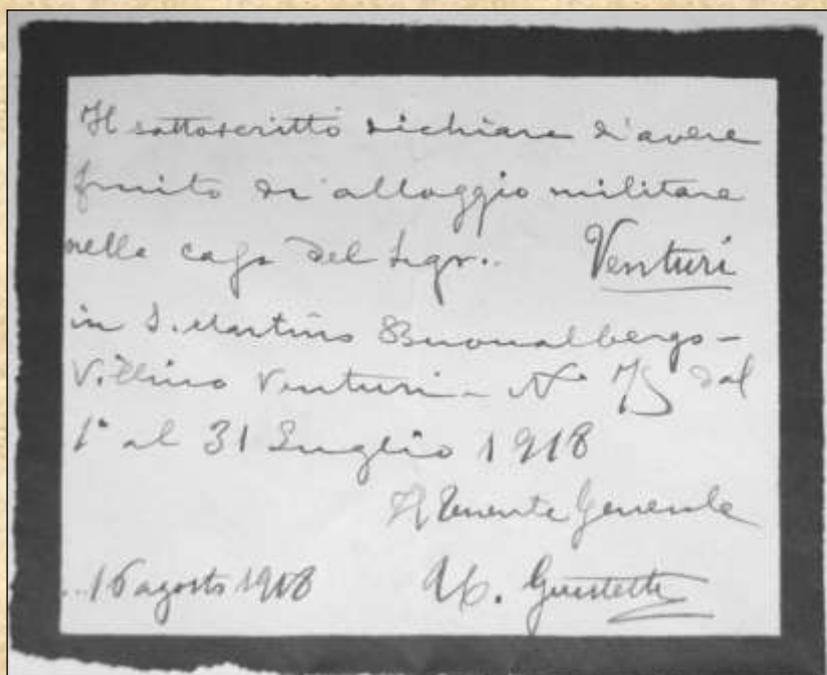
⁹² ACSMba, Categoria M, Busta 122.

Come abbiamo detto a San Martino e Marcellise si trasferirono quasi tutti gli ufficiali dei vari "ministeri" dell'armata.

Rispetto a tutte le "requisizioni alloggi" che troviamo durante la guerra questa è sicuramente unica nel suo genere, in quanto trattasi di un caso particolare ed importante. Per otto mesi il paese di San Martino diventa il quartiere generale della I Armata.

Dai documenti dell'archivio comunale si può risalire mese per mese all'elenco degli ufficiali ospitati nelle varie case e ville.

Tra i nomi più illustri troviamo il Ten. Gen Umberto Giustetti ospitato a Villa Venturi dal 10 marzo al 14 novembre 1918 che era il Comandante del Genio della I Armata.⁹³



Bigliettino con dichiarazione mensile del Gen. Giustetti: "Il sottoscritto dichiara di avere fruito di alloggio militare nella casa del signor. Venturi in S. Martino Buonalbergo - Villino Venturi n. 75 dal 1° al 31° luglio 1918. 16 agosto 1918 - Il Tenente Generale - U. Giustetti". ACSMBa, Categoria C, Busta 244.

Ogni giorno il generale Giustetti si recava presso Villa Fracanzana dove si trovava la sede del Comando del Genio dove erano occupati 25 locali, 5 posti di scuderia e dormitori per le truppe.

Il Tenente Amedeo Gatti ufficiale addetto al Comando del Genio della I Armata, dichiarava di occupare una stanza, vicino alla Fracanzana, presso la signora Luigia Creazzi alle "Casette". Faceva parte del Comando del Genio anche il Magg. P. Ruggieri che era alloggiato nel villino del Prof. Emilio Barbarani in Via Mazzini.

Al Comando del Genio di Villa Fracanzana era aggregato anche il Ten Colonnello R. Gherzi che era alloggiato in una camera del signor Zanella Pietro a San Giacomo del Grigliano. Da San Martino passò anche il Maggiore del Genio Giuseppe Cirincione che alloggiava presso il prof. Emilio Barbarani.

⁹³ Giustetti Umberto nacque nel 1858. Percorse tutta la carriera nel Genio Militare diventando prima Sottodirettore a Brescia nel 1908, Colonnello nel 1910 (comandando il 3° Regg. Telegrafisti ed il 4° Reggimento Minatori). Partecipò alla guerra contro l'Austria come Comandante del Genio del 3° Corpo d'Armata e successivamente della I Armata. Venne promosso Tenente Generale nel 1916 e decorato dell'Ordine Militare di Savoia. Il Gen. Umberto Giustetti fu Comandante del Genio della I Armata dal 15 maggio 1917 al 20 marzo 1919.

In una lettera del Generale Giustetti, Comandante del Genio, all'ufficio amministrativo del Comando della I Armata del 19 giugno 1918, si chiedeva di stipulare un contratto d'affitto per la requisizione di un portico "... di m. 12 x 6,80 di superficie, adiacente alla casa di proprietà Bighignoli Gelmino in località Serena, distante circa 500 metri dal cimitero di San Martino.", per collocarvi un forte quantitativo di "cordoncino telegrafico".⁹⁴ Se Giustetti era ospitato a Villa Venturi, il Colonnello Pompilio Schiavini, Comandante dell'Ufficio Disciplina, che si fermò in paese dal 17 marzo al 12 novembre 1918, veniva ospitato prima da De Vecchi in via Mazzini e poi da Gaetano Farina.

Invece il Colonnello Comandante dei Carabinieri Reali dell'Arma Ruggero De Nicotti era ospitato a corte Drago, presso la maestra Rosa Morando Lavinia ved. Beverino.

All'arrivo della I Armata gli amministratori dei due comuni si affrettarono a ricevere con dignità e ospitalità i graduati addetti agli uffici dell'armata.

Il Quartiere Generale della I Armata pagava ogni mese gli alloggi alle famiglie ospiti. Per l'alloggio di Giustetti venivano rimborsate lire 2,50 al giorno, per tutti gli altri alti graduati lire 1,50, mentre per gli altri ufficiali lire 1,00.

Il 22 marzo 1918 il sindaco di Marcellise, Ottavio Orti Manara, mandava una lettera al Comandante della I Armata.

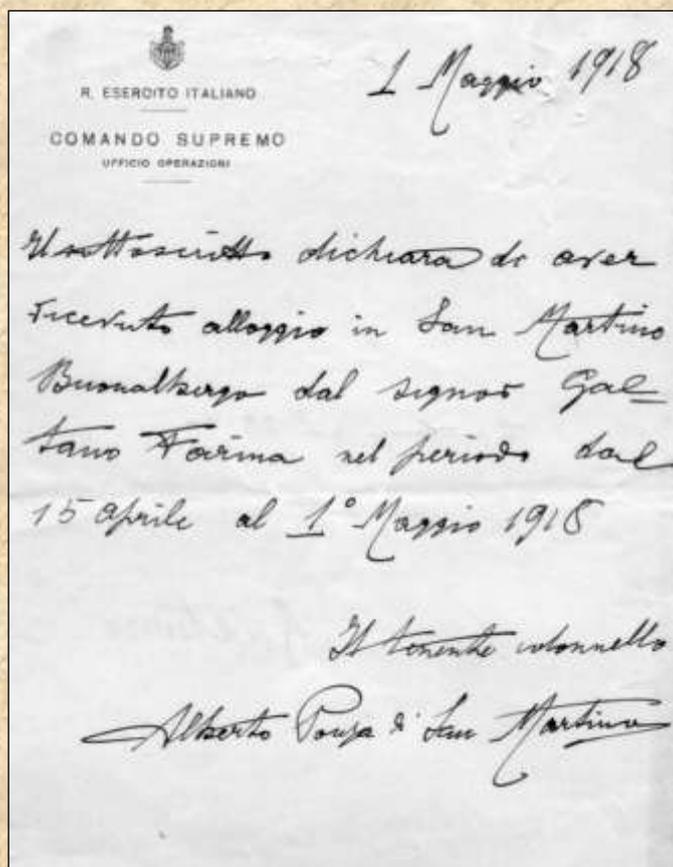
La lettera che trascrivo è di questo tono: *"Eccellenza. Il Comune di Marcellise, che ha l'onore di ospitare nel suo territorio il Comando della Ia armata, porge a mio (nome) il saluto cordiale e la espressione di ossequio e di riconoscenza al comandante illustre, al difensore d'Italia sui nostri monti nell'ora più grande per la nazione. L'amministrazione Comunale si mette a disposizione per quanto possa con la sua modesta attività far cosa utile gradita a codesto Comando. Il sindaco. Ottavio Orti Manara."*⁹⁵

Nel paese di S. Martino si trovavano le sedi e gli uffici dell'armata mentre a villa Musella era insediato il Quartiere Generale con il Gen. Pecori Giraldi e il Capo di Stato Maggiore Gen Giacomo Ferrari, insieme al Ten. Colonnello Comandante del Quartier Generale Calcina e gli addetti ai servizi.

Altri alti ufficiali erano alloggiati proprio in paese come il Colonnello Alberto Carletti ed il Tenente Colonnello De Francesca, del Comando della I Armata, ospiti in via Radisi della vedova Selmo. Il Colonnello Enrico Corte capo ufficio del Comando d'Artiglieria d'Armata era ospite nella palazzina del cotonificio Crespi, presso il direttore Cazzani, il Colonnello Torretta invece era alloggiato dalla famiglia Albertini in via Mazzini, insieme al Ten. Colonnello De Vincentis.

⁹⁴ ACSMBa, Categoria C, Busta 244.

⁹⁵ ACSMBa, Categoria M, Busta 123.



Dichiarazione di alloggio da parte del Tenente Colonnello Alberto Ponza di San Martino dal 15 aprile al 15 maggio 1918. ACSMBa, Categoria C, Busta 244.

Il Tenente Colonnello Alberto Ponza di San Martino, dell'Ufficio Operazioni del Comando Supremo, aveva alloggiato dal 18 marzo a tutto aprile presso Giulio Barbarani in Via Mazzini e successivamente dal signor Gaetano Farina.

Dal paese passò anche il Colonnello Prandoni, Comandante di Aeronautica della I Armata, che aveva sede in paese, alloggiando dal 4 al 17 novembre 1918 presso Giulio Barbarani.

Del Comando Aeronautica I Armata facevano parte anche il Tenente Antonio Rosazza che dormiva "...nella camera ammobiliata del sig. Gonella Vittorio...", il Sottotenente Mario Barbero invece era ospite della signora Toffali insieme al Tenente Giacinto Zanchi.

Tra i tanti uffici troviamo anche l'Ufficio Informazioni con il Capitano Oss Mazzurana, ospite per un periodo del signor Lonardoni.

Anche l'ufficio postale militare mobile si trovava in paese. In casa del sig. Alessandro Canestrari erano alloggiati gli addetti all'ufficio: il Tenente Benvenuto Settimi ed i Sottotenenti Roberto Sarti ed Ivo Nardini.

L'annullo di Posta Militare era il 124.

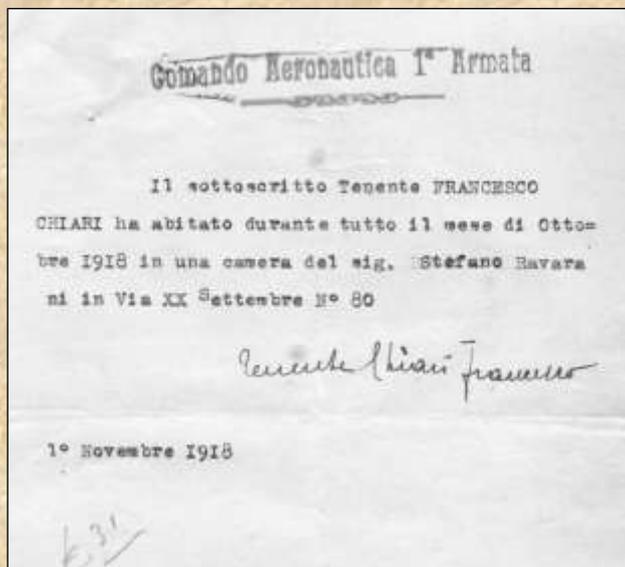
L'ufficio postale militare seguiva il Comando nei suoi spostamenti.

L'ufficio venne aperto il 18 marzo 1918 e chiuso il 7 novembre 1918. Dopo San Martino Buon Albergo il comando si trasferì a Trento.



Annullo del 3 novembre 1918 mentre l'Ufficio Postale Militare n. 124 si trovava a San Martino Buon Albergo. ACSMBa, Categoria C, Busta 244.

Nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio ed Agosto del 1918, venne occupato un magazzino di mq. 16,45 di proprietà del signor Giulio Stegagno dove venivano conservate le armi della Scuola Armi Portatili – 1a Armata.



Biglietto del mese di ottobre 1918 attestante l'alloggio del tenente Chiari

Nello stesso palazzo era stata occupata la terrazza dove erano posizionate le armi antiaeree del *1° Reparto Mitraglieri Compagnia Antiaerea – Comando 1a Armata*. La proprietà era di Giulio Stegagno e si trovava in Via Roma 24.

Oltre al comandante facevano parte della Compagnia Antiaerea anche 15 soldati di truppa con 1 cavallo che occupavano 61 metri quadrati presso il Cottonificio Crespi.

Anche il Comando Artiglieria della I Armata è stanziato in paese e il Tenente Giorgio Sartori alloggia in una stanza del signor Provolo Daniele, mentre il Tenente Federico Percetto occupa una camera presso Riccardo Pighi al Ponte.

Tra giugno e luglio a servizio del Comando Artiglieria I Armata troviamo anche il Ten. Giovanni Battista Tabacchi, topografo, alloggiato presso la signora Belisai Turco.

La sezione cartografica è comandata dal capitano Olinto Barbieri che alloggia presso la casa di Riccardo Pighi al Ponte del Cristo.

Tra maggio e novembre del 1918 in paese è stanziato anche il Capitano Giuseppe Serra Zanetti (o Serrazanetti) della 61a Squadriglia Aeroplani, parente di altri gloriosi piloti, presso il sig. Lonardoni, in Via Mazzini, 11.

Il 13 giugno 1918 si fermava per una notte in casa Farina il Cappellano degli Arditi della I Armata il revedendo Gioacchino Geronio.

Anche il *Deposito Convalescenza & Tappa – Distaccamento di S. Martino B.A. – reparto Lavoratori* si trovava alloggiato in paese. Appartenenti al distaccamento troviamo il Tenente Bonanni e il Tenente Gaetano Camilleri ospiti tra la Signora Maria Pighi in via Ponte e la famiglia Venturi in via XX Settembre.

A Villa Musella, dalle fotografie ritrovate dai Fratelli Sgaggero, arrivarono probabilmente in primavera, personaggi importanti come Vittorio Emanuele Orlando nominato Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia pochi giorni dopo la disfatta di Caporetto (30 ottobre 1917 – 25 settembre 1919), fotografato insieme al Generale Pecori Giraldi e probabilmente ai generali Giustetti e Ferrari.

In un'altra fotografia troviamo il Gen. Pecori Giraldi tra il Gen. Giacomo Ferrari e il maresciallo d'Italia Gen Pietro Badoglio che diventerà Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia tra il 25 luglio 1943 e l'8 giugno 1944, dopo il colpo di stato contro Benito Mussolini, organizzato da Re Vittorio Emanuele III, con la complicità di Pietro o Piero Acquarone.

Le cronache ci dicono che il Re Vittorio Emanuele III entrò a Villa Musella il 20 maggio del 1918, proveniente da Valeggio sul Mincio, per conferire con il Gen. Pecori Giraldi⁹⁶ per poi proseguire per Lispida.

Quando si dice la coincidenza della storia.

Non sappiamo se Piero Acquarone⁹⁷, all'arrivo del Re, si trovasse a Villa Musella il 20 maggio 1918 con il Gen Badoglio, insieme al proprietario Cesare Trezza ed alla figlia unica Maddalena invitati o se, lui tenente dei cavalleggeri, facesse parte della scorta locale del Re, lui che aveva un passato militare pluridecorato.

⁹⁶ L. FERRARI, *FESTA al Campagnol*, 12, 13, 14, 15 Giugno 2015, S. MARTINO B.A., pag. 57.

⁹⁷ Acquarone Pietro. (tratto dal Dizionario Biografico Treccani) - Nacque a Genova il 9 apr. 1890 dal conte Luigi Filippo e da Maria Pignatelli Montecalvo. Intraprese la carriera militare nell'arma di cavalleria, fu in Libia nel 1913 e partecipò alla prima guerra mondiale guadagnandosi una medaglia di bronzo (Falzarego, 21 ag. 1915) e una d'argento (Monfalcone, 15 maggio 1916). Fu, dopo la guerra, istruttore militare del principe ereditario Umberto. Nel 1924 abbandonò la carriera militare, ove aveva raggiunto il grado di generale di brigata di cavalleria, per dedicarsi alla direzione della società Trezza, a Verona (aveva sposato Maddalena Trezza). A Verona, l'A. ricoprì anche la carica di vice presidente della Camera di commercio, trasformatasi poi in Consiglio provinciale dell'economia corporativa.

Nominato senatore per censo il 23 genn. 1934, si acquistò la stima di Vittorio Emanuele III per le sue qualità di finanziere e di amministratore, e fu da questo nominato alla fine del 1938 ministro della Real Casa. Il 19 ott. 1942 ebbe il titolo di duca. La sua abilità nell'amministrare i beni della Corona gli guadagnò la piena fiducia del parsimonioso sovrano, che ne fece il più intimo e ascoltato consigliere.

In tale qualità, l'A. svolse, negli eventi che portarono al colpo di stato del 25 luglio 1943, un ruolo importante, come intermediario fra la Corona, i fascisti dissidenti, gli ambienti militari, desiderosi anch'essi di sganciarsi dal fascismo, e alcune personalità del mondo degli affari e dei gruppi politici antifascisti.

RICOMPENSE AL VALORE MILITARE

MOTIVAZIONE DI MEDAGLIA D'ARGENTO

ACQUARONE PIETRO, da Genova, tenente reggimento cavalleggeri. Comandante di una sezione mitragliatrici, trovandosi quasi completamente accerchiato dal nemico, tenne la posizione per circa un'ora e mezza.

Strettosi l'accerchiamento, riuscì ad aprirsi un varco, facendo fuoco con un'arma tenuta a braccia. Messa in salvo l'altra arma, che più non funzionava, fece personalmente con quella rimasta, un'altra raffica di fuoco, riuscendo poi a metterla in salvo e a ritirarsi sulla linea immediatamente retrostante.

Monfalcone, 15 maggio 1916.

Bollettino Ufficiale 1916, disp. 107, pag. 6606.

MOTIVAZIONE DI MEDAGLIA DI BRONZO

ACQUARONE PIETRO, da Genova, tenente reggimento cavalleggeri. Colpito in pieno uno dei suoi pezzi e travolto egli stesso sotto le macerie, dava prova di calma serena, rianimando i dipendenti e provvedendo alla ripresa del fuoco. In altra circostanza, si distinse riunendo militari che si erano momentaneamente dispersi dopo un attacco.

Falzarego, Cinque Torri, 21 agosto - 2 settembre 1915.

Bollettino Ufficiale 1916, disp. 55, pag. 2836.

Decorazioni al V. M. di Pietro d'Acquarone⁹⁸

Sta di fatto che i destini dei quattro si incrociarono proprio a Villa Musella nel maggio del 1918 ad una festa in onore del Re. Maggio era il mese giusto per innamorarsi.

Ci fu sicuramente ancora occasione di festeggiare a Villa Musella come il 6 agosto del 1918 quando la Pro Patria di Genova, proprio la città di origine di Acquarone, offrì un pranzo memorabile con un menù in onore del Col. William Wallace⁹⁹ e del Maggiore Scanland che riproponiamo:

⁹⁸ G. PORZIO e F. UNGARO (a cura), *Una pagina di storia - Ricordo di Piero d'Acquarone*, Verona, 1971.

⁹⁹ Il 332° Reggimento di Fanteria, sotto il comando del Colonnello William Wallace, è stata l'unica unità americana a combattere sul fronte italiano. Arrivò a Milano il 28 Luglio 1918.

COMANDO 1 ARMATA

Lista 6 Agosto 1918

*Consumato Alleanza
Carpione alla Boston
Medaglioni vitello Rossini
Soffiato al cioccolato
Frutta - caffè*

*Vino bianco Soave
Chianti Stravecchio
Moet e Chandon
Liquori*

Non sappiamo quando si incontrarono Piero e Maddalena a Villa Musella ma il loro fu un amore a prima vista, raccontato anche dal giornalista che si interessò del fatto del 25 luglio 1943, quando d'Acquarone, già duca per aver acquistato il ducato di Giove nel 1942 e allora ministro della Real Casa, partecipò al complotto che portò all'arresto di Mussolini, in accordo con Badoglio e il Re.

Il 7 settembre 1958, su questo fatto, venne pubblicato sul settimanale "OGGI", un allegato, riguardante "Tutta la verità sul 25 luglio in una lettera del Re ad Acquarone", dove si delineava la figura del duca Acquarone e la sua storia sentimentale con Maddalena, alla Musella, e quella economica con la ditta Trezza di Verona.

Il giornalista ad un certo punto scrive: "Un uomo multiforme e autoritario, schivo di ogni retorica, riservato fino al mutismo, amante delle belle dimore e degli arredi d'arte e nel contempo frugale come un capitano di mare della sua terra, silenziosamente e straordinariamente benefico e rigido amministratore del proprio patrimonio, coraggioso e leale, dotato di un fiuto addirittura sconcertante negli affari, elegante e maniaco come un inglese, raro ma finissimo conservatore, (..).

Quanto il conflitto finì (I guerra mondiale n.d.r.), era capitano e aveva ventotto anni soltanto: e intanto gli era accaduto già di conoscere, nella villa di Musella a San Martino Buon Albergo presso Verona, la donna che sarebbe diventata sua moglie, la nobile Maddalena Trezza, figlia del commendator Cesare Trezza e dell'inglese Elena Knowles, una giovane ricchissima, nipote di quel cavalier Luigi Trezza che nel 1828, ancora sotto la dominazione austriaca, aveva fondato in Verona il grande complesso di esalazioni daziarie al quale aveva dato il suo nome e che, morendo, aveva trasmesso fiorentissimo al figlio. Istruttore del Principe.

Cesare Trezza all'età di 18 anni si era trovato ad essere, così, probabilmente il più ricco proprietario immobiliare d'Italia.

Oltre ai terreni veronesi, quasi tutti i Parioli di Roma erano suoi: purtroppo fu in seguito colto da un male inguaribile per cui non ebbe più la forza di occuparsi dei suoi affari, tanto che l'azienda rimase praticamente senza direzione.

Si era cominciato a vendere per realizzare, e quando il 9 novembre del 1919 Pietro Acquarone sposò la giovane Maddalena, la situazione dei Trezza e della loro ditta era oscura e probabilmente l'innamorato capitano di cavalleria tutto poteva pensare tranne che di aver fatto un matrimonio d'interesse. Era accaduto infatti che, appena terminata la guerra, il re aveva chiesto ad Armando Diaz di indicargli un ufficiale che avesse le qualità e l'energia per assumersi il compito di istruttore militare del principe Umberto.

Diaz aveva fatto il nome di Acquarone e così, ancora in quell'anno, il capitano era stato invitato al Quirinale e gli era stato conferito l'incarico. Data da questo momento la sua indiretta conoscenza con il re e quella devozione totale e assoluta al sovrano che lo portò, ventun anni più tardi, ad abbandonare completamente i propri affari e la propria azienda per assumere la carica di ministro della real casa e per diventare veramente l'eminenza grigia di villa Savoia e del breve, labile regno di Brindisi.

Naturalmente, le esigenze del nuovo ufficio lo avevano costretto a trasferirsi a Roma, presso la corte, e a Roma aveva fatto venire la moglie. A Roma infine, era nata la sua primogenita Umberta tenuta a battesimo dal principe ereditario, del quale portava il nome: forse a Roma sarebbe rimasto per sempre se improvvisamente – nel 1924 – non avesse richiesto di essere collocato nella riserva dando un repentino addio alle armi. Era accaduto che Acquarone, morto il suocero, aveva accettato di occuparsi dell'azienda e di tramutarsi, lui ligure che non si era mai interessato che di cavalli e di perfetti sbatter di tacchi sull'attenti davanti a Sua Maestà il re, in uomo d'affari e in finanziere.

E qui si rivelò subito di che tempra fosse fatto: perché digiuno com'era di dazi e di esazioni fiscali, di movimenti di capitali e di azioni e insomma d'ogni cosa che avesse pertinenza con la finanza, con le banche e con il movimento del denaro, mostrò in capo a un paio d'anni un'energia, un fiuto, una prontezza nel decidere, una capacità di manovra e una abilità affaristica sbalorditiva, al punto non solo di arrestare il declino della ditta Trezza (che egli aveva trasformato in Società Trezza), ma di riportarla dapprima all'antico splendore e quindi di condurla a un grado di sviluppo e di potenza nemmeno mai ventilato in passato durante le più ottimistiche sedute del consiglio d'amministrazione. Con Acquarone presidente la Trezza giunse ad amministrare l'esazione daziaria di oltre seicento comuni italiani, tra cui tutti i massimi: e i "colpi" dell'ex ufficiale di cavalleria si succedevano con una tale frequenza e con un tale successo, da fargli avere un posto di primissimo ordine tra i maggiori finanzieri italiani, così da essere spesso consultato direttamente dal re per consigli che riguardavano il patrimonio privato di Casa Savoia. (..) Dieci anni più tardi, il 23 gennaio del 1934, quando il re lo fece senatore, l'altissima carica gli venne conferita per censo ed era il più giovane senatore d'Italia (..).

Oltre a ciò, il suo interesse preminente era il lavoro, al quale si dedicava con uno spirito di accettazione che lo induceva a controllare di persona perfino le più piccole pratiche interne. (..) Il 16 gennaio 1939 (..) il conte Pietro d'Acquarone era stato nominato ministro della Real Casa. Acquarone aveva allora quarantanove anni, poteva dire che la somma delle sue ambizioni era soddisfatta. Fatto è che dette le dimissioni da presidente della Società Trezza e poi perfino da consigliere e che si trasferì a Roma, (..)

L'ultimo viaggio di Pietro d'Acquarone fu da Sanremo al cimitero di Staglieno in Genova, dove lo seppellirono accanto a sua madre.”¹⁰⁰

Dopo la morte di Cesare Trezza e la scelta di lasciare la carriera militare alle spalle, Piero si trasferì insieme a Maddalena prima a Verona per poi iniziare dal 1924 a modernizzare Villa Musella per la funzionalità della stessa, costruendo il chiostro interno, in modo da collegare tutte le stanze della villa in modo razionale, aggiungendo una nuova entrata ad ovest per gli ospiti, con tanto di guardaroba e servizi, oltre a nuovi bagni e un sistema moderno di riscaldamento insieme a una nuova biblioteca disegnata dall'architetto-arredatore dell'aristocrazia savoiarda, Arturo Midana di Torino.

¹⁰⁰ "OGGI", 7/09/1958, anno XIV, n.32.

Durante l'occupazione del paese, che era diventato un villaggio militare, il rapporto tra il comando della I Armata e la popolazione era cordiale e sereno. In una lettera a firma del Colonnello De Nicotti e spedita al Regio Commissario Straordinario Cav. V Zerbinati leggiamo: *"Mi è sempre cosa gradita allorchè posso far sì che le popolazioni godano qualche aiuto in mezzo agli inevitabili pesi della guerra che, però, esse sopportano con la più ammirevole rassegnazione e con la più ferma speranza."*¹⁰¹

Alla fine della guerra il Comando della I Armata si trasferì a Trento, lasciando a S. Martino Buon Albergo un ricordo indelebile sottolineato dai festeggiamenti e dalle lettere di ringraziamento trasmesse da ambo le parti.

Il commissario prefettizio Zerbinati scrisse un intervento da leggere il giorno del commiato, probabilmente modificato, visto che quello riportato era solo una bozza preparatoria: *"A nome del Comune che ho l'onore di rappresentare esprimo vivo rincrescimento per la partenza della I armata in questi fortunosi momenti che rendono più increscioso il distacco dell'eletta schiera di Comandanti, Ufficiali e soldati i quali in ogni occasione si mostrarono gentili e deferenti verso la popolazione di S. Martino, conquistandone meritata simpatia e rispettoso attaccamento.*

Aggiungo senz'altro i sensi di viva gratitudine al glorioso nostro Esercito per il valore dimostrato e gli immani sacrifici sostenuti per debellare il secolare nemico, portando in trionfo la causa della giustizia dell'unità e dell'indipendenza della Patria diletta e tutta la gloriosa I armata la nostra sincera ammirazione con tutto l'entusiasmo dell'animo conquiso dalle recenti impareggiabili vittorie, uniche per grandezza nella storia del mondo.

Tutta la gioia esultante, tutto l'amore della Patria fatta più grande possano trovare compenso adeguato al lungo martirio degli eroici nostri combattenti. – Evviva l'esercito, evviva Trento e Trieste.

Evviva il magnanimo nostro Re di cui oggi tutta l'Italia festeggia il fausto genetliaco, come augurio ch'Egli possa reggere per lungo tempo le sorti della Nazione e godere della sua unità e grandezza alle quali, affrontando disagi e pericoli, ha personalmente contribuito, esempio di vero Padre della Patria.

S. Martino B.A. 11 Novembre 1918

*Vincenzo Zerbinati"*¹⁰²

Poi inviava un telegramma al Comandante della I Armata:

"A. S. E. Pecori Giraldi Governatore di Trento"

"Tutto il popolo di San Martino Buon Albergo festante pel genetliaco di S. M. il Re, riunito in piazza del Municipio per attestare viva riconoscenza al Comando, agli Ufficiali e soldati della valorosa Prima Armata del Trentino, invia all'E. V. un caloroso evviva dolente della partenza."

Pochi mesi dopo il 21 gennaio 1919 il Colonnello Comandante dei Carabinieri Reali dell'Armata, De Nicotti, trasmette una lettera al Regio Commissario Straordinario di S. Martino e per conoscenza al Prefetto di Verona, lettera che riportiamo nella pagina successiva, con allegato un vaglia di 500 lire che per ordine di *"..S.E. il Comandante della I Armata."* è da distribuire in beneficenza a persone bisognose della residenza di S. Martino B.A. *"...e ciò a ricordo della permanenza Sua in codesto comune."* Alla fine aggiunge: *"Soggiungo che S.E., benchè risiedesse alla Villa Trezza (Comune di*

¹⁰¹ ACSMBa, Categoria B, Busta 76.

¹⁰² ACSMBa, Categoria B, Busta 67.

Marcellise), considerò di avere dimora nel Comune di S. Martino B.A. perchè quivi era concentrato il Comando dell'Armata. Con osservanza."

Pochi giorni dopo anche per fornire ricevuta di riscontro del vaglia del Banco di Napoli il commissario risponde: *"Accuso ricevuta del foglio 21 corr. n. 150 e del vaglia di £ 500 offerte a beneficio di questi poveri. Prego V.S. On. di prentare a S. G. il Comandante della Gloriosa I Armata vivissimi ringraziamenti di questa popolazione pel beneficio ricevuto. Sono molto spiaciuto di non essere stato presente pel giorno 20, perchè indisposto e non avevo potuto ringraziare anche a voce pel gentile pensiero di S. G."*¹⁰³

Nei mesi successivi arriveranno altre truppe e ci saranno altri alloggiamenti almeno per tutto il 1919, ma sicuramente un momento uguale a quello vissuto durante la permanenza della I Armata sarà irripetibile per il paese di S. Martino B.A..

¹⁰³ ACSMBa, Categoria C, Busta 228.



152

COMANDO DELLA I.^A ARMATA
STATO MAGGIORE

RACCOMANDATA

COMANDO CARABINIERI REALI

N° 150 di Protocollo C.R.

Trento, 21 Gennaio 1919.

ILL./mo SIG. R. COMMISSARIO STRAORDINARIO

PER IL COMUNE DI S. MARTINO B. A.

Per conoscenza :

ILL./mo SIG. PREFETTO DELLA PROVINCIA DI

VERONA

Ieri, 20 Gennaio corrente, fui a S.Martino B.A. per conferire con V.S., ma non ebbi il piacere di trovarLa.

Dovevo rimmetterLe, per ordine di S.E. il Comandante della I^a Armata, lire 500 (cinquecento) che l'E.S. prega di voler distribuire, come la S.V. meglio crede, in beneficenza a persone bisognose della residenza di S.Martino B.A., e ciò in ricordo della permanenza Sua in codesto comune.

Adempio al riverito ordine superiore con inviare la predetta somma per mezzo dell'unito Vaglia Cambiario del Banco di Napoli in data 21 Gennaio 1919, N° 05 D., e Le sarò grato se vorrà farmi pervenire ricevuta.

Soggiungo che S.E., benchè risiedesse alla Villa Trezza (Comune di Marcellise), considerò di avere dimora nel Comune di S.Martino B.A. perchè quivi era concentrato il Comando dell'Armata.

Con osservanza,

dev./mo

IL COLONNELLO
Comandante dei Carab.Reali dell'Armata
(De Nicotti)

f. De Nicotti

Lettera del Colonnello De Nicotti con la trasmissione di un vaglia di 500 lire per la beneficenza ai bisognosi del paese di S. Martino B. A.. ACSMBa, Categoria C, Busta 228.

I Caduti sul "Campo della Gloria"

Nella Grande Guerra i caduti Italiani furono quasi 650.000 con oltre più di 1.000.000 di feriti e mutilati, senza contare i morti per cause collaterali alla guerra (morti accidentali di retrovia, morti per malattie infettive, morti in prigionia, morti per motivi psichici, suicidi ecc...), avvenute anche anni dopo la fine della guerra. In Europa si parla che le morti a causa della Grande Guerra furono più di 30 milioni. Una cifra impressionante.

Queste cifre, se pur concise, non danno un'idea precisa del massacro di una generazione quale fu quello che avvenne nei 41 mesi di guerra.

Più che le cifre valgono a testimoniare la tragedia, le moltitudini di monumenti, lapidi, colonne che ogni comunità ha sentito il bisogno di erigere a ricordo di quell'immane ecatombe.

La Grande Guerra, già guerra tecnologicamente moderna, fu una propria vera "mattanza" tra eserciti di robusti contadini.

Tra San Martino e Marcellise ho contato 103 caduti compresi quelli nati nei due comuni ma trasferitisi poi in altri paesi.

Per lo più giovani, robusti contadini appartenenti a famiglie anche numerose e che spesso hanno lasciato la moglie con i figli a carico. Un lungo elenco che ho cercato di riassumere in una tabella suddivisa tra San Martino Buon Albergo con Mambrotta e Marcellise. A questi bisognerebbe aggiungere i caduti delle località attualmente sotto San Martino Buon Albergo ma allora amministrata dai comuni di Montorio Veronese e San Michele Extra, come S. Antonio e Ferrazze.

All'inizio della guerra i confini ottocenteschi italiani corrono partendo dal mare sulla linea arretrata dell'Isonzo per salire sul Carso verso Tolmino. Cortina e naturalmente Dobbiaco e S. Candido erano austriache, come la Marmolada. Verso il Trentino il confine correva sulla linea di Ala e Riva del Garda era austriaca. In questi posti diventati poi italiani i residenti vennero chiamati naturalmente a combattere per l'impero austro-ungarico fin dal 1914.

I prime mesi di guerra sono mesi di appostamento e gli italiani conquistarono territorio anche per il ritiro degli austriaci che si sistemarono su posizioni più sicure come successe a Cortina, dove gli austriaci si ritirano sui fortificati di Val Parola (oltre il Falzarego) e in Val di Landro, lasciando il paese di Cortina in mano all'Italia.



Giovanni Belli con gli amici artiglieri

I primi caduti dei due comuni sono registrati alla fine del 1915 con i combattimenti di Monte Sabotino e Monte S. Michele, sul Carso.

Ma le battaglie più cruente si combatterono sull'altopiano di Asiago a Case Carlini, a Monte Campello, in val Lagarina, sul monte Maronia vicino a Folgaria, sul monte Cimone o in val Posina e nel combattimento di monte Ortigara, dove morirono in combattimento tra giugno e luglio del 1916 gli eroici alpini di Marcellise del 1° e 6° Reggimento. Se gli alpini di Marcellise morivano sulle montagne del Trentino, i fanti di San Martino si immolavano sul Carso, sul medio Isonzo tra il 1916 e il 1917 e poi sul Piave.

Tanti erano morti-dispersi in combattimento, i loro corpi non potevano essere raccolti e riconosciuti, venivano lasciati sul campo senza una degna sepoltura, altri venivano posti in fosse comuni. La raccolta dei cadaveri comportava un grave rischio di ulteriori morti e quindi venivano subito abbandonati per essere, quando possibile ricomposti degnamente.

Da giugno del 1915 all'autunno del 1917 Italiani ed Austroungarici si affrontarono sul Carso e sull'Isonzo in dodici battaglie con centinaia di migliaia di caduti e di feriti. Solo nella provincia di Gorizia sono sepolti quasi 180.000 soldati provenienti da tutta Italia. Soldati che parlavano dialetti incomprensibili, che avevano bisogno di un traduttore per comunicare tra loro o per avere ordini precisi.

Solo al Sacrario di Redipuglia si trovano 39.857 caduti identificati e 60.000 caduti ignoti.

Dopo Caporetto, impressionante è il numero di prigionieri italiani, si parla di 300.000 mila soldati che vengono trasferiti lontano e dove possibile verso i paesi dell'est: Ungheria e Cecoslovacchia. Tanti moriranno di stenti e di malattia e saranno sepolti in quei posti in fosse comuni.

La vita di trincea, la promiscuità delle truppe, la cattiva alimentazione e le scarsissime condizioni igieniche, comportarono alla fine una situazione sanitaria insostenibile. Le malattie infettive si propagarono molto velocemente tanto che, chi si salvò dalla morte sul "*Campo della Gloria*", non si salvò dalle malattie respiratorie come la tubercolosi polmonare, la polmonite o dall'epidemia influenzale detta

“Spagnola”. Nel 1918, a San Martino Buon Albergo, su una popolazione di 3100 abitanti si contarono fino a 700 casi d’influenza “Spagnola” al giorno.

Tanti riuscirono a tornare, per poi magari morire di tubercolosi nei vari ospedali o a casa curati dai propri famigliari, si contarono morti anche per meningite, tifo, malaria e colera. Ugualmente impressionante è il numero di soldati colpiti da shock di trincea (nevrosi da guerra) o da altre malattie di carattere nervoso che portarono diversi militari alla pazzia o al suicidio, anche diversi anni dopo.

Se noi facciamo un calcolo della percentuale di morti dovuti alla guerra, tra i due comuni di San Martino Buon Albergo e Marcellise ne viene fuori un quadro alquanto particolare. I soldati di San Martino sono soprattutto fanti, seguiti da alpini, artiglieri, cavalleggeri, mitraglieri, bersaglieri, addetti al genio, granatieri, lancieri e aviatori, mentre a Marcellise troviamo oltre ai fanti anche tanti alpini del 6° Reggimento.

A San Martino si contano 53 caduti, di cui 15 caduti sul campo o a seguito di ferite riportate in combattimento, 4 dispersi in combattimento, 7 soldati morti in prigionia, 18 morti per malattia contratta in guerra, 4 morti per malattia mentale, suicidio o dispersi in prigionia. Per altri cinque non si hanno notizie della morte. Se confrontiamo i caduti in battaglia (36%) e i morti per malattia (35%) le percentuali si equivalgono.

A Marcellise su 50 caduti, registrati dalla mia ricerca, i morti in combattimento calcolati con i dispersi in battaglia arrivano al 49%, mentre i morti per malattia scendono al 29% e i morti in prigionia al 16%. Poi troviamo un 6% di morti per cause diverse e infortuni accidentali.

Nell’estratto di morte del soldato Billo Silvio si legge: *“Il sottoscritto Bertelli Ferdinando, Tenente incaricato della tenuta dei registri di stato civile presso il 253° Reggimento Fanteria dichiara che...L’anno mille novecento diciotto ed alli venticinque del mese di Agosto nella Dolina Siderno (Casa de’ Faveri) Montello mancava ai vivi alle ore diciotto in età d’anni ventotto il soldato Billo Silvio della 2028 Compagnia Mi.ci del 253° Reggimento Fanteria, al n. 33915 di matricola, classe 1890 distretto Verona, nativo di S. Martino Buonalbergo provincia di Verona, figlio di Luigi e di Valentina Rosa morto in seguito a seppellimento in un ricovero, rovinato da scoppio di granata nemica. Sepolto presso Chiesa S. Croce – Strada n. 4 a Montello. Come consta dall’attestazione delle persone sottoscritte: firmato Langiano Domenico e Barcucci Alfredo – testi il Comandante la compagnia firmato Tenente Fortunati Luigi.”*

Si precisa che gli elenchi dei militari deceduti in guerra, (riportati da pag. 152) o per cause dovute alla guerra, nati o residenti all’epoca nei comuni di San Martino Buon Albergo e Marcellise sono stati costruiti confrontando i dati trovati sia nell’archivio comunale, sia nel sito del Ministero della Difesa, sia negli elenchi riportati nella guida del 1928 su S. Martino Buon Albergo e Marcellise (dello Stegagno) e negli elenchi dei caduti riportati nelle lapidi dell’ex comune di Marcellise, del cimitero del capoluogo e del cimitero di Mambrotta.

CADUTI E MORTI COMUNE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO - GUERRA 1915 - 1918

	COGNOME NOME	NASCITA	LOCALITA' DEL DECESSO	REPARTO	DATA DI MORTE	NOTIZIE
1	MICHELONI ANGELO di Alessandro*	24/07/1887 a S. Martino B.A.	Disperso sul Monte Sabotino (Gorizia)	Soldato del 2° Regg. Granatieri	28/10/1915	Lascia la Moglie Luigia
2	MOSELE LUIGI di Eugenio*	11/10/1891 ad Arcole	Morto all'ospedale di Torino in seguito a ferita da pallottola esplosiva	Soldato dell'80° Regg. Fanteria	29/01/1916	Residente a Mambrotta
3	BASCHERA STEFANO di Giuseppe*	21/12/1893 a S. Giovanni Lupatoto	Morto sul Monte Campello nell'altopiano di Asiago in seguito a caduta di valanga	Soldato del 39° Regg. Fanteria	03/04/1916	Residente a Campalto
4	LEONI ZEFFE(I)RINO di Emanuele* (citato anche tra i caduti di Marcellise)	07/09/1896 a Oppeano	Morto in val Lagarina per ferite riportate in combattimento	Soldato del 6° Regg. Alpini	15/04/1916	Residente a Campalto
5	CASTEGINI GIULIO di Angelo*	26/11/1885 a S. Martino B.A.	Morto sul Monte Maronia (Folgaria) per ferite riportate in combattimento	Soldato del 63° Regg. Fanteria	24/04/1916	Residente al Giaron
6	CIOCCHETTA VITTORIO di Pietro*	08/07/1884 a Ronco all'Adige	Morto sull'altopiano di Asiago per ferite riportate in combattimento	Caporale del 29° Regg. Artiglieria da Campagna	04/06/1916	Lascia la moglie
7	QUAGLIA ANGELO di Pietro*	02/01/1885 a Roverchiara	Morto a Case Carlini sull'altopiano di Asiago, per ferite riportate in combattimento	Caporale Maggiore del 162° Regg. Fanteria	01/07/1916	Res. a Mambrotta - Lascia la Moglie Giacinta e tre bambine
8	BORTOLASI SILVINO di Michele*	20/07/1885 a Zevio	Morto sul monte Cimone o Brunone (Tonezza) per ferite riportate in combattimento	Soldato del 209° Regg. Fanteria 6a Compagnia	02/07/1916	Residente a Zevio
9	GAMBARO EMILIO LIVIO di Luigi*	07/02/1887 a S. Martino B.A.	Morto in Val Posina (Arsiero) per ferite riportate in combattimento	Soldato dell'80° Regg. Fanteria	13/07/1916	Residente a S. Martino B.A.
10	ANDREOLI MICHELANGELO di Alessandro*	31/12/1892 a S. Martino B.A.	Morto a S. Martino B.A. per malattia (tubercolosi polmonare)	Soldato del 6° Regg. Alpini	07/08/1916	Residente a Campalto
11	TREO SILVIO di Giuseppe*	07/11/1889 a S. Martino B.A.	Morto nel medio Isonzo sul monte Kuk per ferite riportate in combattimento	Soldato del 2° Regg. Bersaglieri	16/08/1916	Residente a S. Michele E.
12	CAREGARI DOMENICO di Antonio*	1/8/1895 a S. Martino B.A.	Morto in Albania per malattia	Soldato del 18° Batt. R. Guardia di Finanza	29/09/1916	Residente a Verona
13	ANDREOLI SILVINO di Eugenio	Nato a S. Martino B.A.	Morto a Verona		22/10/1916	Residente a S. Michele E.
14	GIARDINI PALMIRINO		Trasmissione atto di morte dal Ministero della Guerra		16/12/2016	
15	RUFFO REMIGIO di Antonio*	18/06/1888 a Belfiore	Morto nell'ospedale di guerra n. 5 per ferite riportate in combattimento	Soldato del 114° Regg. Fanteria	24/01/1917	
16	GONZATO SILVINO di Francesco*	27/02/1888 S. Martino B.A.	Morto all'ospedale militare n. 5 per tubercolosi malarica e ferite riportate in combattimento	Caporal Maggiore del 113° Regg. Fanteria	09/04/1917	Residente a S. Martino B.A.
17	PETRACCINI GIACOMO di Giovanni*	06/07/1886 a Roverchiara	Morto a Gorizia a quota 100 per ferite riportate in combattimento	Soldato del 160° Regg. Fanteria 9a Compagnia	16/05/1917	Residente alla Fumanella

18	FANINI ORESTE di Giuseppe* Decorato di medaglia d'Argento al V.M.	22/8/1881 a S. Martino B.A.	Morto sul Monte Vodice (Isonzo) per ferite riportate in combattimento	Sergente del 6° Regg. Alpini, 416° corpo mitraglieri	21/05/1917	Residente alla Pantina
19	DE SANTI PRINIO o PLINIO di Bernardo	22/09/1896 a S. Martino B.A.	Morto a Cafa Kikok (Albania) per fatto di guerra	Soldato del 38° Regg. Fanteria 2° Reparto Zappatori	19/06/1917	
20	BRAGGIO GUIDO di Achille*	27/07/1886 a Lavagno	Morto presso l'Ospedale di Verona a seguito di scheggia di granata per fatto d'armi avvenuto a Cà Bianca - Gorizia	Soldato del 160° Regg. Fanteria	27/07/1917	Residente a S. Martino B.A.
21	AVESANI GAETANO di Angelo*	10/06/1888 a S. Martino B.A.	Disperso sul Monte Sterne - (Tolmino) il giorno della battaglia di Caporetto	Soldato del 76°/224° Regg. Fanteria	24/10/1917	Residente a S. Martino B.A.
22	FILIPPI LUIGI di Michele*	01/11/1893 a S. Martino B.A.	Disperso sul Monte Grappa durante un combattimento	Sergente del 1° Regg. D'artiglieria di campagna, 7a Batteria	22/11/1917	Residente a S. Martino B.A.
23	PIGOZZI GIUSEPPE di Francesco*	06/12/1889 a S. Martino B.A.	Prima Disperso in data 28/11/1917 poi si trova in campo di prigionia a Lechfeld Schwahstadt. Muore per polmonite e viene sepolto nel cimitero d'onore italiano "Waldfriedhof", che contiene 1790 caduti italiani della Grande guerra, di Monaco di Baviera nel rep. 237 tomba n. 139	Soldato del 6° Regg. Genio	17/12/1917	Lascia la moglie
24	BIGHIGNOLI Marcello o Marcellino di G. Battista*	01/02/1899 a Zevio	Morto presso l'ospedale da campo n. 243 per malattia	Caporale del 142° Reg. Fanteria	02/01/1918	
25	TADIELLO ISIDORO di Guglielmo	02/05/1892 a S. Giovanni Lupatoto	Morto a Firenze (Manicomio) per malattia	Soldato del 22° Regg. Fanteria	23/01/1918	Residente a S. Croce di Formighè
26	STADERE PIETRO di Giovanni Battista*	07/07/1889 a Lavagno	Dichiarato disperso il 20/08/1917. Ma muore in prigionia per polmonite nell'ospedale da campo n. 405. Sepolto nel cimitero di Gorizia	Soldato del 113° Regg. Fanteria	27/01/1918	Residente a S. Martino B.A. - lascia la Moglie
27	NEGRINI ANGELO di Luigi*	31/08/1895	Morto in prigionia nell'ospedaletto da campo a Marchtrenek per enterite e sepolto nel locale cimitero	Soldato del 15° Regg. Bersaglieri	17/02/1918	Residente a S. Martino B.A.
28	RINCO LUIGI di Giovanni*	24/03/1897 a Belfiore	Morto per deperimento organico a seguito di prigionia all'Osp. Militare di Somorya (Samorin) in Ungheria (ora Slovacchia) a 20 km da Bratislava. Sepolto nel cimitero locale in fossa comune.	Soldato del 228° Regg. Fanteria - 1a Compagnia	01/03/1918	Residente a Mambrotta
29	CAVEDINI LUIGI di Francesco*	17/01/1886 a Marcellise	Morto in prigionia per edema polmonare presso l'osp. da campo di Milowitz	Soldato del 266° Regg. Fanteria	30/03/1918	
30	ROSSI ARGIO di Ferdinando	1895 prov. di Modena	Morto sul Piave per scoppio di granata nemica a Capo Sile	Sergente della 61a Compagnia Mitraglieri mod. 9075	03/07/1918	Residente a S. Martino B.A. poi a S.Giovanni Lupatoto

31	BILLO SILVIO di Luigi*	21/10/1890 a S. Martino B.A.	Morto sul Montello per crollo di Casa de Favero presso Dolina Sidero durante un combattimento. Sepolto presso la chiesa di S. Croce del Montello	Soldato del 253° Regg. Fanteria 2028 Compagnia mitraglieri	25/08/1918	Partecipa alla guerra di Libia nel 7° Regg. Fanteria
32	SPULDARO MARIO di Gio.Batta*	10/02/1896 a Marcellise	Morto all'Osp. Militare di Verona per malattia	Soldato del 2° Regg. Genio 197 Compagnia	02/10/1918	Residente a S. Martino B.A.
33	FRANCHI ANGELO di Domenico	1883	Morto sotto le armi per malaria recidiva	Brigata Tanaro 5a Compagnia	08/10/1918	Res. a S. Martino B.A.
34	ZANINELLI GIUSEPPE di Fortunato*	26/9/1889 a Ferrara di Monte Baldo	Morto in prigionia a Kinin (Dalmazia) per malattia, matr. 76559 k.n.k. Baracca 92	6° Regg. Fanteria	09/10/1918	Residente a S. Martino B.A.
35	MARTINI AUGUSTO di Carlo	1888 a Montorio Veronese	Disperso sul Col di Caprile	92° Regg. Fanteria 1a Compagnia	24/10/1918	Res. a S. Martino B.A. - lascia moglie e tre figli
36	CHERUBINI GIUSEPPE di Giovanni* Decorato con la medaglia d'argento al V.M.	1889 a Zevio	Morto sul Monte Grappa per ferite riportate in combattimento	Sergentell'80° Regg. Fanteria	26/10/1918	Residente a S. Martino B.A.
37	BERNABE' LUIGI di Santo*	11/03/1891 a Marcellise	Prigioniero dal 24/05/1917 a Sigmundsherberg poi disperso in prigionia a Khezasatelg	Soldato del 113° Reggimento Fanteria	29/10/1918	Residente a S. Martino B.A.
38	BONAZZO GIOVANNI di Giuseppe*	20/09/1897 a Montorio	Morto presso l'ospedale da campo n. 29 per malattia	Soldato del 10° Regg. Lancieri Vittorio Emanuele II	07/11/1918 o 25/11/1918	Residente a S. Martino B.A.
39	QUAGLIA SILVESTRO di Pietro*	14/03/1895 a Roverchiara	Morto all'Osp. Militare di tappa a Thiene per bronco polmonite	Soldato del 6° Regg. Artiglieria da Fortezza 408° batteria d'assedio	19/11/1918	Residente a Mambrotta
40	PISANI LUIGI di Alessandro	1896	Prigioniero di guerra - morto in licenza per enterite bronchiale. Sepolto nel cimitero di Mambrotta	6° Regg. Alpini	16/04/1919	Res. a Mambrotta
41	BURATO VIRGILIO fu Giuseppe	1892	Ricoverato all'ospedale militare di Napoli, ma morto a Roma	Aviatore alle Scuole Aviazioni di Capua	01/05/1919	Res. Alla Coetta - lascia Moglie e tre bambine
42	CAREGARI MARCELLINO di Giuseppe*	04/07/1897 a S. Martino B.A.	Morto all'ospedale di Lászio (Budapest) per malattia a seguito di prigionia dal 16 giugno 1918 a Hotanya in Ungheria e sepolto nel cimitero del luogo	Soldato del 28° Corpo d'Armata, 47° Regg. Fanteria, 2° Rep. Zappatori	06/06/1919	Residente a Verona
43	TEDESCO ABRAMO fu Albino	1892	Muore nell'ospedale militare di Pordenone 223		04/08/1919	
44	TENUTI ANGELO fu Agostino	1896	Esce dall'osp. Militare di Verona e muore a S. Martino B.A.	Fanteria	09/07/1920	
45	CASSANDRINI GIUSEPPE di Narciso	1897	Morto per tubercolosi a seguito di malattia contratta in prigionia		20/10/1921	
46	COMPARETTI SILVIO fu Michelangelo	1881	Muore per tubercolosi polmonare	59° Fanteria	1922	

47	PEGORARO GAETANO di Andrea	1887	Muore per tubercolosi polmonare	74° Reg. Fanteria	1922	
48	PANATO ALBINO	1894/95	Malattia inesorabile cagionata da fatiche di guerra - Tomba cimitero di Mambrotta		21/07/1922	
49	AVESANI VITTORIO fu Alessandro		Nessuna notizia - citato dallo Stegagno			
50	BUSSINELLI ANGELO di Ferdinando	1884	Nessuna notizia - citato dallo Stegagno	6° Regg. Alpini		
51	DALL'AVE GIACOMO		Nessuna notizia - Riportato sulla lapide al cimitero di San Martino B.A.			
52	MICHELETTI GIO. BATTISTA		Nessuna notizia - Riportato sulla lapide al cimitero di San Martino B.A.			
53	SILVAONI EDOARDO		Nessuna notizia - Riportato sulla lapide al cimitero di San Martino B.A.			
Con * risulta segnalato sul Libro d'Onore della Grande Guerra del Ministero della Difesa						

CADUTI E MORTI COMUNE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO - GUERRA 1915 - 1918			
Morti in combattimento	36%	Morti in combattimento, morti in ospedale a seguito di ferite riportate in combattimento	15
Dispersi		Dispersi in combattimento	4
Morti in prigionia	13%	Morti per malattia in prigionia, prima dispersi e poi per malattia contratta in prigionia	7
Morti per malattia	35%	Morti per malattia contratta in guerra sia in servizio che successivamente	18
Morti per cause diverse	7%	Malattia mentale, suicidio, disperso in prigionia o non identificata la morte	4
Nessuna notizia	9%	nessuna notizia circa la morte	5

CADUTI E MORTI COMUNE DI MARCELLISE - GUERRA 1915 - 1918						
	COGNOME NOME	NASCITA	LOCALITA' DEL DECESSO	REPARTO	DATA DI MORTE	NOTIZIE
1	CAMOZZINI CAV. CARLO di Giovanni* Medaglia d'oro e 2 medaglie d'argento al V.M.	1869 a Verona	Morto sul monte San Michele per ferite riportate in combattimento	Maggiore del 9° Regg. Fanteria Brigata "Regina"	28/10/1915	
2	ZANGIACOMI GIUSEPPE di Giacomo* Medaglia d'argento al V.M.	01/08/1894 a Marcellise	Morto presso la 13a sezione Sanità per ferite riportate in combattimento	Soldato del 93° Regg. Fanteria 11a Compagnia	27/11/1915	Residente a Marcellise
3	FANTI GIOVANNI di Luigi*	23/06/1890 a Marcellise	Morto sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento	Soldato del 2° Regg. Genio	28/05/1916	Residente a Marcellise
4	BIANCHI CIRILLO di Germano*	18/01/1886 a Marcellise	Morto sull'altopiano di Asiago per ferite riportate in combattimento	Soldato del 43° Regg. Fanteria	10/06/1916	Residente a Lavagno
5	BUSOLA LUIGI di Francesco*	19/08/1882 a Marcellise	Morto al Gobbo in Val Sugana all'infermeria del reggimento per ferite riportate in combattimento	Soldato dell'83° Regg. Fanteria	11/06/1916	Residente a Casette-Fracanzana - coniugato

6	AVOGARO GIUSEPPE di Giovanni*	21/08/1885 a Marcellise	Morto sul Monte Ortigara per ferite riportate in combattimento	Soldato del 1° Regg. Alpini 107a Compagnia	16/06/1916	Residente a Marcellise
7	AVOGARO NATALE di Isidoro*	25/12/1886 a Monteforte d'Alpone	Disperso sul Monte Ortigara durante un combattimento	Soldato del 6° Regg. Alpini	17/06/1916	Residente a Marcellise
8	ZANGIACOMI LUIGI di Giacomo*	17/03/1892 a Marcellise	Morto in licenza a Marcellise per tubercolosi polmonare	Soldato del 6° Regg. Alpini	10/07/1916	Residente a Marcellise
9	BERTUOL RUGGERO di Urbano*	25/08/1896 a Marcellise	Morto sul Monte Ortigara per ferite riportate in combattimento	Soldato del 6° Regg. Alpini	18/07/1916	Residente a Lavagno
10	CASTAGNA VITTORIO di Carlo*	16/03/1893 a Velo Veronese	Morto sul medio Isonzo per ferite riportate alla testa durante un combattimento e sepolto a Vertoibo inferiore	Soldato del 12° Regg. Fanteria 5a Compagnia	24/09/1916	Residente a Marcellise
11	ZANNONI GIULIO di Domenico*	11/08/1889 a Marcellise	Morto a Passo ..ole per ferite riportate in combattimento	Sergente del 62° Regg. Fanteria	30/07/1916	Res. a Montorio Veronese
12	CHIECCHI GIOVANNI di Angelo*	26/02/1887 a Marcellise	Morto a Gorizia per ferite riportate in combattimento	Soldato del 206° Regg. Fanteria	15/11/1916	Res. a Parona di Valpolicella
13	BONOMO GIO. BATTA di Antonio*	28/05/1893 a Cazzano di Tramigna	Morto nell'ospedale di guerra 57 per malattia	Soldato del 68° Regg. Fanteria	18/12/1916	Residente a Marcellise
14	ANTONINI ANTONIO di Gaetano*	18/10/1890a Marcellise	Morto a Schio per malattia	Soldato del 6° Regg. Alpini	14/09/1916	Residente a S. Giovanni Lupatoto
15	ANDREOLI GIUSEPPE di Angelo*	22/06/1896 a Marcellise	Morto nell'ospedaletto da campo n. 147 per infortunio	Soldato del 6° Regg. Alpini	09/02/1917	Residente a Marcellise
16	MARCHESINI ATTILIO di Giovanni*	27/08/1891 a Marcellise	Morto nell'ospedaletto da campo 134 per peritonite. Sepolto a Roccolo Castagno	6° Regg. Alpino Batt. Monte Baldo 141a Compagnia	09/02/1917	Residente a Marcellise
17	BUONGIOVANNI GIUSEPPE di Arcangelo	19/02/1884 a Marcellise	Morto sotto le armi	Soldato	01/05/1917	Residente a Colognola ai Colli
18	BUSOLA ALESSANDRO di Francesco*	10/01/1890 a Marcellise	Morto sul Monte Maio per caduta accidentale in un burrone	Soldato del 10° Regg. Fanteria	04/05/1917	Residente a Casette-Fracanzana
19	GUGLIELMI ANGELO di Domenico*	11/10/1882 a Marcellise	Disperso sul Carso a Castaguerviza durante un combattimento	Soldato del 40° Regg. Fanteria	23/05/1917	
20	ARZETTI ERMINIO di Carlo	1884 a Marcellise	Morto sul Carso a quota 247 per scoppio di granata per fatto di guerra	Caporale	25/05/1917	Residente a Cadidavid
21	PICCOLI GIUSEPPE di Angelo*	12/07/1891 a Cologna Veneta	Disperso sul monte Maio durante un combattimento	Caporale dell'80° Regg. Fanteria	23/07/1917	
22	DE BONI MASSIMO o MASSIMINO di Angelo*	18/07/1894 a Lavagno	Morto per ferite riportate in combattimento all'osp. da campo n. 65	Caporale 5° Regg. Artiglieria 28° Battaglione di assedio	03/09/1917	
23	ZANINI GIUSEPPE di Domenico	1894 a Marcellise	Morto per ferite riportate in combattimento	Caporale Maggiore bombardiere	17/09/1917	Residente a Lavagno
24	FERRARI AUGUSTO o Agostino di Marco*	22/05/1899 a Cologna Veneta	Morto ad Acqui per malattia	Soldato del 38° Regg. Fanteria	20/10/1917	

25	CINQUETTI MICHELANGELO di Alessandro*	15/07/1895 a Negrar	Disperso sul Pasubio a Monte Maggio il 18/05/1916 in combattimento, ma poi risulta morto in prigionia	Caporale del 201° Regg. Fanteria 59 Compagnia	22/11/1917	Residente a Marcellise
26	MENINI GAETANO di Cesare	1897 a Marcellise	Morto per ferite di granata riportate in combattimento su Cima Valderoa	Soldato del 38° Regg. Fanteria 1a Compagnia	13/12/1917	Residente a Marcellise
27	GONELLA GIUSEPPE di Carlo	22/10/1889 a Marcellise	Risulta disperso tra Sasso e Stoccardo	Caporale Maggiore del 16° Reparto d'Assalto	24/12/1917	Residente a Marcellise
28	TURRI GIOVANNI di Gamberto*	06/07/1880 a Montorio Veronese	Morto in prigionia a Kornberg - Austria, nell'ospedale di riserva per vizio cardiaco e sepolto nel locale cimitero	Soldato del 70° Regg. di Fanteria. I Compagnia	25/01/1918	Residente a Marcellise
29	PERTILE GAETANO di Giacomo	1899 a Lavagno	Morto per ferite riportate in combattimento all'ospedale militare di Asti	Soldato del 6° Regg. Alpini 142° Comp. Batt. Monte Baldo	27/01/1918	Residente a Marcellise
30	COLTRO GIUSEPPE GAETANO di Santo*	07/05/1897 a Zevio	Morto per ferite riportate in combattimento sull'altopiano di Asiago	Soldato del 6° Regg. Alpini 92a Compagnia Batt. Monte Baldo	29/01/1918	Residente a Marcellise
31	MARCONI LUIGI di Venerio	01/10/1897 a Caldiero	Morto per malattia all'Ospedale Mil. di Verona		30/01/1918	Residente a Marcellise
32	VERONESI ANGELO di Giulio*	14/02/1897 a Marcellise	Scomparso in prigionia e forse morto in un lazzaretto	228° Regg. Fanteria	27/02/1918	Residente a Marcellise
33	SCARMI ANGELO di Agostino*	06/07/1894 a Zevio	Morto in prigionia per polmonite all'ospedale di Witkowitz Mahr Oshan (Moravia). Sepolto nel cimitero di Witkowitz fossa 467/VI	Soldato del 6° Regg. Alpini	16/03/1918	Residente a Marcellise
34	DUSI LUIGI di Andrea*	28/12/1890 a Marcellise	Morto in prigionia a Lubiana per tifo addominale presso l'Ospedale mobile epidemico n. 11. Sepolto al cimitero di Santa Croce a Lubiana (attuale Slovenia)	Soldato 80° Regg. Fanteria 5a Compagnia	mag-18	Residente a Marcellise
35	TURRI ARTURO di Giuseppe*	27/11/1876 a S. Martino B.A.	Morto in prigionia per malattia a Sigmund Sherberg. Sepolto nel locale cimitero	Soldato del 105° Battaglione M.T.	10/05/1918	Residente a Marcellise
36	AVESANI SEBASTIANO di Antonio	14/02/1879 a Marcellise	Morto all'ospedale militare di Bologna per mal. Clin. Psic. (citato anche tra i caduti di S. Martino B.A.)	Sergente 8° Regg. Artiglieria di Campagna	17/06/1918	Residente a Marcellise e poi a S. Martino B.A.
37	CINQUETTI ANTONIO di Alessandro*	12/11/1899 a Negrar	Morto sul Tonale, all'ospedale da campo n. 061 per ferite riportate in combattimento	Caporale 8° Regg. Alpini Battaglione Cividale	07/08/1918	Residente a Marcellise
38	MARCHESINI LUIGI di Antonio*	24/02/1899 a Marcellise	Morto sull'altopiano di Asiago per ferite riportate in combattimento	Soldato del 6° Regg. Alpini 92a Compagnia	03/10/1918	Residente a Marcellise
39	OLIVATO PIETRO di G. Battista*	25/05/1898 a Marcellise	Morto su monte Solarolo sul Grappa per ferite riportate in combattimento	Soldato del 6° Regg. Alpini	26/10/1918	Residente a Marcellise
40	ANDREOLI GAETANO di Luigi*	19/12/1877 a Marcellise	Morto a Trieste presso l'ospedale Silos per epidemia influenzale. Sepolto nel cimitero di S. Anna	Soldato del 6° Regg. Alpini	24/11/1918	Residente a Marcellise
41	MALAFFO GIACOMO di Giovanni*	29/03/1887 a S. Mauro di Saline	Morto all'ospedale militare di Chioggia per influenza bronco-polmonare	Soldato nella 2244° Compagnia Mitraglieri	21/12/1918	Residente a Marcellise

42	ANNICHINI CIRILLO fu Massimo	1897	Ferito in combattimento, poi in prigionia dal 26/10/1917. Morto per tubercolosi polmonare	Soldato del 38° Regg. Fanteria	26/05/1920	Residente a Mezzavilla (Marcellise)
43	ANNICHINI ANGELO		Morto per malattia			
44	DE BONI MARIO		Morto per malattia	Caporale, 28 Battaglione d'assalto		
45	FERRARESE AQUILINO di Giuseppe	21/10/1899 a Marcellise	Morto per malattia all'ospedale di Udine	Soldato 152 compagnia telegrafisti	01/03/1920	Residente a verona
46	MARCHESINI PELLEGRINO di G. Battista	Nato a Marcellise	Morto per tubercolosi polmonare all'ospedale Regina Margherita di Torino			Residente a Marcellise
47	RUFFO ARTURO di Giovanni	02/12/1895	Morto per tubercolosi polmonare all'Ospedale Militare di Verona	Soldato del 6° Regg. Alpini	24/03/1920	Residente a Marcellise
48	TURRI GIOVANNI di Luigi	1884	Morto per malattia	Soldato del 6° Regg. Alpini	18/02/1920	Residente a Marcellise
49	TURRI GIUSEPPE		Nessuna notizia riportata dallo Stegagno e dalla lapide di Marcellise			
50	MUSOLA GUERRINO		Morto in combattimento			
Con * risulta segnalato sul Libro d'Onore della Grande Guerra del Ministero della Difesa						

CADUTI E MORTI COMUNE DI MARCELLISE - GUERRA 1915 - 1918

Morti in combattimento	49%	Morti in combattimento, morti in ospedale a seguito di ferite riportate in combattimento	20
Dispersi		Dispersi in combattimento	4
Morti in prigionia	16%	Morti per malattia in prigionia, prima dispersi e poi per malattia contratta in prigionia	8
Morti per malattia	29%	Morti per malattia contratta in guerra sia in servizio che successivamente	14
Morti per cause diverse	6%	Morti per infurtuni accidentali o mancanza di notizie	4

SOLDATI DECEDUTI A SAN MARTINO BUON ALBERGO E MARCELLISE 1915 - 1918 (1920)

	COGNOME NOME	NASCITA	LOCALITA' DEL DECESSO	REPARTO	DATA DI MORTE	NOTIZIE
1	AZZALIN ANGELO di Pacifico*	02/03/1884 a Porto Tolle	Morto a San Martino Buon Albergo per infortunio	Soldato della 174a Batteria Bombardieri	27/04/1917	
2	ANASTASIO SALVATORE	1891	Morto a San Martino Buon Albergo	Bombardiere	07/12/1917	
3	NUCCIS SILVIO	1896	Morto a San Martino Buon Albergo per suicidio	Soldato della 91a Compagnia Presidiaria	14/12/1918	Originario della Sardegna
4	FUSA EGIDIO di Giacomo*	22/01/1883 a Mezzane di Sotto	Morto a San Martino Buon Albergo sotto il convoglio del Tram	Soldato al 6° Regg. Alpini	22/12/1918	
5	OSTUNI FRANCESCO PAOLO di Francesco*	11/03/1880 a Monopoli	Morto a San Martino Buon Albergo per malattia	Maggiore Artiglieria Comando la Armata	04/11/1918	
6	TABASSO EMILIO di Simone*	10/11/1898 a Cambiano TO	Morto a Marcellise per infortunio	Soldato dell'80° Regg. Fanteria	04/08/1920	

San Martino Buon Albergo, Mambrotta e Marcellise nel ricordo dei Caduti e *“l'affare del monumento”*

Dopo la fine del primo conflitto mondiale, le amministrazioni dei Comuni di San Martino e Marcellise, si mobilitano per il ricordo dei caduti. A dir il vero Marcellise, alla fine della guerra, ha un'amministrazione funzionante con sindaco il conte Ottavio Orti Manara, a San Martino dopo la crisi amministrativa del 1915, conclusasi con la nomina del commissario prefettizio Eugenio Valentini, che si insedia l'8 agosto del 1916, non c'è ancora un sindaco.

Al Commissario Regio Valentini, succede il 12 ottobre del 1917, Vincenzo Zerbinati che rimane presso il comune di San Martino fino al 10 settembre del 1919, sostituito dal terzo commissario Giuseppe Zavarise.

Il 1° ottobre del 1920 si riunisce il Consiglio Comunale con la presidenza del Regio Commissario signor Giuseppe Zavarise, assistito dal segretario comunale sig Vittorio Sartori. In quel consiglio si vota il sindaco che però non viene eletto, Giulio Barbarani ed Enrico Armani vengono nominati assessori.

La poltrona di sindaco *“Facente Funzione”* viene affidata all'assessore anziano Giulio Barbarani che inizia a governare con molta fatica con un'amministrazione socialista e con l'appoggio esterno, per un breve periodo, dell'avvocato Stegagno, compagno di molte battaglie politiche.

Ma i tempi stanno cambiando, in quanto sta avanzando un'idea di patriottismo, nato proprio dalla *“Vittoria”* italiana sull'esercito austro-ungarico, che si trasformerà successivamente con la *“Marcia su Roma”* in dittatura mussoliniana e per i socialisti la vita sarà molto dura. Lo stesso Stegagno, da socialista democratico convinto, diventerà in poco tempo sostenitore del Duce, con una trasformazione repentina in nome della Sacra Patria, fondando l'Associazione *“Pro S. Martino”* e al suo interno il Comitato per le Onoranze ai Caduti.

Questo per introdurre *“l'affare del monumento”* che diventerà motivo di scontro politico tra i due vecchi compagni: l'avvocato Giovanni Battista Stegagno e l'enologo Giulio Barbarani.

A Marcellise nel primo Consiglio Comunale, dopo la fine della Grande Guerra, convocato il 31 dicembre 1918, la giunta capeggiata dal conte Ottavio Orti Manara propone di collocare una lapide commemorativa a ricordo dei Caduti. L'intervento patriottico del sindaco si manifesta con queste parole:

“...essendo questa la prima volta che il Consiglio Comunale si riunisce dopo la strepitosa Vittoria delle armi Italiane ed alleate, Vittoria che ha portato a compimento i destini della Patria, ed il vaticinio dei nostri Martiri Gloriosi, rivolge un caloroso saluto all'Esercito combattente, al Valoroso Augusto suo Capo, a tutti i suoi Condottieri.

Parole di ammirazione e gratitudine rivolge a tutti coloro che per la grandezza della Patria fecero olocausto della loro esistenza. Alla memoria di questi nostri Morti gloriosi e perché il loro sacrificio sia di incitamento alle future generazioni nell'amore verso la Patria propone che il Consiglio deliberi di murare una lapide nel Palazzo Comunale, ricordante i nomi dei morti in guerra. Il Consiglio unanime, si associa alle espressioni del Presidente ed approva la proposta della Giunta.”

Dalle intenzioni per passare alla realizzazione servono alcuni anni ed il nuovo sindaco, Gaetano Bianchi. Bisogna aspettare la seduta del Consiglio Comunale del 30 novembre 1920, per avere una deliberazione in merito. Sul verbale leggiamo: *“ Il Presidente comunica che la cessata Amministrazione in seduta 31 dicembre 1918, aveva deliberato di collocare sul Palazzo Comunale una lapide che ricordi i morti in*

guerra. Finora però non è stata data esecuzione a detta deliberazione, la Giunta propone pertanto che sia fatto adempiuto al deliberato del Consiglio.

Il consigliere Sartori propone che oltre la spesa che intende assumere il Comune, venga fatta una colletta fra i comunisti onde il ricordo riesca con il contributo di tutta la popolazione.

Il Consiglio accetta tale proposta e comunica seduta stante una Commissione per la raccolta delle offerte. Fatto, letto, approvato e firmato. Il Presidente – Bianchi Gaetano.”.



La lapide è posta sul prospetto sud dell'ex municipio comunale di Marcellise. Dopo la Seconda Guerra Mondiale venne aggiunto in basso l'elenco dei caduti che risulta inferiore a quelli della Grande Guerra.

Nella seduta del 10 maggio 1921, all'oggetto 5° "Il Presidente informa il Consiglio che sino dal dicembre 1918 l'amministrazione comunale di allora, deliberava di collocare nel Palazzo Comunale una lapide che ci ricordasse i Caduti nella grande guerra. All'iniziativa dell'amministrazione volle associarsi anche la popolazione per rendere il ricordo più decoroso. La spesa della lapide si aggira intorno alle 4000 - mila lire - dalle offerte della popolazione si sono raccolte circa L. 1500 - quindi, tenuto conto delle spese per la posa in opera e di quelle per l'inaugurazione il Comune dovrà

assumersi la spesa di L. 3000. Propone pertanto che il Consiglio approvi l'assunzione di detta spesa, alla quale si farà fronte con apposito stanziamento nel bilancio 1921.

Il Consiglio, senza discussione alcuna, a voti unanimi delibera ed approva la spesa di L. 3000 - a carico comunale."

In un consiglio successivo del 19 giugno 1921 si approva il costo della lapide: *"Il presidente fa dar lettura della deliberazione consigliare 10 Maggio u.s. con la quale veniva deliberato di stanziare la somma di Lire 3000 – a carico del Bilancio comunale per il collocamento di una lapide a ricordo dei caduti in guerra. Detta spesa deve essere approvata in 2° lettura - a voti unanimi il Consiglio: approva e conferma la spesa suddetta."*

La sottoscrizione per la raccolta delle offerte da parte dei cittadini arriva ad una somma di lire 1783,35. Il commendatore Cesare Trezza offre 100 lire, l'arciprete Federico Zanini 50 lire come l'avv. Alessandro Ferrari, la marchesa Gina Della Torre Casella, il comm. Pietro Zamboni e il conte Ottavio Orti Manara.

Tutti comunque partecipano alla sottoscrizione anche con poche lire o addirittura con pochi centesimi, come P.G., ultimo della lista, che offre 35 centesimi.

Alla fine sono 176 i sottoscrittori che, il giorno 7 agosto 1921, scoprono la lapide posta nell'angolo sud-est del municipio di Marcellise, a ricordare i caduti con questa frase: *"1915-1918 DALLA MORTE LORO AUMENTO E VITTORIA DALLA OPEROSITA' VOSTRA PACE E FLORIDEZZA MARCELLISE AI SUOI PRODI 7-8-1921"*. Al centro della lapide è raffigurata la Patria che avanza tenendo in mano una spada.

Da alcuni fogli sparsi si possono ricostruire le spese costituite da lire 345,70 per i militari di rappresentanza, 611,29 lire per il banchetto, 110,00 lire all'oste Bazzoni e per la corona e fiori lire 140,00.¹⁰⁴

Se a Marcellise tutti sono d'accordo, a San Martino il ricordo dei caduti diventa *"l'affare del monumento"*, come lo chiama il consigliere di minoranza Giovanni Battista Stegagno con il suo intervento nel consiglio comunale del 27 febbraio 1921.

Nel passaggio di consegne del 1° ottobre 1920, il Commissario Regio Giuseppe Zavarise, dà lettura della *"...relazione spiegativa del suo operato..."* che contiene tra l'altro la raccomandazione di commemorare i morti in guerra, che già un comitato paesano sorto poco prima, aveva l'intenzione di ricordare, con un monumento, i caduti del paese.

Il comitato si era già riunito ufficialmente il 18 aprile del 1920. Nel verbale si legge *"Si delibera ad unanimità la costituzione definitiva del Comitato Esecutivo (in realtà provvisorio) per la sottoscrizione delle offerte pro Monumento ecc. Rimane l'accordo che in seguito lo stesso comitato al momento della raccolta dei fondi sottoscritti procederà alla raccolta delle offerte pro famiglia dei caduti."* Quella seduta è presieduta dal Cav. Epifanio Nicolis con segretario Cirillo Peretti. Sono presenti: Benoni Aurelio, Zanetti Rino, De Vecchi G.B., Gonella Emilio, Melotti Martino, Marani Emilio e Ambrosini don Virgilio.¹⁰⁵

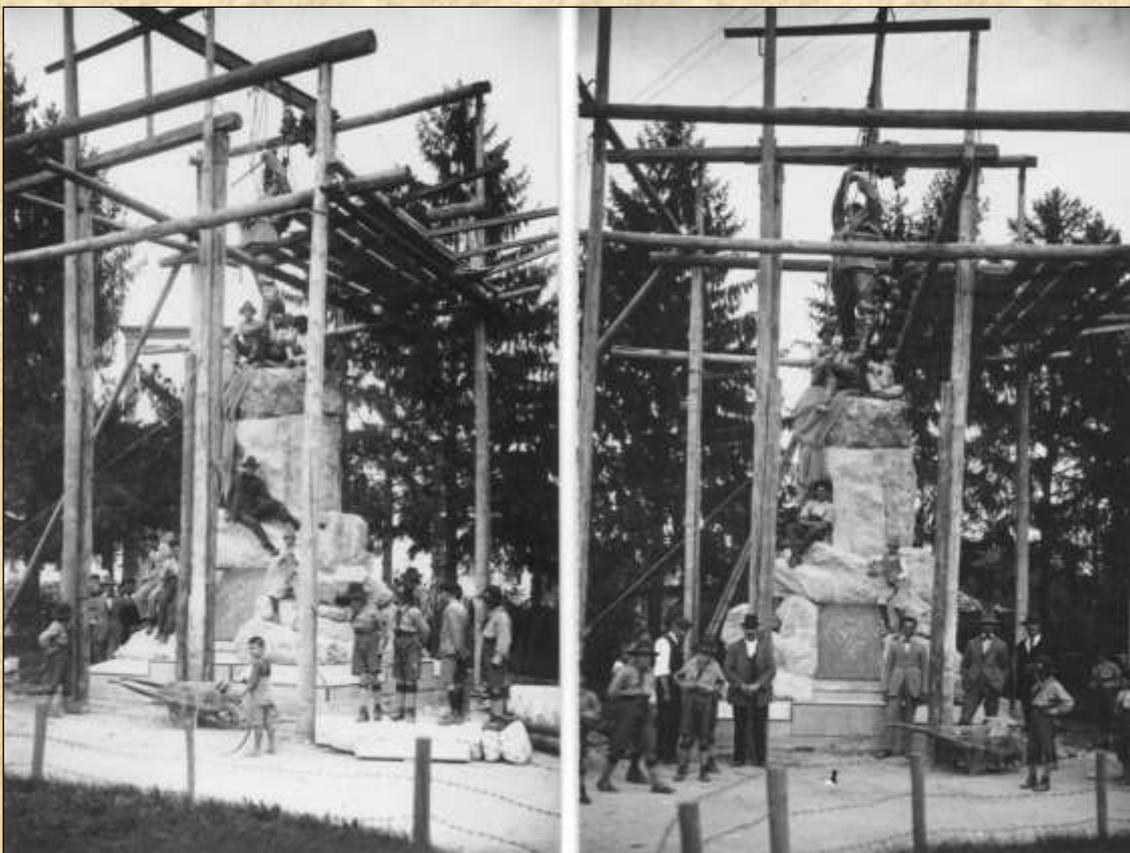
Il comitato che si forma spontaneamente nel gennaio-febbraio del 1920 prende corpo e si costituisce in forma definitiva nella seduta pubblica del 23 maggio, al teatro *"Speme"*.

Gli intervenuti sono numerosi anche perché invitati da una lettera personale del Comitato, che mette in risalto il: *"...fine di adempiere al più sacro dovere verso gli Eroi che alla Patria hanno dato la giovane esistenza e di poter soddisfare il diritto delle loro famiglie eternando il nome dei Loro cari."*

¹⁰⁴ ACSMBa, Categoria M, Busta 127.

¹⁰⁵ ACSMBa, Categoria C, Busta 232.

Il comitato si allarga e quindi si procede ad una costituzione definitiva a cui aderiscono oltre a quelli citati: il prof. Emilio Barbarani, Giuseppe Bonetti, Gaetano Peretti, Arturo Bussinelli, Leonzio Lonardoni, Giovanni Coltro, Giovanni Battista Stegagno. Giulio Barbarani è assente ma aderisce al comitato. Si nomina una nuova commissione esecutiva nelle figure del cav. Epifanio Nicolis come presidente, Cirillo Peretti come segretario e gli altri commissari nelle persone: prof. Emilio Barbarani, Arturo Bussinelli, Martino Melotti, Coltro Giovanni, Giuseppe Bonetti e l'avv. Giovanni Battista Stegagno.



Serie di due cartoline rappresentanti il momento della collocazione della statua in bronzo sopra il piedistallo in pietra di Mezzane poco prima dell'inaugurazione.

Nella riunione del 9 agosto 1920 tenuta nel giardino dell'Antico Albergo, dopo una lunga discussione si decide di deliberare che il compito del comitato è quello di procedere *"...alla raccolta dei fondi per l'erezione del monumento esclusivamente mediante le offerte delle famiglie del paese. Tutto il gettito delle pesche di beneficenza, tombole, concerti, feste, ecc... sarà devoluto per l'offerta di un ricordo alle famiglie dei caduti. L'avv. Stegagno redige e legge ai presenti il manifesto da lanciare al pubblico su 100 manifesti a muro e 2000 a mano. Viene approvato. Il manifesto viene esposto al pubblico, con le circolari a mano Domenica mattina 22.8.20. Il segretario, Peretti Cirillo."*

Nella bozza del manifesto che abbiamo trovato lo Stegagno scrive di getto questo:
"Cittadini

L'obbligo di onorare coloro che abbiano cooperato con pericolo e senza fini a compiere la redenzione della propria terra e a conservarne la libertà, fu sempre sentito, dovunque fossero carità nazionale e coscienza del dovere. Perciò, non appena fu conseguita la vittoria che infrangeva il secolare e barbaro nemico, tutte le città e le

borgate d'Italia si affrettarono a cercare di significare la propria riconoscenza e ammirazione ai reduci dell'immane guerra.

Non poteva non essere tra le prime in questo impeto generoso la popolazione di S. Martino B.A. segnalatasi sempre per prontezza e ardore in ogni affermazione di patriottismo e di gentilezza. E infatti già nel passato gennaio una memorabile adunanza con cittadini di ogni condizione e partito procedevano alla elezione di un comitato, che studiasse un modo di onoranza, grazie al quale il nome e la virtù dei nostri prodi avessero perenne illustrazione. Or bene: il comitato, nulla omettendo per non demeritare della vostra fiducia, ha compiuta l'opera proposta, scegliendo la erezione di un monumento marmoreo da farsi nei pubblici giardini tra la Chiesa e il Municipio, al cospetto della via provinciale.

Cittadini

Tocca ora a voi far si che l'impresa di effettuare il progetto e degnamente, grazie al merito e contributo di quanti né sentano la nobiltà e la giustizia. Giuriamo che di questo segno i nostri figli e nipoti faran giudizio del nostro amor patrio e della nostra coscienza civile.”.

Le parole toccanti, tradotte in manifesto, costituiscono, se vogliamo, il passaggio politico dell'avv. Stegagno, dalla sua posizione “*democratico radicale*” espressa nel suo discorso d'insediamento a sindaco del 1906, a quella patriottica formata dopo l'immane strage della Grande Guerra.

Sul quotidiano l'Adige del 13 agosto 1920 nella parte dedicata alla provincia viene pubblicato un articolo riguardante il comitato sanmartinese dal titolo “*ONORANZE AI CADUTI*”: *Finalmente anche il nostro paese si prepara a compiere il suo dovere verso i caduti. Un Comitato appositamente costituito sotto la presidenza del R. Commissario pubblicherà un manifesto per invitare i cittadini a una sottoscrizione che deve riuscire certamente una grande manifestazione di tutto il paese. Si erigerà un ricordo marmoreo e si provvederà anche alle famiglie dei caduti una testimonianza di riconoscenza.*

Speriamo che il Comitato proceda con la necessaria attività in modo che in breve il desiderio di tutto il paese diventi un fatto compiuto.”.

Lo stesso Commissario Prefettizio invia una lettera ai cittadini di San Martino per avvertirli dell'iniziativa del comitato.

“Cittadini!

Il Comitato da Voi eletto perché studiasse come convenientemente onorare i conterranei nostri, che si fecero onore nella ultima guerra cooperando con pericolo o sacrificio alla Vittoria delle nostre armi e al trionfo dei nostri diritti, ha compiuto l'opera sua e vi propone che la memoria del loro valore sia commessa a un monumento marmoreo da porsi nei giardini pubblici del paese.

Tocca ora a voi col vostro contributo pronto e liberale far si che l'impresa si effettui presto e degnamente.

Pensiamo che da questo segno i figli e i nipoti nostri faranno giudizio del nostro amor patrio e della nostra coscienza civile.

S. Martino B. A. Agosto 1920

Il Commissario Regio

N.B. Un Comitato appositamente costituito si recherà presso le singole famiglie a raccogliere le sottoscrizioni.”.

Dopo le elezioni che portarono alla formazione della nuova amministrazione, il sindaco F.F. Giulio Barbarani, nelle prime sedute del consiglio interviene sull'argomento dei caduti della guerra, su posizioni però diverse rispetto a quanto deliberato dal comitato pro Monumento. Tra l'altro anche Giulio Barbarani aveva aderito, all'inizio, al comitato ma senza mai parteciparvi.

Nella seduta del 24 ottobre 1920, il sindaco F.F., in relazione all'argomento all'ordine del giorno relativo ai “caduti”, interviene affermando di tenere “...conto delle

raccomandazioni del R. Commissario per ricordo ai caduti in guerra. Bisogna ricordarli con lapide senza spendere grandi somme. La Giunta sottoporrà la proposta a referendum popolare.”. In prosecuzione all’intervento saluta in modo particolare l’avv. Stegagno per il contributo dato all’amministrazione. Lo Stegagno ringrazia per le parole rivoltegli e “...a nome anche della minoranza si riserva di controllare e criticare.”. Inoltre non può fare a meno di accennare a due cose: “Invece della bandiera rossa e nera esposta oggi al Municipio dovrebbe sventolare il tricolore come simbolo nazionale.”, mentre è d’accordo in molte cose del programma attuale che fanno parte anche del programma svolto in passato come la lotta alla disoccupazione. Continua nell’intervento ricordando che: “E’ obbligo di onorare i caduti in guerra.”

Il presidente Barbarani ringrazia l’avvocato Stegagno per le parole cortesi ma: “Quanto alla bandiera, doveva essere esposta bandiera socialista poiché la vittoria è stata dei socialisti.”. L’amministrazione di Giulio Barbarani quindi non voleva spendere tanto denaro per un monumento, ma il giusto per una lapide ricordo, da posizionare nel municipio.

Un passaggio di questa fase delicata, di scontro sociale e politico, dovuta anche alla crisi del dopoguerra la ritroviamo nell’intervento del consigliere Filippi Attilio nel consiglio comunale dell’11 dicembre 1920. Nel suo intervento il Filippi “...osserva che la borghesia attuale è sempre la stessa ed è sempre avara verso i poveri bisognosi. Se si trattasse di fare altra guerra esporrebbe milioni per prestito e armamenti ma per aiutare i poveri no.”. Più avanti aggiunge che “...la borghesia bisogna proprio odiarla perché ha voluto la guerra e non ha fatto e non vuol fare ora nulla per i poveri, nemmeno le riparazioni delle case inabitabili.”.

Intanto il comitato continua a raccogliere fondi per arrivare alla cifra individuata per erigere il monumento con manifesti e volantini a nome, del Comitato.



Volantino del 19 febbraio, per la raccolta fondi, diffuso dal Comitato.

Nel verbale della seduta del 27 febbraio 1921, leggiamo che nel suo intervento come consigliere, lo Stegagno “...desidera che venga sollecitato l'affare del monumento ai “Caduti” in guerra, trattandosi di una cosa importante raccomandata anche dal R. Commissario. Il presidente risponde: l'amministrazione comunale non è disposta a far grosse spese per monumenti, anzi intenderebbe rimettere all'esito di un referendum popolare. Dare istruzione a un figlio di un caduto in guerra sarebbe meglio del monumento. Il Comune potrà fare costruire un ricordo modesto per non gravarsi a passività. Il consigliere Stegagno insiste perché l'oggetto venga posto all'ordine del giorno per il prossimo consiglio. Il Presidente acconsente.”.

Qualche mese dopo il sindaco F.F. Giulio Barbarani manda una lettera al direttore del Corriere del Mattino, che viene pubblicata il 22 aprile 1921, nella quale risponde ad un articolo, apparso sull'Arena di qualche giorno prima, che deplorava l'opera dell'amministrazione comunale in carica. Nella lettera il Barbarani riassume praticamente i fatti del monumento che vorrebbe il Comitato e la lapide invece proposta dall'amministrazione. Alla fine si dichiara favorevole ad un referendum popolare.

Nel consiglio comunale del 23 luglio 1921, tra i punti all'ordine del giorno troviamo “Onoranze ai caduti in guerra”. Il sindaco F.F. legge una relazione che propone un ordine del giorno per indire un referendum popolare per conoscere la volontà della popolazione, ma nella stessa seduta Giulio Barbarani presenta anche la volontà della giunta di proporre una lapide da mettere sul Municipio.

Per questo illustra due progetti dello scultore Ruggero Dondè ed un preventivo della Società Anonima Cooperativa Marmisti, Scalpellini ed Affini di Sant'Ambrogio di Valpolicella, relativi alla lapide da murare nella parete dell'atrio del Municipio per una spesa massima, senza la posa, di lire 5000 per il progetto Dondè e lire 1800 per una semplice lapide in nembro.¹⁰⁶

Interviene a questo punto il consigliere Stegagno che: “...vorrebbe una manifestazione concorde e non di partito; il Comitato pel monumento ai caduti se esiste concetto di concordia è disposto a portare la sottoscrizione a somma ragguardevole, propone all'Amministrazione Comunale senza ricorrere a referendum di unirsi al Comitato cittadino con contributo pari alla spesa per la lapide per fare conoscere che onoranze sono di tutto il Comune.

Il Presidente offre per ricordo marmoreo l'atrio o la facciata del Municipio, ma insiste perché la maggioranza scelga la proposta preferibile. Il prof. Barbarani (Emilio) trova correttissima la condotta dell'Amministrazione che ha per scopo di fare parlare la coscienza del paese.”.

Alla fine, dopo ulteriore discussione il “Presidente ricorda che le Amministrazioni che più si distinsero per onorare i morti in guerra sono proprio le Amministrazioni Socialiste. Propone di sospendere ogni deliberazione e di incaricare subito apposita Commissione con incarico l'aggregarsi e porsi d'accordo col Comitato pel Monumento. Vengono proposti e nominati i signori: Stegagno Avv. G. Battista – Armani Enrico – Barbarani prof. Emilio – Filippi Attilio.”.

Lo scontro tra il Comitato per il Monumento e l'amministrazione termina apparentemente alla nomina dei rappresentanti del Consiglio Comunale in seno al Comitato, mentre il referendum viene abbandonato anche perché ormai “l'affare monumento” ha coinvolto tutto il paese, trasformando il comitato per l'erezione in un gruppo politico patriottico.

Intanto il comitato attraverso nuove sottoscrizioni, lotterie e altre iniziative continua a raccogliere i fondi che servono per l'erezione del monumento, tra le altre

¹⁰⁶ ACSMBa, Categoria C, Busta 232.

sottoscrizioni arriva anche quella del nobile commendatore Cesare Trezza, datata 19 settembre 1921. La lettera indirizzata all'Egregio Sig. Cav. Epifanio Nicolis recita:

“Per ordine del Nob. Comm. Trezza mi pregio rimmetterle qui unite £ 500 – quale offerta per l'erezione di un monumento ai Caduti in S. Martino B.A.

Le sarò grato se vorrà farmi tenere un cenno di ricevuta.- Con osservanza Ridolfi”.

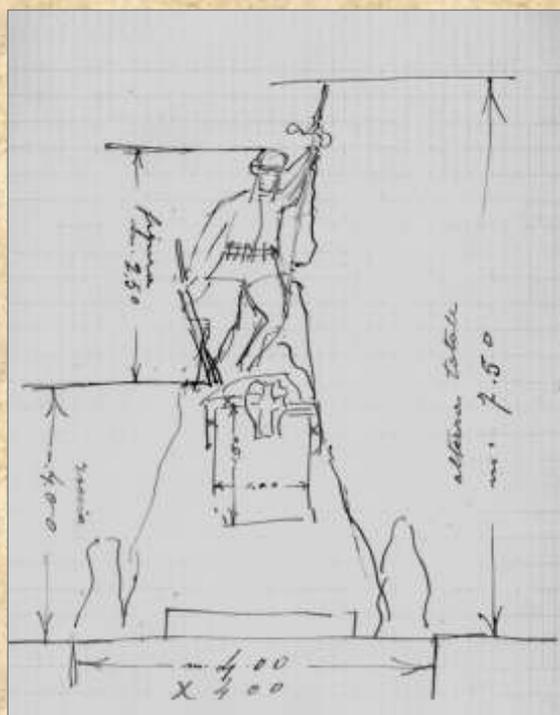
Nel frattempo si cerca il bronzo necessario per la statua. Si riesce ad avere circa 500 chilogrammi assegnati dal Ministero della Guerra su richiesta del comitato. Il 20 febbraio 1922 arrivano in stazione a S. Martino cinque casse di rottami in bronzo per un peso complessivo compresi i contenitori di 605 chili. Le casse di bronzo sono spedite dalla Direzione d'Artiglieria della Fabbrica d'Armi di Brescia.

Secondo la stima di qualche scultore servirebbero però 1500 chili di bronzo, quindi il comitato il 17 aprile scrive un'ulteriore lettera al Ministero della Guerra il quale risponde in data 22 giugno, confermando l'assegnazione di 500 chili di rottami di bronzo comune per la fusione della statua. Ma questa volta non è gratis e costa anche se scontato del 50%, 190 lire al quintale.

Il bronzo da prelevare si trova nei magazzini della Sezione Staccata di Udine della Direzione d'Artiglieria di Trieste e il prelievo dovrà essere fatto con mezzi propri sul posto di giacenza entro *“...trenta giorni dalla data di trasmissione del presente dispaccio: trascorso tale periodo di tempo, l'Amministrazione Militare si riterrà sciolta da qualsiasi impegno.”*, cioè il 6 agosto 1922.

Meno male che a Udine si trovano Daniele Barbieri e Ottavio Adami che avevano aperto una cereria prima della guerra (erano rimasti a S. Martino sfollati dopo Caporetto). Il Cav. Epifanio Nicolis scrive una lettera accorata a Daniele chiedendo la sua collaborazione per il pagamento e la spedizione del bronzo. La lettera termina con: *“Scusami della briga che ti reco...ti nomineremo membro onorario del Comitato attestandoti la nostra gratitudine. Grazie anticipate, e cordiali saluti.”*

Alla fine comprese le spese il comitato stacca il 21 luglio 1922 un assegno circolare di 955 lire. I 500 chili di bronzo arrivano alla stazione di San Martino il 12 agosto 1922, in un unico collo.



Bozzetto di uno dei concorrenti partecipanti al concorso del Monumento ai Caduti vinto poi da Eugenio Prati.

Il bando per l'erezione della statua viene pubblicato il 2 aprile 1922. Vengono invitati gli scultori di Verona: prof. Cav. Tullio Montini, il prof Ruggero Dondè, il prof Cav. R. Barterle, lo scultore Eugenio Prati nativo di Cerro Veronese e lo scultore Ferruccio Belloni di San Martino. Rispondono gli scultori Banterle, Prati e Belloni.

Sul quotidiano locale del 19 giugno 1922 appare un articolo in cui si legge che: *"I bozzetti furono presentati ed esposti al pubblico nella sala del Consiglio Municipale. Una giuria composta dei signori: Avena prof. Antonio direttore del Civico, Dusi prof. Rodolfo scultore e Vignola, prof. cav. Filippo pittore e ispettore dei monumenti ha proceduto alla scelta dopo diligente esame, con la maggiore obiettività e scrupolosità.-*

La scelta è caduta sul bozzetto presentato dallo scultore Eugenio Prati rappresentante, conformemente al desiderio del Comitato e del paese, il nostro soldato, che raggiunto il picco di una montagna, solleva in alto, vibrante di entusiasmo, la bandiera vittoriosa."

Il monumento rappresenta quindi un fante e non un alpino, anche se raggiunge una vetta di una montagna, in quanto i caduti del paese, a parte qualche caso, appartenevano a reggimenti di fanteria, mentre a Marcellise tantissimi erano quelli che appartenevano a reggimenti di alpini.

La fusione della statua in bronzo venne assegnata alla ditta Luigi Cavadini e Figlio – Premiata Fonderia Vescovile di Campane di Verona con sede in Via XX Settembre n. 69, che riceve i rottami di bronzo tra il 18 e il 20 novembre 1922.

Nella settimana tra il 6 e il 12 novembre 1922 viene costruito il basamento o fondazione per il monumento, con l'autorizzazione del sindaco del 21 ottobre 1922. Sarà l'ultimo atto che coinvolgerà il Barbarani ormai sconfitto dall'avanzare degli eventi.

Il sindaco F.F. verrà destituito e sostituito, il 23 novembre 1922, dal Commissario Regio Vittorio Bussinelli. Il 12 maggio 1923 il Commissario riconsegnerà il paese a una nuova amministrazione presieduta dal fascista Leonzio Lonardoni. Il nuovo sindaco guarda caso faceva parte del comitato per il monumento ai caduti.

Probabilmente sarà proprio *"L'affare del Monumento"* (anche se il motivo può essere una vertenza per il taglio di alberi da far legna, da parte del Comune su proprietà della famiglia Grezzana di Campalto) a portare alla crisi comunale del 1922.

Lo stesso Stegagno, in un suo intervento nel Consiglio Comunale del 7 giugno 1923 relativo alla sua rinuncia al posto di assessore del sindaco Leonzio Lonardoni, metteva in evidenza come *"...l'amministrazione spettasse al partito fascista che aveva determinato la caduta dell'amministrazione precedente...(governo socialista di Giulio Barbarani).*

La sorte del destino quindi porterà un nuovo sindaco, il 30 settembre 1923, ad inaugurare con una cerimonia solenne il monumento.

Alla riunione del 13 agosto 1923 alle ore 20,30 sono presenti 16 membri fra cui stranamente l'ex sindaco Giulio Barbarani. Il segretario Cirillo Peretti espone sinteticamente la situazione finanziaria da cui risulta che mancano ancora circa diecimila lire per coprire le uscite: *"Infatti 29.500 allo scultore Prati, 5.000 di spese varie"* per un totale di Lire 34.500 circa. Mentre risultano incassate Lire 25.000 circa: *"Mancano quindi Lire 9.500. Viene stabilito definitivamente la data dell'inaugurazione per il 30 settembre 1923 e l'estrazione alla lotteria per il 7 ottobre 1923. Si stabilisce inoltre che sui lati destro, sinistro e rovescio vengano riprodotti a parole di bronzo rilevate, brani di bollettini di guerra e sul lato di fronte soltanto: Ai Caduti 1915-1918."*

Se vogliamo sapere com'erano in origine disposte e composte le scritte (tra l'altro non erano incise sulla pietra ma appunto con lettere in rilievo di bronzo) dobbiamo rifarci allo Stegagno che nella sua guida ci informa che: *"Nella faccia è la dedica in parole di bronzo "Ai Caduti" e la data della guerra "1915-1918". Ai tre lati: parte del proclama*

di Re Vittorio Emanuele III all'aprirsi della guerra: "Soldati! A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. 24 maggio 1915"; parte del proclama di Vittorio Emanuele III all'epoca infausta di Caporetto: "Italiani! Cittadini! Soldati! Siate un esercito solo! (10 novembre 1917) e infine la parte ultima del bollettino della Vittoria del Maresciallo A. Diaz: "I resti di quello che fu uno dei più grandi eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza". (11 novembre 1918)".

All'ultima riunione prima dell'inaugurazione del monumento, convocata per il 26 settembre 1923 alle ore 20,15, partecipano 17 membri del comitato: Stegagno avv. G.B., Nicolis cav. Epifanio, Peretti Cirillo, Ambrosini Don Virgilio, Armani Enrico, Vecchietti Luigi, Zanetti Rino, Olivieri Francesco, Bonetti Giuseppe, Bussinelli Arturo, Marani Emilio, Avanzi Giacomo, Nicolis Aleardo, Gerosa Emilio, Peretti Gaetano, Lonardoni Leonzio, Barbarani Giulio. "Il prof. Barbarani, come al solito, si scusa con un bigliettino. Il cav. Nicolis comunica di aver ottenuto a partito dal Comune di Verona, n. 16 bandiere. L'avv. Stegagno comunica che l'esattore Angelo Segala ha offerto un prestito senza interessi di Lire 6.000. Accettato. Il cav. Nicolis comunica ancora che la banda del fascio benchè non eccellente, è ancora la più economica, chiedendo solo Lire 450 più pranzo. Accettato.

Per l'ordinamento della cerimonia, ricevimento autorità e disposizioni...invitati, associazioni, ecc..restano incaricati il cav. E. Nicolis e rag. Peretti con facoltà in caso di necessità di delegare qualche altro membro del Comitato per incarichi speciali. Alle 23 la seduta è tolta.". Questo è l'ultimo verbale del registro del Comitato pro Monumento ai Caduti del Comune di S. Martino B.A. iniziato il 18 aprile 1920.



30 settembre 1923 - Cartolina rappresentante l'inaugurazione del Monumento ai Caduti della Grande Guerra. L'articolista dell'Arena scrive sul giornale il giorno dopo: "Il Monumento è veramente solenne, nella ideazione e nella fattura. L'artista Ettore (Eugenio) Prati ha creato una figura valorosa di soldato, che sta per piantare con gesto deciso una bandiera; il basamento è in granito di Mezzane, e porta sul lato anteriore la semplice iscrizione: "Ai Caduti" e, negli altri tre lati, tre iscrizioni tratte dal proclama del Re e dai Comunicati del Comando Supremo, che ricordano e commentano, nella loro concisa salennità, i tre momenti memorabili della nostra guerra: l'inizio delle ostilità - Caporetto - Vittorio Veneto".

La disposizione attuale delle scritte vennero, come il monumento, rifatte dopo la Seconda Guerra Mondiale con una nuova inaugurazione del 19 marzo 1949 come riportato sulla lapide. Il proclama di Diaz fu integrato e i due proclami di Vittorio Emanuele uniti in un'unica lapide e venne aggiunta una scritta relativa alla Seconda Guerra Mondiale non più con lettere in rilievo ma incise. Sul davanti venne tolta la scritta 1915-1918 e venne completata con AI CADUTI D'ITALIA.

Il Nuovo Adige del 1° ottobre 1923 pubblica un articolo, *Dal nostro inviato speciale*, su due colonne molto particolareggiato sull'avvenimento che inizia in questo modo:

" Questa mattina è stato scoperto a S. Martino B. A. (il monumento ai) caduti, con una cerimonia quanto mai solenne e commovente. L'opera del comitato apposito, è convien dirlo, altamente meritoria, perchè è riuscito completamente e magnificamente nel suo intento, superando con costanza ogni ostacolo, dalle polemiche politiche alle esosità di chi poteva dare e non ha dato."

Il pezzo di cronaca continua con la descrizione dei partecipanti: *"Tutto intorno al Monumento sono disposti militi volontari - una centuria, al comando del Capo Manipolo Sig. Mezzari - e soldati della Brigata Roma agli ordini del tenente Sig. Maroldi...il Sindaco di S. Martino, Lonardoni, medaglia d'argento e due ferite, con la Giunta al completo il rappresentante del Prefetto di Verona, quello dei Comandanti di Corpo d'Armata e di Divisione, l'on. Messedaglia, Presidente del Consiglio Provinciale, il Console Eliseo, Comandante la Legione Scaligera della M. V. S. N. il Console Col. Milano, Agostino Fiorio, per la Federazione Provinciale fascista veronese, il Sindaco di S. Michele Sig. Marani, i rappresentanti di molti altri comuni vicini, il Comitato "Pro Monumento" e il conte Bernini, fascista; poi un folto nugolo di rappresentanze di Associazioni della Città e Provincia, quasi tutte con gagliardetto o vessillo; e notiamo i mutilati di Verona, col Cav. Pasti, il dott. Morosini e il Sig. Marini, e i combattenti; le famiglie dei caduti di S. Martino, l'Associazione Alpini con a capo il Colonnello Marchiori, l'Ass. "Ufficiali in congedo", i fasci di Montorio, Vago, S. Michele, Colognola e Illasi; la Combattenti, la Resurgo e la sportiva di Vago; la "Pro S. Martino", e la Corale G. Verdi di S. Martino; la Fratellanza Militare, il Tiro a Segno di Vago e di Lavagno, gli Esploratori Cattolici, prestava servizio la Banda Ardita "Secondo Frigeri" del Fascio di Verona..."*

Ad un certo punto il giornalista entra nel merito commemorativo dell'inaugurazione scrivendo:

"...ed ecco che l'aspettativa è scossa brutalmente da un colpo fragoroso, che romba...nell'atmosfera limpidissima; e mentre un altro e un altro lo seguono, viene rapidamente abbassata la tela tricolore che nascondeva la figura gagliarda del soldato.

La banalità delle frasi ormai obbligate non può rendere la solennità, l'emozione di quel momento; certo è che quel rombo vicino, quella musica che echeggia limpida nell'aria, e soprattutto quella figura alta, forte che ci domina, che ci balza innanzi a minacciare di non dimenticare e di non essere indegni, tuttociò ci prende, ci esalta e ci sentiamo l'animo stretto, contorto da una emozione angosciosa, incontentabile insoffribile. Quanta gente piange in questo momento - e non solo donne!...Il paese è animatissimo, è tutto uno sfolgorio di tricolore: S. Martino si è dimostrata veramente degna del bel monumento che le hanno dato".

Lo stesso Stegagno nella sua guida del paese del 1928 mette in grande evidenza l'opera:

"Il monumento ai Caduti della grande guerra, lodata opera dello scultore Eugenio Prati è costituito da un elegante e mossia statua di fante che scende dalle cime impugnando il vessillo vittorioso. La faccia severa, maschia, il passo franco danno un'impressione di vigoria che trascina.". In realtà doveva rappresentare *"...un fante*

italiano in tenuta di guerra che, raggiunto il picco di un monte, vi pianta sfavillante di entusiasmo, la bandiera...”, come indicato nel bando del concorso del 2 aprile 1922.

L'affare del Monumento alla fine costò L. 42.558,15 di cui solo la statua L. 29.500,00 (Lire 29.000,00 maggiorata di Lire 500 per la posa).

Si sforò dal preventivo per una cifra di 8.000,00 lire. L'inaugurazione costò molto di più di quello stabilito.

Solo la fattura di Onestinghel per la pubblicità risultò una spesa di lire 612,50. Furono affissi 100 manifesti formato elefante (cm 70 x100) e 300 (formato doppio elefante), 15.000 bigliettini in bianco per la pesca, 200 circolari (formato quartina), 100 biglietti d'invito, 1000 biglietti trasparenti in carta velina, 1000 in carta pesante.

Griso Vittorio Belesai con laboratorio di polveri piriche e senza fumo a S. Antonio di S. Martino B.A. il giorno prima della cerimonia fornì 3 Kg. di polvere da mina e una scatola di petardi militari per un prezzo scontato di 20 lire.

L'elettromeccanica Cesare Ghirotto di Verona fornì per 250 lire il noleggio, la posa in opera e servizio di due proiettori parabolici per l'illuminazione del monumento.

Troviamo fatture per il trasporto degli invitati delle Tramvie delle Provincie di Verona e Vicenza. Furono pagati 15 posti Verona - S. Martino e ritorno a lire 4,50 al biglietto e 10 posti per S. Michele - S. Martino e ritorno a lire 3,30.

All'Albergo S. Martino B. A. di Tosti Amedeo (succeduto ai fratelli Cavicchiolo) vennero pagate 40 lire per dieci litri di vino.

Al Giardino Musella che aveva fornito la corona di fiori col nastro tricolore furono pagate 85 lire. Alla Banda Fascista che aveva fatto un preventivo di 450 lire, alla fine venne dato un compenso di 600 lire. Ai fratelli Peretti furono pagate 58,50 lire per il vino bevuto dal 20 al 29 settembre 1923 dai montatori del monumento senza contare le fatture pagate alle imprese di costruzione di Marchesini Girolamo, di Sivero Vittorio e al commerciante di legname Pellizzoni Giovanni (per le travi servite per il montaggio della statua). Alla commissione d'esperti per la scelta del bozzetto vincitore furono elargite, per le spese, lire 158,25.

Spesso era il signor Rino Zanetti ad anticipare per il Comitato le spese come per i 23,20 metri di cordonatuta in marmo comprensivi di pilatrini d'angolo.

Alla fine la cifra necessaria venne raccolta con varie sottoscrizioni (L. 14.803,80), con il contributo del Comune (9.126,35), con la lotteria organizzata dal Comitato e quella organizzata, insieme a due pesche di beneficenza e la commemorazione dantesca, dall'Associazione Pro S. Martino, di cui era presidente Giovanni Battista Stegagno ed inoltre con il ricavo della vendita del bronzo rimasto (L. 5.305,25). Per la sottoscrizione, oltre alle principali industrie, proprietari terrieri, artigiani, esercenti, quasi tutte le famiglie del paese donarono un contributo anche piccolo per la sua realizzazione. Anche mio nonno Gaetano è nella lista dei sottoscrittori.

Per la costruzione del basamento, della struttura e delle rifiniture in marmo lavorarono, come abbiamo visto, diverse imprese e artigiani locali. Lo scultore Ferruccio Bellomi, che aveva partecipato al concorso per il monumento, contribuì con la realizzazione di una:

“...stella in marmo per la decorazione nel giardino di prospetto al Monumento. N.B. si riferisce ad offerta del sottoscritto.”

Nella relazione finale scritta al sindaco del Comune a firma della commissione esecutiva, datata 2 luglio 1925, nella quale si chiede un contributo pari a Lire 1206,35 per sanare il disavanzo dell'operazione, troviamo scritto che il 4 novembre 1923: *“...quinto anniversario della grande vittoria, vennero consegnate a tutte le Famiglie dei Caduti, le quaranta medaglie d'oro ricordo appositamente fatte incidere, insieme con un diploma racchiuso in cornice; ricordo questo che riuscì assai gradito e caro.”*



Cartolina del 1924 rappresentante il nuovo monumento ai caduti della Grande Guerra.



Commemorazione del 4 novembre al monumento dei caduti (domenica 2 novembre 2014), alla presenza del sindaco Valerio Avesani, della giunta, dei consiglieri comunali, del clero e delle associazioni civili e militari.

Tabelle con riepilogo dei caduti e dei morti di San Martino Buon Albergo con Mambrotta e Marcellise

Se confrontiamo le liste dei caduti, segnalati dallo Stegagno nella sua guida del 1928, con le tre lapidi di Marcellise, San Martino e Mambrotta, notiamo subito delle incongruenze nella citazione dei caduti. Per San Martino e Mambrotta lo Stegagno segnala 31 caduti tra San Martino e Mambrotta, nella lapide del cimitero di San Martino troviamo una lista di 30 caduti ed in quello di Mambrotta di 16. Se mettiamo insieme queste tre liste, troviamo una sommatoria che ci dà un numero di 46 caduti. Quindi le 40 medaglie d'oro donate alle famiglie il 4 novembre del 1923 a quali caduti sono state assegnate? Se poi sommiamo i caduti non segnalati arriviamo a 54, compresi Avesani Sebastiano e Leoni Zefferino elencati anche a Marcellise.

Questa confusione è successa nel comune di San Martino in quanto la produzione del cartaceo per l'archivio, senza un'amministrazione funzionante, ha portato ad un certo disordine organizzativo nella produzione degli atti, tanto che nell'archivio storico del comune sono emersi diversi nominativi di soldati nati a San Martino e morti per cause dovute alla guerra e non citati dallo Stegagno e nelle lapidi dei cimiteri, oppure nomi scolpiti sulle lapidi che però non trovano conferma negli atti amministrativi.

Lo stesso Commissario Regio Straordinario Cav. Vincenzo Zerbinati nella sua relazione generale del 10 settembre 1919, prima di passare le consegne al suo successore Giuseppe Zavarise, metteva in evidenza il problema dell'archivio comunale.

Sull'argomento scriveva: *“Pochi giorni dopo giunto in ufficio, il Segretario Comunale Sig. Sartori richiamava la mia attenzione sullo stato dell'archivio municipale che egli all'atto della sua nomina aveva trovato mancante di una guida pratica ...ma è desiderabile che la prossima nuova Amministrazione Comunale non manchi di colmare questa lacuna...”*¹⁰⁷ Dobbiamo aspettare il 1964 per avere una riorganizzazione dell'archivio storico con la stesura dell'inventario per le pratiche antecedenti a quell'anno.

Tornando all'argomento dobbiamo dire che in qualche caso si tratta di caduti nati nei Comuni di San Martino B.A. e Marcellise ma aventi la famiglia trasferita o residente durante il conflitto altrove. Mentre troviamo nella lista dei caduti il nome dei nati in altri comuni ma residenti con la famiglia nel territorio sanmartinese.

Nella prima tabella del Comune di San Martino Buon Albergo, troviamo nella prima colonna i caduti segnalati nella guida dello Stegagno, compresa Mambrotta, nella seconda colonna i caduti segnalati sulla lapide del cimitero del capoluogo, nella terza colonna i caduti riportati sulla lapide del cimitero di Mambrotta e nella quarta colonna i caduti non segnalati e quindi non elencati, ma nati nel paese di San Martino e residenti o trasferitisi poi in altri comuni.

Nella seconda tabella del Comune di Marcellise, troviamo nella prima colonna l'elenco dello Stegagno, nella seconda colonna l'elenco riportato sulla lapide del Municipio di Marcellise e nella quarta colonna l'elenco dei caduti non segnalati e quindi non riportati negli elenchi conosciuti.

I caduti Avesani Sebastiano (n. 4 a SMBA e n. 61 a Marcellise) e Leoni Zefferino o Zeffirino o Zefirino (n. 31 a SMBA e n. 84 a Marcellise) sono elencati e ricordati sia nel comune di San Martino che in quello di Marcellise.

In tutto abbiamo registrato 103 caduti (contando una volta Avesani Sebastiano e Leoni Zefferino) con 53 nominativi per San Martino B.A. e 50 per Marcellise.

¹⁰⁷ ACSMBa, Categoria B, Busta 67.

CADUTI COMUNE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO - GUERRA 1915-1918				
	<u>CADUTI LISTA GUIDA STEGAGNO</u>	<u>CADUTI LAPIDE CIMITERO CAPOLUOGO</u>	<u>CADUTI LAPIDE CIMITERO MAMBROTTA</u>	<u>CADUTI NON SEGNALATI</u>
1	ANDREOLI MICHELANGELO	ANDREOLI MICHELANGELO		
2				ANDREOLI SILVINO
3	AVESANI GAETANO	AVESANI GAETANO		
4	AVESANI SEBASTIANO	AVESANI SEBASTIANO		
5	AVESANI VITTORIO	AVESANI VITTORIO		
6	BASCHERA STEFANO	BASCHERA STEFANO		
7	BERNABE' LUIGI	BERNABE' LUIGI		
8			BIGHIGNOLI MARCELLINO	
9	BILLO SILVIO		BILLO SILVIO	
10	BONAZZO GIOVANNI	BONAZZO GIOVANNI		
11				BORTOLASI SILVINO
12	BRAGGIO GUIDO	BRAGGIO GUIDO		
13	BURATO VIRGILIO		BURATO VIRGILIO	
14	BUSSINELLI ANGELO	BUSSINELLI ANGELO		
15				CAREGARI DOMENICO
16	CAREGARI MARCELLINO	CAREGARI MARCELLINO		
17	CASSANDRINI GIUSEPPE		CASSANDRINI GIUSEPPE	
18	CASTEGINI GIULIO		CASTEGINI GIULIO	
19	CAVEDINI LUIGI	CAVEDINI LUIGI		
20		CHERUBINI GIUSEPPE		
21			CIOCCHETTA VITTORIO	
22	COMPARETTI SILVIO		COMPARETTI SILVIO	
23		DALL'AVE GIACOMO		
24	DE SANTI PLINIO	DE SANTI PLINIO		
25	FANINI ORESTE		FANINI ORESTE	
26		FILIPPI LUIGI		
27		FRANCHI ANGELO		
28	GAMBARO EMILIO LIVIO	GAMBARO EMILIO LIVIO		
29				GIARDINI PALMIRINO
30	GONZATO SILVINO	GONZATO SILVINO		
31		LEONI ZEPPERINO		
32	MARTINI AUGUSTO	MARTINI AUGUSTO		

33		MICHELETTI GIO.BATTISTA		
34	MICHELONI ANGELO	MICHELONI ANGELO		
35			MOSELE LUIGI	
36	NEGRINI ANGELO	NEGRINI ANGELO		
37				PANATO ALBINO
38			PEGORARO GAETANO	
39	PETRACCINI GIACOMO		PETRACCINI GIACOMO	
40			PIGOZZI GIUSEPPE	
41	PISANI LUIGI		PISANI LUIGI	
42			QUAGLIA ANGELO	
43			QUAGLIA SILVESTRO	
44	RINCO LUIGI		RINCO LUIGI	
45	ROSSI ARGIO	ROSSI ARGIO		
46		RUFFO REMIGIO		
47		SILVAONI EDOARDO		
48	SPULDARO MARIO	SPULDARO MARIO		
49	STADERE PIETRO	STADERE PIETRO		
50				TADIELLO ISIDORO
51				TEDESCO ABRAMO
52	TENUTI ANGELO	TENUTI ANGELO		
53				TREO SILVIO
54	ZANINELLI GIUSEPPE	ZANINELLI GIUSEPPE		
CADUTI COMUNE DI MARCELLISE - GUERRA 1915-1918				
	<u>CADUTI LISTA GUIDA STEGAGNO</u>	<u>CADUTI LAPIDE MUNICIPIO</u>		<u>CADUTI NON SEGNALATI</u>
55	ANDREOLI GAETANO	ANDREOLI GAETANO		
56	ANDREOTTI GIUSEPPE	ANDREOTTI GIUSEPPE	Leggesi Andreoli Giuseppe	
57	ANNICHINI ANGELO	ANNICHINI ANGELO		
58				ANNICHINI CIRILLO
59				ANTONINI ANTONIO
60				ARZETTI ERMINIO
61*	AVESANI SEBASTIANO	AVESANI SEBASTIANO	*Citato anche a San Martino B.A.	
62	AVOGARO GIUSEPPE	AVOGARO GIUSEPPE		
63	AVOGARO NATALE	AVOGARO NATALE		
64				BERTUOL RUGGERO
65				BIANCHI CIRILLO
66	BONOMO GIO.BATTISTA	BONOMO GIO.BATTISTA		
67				BUONGIOVANNI GIUSEPPE

68	BUSOLA ALESSANDRO	BUSOLA ALESSANDRO		
69				BUSOLA LUIGI
70	CAMOZZINI CARLO	CAMOZZINI CARLO		
71	CASTAGNA VITTORIO	CASTAGNA VITTORIO		
72	CINQUETTI ANTONIO	CINQUETTI ANTONIO		
73	CINQUETTI MICHELANGELO	CINQUETTI MICHELANGELO		
74				CHIECCHI GIOVANNI
75	COLTRO GIUSEPPE	COLTRO GIUSEPPE		
76	DE BONI MARIO	DE BONI MARIO		
77	DE BONI MASSIMO	DE BONI MASSIMO		
78	DUSI LUIGI	DUSI LUIGI		
79	FANTI GIOVANNI	FANTI GIOVANNI		
80	FERRARESE AQUILINO	FERRARESE AQUILINO		
81	FERRARI AUGUSTO	FERRARI AUGUSTO		
82				GONELLA GIUSEPPE
83	GUGLIELMI ANGELO	GUGLIELMI ANGELO		
84*	LEONI ZEFIRINO	LEONI ZEFIRINO	*Citato anche a San Martino B.A.	
85	MALAFFO GIACOMO	MALAFFO GIACOMO		
86	MARCHESINI ATTILIO	MARCHESINI ATTILIO		
87	MARCHESINI LUIGI	MARCHESINI LUIGI		
88	MARCHESINI PELLEGRINO	MARCHESINI PELLEGRINO		
89	MARCONI LUIGI	MARCONI LUIGI		
90	MENINI GAETANO	MENINI GAETANO		
91		MUSOLA GUERRINO		
92	OLIVATO PIETRO	OLIVATO PIETRO		
93	PERTILE GAETANO	PERTILE GAETANO		
94	PICCOLI GIUSEPPE	PICCOLI GIUSEPPE		
95	RUFFO ARTURO	RUFFO ARTURO		
96				SCARMI ANGELO
97	TURRI ARTURO	TURRI ARTURO		
98			Troviamo due Turri Giovanni. Solo uno è trascritto sulla lapide	TURRI GIOVANNI
99	TURRI GIOVANNI	TURRI GIOVANNI		
100	TURRI GIUSEPPE	TURRI GIUSEPPE		
101	VERONESI ANGELO	VERONESI ANGELO		
102	ZANGIACOMI GIUSEPPE	ZANGIACOMI GIUSEPPE		
103	ZANGIACOMI LUIGI	ZANGIACOMI LUIGI		
104				ZANINI GIUSEPPE
105				ZANNONI GIULIO

APPENDICE

Documento n. 1 – ACSMBa – Categoria C – Busta 226 (sono stati volutamente omessi i nomi dei genitori e il soccorso accordato. I soldati elencati senza famigliari, all'epoca non erano sposati e non avevano figli ma solo i genitori o uno di essi).

Questo è uno dei tanti elenchi dei militari le cui famiglie ricevono i sussidi settimanali (60 cent. la moglie e 30 cent. a figlio al giorno). Nell'aprile del 1917 ben 358 sanmartinesi erano sotto le armi anche se non tutti sono posti a sussidio. Nel 1918 l'elenco arriva a circa 280 famiglie interessate anche con 4 o 5 (famiglia Cavicchiolo dell'Antico Buon Albergo) militari richiamati o in servizio.

In grassetto sono segnati 15 dei 53 militari che moriranno in servizio o dopo la guerra.

Comune di S. Martino Buon Albergo

ELENCO

dei militari richiamati o trattenuti alle armi, alle famiglie dei quali è stato accordato il soccorso.

- Distribuzione 18 settembre 1916 -

- 1) Soldato Adami Attilio - Classe 1888 – Moglie: Albertini Stella - Figlio: Lodovico
- 2) Soldato Adami Bortolo – Classe 1886
- 3) Soldato Albertini Attilio – Classe 1882 – Moglie: Corsi Giovanna – Figli: Pietro, Albertina, Giuseppe
- 4) Soldato Albertini Emilio – Classe 1892
- 5) Soldato Albertini Luigi – Classe 1888
- 6) Soldato Albertini Pietro – Classe 1883 – Moglie: Molinaroli Vittoria - Figli: Luigia e Maria
- 7) Soldato Albertini Umberto – Classe 1884 - Moglie: Dal Bosco Pulcheria - Figlie: Liduina e Bruna
- 8) Soldato Andreis Scipione – Classe 1886 – Moglie: Poli Emma – Figli: Giovanni e Maria
- 9) Soldato Andreoli Carmelo – Classe 1889
- 10) Soldato Antelibano Giorgio – Classe 1879 - Moglie: Poletto Rosa
- 11) Carabiniere Armani Enrico – Classe 1877 – Moglie: Marceto Angela
- 12) Soldato Armani Luigi – Classe 1892
- 13) Soldato Armani Vittorio – Classe 1881 – Moglie: Albarello Maria – Figli: Giuseppina, Enrico, Carmela e Gilda
- 14) Soldato Avesani Attilio – Classe 1888 – Moglie: Fusina Maria – Figlia: Rosetta
- 15) Caporale Avesani Augusto – Classe 1893
- 16) Soldato Avesani Giulio – Classe 1887 – Moglie: Micheloni Amelia – Figlia: Rosa
- 17) Soldato Avesani Giuseppe – Classe 1884 – Moglie: Guzzo Giuditta – Figli: Bruno e Lina
- 18) Serg. Magg. Avesani Umberto – Classe 1891
- 19) Soldato Baschera Stefano – Classe 1893**
- 20) Soldato Belli Giovanni – Classe 1891
- 21) Soldato Bellotti Alessandro – Classe 1879 – Moglie: Baschera Maria
- 22) Soldato Benvenuti Cesare – Classe 1883 – Moglie: Fusina Gilda – Figlie: Maria, Adriana e Giuseppina
- 23) Soldato Bergamo Francesco – Classe 1887
- 24) Soldato Bernabè Luigi – Classe 1891**
- 25) Caporale Bertini Angelo – Classe 1885
- 26) Soldato Bertoldi Leonello – Classe 1884

- 27) Soldato Bertoni Carlo – Classe 1895
- 28) Soldato Bighignoli Alfonso – Classe 1882 – Figli: Dino e Palmira
- 29) Cap. Magg. Bighignoli Annibale – Classe 1886 – Moglie: Mosconi Caterina
- 30) Soldato Bighignoli Attilio – Classe: 1879 – Moglie: Cassandrini Giulia – Figli: Gioacchino e Maria
- 31) Caporale Bighignoli Gelmino – Classe 1878 – Moglie: Biasi Virginia – Figli: Marino, Sergio, Ugo, Ines, Ampelio e Noemi
- 32) Soldato Billo Calisto – Classe 1886 – Moglie: Albertini Giovanna – Figlio: Priamo
- 33) Soldato Billo Eugenio – Classe 1883 – Moglie: Albertini Lucia – Figli: Sergio, Mario e Marino
- 34) Soldato Billo Silvio – Classe 1890**
- 35) Soldato Bonamini Achille – Classe 1880
- 36) Soldato Bonamini Quirino – Classe 1879 – Moglie: Castegini Elisa – Figli: Marino, Emilio, Giuseppe e Maria
- 37) Soldato Bonazzo Beniamino – Classe 1893
- 38) Soldato Bonazzo Cesare – Classe 1885 – Moglie: Danzi Amelia – Figlio: Giuseppe
- 39) Soldato Bonazzo Giulio – Classe 1881 – Moglie: Cingarlini Rosa – Figli: Giuseppe, Elisa e Maria
- 40) Soldato Bonetti Alessandro – Classe 1881
- 41) Soldato Bonetti Giuseppe – Classe 1884
- 42) Soldato Bortolasi Agostino – Classe 1886
- 43) Soldato Bortolasi Angelo – Classe 1884 – Moglie: Padoan Luigia
- 44) Soldato Bortolasi Aurelio – Classe 1883
- 45) Soldato Bragantini Angelo – Classe 1879 – Moglie: Pernigo Velia – Figli: Attilio, Adele e Maria
- 46) Soldato Braggio Dario – Classe 1889
- 47) Soldato Bressan Antonio – Classe 1892
- 48) Soldato Brugnoli Giuseppe – Classe 1890
- 49) Soldato Burato Angelo - Classe 1884 – Moglie: Cerean Rosa – Figli: Giuseppe e Mario
- 50) Soldato Burato Luigi – Classe 1888
- 51) Sergente Caburlon Giuseppe – Classe 1892
- 52) Soldato Caregari Eugenio – Classe 1892
- 53) Soldato Carrarini Eugenio – Classe 1891
- 54) Soldato Cassandrini Giovanni – Classe 1893
- 55) Soldato Cassandrini Michele – Classe 1893
- 56) Soldato Castegini Giuseppe – Classe 1882 – Moglie: Salvaro Maria – Figli: Ida, Gilio e Gilia
- 57) Soldato Castegini Luigi – Classe 1881 – Moglie: Billo Regina – Figli: Gino e Silvio
- 58) Soldato Castegini Marcellino – Classe 1877 – Moglie: Caloi Maria – Figli: Ernesto, Teresa, Angelina, Ottavio, Angelo, Luigi, Alfonso, Marino e Lino
- 59) Soldato Castegini Silvio – Classe 1885 – Moglie: Andreoli Rosa – Figlie: Serafina, Angelina e Silvina
- 60) Carabiniere Cavedini Luigi – Classe 1888**
- 61) Soldato Ceolari Guido – Classe 1893
- 62) Soldato Ceolari Luigi – Classe 1887 – Moglie: Belzanetti Angela – Figli: Guglielmo, Mario e Carmela
- 63) Soldato Ceccato Pietro – Classe 1881 – Moglie: Olivieri Giovanna – Figlie: Pia e Maria
- 64) Soldato Chiavegato Francesco – Classe 1888
- 65) Soldato Cingarlini Luigi – Classe 1880 – Moglie: Corradi Elisa – Figli: Emilia, Emilio, Augusta e Mario
- 66) Soldato Cocco Luigi – Classe 1888
- 67) Soldato Comparetti Silvio – Classe 1881 – Moglie: Bighignoli Amelia – Figlio: Luigi
- 68) Soldato Corsi Cirillo – Classe 1889
- 69) Soldato Cortese Mario – Classe 1893

- 70) Soldato Cremonese Luigi – Classe 1879 – Moglie: Poli Emma – Figli: Umberto, Maria, Alessandro e Urbano
- 71) Soldato Cristofori Giocondo – Classe 1883 – Moglie: Bonetti Emma – Figlia: Linda
- 72) Soldato Cristofori Giuseppe – Classe 1878 – Moglie: Piazzoli Solidea - Figli: Ines, Olindo, Bruno e Fabiola
- 73) Soldato Cristofori Luigi – Classe 1882 – Moglie: Rossi Clorinda – Figlie: Irma e Pierina
- 74) Soldato Dal Bosco Domenico – Classe 1893
- 75) Soldato Dal Bosco Luigi – Classe 1888 – Moglie: Sona Rosa – Figli: Maria, Mario, Gino e Sardo
- 76) Soldato Dal Bosco Massimiliano – Classe 1892 – Moglie: Bampa Marianna
- 77) Soldato Dal Dosso Silvio – Classe 1882 – Moglie: Faccio Ester – Figli: Attilia, Giovanni e Sergio
- 78) Soldato Dalla Vecchia Giuseppe – Classe 1881 – Moglie: Gradizi Angela – Figli: Maria, Angelo, Ines, Secondo e Dosolina
- 79) Caporale De Santi Angelo – Classe 1883 – Moglie: Grandi Maria – Figli: Nilo e Lucia
- 80) Soldato De Santi Giovanni – Classe 1881 – Moglie: Ruffini Rosa – Figli: Alessandro e Virginia
- 81) Soldato De Santi Luigi – Classe 1884 – Moglie: Peruzzi Lavinia – Figlio: Gino
- 82) Soldato De Santi Prinio – Classe 1896**
- 83) Soldato De Santi Stefano – Classe 1889
- 84) Soldato Erbisti Augusto – Classe 1884 – Moglie: Gennari Olga – Figli: Renato, Tullio, Pietro, Pierina e Giulio
- 85) Soldato Faccioli Angelo – Classe 1893 – Moglie: Negrini Augusta
- 86) Soldato Falezza Vittorio – Classe 1894
- 87) Soldato Fanini Attilio – Classe 1883 – Moglie: Pigozzo Virginia – Figlie: Veronica, Elena, Lodovica e Regina
- 88) Soldato Fasoli Angelo – Classe 1889 – Moglie: Palestrong Giovanna – Figlie: Eleonora e Carlotta
- 89) Soldato Filippi Luigi – Classe 1893**
- 90) Soldato Fracarolli Adriano – Classe 1879 – Moglie: Pighi Leonilda
- 91) Soldato Fracarolli Enrico – Classe 1878
- 92) Soldato Furlani Anselmo – Classe 1884 – Moglie: Cavedini Olga – Figli: Pietro e Maria
- 93) Soldato Fusina Giovanni – Classe 1881
- 94) Soldato Gambaro Emilio – Classe 1887 – Moglie: Nicolis Angelina – Figlie: Paola e Carla**
- 95) Soldato Gambarotto Andrea – Classe 1884 – Moglie: Brancalone Maria – Figli: Giuseppe, Bruno e Adelino
- 96) Soldato Gambini Santo – Classe 1882 – Moglie: Zanoni Margherita – Figli: Cesira, Anna, Battista, Carmela e Emma
- 97) Soldato Garbi Giovanni – Classe 1879 – Moglie: Cherubini Elvira – Figli: Lina, Silvio, Gino, Giuseppe e Bruno
- 98) Soldato Ghellere Angelo – Classe 1879 – Moglie: Cortese Angela
- 99) Soldato Girardi Alessandro – Classe 1892
- 100) Carabiniere Gonzato Riccardo – Classe 1876 – Moglie: Giglioli Emma – Figli: Ida, Enrico e Italo
- 101) Soldato Grandi Antonio – Classe 1892
- 102) Soldato Guantieri Benedetto – Classe 1880 – Moglie: Zardini Emma – Figli: Bice, Ruggero, Adelino, Tecla, Gualtiero e Clara
- 103) Soldato Leardini Angelo – Classe 1884 – Moglie: Andreoli Luigia
- 104) Carabiniere Leoni Albano – Classe 1881 – Moglie: Zampa Maria – Figli: Angelo, Ugo, Noris e Aldo
- 105) Soldato Leoni Attilio – Classe 1889
- 106) Soldato Lonardi Augusto – Classe 1890
- 107) Soldato Lonardi Silvio – Classe 1889
- 108) Soldato Lonardoni Leonzio – Classe 1893

- 109) Soldato Lucco Giovanni – Classe 1876 – Moglie: Bellotti Rosa – Figli: Odoardo, Enrico e Anna
- 110) Soldato Marchesini Luigi – Classe 1884 – Moglie: Purgato Zoe – Figlio: Giuseppe
- 111) Serg. Magg. Manzoni Luigi – Classe 1881
- 112) Soldato Marani Pietro – Classe 1883
- 113) Soldato Marchesini Vittorio – Classe 1877 – Moglie: Milizia Olinda – Figli: Marcello, Alessandrina, Marino, Giacomina e Maria
- 114) Soldato Marogna Cesare – Classe 1879 – Moglie: Sargentini Erminia – Figli: Livia e Anselmo
- 115) Soldato Martini Francesco – Classe 1891
- 116) Soldato Masotto Gelsomino – Classe 1892
- 117) Soldato Meneghelli Edovillio – Classe 1887 – Moglie: Zuppini Albina – Figli: Serafino e Bruno
- 118) Soldato Meneghelli Olindo – Classe 1891
- 119) Soldato Micheloni Angelo – Classe 1888 – Moglie: Pasquali Luigia – Figli: Carmela**
- 120) Soldato Micheloni Giuseppe – Classe 1892
- 121) Soldato Micheloni Luciano – Classe 1889 – Moglie: Damasconi Caterina – Figli: Egidio e Mario
- 122) Soldato Migliorini Albino – Classe 1881 – Moglie: Fanini Eloisa – Figli: Cassandra, Giuseppe e Santo
- 123) Soldato Missini Giuseppe – Classe 1881 – Moglie Zumerle Elisa
- 124) Soldato Modena Francesco – Classe 1884 – Moglie: Pasetto Virginia – Figli: Leandra e Armando
- 125) Soldato Negrini Angelo – Classe 1895**
- 126) Soldato Pachera Albino – Classe 1883 – Moglie: Lonardi Elisabetta
- 127) Soldato Pachera Giuseppe – Classe 1881
- 128) Soldato Padoan Emilio – Classe 1895
- 129) Soldato Pasquali Alessandro – Classe 1892
- 130) Soldato Pasquali Luigi – Classe 1884 – Moglie: Erbizi Clementina – Figli: Santo, Giuseppe, Mario e Attilio
- 131) Soldato Passoni Santino – Classe 1887 – Moglie: Croci Erminia – Figlio: Luigi
- 132) Soldato Perissinotto Luigi – Classe 1887 – Moglie: Torresan Amalia – Figli: Federico e Antonio
- 133) Soldato Petraccini Giacomo – Classe 1886 – Moglie: Ferro Gilda – Figli: Giuseppe, Amelia e Maria**
- 134) Soldato Piazzini Giovanni – Classe 1889
- 135) Soldato Piccoli Giulio – Classe 1880 – Moglie: Busola Teresa
- 136) Soldato Pigozzi Costante – Classe 1879 – Moglie: Valente Angela – Figli: Luigi, Silvio e Egidio
- 137) Soldato Pigozzi Giuseppe fu Francesco – Classe 1891 – Moglie: Gaiga Luigia**
- 138) Soldato Pigozzi Giuseppe di Gaetano – Classe 1889
- 139) Soldato Pigozzo Silvino – Classe 1889
- 140) Soldato Pimazzoni Beniamino – Classe 1888
- 141) Soldato Pisani Girolamo – Classe 1885 – Moglie: Sterzi Elisa – Figli: Agnese, Laz... e Marino
- 142) Sergente Pisani Luigi – Classe 1886 – Moglie: Pisani Rosa – Figli: Enrico e Giuseppe**
- 143) Soldato Pocobelli Gaetano – Classe 1888 – Moglie: Cortese Amelia – Figlio: Danilo
- 144) Soldato Pocobelli Luigi – Classe 1893
- 145) Soldato Poletto Giovanni – Classe 1885 – Moglie: Cobelli Toscana – Figli: Maddalena, Aurelio, Mario, Luigia e Giovanna
- 146) Soldato Portinari Rosolino – Classe 1878 – Moglie: Branchini Luigia – Figli: Folco, Aldo e Beatrice

- 147) Soldato Pratel Angelo – Classe 1882 – Moglie: Sargentini Caterina – Figli: Bruno e Aldo
- 148) Soldato Provolo Beniamino – Classe 1889 – Moglie: Provolo Giuseppina – Figlio: Alessandro
- 149) Cap. Magg. Quaglia Angelo – Classe 1885 – Moglie: Micheletti Giacinta – Figli: Attilio, Attilia e Maria**
- 150) Soldato Quaglia Umberto – Classe 1893
- 151) Soldato Rainero Eugenio – Classe 1896
- 152) Soldato Rigoni Emilio – Classe 1891 – Moglie: Brando Teresa
- 153) Soldato Rossi Alessandro – Classe 1891 – Moglie: Avanzi Amalia
- 154) Soldato Rossi Argio – Classe 1895**
- 155) Soldato Rossi Santo – Classe 1882 – Moglie: Gentilini Maria – Figli: Angelo, Paolo e Amelia
- 156) Soldato Saletti Alfonso – Classe 1893
- 157) Soldato Sandrini Aurelio – Classe 1885 – Moglie: Vanzan Ermilia – Figli: Giuseppe, Palmiero e Ida
- 158) Soldato Sassi Adeodato – Classe 1876 – Moglie: Penazzi Emilia – Figlia: Isolina
- 159) Soldato Scandola Vittorio – Classe 1891
- 160) Soldato Sorando Mario – Classe 1882 – Moglie: Mancini Amalia – Figli: Demetrio e Gabriella
- 161) Soldato Soave Marino – Classe 1890 – Moglie: Dolci Dosolina – Figlio: Ettore
- 162) Soldato Scarpi Fausto – Classe 1884 – Moglie: Gaspari Prescilla – Figli: Giovanni, Marino e Riccardo
- 163) Soldato Scarpi Gabriele – Classe 1889
- 164) Cap. Squarcini Silvio – Classe 1888 – Moglie: Peruzzi Marcella – Figlio: Ugo
- 165) Soldato Stadere Luigi – Classe 1881 – Moglie: Pachera Amelia – Figli: Bruno, Graziola e Rina
- 166) Soldato Stadere Pietro – Classe 1889**
- 167) Soldato Tenuti Giovanni – Classe 1890
- 168) Soldato Todesco Emilio – Classe 1890
- 169) Soldato Todesco Gaetano – Classe 1885 – Moglie: Righetti Erminia
- 170) Soldato Trevenzuoli Umberto – Classe 1886 – Moglie: Bozza Ginestra – Figli: Bruno e Ida
- 171) Soldato Turco Giovanni – Classe 1887 – Moglie: Gonella Guglielmina – Figlia: Elisa
- 172) Soldato Vaccarini Eugenio – Classe 1880 – Moglie: Bighignoli Emilia – Figli: Vittorio, Ida e Alice
- 173) Soldato Vaccarini Silvio – Classe 1876 – Moglie: Benvenuti Amelia – Figli: Lucillo, Remigio e Giuseppe
- 174) Soldato Venturi Gelindo – Classe 1888 – Moglie: Gaiga Maria – Figli: Bruno e Bruna
- 175) Soldato Volpato Pietro – Classe 1882 – Moglie: Lanza Attilia – Figli: Linda, Germana, Erminia, Luigi, e Angelo
- 176) Soldato Zanetti Albino – Classe 1880 – Figli: Plinio, Attilio e Leandro
- 177) Soldato Zane Attilio – Classe 1884 – Moglie: Leggiadro Ida – Figli: Germana, Elda e Ernesto
- 178) Soldato Zanoni Antonio – Classe 1888 – Moglie: Molon Regina – Figlia: Anna
- 179) Soldato Zanoni Ettore – Classe 1878 – Moglie: Scolari Eleonora – Figlio: Sergio
- 180) Soldato Zanoni Odoardo – Classe 1892
- 181) Soldato Zorzi Francesco – Classe 1882 – Moglie: Rubini Lia
- 182) Soldato Zoso Alessandro – Classe 1888
- 183) Soldato Zuccolotto Alessandro – Classe 1878 – Moglie: Dal Bosco Olinda – Figli: Mario e Cesira
- 184) Soldato Zuppini Luigi – Classe 1883 – Moglie: Dal Zovo Gioconda – Figli: Maria e Giuseppe
- 185) Soldato Zuppini Silvino – Classe 1881 – Moglie: De Mori Elvira – Figli: Teresa, Teodoro e Antonio

186) Caporale Mosconi Virgilio – Classe 1877 – Moglie: Sabaini Amelia – Figli: Rina, Aristide, Ida, Olga e Giuseppe

Documento n. 2 - ACSMBa – Categoria B - Busta 78

Precisazione

Questa relazione compilata a fine mandato dal Commissario Regio Vincenzo Zerbinati riassume in modo chiaro la situazione molto complessa della vita civile e militare del paese poco prima della disfatta di Caporetto, 24 ottobre 1917, e dopo la fine della guerra fino a settembre 1919, con i problemi contingenti dei soldati di ritorno dal fronte. Questa che trascrivo si tratta in realtà della bozza di relazione. Nella relazione definitiva sono stati epurati alcuni passaggi che invece sono interessanti per capire lo spirito del momento. Ho invece saltato le parti più noiose per il lettore dove ho trascritto solo il titolo.

**RELAZIONE del Regio Commissario Straordinario Cav.
Vincenzo Zerbinati**

Reggente l'Amministrazione Comunale di San Martino Buon Albergo

La missione di Regio Commissario Straordinario per l'Amministrazione Comunale di San Martino Buon Albergo, venne da me assunta il 12 Ottobre 1917 cessando, per volontaria dimissione nel 10 Settembre 1919.

Adempio quindi al dovere di riferire per norma della prossima nuova Amministrazione e della Superiorità quanto potei compiere nella stretta cerchia delle mie attribuzioni.

Premesso anzitutto che nel suddetto giorno 10 Settembre 1919, io consegnavo, al sostituito Commissario Signor Giuseppe Zavarise, l'ufficio Municipale esponendogli lo stato delle pratiche pendenti e degli affari in corso interessanti l'azienda del Comune. *[omissis]*

RELAZIONE GENERALE

Di quanto io ebbi occasione di occuparmi nel periodo di quasi due anni di gestione, restringendomi ai più importanti oggetti di pubblico interesse.

PROPAGANDA PATRIOTTICA

In seguito all'immane disastro di Caporetto, credei doveroso pubblicare un manifesto di propaganda patriottica incitante la popolazione ad avere fiducia nella vittoria dell'eroico nostro esercito, ed a resistere con fermezza contro il disfattismo interno e l'insano proposito dal secolare nemico di cercare la nostra disfatta nelle discordie del paese, quale manifestò contribuire ad arrestare la iniziativa precipitosa emigrazione di qualche spaventoso benestante, punto curando io che così aggravavo la seria posizione verso l'Austria compromessa sino dal 1866 quando ancor giovinetto sul Po per fatti politici, si ordinava il mio arresto e conseguente fucilazione dai quali miracolosamente mi salvai con la fuga nel limitrofo ferrarese.

PERSONALE D'UFFICIO *[omissis]*

OLIO E POLENTA

Ai primi di Ottobre 1918, da oltre un mese, malgrado le ripetute richieste al Consorzio Provinciale di approvvigionamenti, il comune non riceveva olio, e polenta mentre i contermini erano sempre regolarmente provveduti. Reclamai pertanto perché almeno per la polenta si provvedesse disponendo di qualche partita in quell'epoca maturata, invece di trasmetterla ad altri comuni a danno della popolazione

di San Martino che mancava di tutto e seguitava invadere il Municipio protestando ed imprecando contro cotali inqualificabile trascuranza, per cui fui costretto importunare l'Ill.mo Signor Prefetto affinché intervenisse, come fece, per un sollecito ed equo rifornimento dei generi di prima necessità.

BISOGNO ABITAZIONI

Il paese difetta di abitazioni in rapporto al continuo aumento della popolazione. Io stesso quando assunsi la carica di Commissario dovei stabilirmi a Verona, per mancanza assoluta di locali sia nel centro che fuori di San Martino, tutti letteralmente occupati anche dai Comandi Militari. Questa condizione mi causò un grave dispendio di trasporto tramviario giornaliero per constatata forza maggiore che la R. Prefettura non volle ammettere, e che fu causa precipua delle mie dimissioni di Regio Commissario.

Alcuni giorni prima di abbandonare San Martino io fui interessato da privati, a messo del Signor Avv. Stegagno G. Battista, di occuparmi di tale questione, specialmente per ottenere la cessione di aree private su cui erigere diversi fabbricati per sopperire ai bisogni del paese. Trovando ottima la proposta, io incaricai lo stesso Signor Avv. Stegagno a volermi presentare un fabbisogno tecnico da un ingegnere di sua fiducia, deciso dopo esaminatolo, a promuovere la cessione forzosa, specie del terreno nob. Trezza, in mancanza di altro, che dal centro costeggia la strada provinciale sino alla frazione S. Antonio.

Data l'importanza del Comune, io d'avviso di costituire un'associazione fra possidenti e affittuali per la costruzione di case operaie rammentando che nel 19 Giugno 1917, la Camera dei Deputati approvava la creazione di un Istituto per le case degli Impiegati di Roma autorizzando la cassa Depositi e Prestiti ad accordare un mutuo di venti milioni al 4% esente da ricchezza mobile, e da estinguersi in 60 anni.

L'Istituto, anche nelle proporzioni modeste in cui venne creato, ebbe completo successo. Nei pochi anni della sua esistenza, al 31 Dicembre 1916, prima che la guerra sorprendesse la sua attività, aveva già costruito case per 12 milioni con circa 6000 vani tutti avidamente ricercati da soci inquilini: copre regolarmente le proprie spese: ha iniziati gli ammortamenti dei fabbricati: costituisce un fondo di riserva e restituisce ogni anno agli inquilini una parte dell'avanzo. I principi sui quali l'Istituto è fondato presentano una soluzione tecnica completa del problema delle case. In base ad essi la crisi delle abitazioni è di soluzione sicura inesorabile a Roma come in tutta Italia.

Di fronte ai maggiori problemi di un Paese grande come l'Italia dieci milioni sono un esperimento, cento sono l'inizio di una politica, un miliardo ci sarà la soluzione completa e necessaria. Sulle stesse basi occorre fondare un Istituto Nazionale delle case, assegnando ad esso una larga sfera di azione, come estensione e come entità, che verrà assorbita dall'Istituto stesso, per cui anche San Martino potrà esservi compreso. Oggi però, e speriamo per breve tempo ancora, la costruzione di nuove case è quasi impossibile: si farebbe a prezzi rovinosi ed a perdita. Speriamo ad ogni modo che la ripercussione della guerra sull'economia nazionale abbia presto una più tranquilla soluzione.

SCUOLE E ASILO ISTITUTO

Negli anni 1917-18 e fino ad oggi il funzionamento delle scuole pubbliche che a San Martino sono provincializzate non potè funzionare con quella regolarità desiderata dalle insegnanti e dai privati, causa le frequenti interruzioni originarie dall'occupazione dei militari della I Armata e di quelli altri di continuo passaggio. Spese enormi causarono al Comune per ridurre le aule nelle condizioni d'igiene deteriorate da tali occupazioni. L'Asilo infantile ha sempre funzionato regolarmente. Anche l'Istituto Antonini sussidiato dal Comune ha osservato sempre regolarmente le disposizioni umanitarie di beneficenza del fondatore.

ARCHIVIO MUNICIPALE

Pochi giorni dopo giunto in ufficio, il segretario comunale Signor Sartori richiamava la mia attenzione sullo stato dell'archivio Municipale che esso all'atto della sua nomina aveva trovato mancante di una guida pratica all'archivio che facilitasse il ritiro delle pratiche d'ufficio in cui vi ha continuo bisogno. Questo stato, da tempo: così esistente, avrebbe causata una spesa non indifferente per l'impiego di almeno due scrivani intelligenti pratici che esso non potè ottenere dalla cessata Amministrazione.

Il Signor Segretario si mostrò edotto della guida all'archivio da me applicata nel 1882 e dal Ministero degli Interni approvata e trasmessa per norma a mezzo dei prefetti ai comuni del Regno nel 1° Febbraio 1897.

Col sussidio di tale guida, quando sia tenuta in corrente, chiunque anche poco pratico rinviene in pochi minuti gli atti che esso ricerca siano pure ivi residenti da decenni, mentre senza di essa deve perdere intere giornate. Naturalmente dato il periodo di incessante lavoro in cui, si svolse la mia azione, io non potei provvedere al legittimo suo desiderio ma ho ferma fiducia che la prossima nuova Amministrazione

Comunale non mancherà di colmare subito questa dannosa lacuna col provvedere un personale che in circa sei mesi possa riordinare tutto il passato e mettere in corrente il presente per l'avvenire.

ALLOGGI E TRUPPE

Durante il periodo di guerra l'Ufficio Comunale fu molto occupato per provvedere alloggi a truppe di passaggio; e per gli uffici e alloggi al Comando della I Armata da marzo a novembre 1918.

Durante tale periodo tutti i locali dei privati e degli alberghi furono letteralmente occupati anche fuori del centro, in modo di non averne nemmeno uno a disposizione per il sottoscritto, come constatò personalmente anche l'Ill.mo Prefetto.

CIVICA ASSISTENZA *[omissis]*

BILANCI COMUNALI *[omissis]*

TASSA CANI *[omissis]*

INCETTA CARNE BOVINA *[omissis]*

VENDITA DEL LATTE *[omissis]*

CARNE PESANTE *[omissis]*

APPROVVIGIONAMENTI

Talvolta la mancanza o deficienza, tal'altra la cattiva qualità di generi alimentari, forniti dal Comitato Provinciale, causavano reclami con minacce e ribellioni.

Il Municipio veniva letteralmente invaso specie dal sesso femminile che non ammetteva ragioni o giustificazioni, tanto che per far cessare uno stato di cose penoso e intollerabile, il Commissario dovette spesso farsi assistere dalla forza pubblica per la regolarità della distribuzione e l'assegnazione delle tessere.

SCIOPERO OPERAIO

Ai cotonifici riuniti G.A. Crespi di San Martino Buon Albergo e Lonigo era venuta a mancare la materia prima da alcuni mesi allo scalo merci di Genova.

Era quindi necessario insistere presso il Ministero trasporti per ottenere i carri necessari al trasporto della materia stessa onde impedire la chiusura dello stabilimento. Un lavoro lungo da me compiuto a mezzo anche di persone influenti che, dopo due concessioni e revocazioni alla terza riuscì finalmente ad ottenere i carri ed assicurare la materia prima.

Più tardi però tutte le 200 operaie scioperavano per deficiente mercede. Anche qui non mancai d'intervenire, riuscendo a comporre la vertenza con soddisfazione delle operaie e della ditta dello Stabilimento, i quali, in segno di gratitudine mi rivolsero un gentile indirizzo dal quale rilevano l'opera mia solerte e premurosa a prestarsi amorevolmente a favore dell'industria locale e della classe lavoratrice, ringraziandomene calorosamente. Ma dopo alcuni mesi lo sciopero si rinnovò per ottenere un aumento di salario, in seguito al caro viveri ognora crescente.

Anche qui il Commissario non mancò d'intervenire affine di persuadere la Ditta ad emettere un equo trattamento (provvedimento) che venne accolto in massima, lasciando disparità d'intendimenti sulla data delle concessioni; la quale cosa causò poi altri scioperi che fortunatamente vennero composti.

Anche gli altri stabilimenti Cereria, Oleificio, scioperarono ma vennero poi composti amichevolmente.

Dello sciopero fra proprietari e proletari, prima terminato con equo concordato, era ancora pendente per inosservanza dei patti convenuti non si riuscì ancora a comporre le discordie ma speriamo che da una parte e dall'altra si troverà la convenienza di pacificarsi presto. Ora venne successivamente composto dal Dott. Innocenti V. Commissario di P.S.

RIFUGI PER LA POPOLAZIONE CIVILE

In seguito al disastro di Caporetto, le autorità superiori e il Comando della I Armata qui stanziato, insistevano per fare costruire a spese comunali alcuni rifugi pel riparo della popolazione civile col dispendio di oltre 100.000 lire.

Mentre si svolgevano le trattative perché il comune venisse esonerato da questo enorme aggravio giunse la fausta notizia della grande battaglia del Piave svoltasi a nostro favore nel Giugno-Luglio 1918.

Lo spirito pubblico risultò tanto rinfrancato da far persistere lo scrivente nell'abbandono della costruzione dei progettati rifugi, risparmiando all'Amministrazione un centinaio di mille lire.

ADDIZIONALE SULLE BEVANDE E CARNI – DAZIO *[omissis]*

SVINCOLO CAUZIONE ESATTORIALE *[omissis]*

PROPRIETA' COMUNALE *[omissis]*

APPROVVIGIONAMENTI

Gli Uffici Comunali furono inoltre occupati nei servizi di razionamento e distribuzione tessere di generi alimentari. La ressa continua e le richieste spesso inattendibili della popolazione talvolta fecero perdere la pazienza per sottrarsi alle minacce e agli impropri.

ASSEGNAZIONE CARNE BOVINA *[omissis]*

SCIOPERO TRAMVIARIO

Nella ricorrenza dello sciopero tramviario Verona-Vicenza il paese di San Martino Buon Albergo che aveva 15 corse giornaliere da Verona ed altrettante corsette di ritorno, rimaneva senza mezzi di trasporto.

L'arresto dei continui rapporti di S. Martino con Verona e paesi limitrofi causavano gravi danni commerciali e industriali alla popolazione come si possono desumere dai seguenti dati:

Movimento dei privati dalla stazione di San Martino, in soli biglietti personali, nei mesi di Ottobre, novembre e dicembre 1918 e Gennaio 1919 incassi L. 27959,25; Incassi alla stazione di San Michele extra L. 23000. In queste cifre non sono compresi gli introiti per abbonamenti, le merci e le tessere operaie settimanali che venivano conclusi con la direzione. Dato questo enorme disagio il sottoscritto pensò di accordarsi per servizio di cinque corse giornaliere approfittando dell'automobile di San Giovanni Illarione che faceva servizio per Verona e viceversa.

COMBATTENTI

Il Comune non mancò di fare attiva propaganda a pro dei combattenti: raccolti diversi doni in oggetti e danaro li versava poi all'ufficio doni e propaganda in Verona, per il conseguente invio ai combattenti cioè L. 430. (coperte da letto 4, asciugamani 6, tovaglioli 25, latte, cioccolato, 15 bottiglie valpolicella, 8 pacchi sigarette).

LAVORAZIONE INDUMENTI LANA

Anche a San Martino si provvide alla lavorazione d'indumenti lana pro-combattenti a mezzo delle Gentili Signore Battistoni-Selmo, Bondi Giustina e Bonetti Emma.

LOTTERIA PRO ORFANI

Per assecondare l'iniziativa Prefettizia il sottoscritto si adoperò per la buona riuscita della lotteria pro Orfani di guerra ferroviari, iniziativa che la popolazione accolse con favore.

LICENZE AGRICOLE

L'Ufficio Comunale non mancò di esplicare energica azione per allestire domande e documenti diretti ad ottenere licenze agricole e conseguenti esoneri. Il suo lavoro fu incessante quantunque non sempre proficuo per le contrarietà militari superiori.

MUGNAI E MACINAZIONI

Affinchè non mancassero le farine occorrenti alla popolazione il sottoscritto si interessò per far ottenere la licenza Prefettizia ai mugnai del paese; così la macinazione venne regolata con apposite tessere staccate da registro a matrice.

ORFANI DI GUERRA

Dopo allestito il censimento degli orfani di guerra vennero compilate le schede relative con quella sollecitudine che era del caso.

Vennero allestiti tutti i documenti per fare ottenere la pensione a famiglie di militari morti in guerra. Alcune sono già in possesso del relativo libretto, altri lo attendono dal Ministero Assistenza al quale vennero da tempo inviate domanda definitivamente completate senza dare luogo ad alcun lamento da parte degli interessati.

Circolazione in zona di operazione

PASSAPORTI E NULLA OSTA

L'Ufficio Comunale ebbe un lavoro immenso nella compilazione dei fogli di via, nullaosta e passaporti. Occorreva un'apposita persona per questo solo servizio specialmente durante il soggiorno del Comando della Prima Armata la quale aveva eccessivamente ristretto la circolazione dei borghesi in zona di operazione.

PROFUGHI

Il numero dei profughi si mantiene sino da principio intorno a 20 famiglie che vennero sussidiati in base alle disposizioni ricevute dalla Regia Prefettura e dal Commissariato. Anche questo servizio causò un lavoro non indifferente disimpegnato con puntualità e diligenza.

SPAZZINO SEPELLITORE

Nell'anno 1918 si dovette assumere uno spazzino e seppellitore avventizio essendosi il titolare dimesso dal posto a scopo di migliorare la propria condizione.

SUSSIDI ALLE FAMIGLIE DEI MILITARI

Il pagamento dei sussidi governativi alle famiglie bisognose di militari venne eseguito nel modo degno d'encomio dagli incaricati municipali senza dare luogo ad alcun reclamo da parte degli interessati né da parte delle autorità superiori che ricevettero puntualmente le contabilità trimestrali. Tutte le sovvenzioni entravano di volta in volta nella cassa comunale.

TASSA ESERCIZIO *[omissis]*

PERSONALE D'UFFICIO

Nel 1917 venne assunta la scrivana dattilografa Vesentini Maria e licenziata alla fine del 1918 dopo il ritorno dal servizio militare dello scrivano Fraccarolli Adriano della classe 1879.

A proposito del personale composto dei Signori Sartori Vittorio Segretario Ronca Antonio scrivano, e Fraccarolli Adriano, io non ho che farne i migliori elogi, sia per la capacità distinta, sia per l'interessamento personale al regolare e proficuo andamento della pubblica azienda, sia per il contegno riguardoso verso la popolazione.

VETRERIA

Una nuova Società era sorta per riattivare la Vetreria fondata nel 1916 ad iniziativa del Signor Antonio Chiesara su terreno comunale.

La relativa deliberazione comunale non ottenne peranco l'approvazione superiore perché il Chiesara non ha appianato ancora le sue pendenze e tacitate col costruttore dell'edificio Signor Marchesini eretto su suolo comunale, dietro semplice concessione precaria, fatta per tempo indeterminato. Intanto la vetreria, in causa della vertenza non ultimata dal costruttore, e per altri motivi, non poté svilupparsi come prometteva in principio occupando lucrosamente un buon numero di persone.

Ora un'importante ditta di Milano aspira a riaprirla, promettendo di occupare circa trecento operai. Una vera fortuna che il comune farà bene a secondare con ogni sollecitudine.

STIPENDIATI COMUNALI *[omissis]*

COOPERATIVA DEI FERROVIARI *[omissis]*

LATTE *[omissis]*

ELENCO DEI POVERI

Mancava l'elenco dei poveri in modo che io non avevo alcuna norma per la concessione di sussidio e medicinali ai più bisognosi. Convocai quindi la Congregazione locale di Carità la quale in parecchie sedute esaurì coscienziosamente il difficile compito, impedendo così che l'Ufficio Municipale fosse continuamente disturbato. Una copia dell'elenco venne consegnata al locale farmacista in base alla quale, senza uopo di visti di approvazione, può liberamente fornire i medicinali con tutta sollecitudine agl'iscritti sull'elenco.

In una mia prima relazione non mancai di appoggiare ben 34 domande di esoneri agricoli, delle quali 12 rimasero sospese, non essendosi i richiedenti, malgrado personali inviti, prestati a corredarle dei voluti documenti in bollo di legge.

PROSPETTO DEI MUTUI PASSIVI QUOTA DA ESTINGUERE *[omissis]*

PERSONALE PER LA COLTIVAZIONE
DEI TERRENI

Subito dopo il disastro di Caporetto io invitai i proprietari e affittuali a presentarsi in ufficio per compilare l'elenco delle persone salariate e giornalieri tenute in servizio per la coltivazione dei terreni arativi e prativi, allo scopo di stabilire il fabbisogno della mano d'opera occorrente per colmare la disoccupazione che prevedevo si sarebbe presto manifestata.

CENSIMENTO DEL GRANO

Non mancai di interessarmi personalmente delle operazioni dell'importante censimento del grano, col seguente esito: accertati quintali 5176,27.= requisiti in diverse volte qli. 4700.=; rimasti e controllati quintali = 548,16 comprese le quote escluse da requisizione e 329 quintali giacenti presso i mugnai del paese, null'altro rimanendo presso i produttori.

SPECULAZIONI DISONESTE - CARO VIVERI

Allo scopo di impedire la speculazione degli esercenti a danno dei consumatori di generi di prima necessità, non mancai di fissare i prezzi massimi coadiuvato da apposita commissione di vigilanza, con calmieri periodicamente rinnovati, raccomandando ai Reali Carabinieri locali di curarne la rigorosa osservanza.

Occupandomi, dell'ordinario buon andamento dell'Amministrazione, controllai inoltre di continuo l'ingente lavoro causato dal rilascio delle tessere o di buoni di rifornimento sui generi di prima necessità, affinché non succedessero sperequazione, e in quei tristi momenti rivolsi tutta la mia attenzione a limitare le spese non strettamente necessarie, affinché il Bilancio preventivo, non presentassero aumento di sovrimposta.

MANIFESTAZIONI PATRIOTTICHE

Col manifesto Municipale 4 Novembre 1918 annunciavo alla cittadinanza la liberazione dal nemico di Trento e Trieste. Seguì una calorosa dimostrazione pubblica di entusiasmo, nella quale occasione aprii una sottoscrizione con Lire 500.= del Municipio a favore dei liberati dall'invasione straniera.

La proposta da me fatta ai Signori ricorrenti al tribunale per ottenere l'importo della legna tagliata sui cigli stradali dell'importo di circa lire 10.000, per destinare tale somma alle famiglie povere dei richiamati sotto alle armi durante la guerra, non venne accettata con lettera punto cortese.

Nella ricorrenza del Genetliaco di S.M. il nostro RE spedì il seguente telegramma:

“Festeggiando genetliaco Sua Mestà il Re questa popolazione esprimeva gioia esultante per le impareggiabili vittorie conseguite dal glorioso nostro Esercito e sentimenti di profonda devozione e gratitudine all'amato nostro Sovrano che tanto vi contribuì.”

Il Reverendo Parroco Don Ambrosini Virgilio cortesemente indisse un solenne Tedeum per il detto genetliaco, ed io disponevo in tale circostanza, un ricevimento in Municipio, per commiato dei Signori Ufficiali della prima Armata destinati alla redenta Trento.

La cerimonia, iniziata con un mio discorso e di, alcuni altri cittadini, riuscì solenne per concorso di popolo entusiasta inneggiante a S.M. il Re e alle impareggiabili vittorie degli eroici nostri combattenti. Finita la cerimonia, il sottoscritto spediva i seguenti telegrammi:

“A. S. E. Pecori Giraldi Governatore di Trento”

“ Tutto il popolo di San Martino Buon Albergo festante pel genetliaco di S. M. il Re, riunito in piazza del Municipio per attestare viva riconoscenza al Comando, agli Ufficiali e soldati della valorosa Prima Armata del Trentino, invia all’E. V. un caloroso evviva dolente della partenza.”.

A.S.M. IL RE D’ITALIA

Questo Comune si associa e plaude a codesto Comitato per offrire a S. M. un simbolo duraturo che consacra la perenne riconoscenza della Nazione per diuturne prove di sacrificio e di valore data dal nostro R. Esercito incoraggiato dal magnanimo esempio di S.M. IL RE

LA FRANCIA

A.S.E. L’Ambasciatore della Repubblica Francese = Roma =

La popolazione di San Martino Buon Albergo memore dei vincoli di riconoscenza che legano l’Italia alla Francia, si unisce esultante all’alleata festeggiando l’odierna ricorrenza dei fortunosi eventi che debellarono la tirannide e sancirono i diritti dell’eguaglianza umanitaria da cui trassero incimento e indirizzo salutare le Nazioni civili oggi strette da profonda amicizia e insieme combattenti per la conservazione della libertà minacciata dalla barbaria.

L’AMERICA

Il primo luglio 1918 io spedivo il seguente telegramma a S.E l’Ambasciatore degli Stati Uniti d’America Roma.

Il Comune di, San Martino Buon Albergo festeggia odierna fausta ricorrenza emancipazione Stati Uniti America esponendo vessillo unione Americana accanto Bandiera Nazionale come simbolo di intima fratellanza nella lotta suprema della libertà e del diritto contro la oppressione e la violenza. Si compiaccia esternare nostra riconoscente ammirazione S. E. WILSON nobile assertore alti ideali nazioni alleate.

Ed eccone la risposta:

"Desidero esprimere cordiali ringraziamenti miei e del Governo per nobili sentimenti fratellanza espressi nel telegramma ricevuto oggi".

TRENTO E TRIESTE

Il 4 Novembre 1918 io pubblicavo il seguente manifesto:

Cittadini

Da ieri il vessillo nazionale sventola glorioso su Trento e Trieste.

Così le aspirazioni di un secolo si compiono per il valore, i sacrifici e gli eroismi dei figli nostri. Cancellato in tale modo il doloroso ricordo di Caporetto, l’Italia può alzare orgogliosamente la fronte sentendosi degna di appartenere alle grandi Nazioni dell’Intesa.

Cittadini

Date sfogo al legittimo entusiasmo, alla compiacenza ai sensi di imperitura gratitudine che in questo momento anima gl’Italiani tutti per l’invincibile esercito nazionale al grido unisono di viva Trento e Trieste, viva l’Italia.

CONCLUSIONE

Ho adempiuto con coscienza al mio debito d'ufficio rilevando le deficienze e segnalando i bisogni in cui versa il Paese. Ora spetterà alla nuova Amministrazione di prossima nomina a riparare le une e provvedere agli altri con quell'amore e quella fiducia che nascono da un vero attaccamento al pubblico interesse.

I Consiglieri devono porre una pietra sul passato. Sulla soglia di quest'aula sacra alla giustizia, all'equità, al bene del Paese, dimentichino risentimenti, rancori, antipatie e spirito di parte. Onorati dal favore popolare, dimostreranno di averlo maggiormente meritato se nelle loro decisioni saranno sempre uniti e concordi e s'inspireranno a questi santi ideali per fare opera veramente sana e proficua agevolando il benessere che la grande vittoria sul nemico farà maggiormente pregustare.

BIBLIOGRAFIA – SITOGRAFIA

- AAVV, *Gli Alpini. Storia - Reparti – Adunate – Eroi*, Milano, 2014
- AAVV, *Soldati a Verona. Le cronache, le storie, i siti*, a cura del Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa, Verona, senza data
- ALLORO L. PASA MARCO, *Il castello di Montorio. Analisi socio-economica e architettonica*, Comitato Fossi di Montorio, 2003
- AZZALINI INNOCENTE e VISENTIN GIORGIO, *Piave. Le ferite della Grande Guerra*, vol II, Godega S.U. (TV), 2004
- BATTIZOCCO LUIGI, *Verona militare*, Verona, 1877
- BERTAGNA AGENORE (a cura), *San Martino 80. Retrospectiva sulle attività socio-economiche-sportive del nostro paese*, Verona, 1979
- BOZZETTO LINO VITTORIO, *Verona la cinta magistrale asburgica*, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Verona 1993
- COMITATO FOSSI DI MONTORIO (a cura), *Forte John o Preara a Montorio*, Progetto il “Verde e la Storia”, Verona, 2006
- CORNI GUSTAVO, *La Grande Guerra in Veneto e in Friuli*, vol. I, Trebaseleghe, 2015
- DA LISCA ALESSANDRO, *La fortificazione di Verona dai tempi dei romani al 1866*, Verona, 1916
- ELIODEMI MARIA PIA, *Lavagno a piccoli passi*, Comune di Lavagno, Caselle di Sommacampagna, Verona, 2012
- FASANARI RAFFAELE, *L’Armata Russa del Generale Suvarov attraverso Verona (1799-1800)*, Verona, 1952
- FERRARI LUIGI, *San Martino Buon Albergo nel Novecento. Giovanni Battista Stegagno, Angelo Invernizzi, Egidio Peroni*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, 2008
- FERRARI LUIGI, *San Martino Buon Albergo. Militari e vita civile 1800-1887*, in FESTA al Campagnol 10-11-12 Giugno 2011, S. MARTINO B.A.
- FERRARI LUIGI, *“Fare gli Italiani”. Congregazione di Carità e Asilo Antonini a San Martino Buon Albergo dopo l’Unità*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, 2011
- FERRARI LUIGI, *San Martino Buon Albergo. Presenza militare e vita civile (1901-1950)*, in FESTA al Campagnol, 12-13-14-15 Giugno 2015 S. MARTINO B.A.
- GALANDRA MARCO – BARATTO MARCO, *1799 Le baionette sagge. La campagna di Suvarov in Italia e la “Prima Restaurazione” in Lombardia*, Milano, 1999
- Gruppo A.N.A. San Martino Buon Albergo, *1921 2011. “...di passo verso il secolo”*, Illasi, 2011
- GUICCIARDINI FRANCESCO, *Storia d’Italia*, Milano, 1851
- MARCHESINI MARTA, *Padroni e operai. Il cotonificio Crespi-Pozzani a San Martino Buon Albergo nel Novecento*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, 2011
- L. MOSCARDO, *Historia di Verona di Lodovico Moscardo patritio veronese*, Verona, 1668
- Museo virtuale F.lli Sgaggero - uniformisgaggero.altervista.org
- PASA MARCO (a cura), *San Martino Buon Albergo. Una comunità tra collina e pianura*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale, 1998
- PERBELLINI GIANNI (a cura), *Le fortificazioni ottocentesche della provincia di Verona*, Verona, 1981
- PIAZZOLA PIERO, *Arti, mestieri e tradizioni a San Martino Buon Albergo e dintorni*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale, 2002

- POLVER GAETANO, *Radetzky a Verona nel 1848*, Remigio Cà Bianca Editore, Verona, 1913
- PORZIO GIOVANNI e UNGARO FILIPPO (a cura), *Una pagina di storia – ricordo di Piero d'Acquarone*, Verona, 1971
- PRIANTE GIOVANNI, *Una città al fronte – Verona e la grande guerra nelle cronache dell'Arena*, Scripta Edizioni, Verona 2013
- SCOLARI ATTILIO G, *Monumento ai caduti della Grande Guerra. San Martino B.A.*, www.sanmartinoba.it/MonumentocadutiSMBA.pdf, 2011
- SOLATI ANNA, *San Martino Buon Albergo. Dal Fascismo alla fine della Seconda Guerra Mondiale*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, 2014
- SORMANI MORETTI L. (a cura), *La provincia di Verona Monografia statistica-economica-amministrativa*, Verona, 1904
- SPIAZZI SERGIO, *Appunti di storia sanmartinese*, in FESTA al Campagnol 1-2 Giugno 1991 S. MARTINO B.A.
- SPIAZZI SERGIO, *Appunti di storia sanmartinese*, in FESTA al Campagnol 7-8-9 Giugno 1996 S. MARTINO B.A.
- SPIAZZI SERGIO, *San Martino Buon Albergo: Feudi Corti e Ville tra XVI e XIX secolo*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale, 2000
- SPIAZZI SERGIO, *Chiese, oratori e monasteri tra Marcellise e S. Martino B.A.*, in FESTA al Campagnol 8-9-10 Giugno 2001 S. MARTINO B.A.
- SPIAZZI SERGIO e TONELLO ALBERTO (a cura), *Saluti da San Martino Buon Albergo*, Verona, 2001
- SPIAZZI SERGIO, *San Martino delle Chartere – Storia delle attività industriali negli antichi territori di Montorio San Martino Buon Albergo e Marcellise*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, 2006
- STEGAGNO GIOVANNI BATTISTA, *Guida di San Martino Buon Albergo e Marcellise*, Verona, 1928
- TRAGNI ANGELO, *Attorno a Verona. Notizie storico militari*, Verona, 1901
- www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/pagine/amministrativo.aspx. Sito dove è possibile trovare notizie sui caduti della Grande Guerra.
- ZAGATA PIER, *Croniche della città di Verona*, Libro secondo, Verona, 1745
- ZANGARINI MAURIZIO (a cura), *Il diario dell'oste*, La Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona, 1796-1834), Caselle di Sommacampagna (Vr), 1997
- ZERBATO RENZO e CORRA' GIUSEPPE, *All'ombra del forte. San Briccio: fatti, storie e racconti*, Comune di Lavagno, 2012
- ZUSI EGIDIO, *Mambrotta dal territorio alla comunità*, Comune di San Martino Buon Albergo – Biblioteca Comunale Don Lorenzo Milani, 2010